GUERIN SPORTIVO
46
ANNO LXXIX - N. 46 (870) 13-19 NOVEMBRE 1991
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA
NDATO NEL 1912
L. 3000
IL GIALLO
LO SCANDALO VAN BASTEN
"PARLO IO"
I POSTER DI SCIFO E CASIRAGHI
Baiano guida il nuovo gruppo degli azzurri
FACCIA DA SACCHI
ITALIA
diadora
IP
FotoBORSARI
Dopo l'autodenuncia di Magic Johnson
LO SPORT NELLA MORSA DELL'AIDS

PETRUS BOONEKAMP
L'AMARISSIMO.

RICETTA ORIGINALE OLANDESE

Petrus Boonekamp

L'AMARO

Benissimo!

di Filippo Grassia

MA SACCHI DA SOLO NON BASTA

Leggo su un quotidiano che l'Italia avanza nelle coppe europee con le «seconde linee», intendendo per tali Torino, Genoa, Roma e Sampdoria. Un bel poker, addirittura bellissimo in relazione al disastro della Germania (fuori quattro squadre su sei) e a quello della Francia (in tabellone con il solo Monaco di Barros). Per non parlare di Inghilterra, Olanda, Portogallo, Danimarca e Svizzera che si ritrovano a ranghi dimezzati dopo il secondo turno. A maggior ragione dobbiamo vincere e convincere con la Nazionale finita nelle mani di Sacchi, uno dei pochi filosofi rivoluzionari in circolazione dopo il Sessantotto. È vero che l'azzurro non può vestire gli stranieri come vorrebbe Andreotti, è altrettanto vero però che il nostro calcio resta una cosa seria sul piano tecnico. La materia prima non manca. Dai giornali sono emersi più di venti nomi nuovi, sei hanno fatto subito capolino a Coverciano. Con tutto il rispetto per gli altri, la faccia numero uno è quella del foggiano Baiano, una specie di felice incrocio fra Rossi e Vialli, capocannoniere del campionato. A seguire, in rigoroso ordine alfabetico, Di Mauro, Marchegiani, Pari, Sergio e Zola. Mancano invece Zenga e Baggio, Giannini e Mancini, Schillaci e Bergomi. E non si tratta di assenze giustificate. Zenga e Baggio non sono infortunati e basta; Schillaci, Mancini e Giannini non sono fuori forma e basta; Bergomi non è squalificato e basta. Solo per i primi due il tram della convocazione non si chiama desiderio. Attenzione, però. Zenga tornerà in azzurro ma non è detto da titolare. E Baggio faticherà a recuperare la maglia numero 10 se continuerà a farsi male alla vigilia delle partite azzurre, se continuerà a giocare maluccio, se continuerà a muoversi lontano dall'area avversaria per volere di Trapattoni.

Benvenuto a Sacchi, allora. Alla sua fede, alle sue idee, alle sue voglie. Ai suoi dogmi. Sembra dio (con la minuscola, sia chiaro) ha detto uno del Palazzo. Per qualcun altro è un dittatore. La gente lo vede come l'uomo nuovo, il messia (con

la minuscola...) del nuovo corso, quello che dovrebbe permettere a noi paisà di essere nuovamente orgogliosi della squadra azzurra. Se così non fosse, e sarebbe grave, le parole di Azeglio Vicini («Un giorno capiranno che non ho vinto poco, anzi...») risponderebbero al vero. Quel giorno sarebbe tristissimo. Vorrebbe dire che il pianeta calcio, sofferente sul piano economico, in crisi di liquidità, è destinato a franare.

Siamo invece del parere (con tante scuse ai coraggiosi Sivori e Brera) che Sacchi farà bene. Il lavoro alla fine paga. E Arrigo è un entusiasta del lavoro, un doverista nato. È troppo facile rilanciare il giudizio al futuro, a cose già fatte e non più soltanto in fieri. Troppo facile e comodo. Piuttosto sorprende il fatto che tanti azzurri, in primis Lentini e Vialli, siano rimasti frastornati dai metodi di Sacchi, dalla concentrazione necessaria per rispondere alle sue indicazioni, dalla durezza degli allenamenti, dall'ignoranza di tanti concetti. Come se Mondonico e Boskov fossero d'un altro mondo e facessero un mestiere diverso da quello del ct. Mi immagino la faccia dei due alla lettura dei giornali.

Sia benvenuto il nuovo corso, così duro, serio, professionale: fa bene a tutto il movimento, per certi versi costituisce una provocazione continua. È l'altra faccia del pallone che fa del calciatore, ricco e privilegiato per antonomasia, uno qualunque, uno di noi. Con i diritti e i doveri di tutti, soprattutto senza alibi. A cominciare dalla storiella dello stress che compare spesso e volentieri nelle interviste più incredibili. La pressione della stampa è il classico luogo comune. Ma solo i più intelligenti dei pedatori capiscono che i giornalisti, anche quando esagerano, tengono viva l'attenzione su gente dalla carriera breve.

Sacchi è un antidoto alle cattive abitudini. Non è uno dei tanti tecnici in circolazione, non è un dipendente qualunque dello staff azzurro. Sì. Matarrese ha scelto bene. Il presidente federale non poteva fare di meglio, è impensabile che abbia chiesto non solo a Trapattoni ma anche a Bianchi e Bagnoli di sedere sulla panchina azzurra prima di rivolgersi al professor Arrigo. L'affermazione, se ricordate, è di Gianni Brera e risale a qualche «Processo» fa. Adesso Don Tonino deve impedire ad Arrigo, volente o nolente, di fare tutto da solo. Il tecnico e il dirigente. Come è accaduto per qualche tempo al Milan. A Matarrese ricordiamo che Berlusconi, in quel periodo avrebbe volentieri gettato a mare Sacchi: non potendolo fare lo ha sopportato per mesi. A divorzio certo ha pianto lacrime da coccodrillo. «Mi sono commosso al pensiero che non avrei più trovato il mio Sacchi a Milanello», disse il leader rossonero nel giorno della presentazione di Capello. Scrivo la parabola a uso e consumo del presidente federale che ultimamente non ha vissuto abbastanza nel Palazzo e che non ha un uomo fidato e capace al quale affidare le cose azzurre a livello dirigenziale. Pica, il nuovo segretario, il successore di Vantaggiato, non lo è ancora. Ci vuole un direttore generale. Basterebbe il fido Ranucci, probabilmente. L'importante è che il delfino sia investito dell'incarico al più presto e abbia il potere di assumere decisioni anche importanti in prima persona. Giusto per non ritrovarsi un Sacchi sulla pancia. La lezione di Vicini a qualcosa sarà pur servita. E poi ci sono le elezioni, quelle federali, che si approssimano. Meglio coprirsi le spalle. □

SOMMARIO

46

anno LXXIX
n. **46** (868)
13-19 novembre 1991
L. 3000

24 ▼
GALEONE
L'allenatore del Pescara e il futuro

20 ▶
VAN BASTEN
L'olandese si racconta nel Milan del dopo Sacchi. Della sua contestata espulsione, parlano anche de Felice, Tosatti e Sconcerti

94 ▲
PLATINI
Com'è rinata la Francia di re Michel

106 ▲
MAGIC JOHNSON
Il caso e le sue implicazioni

DIRETTORE RESPONSABILE
FILIPPO GRASSIA
CAPIREDATTORI
MARCO MONTANARI
ALFREDO MARIA ROSSI
REDAZIONE
MAURIZIO BORSARI
(inviato fotoreporter)
ALBERTO BORTOLOTTI
CARLO F. CHIESA (inviato)
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
MATTEO DOTTO
(caposervizio)
STEFANO GERMANO
(caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI
(caposervizio)
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN
GUIDO ZUCCHI
(inviato fotoreporter)
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
Adalberto Bortolotti
Paolo Facchinetti
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Francesca Sanipoli
RUBRICHE
Gianni de Felice
Mario Sconcerti
Giorgio Tosatti
Giorgio Viglino
Hanno scritto in questo numero
Orio Bartoli, Dario Colombo, Luigi Colombo, Maurizio Crosetti, Carlo Cruccu, Lorenzo Dallari, Lorenzo D'Alò, Fabio Fazi, Marco Francioso, Massimo Giacomini, Luciano Giorgetti, Franco Montorro, Gianni Nascetti, Massimo Oriani, Alessandro Rosa, Adalberto Scemma, Piero Valesio, Giorgio Viglino, Jacopo Volpi
DALL'ESTERO
Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo.

CONTI EDITORE s.p.a.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI
DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI
Direttore sezione libri
PAOLO FACCHINETTI
Progettazione grafica
VALENTINO CERVELLIERI
Ufficio pubblicità
LOREDANA MALAGUTI
Ufficio concorsi
SERENA SANTONI
Ufficio diffusione
ULDERICO COMPARONE
Ufficio abbonamenti
ROBERTO GOLFIERI
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

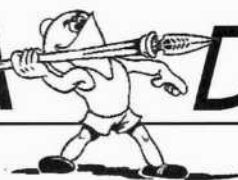
IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. A quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA POSTA DEL DIRETTORE

STOP THE WAR IN CROAZIA!

Caro Direttore, sono un lettore croato del Guerino. Ho 20 anni e vivo vicino a Dubrovnik. Mi trovo, cioè, al centro della guerra. Mi piace il Guerino ma, soprattutto, apprezzo te. Può darsi che tu non ti interessi molto alle vicende politiche, ma certo saprai della guerra, della paura e del terrore che attanagliano gli abitanti di Sebenico, Dubrovnik, Zara e Zagabria. Città distrutte, morti e niente da mangiare. Stiamo combattendo per l'indipendenza e la democrazia. Sia chiaro, basta con il comunismo. Ti prego di darci una mano, anche scrivendo una parola contro la violenza. Ti prego di aiutarci, anche perché nel futuro croato c'è spazio per settimanali come il tuo. Scrivi qualcosa per noi e mostralo a Kukoc, Radja, Skansi, Jozic. Grazie anticipatamente.

DRAZEN BATINOVIC - OPUZEN (CROAZIA)

A noi sportivi e a noi del Guerino fanno spavento e ribrezzo, allo stesso tempo, i violenti del calcio; figurati cosa possiamo pensare della guerra e, più estesamente, del dramma che state vivendo a pochi chilometri da qui. Caro Drazen, stringi i denti. I campioni dello sport jugoslavo (si dice ancora così?) stanno dando una buona mano alla causa del tuo popolo, adesso tocca ai politici dare l'ordine di gettare le armi e mettersi attorno a un tavolo per discutere. Perché la diplomazia può risolvere, e meglio, problemi che la guerra sa solo aggravare. Della guerra civile avevo scritto un mese e mezzo fa. Mi auguro di riparlarne a pace certa.

LA VICENDA DEI RAGAZZI GHANESI

I GRANATA ANNERITI

Egregio Direttore, dalla vicenda dei tre ragazzi ghanesi emerge lampante l'incoerenza dei dirigenti granata. Se fosse vero che l'operazione è stata condotta con tutti i crismi della regolarità e con il benestare della Federazione, non si spiegherebbero né il blitz degno di 007 in piena regola né il ricorso a un intermediario. Chance per il futuro? Nessuna, visto che non possono essere tesserati per il Toro né ceduti in prestito senza il placet federale, che non dovrebbe venire, per fortuna. In questa vicenda nessuno è degno del «Premio Plasmon 1991».

NORBERTO FERRARI - MARGHERA (VE)

Che ci siano intermediari in queste situazioni non mi stupisce. Piuttosto, e lo scrivo con rammarico, sarei sorpreso del contrario. Neppure le grandi società riescono a chiudere un'operazione senza la strapagatissima consulenza di questi signori dieci-per-cento, se basta, onnipresenti e ormai indispensabili. A cosa servano i tanti direttori sportivi in circolazione non è dato sapere. Sul caso in esame preferisco conoscere le risultanze dell'inchiesta federale prima di pronunciarmi. Ci sono alcuni aspetti per niente chiari. È da capire, innanzi tutto, se i dirigenti del Torino abbiano effettivamente calpestato leggi già in vigore. Comunque sia, Matarrese ha fatto bene a porre uno stop al mercato terzomondista. Borsano se l'è presa a morte con lui. A mio avviso avrebbe dovuto prendersela con la Lega, e quindi con il concittadino Nizzola, che troppo spesso arranca, arriva in ritardo sui temi grandi e piccoli del calcio che muta e si nasconde dietro la facciata federale. Matarrese paga così l'immobilismo passivo di Nizzola, che continua a non schierarsi per paura di scontentare questo o quel presidente. Ho la sensazione che Nizzola miri alla poltrona di Matarrese, quanto meno ci stia facendo un pensierino. Con le conseguenze che sappiamo e che costringono la Figc a intervenire in prima battuta anche su problemi che non sono di sua stretta pertinenza. A proposito, la storia delle squalifiche di Coppa Italia è ridicola. Non mi meraviglierei che in un prossimo futuro la sede del giudice sportivo fosse spostata da Milano a Roma. Aridatece Barbè...

QUESTIONE DI LOOK

**Caro Direttore, il look è decisivo. Infatti...
1) Se Bagnoli parlasse un buon italiano, se non vestisse quegli orrendi maglioni a collo alto sotto la giacca, se avesse un aspetto "rampante", se non fosse, in apparenza, scorbutico, sarebbe il ct al posto di Sacchi. O no? 2) Il calcio africano e quello asiatico producono ottimi giocatori. Ma non è facile proporli. Se Kana Biyik si fosse chiamato Van Kanabyken o Kanabikinho giocherebbe in Italia da tempo e sarebbe spesso in prima pagina. O no?**

DANIELE MONEGHIN - S. GIOVANNI LUPATOTO (VR)

Le do ragione al cento per cento. È assurdo, è fuori dal mondo e soprattutto dalla logica che un tecnico del valore di Bagnoli non sia mai stato ingaggiato da una "grande" convenzionale. L'Osvaldo è scorbutico, come scrive lei. Però è anche uno che dà i valori giusti alle cose della vita. E che nel calcio sbaglia poco, quasi niente. Sarebbe stato perfetto alla Juve o all'Inter. Ma io non credo che sia dispiaciuto della sua carriera. Quello che ha fatto al Verona vale più di uno scudetto. E al Genoa sta ripetendosi. Alla faccia del look che non piace agli yuppy del nostro molto finto calcio. Dai paesi africani e asiatici avremo molto da imparare negli anni futuri. La culla dei grandi talenti non dimora più in Europa o in America Latina.

MISERIA E NOBILTÀ

Egregio Direttore, tre domande. 1) Perché il dramma dell'arbitro Guidi è stato così poco trattato in prima pagina? 2) Perché il nobile gesto della tifoseria genoana nei confronti di Skuhravy non è stato neanche citato da molti giornali? 3) Che ne pensa del fatto che sul megaschermo di San Siro, in occasione di Inter-Napoli, è stato mostrato uno striscione napoletano col Duomo in fiamme?

MAURIZIO LAZZARO - ROMA

Non mi è parso che la drammatica, e speriamo a lieto fine, vicenda di Guidi abbia avuto poco spazio. Del caso s'è parlato con discrezione, evitando dove possibile inutili sensazionalismi, anche e soprattutto per rispetto dell'arbitro e dei

LA POSTA DEL DIRETTORE

suoi familiari. Quanto alla poca pubblicità data allo splendido striscione issato in Gradinata Nord per ricordare la mamma di Skuhravy, i motivi possono essere di spazio e/o di sensibilità. Lo striscione sul megaschermo? Megaschermo, megaimbecillità.

VIA GAMBA MEGLIO BUCCI

Egregio Direttore, Matarrese ha cambiato tutto sostituiendo Vicini con Sacchi. Non le sembra che anche Vinci dovrebbe sostituire Gamba, per esempio, con Alberto Bucci?

FERDINANDO ZAPPULLI - NOVILARA (PS)

Bucci è bravissimo, sicuramente più talentuoso di Gamba che forse farebbe meglio a passare dalla panchina alla scrivania... Ma io non sono un esperto di basket, e allora prenda la mia opinione per quel che vale. Certo: la Nazionale di pallacanestro è poca cosa rispetto al movimento del campionato. Non credo per colpa degli stranieri. L'alibi regge fino a un certo punto.

CALCIO DA ROZZI E DA CORIONI?

Complimenti, Direttore, per il giornale. Secondo lei nel '94 andremo a New York o al mare? Mi spaventa la pochezza del nostro calcio giovanile. Ma che sport è il nostro, gestito dai Rozzi, Ciarrapico, Ferlaino, De Finis, Farina, Corioni, con un capo "degno" come Matarrese? Calcio violento e noioso, giudicato spesso da giornalisti ignoranti e proni verso il potere (non tutti, per fortuna), con spese folli e tante chiacchiere: a conti fatti, un calcio inferiore a Norvegia (grande tradizione?!) e Argentina (Paese ricchissimo?!)...

LORENZO CUOMO - PAGANI (SA)

La gran parte degli abitanti del pianeta calcio dovrebbe andare a scopare il mare, in caso di mancata qualificazione a Usa '94. Per il calcio italiano, e di conseguenza per tutto lo sport di casa nostra, sarebbe un colpo da ko. Con conseguenze disastrose per due-tre stagioni. Altro che pay-tv... Sui presidenti fa una gran confusione. Rozzi è un signor presidente. Senza di lui non ci sarebbe calcio di Serie A ad Ascoli. È lo stesso discorso che ho fatto un paio di numeri fa su Jurlano e Anconetani. Se tutti i presidenti si comportassero come Jurlano, che ha messo assieme quasi quindici miliardi con le cessioni di Mazinho alla Fiorentina e Conte alla Juventus, non ci sarebbero società sull'orlo della bancarotta. Ferlaino ha portato il Napoli davanti a tutti: meglio di così... Ciarrapico ha avuto il coraggio di investire 50 miliardi sulla Roma: le pare poco? Va bene che vanta appoggi politici non indifferenti, però i miliardi non sono bruscolini. Ci sono presidenti peggiori di Corioni. Farina aveva grandi idee (Giussy, vero?), ma pochi soldi per gestire il Milan. De Finis è fuori dal calcio. Il calcio è tutto quello che dice lei, però è anche divertimento, gioco, business, oggetto di desideri infiniti e tanto altro ancora. Non parliamone sempre al negativo. Siamo comunque superiori alla Norvegia, ci mancherebbe altro. Con l'Argentina ce la giochiamo. Eravamo nettamente più forti dei sudamericani al Mondiale, oggi non so. La nuova Nazionale di Alfio Basile è ricca di campioni.

CARNEVALE NON È UN LADRO

Gentile Direttore, quattro considerazioni:
1) È giusto che la Gazzetta dello Sport titoli, dopo Tampere-Roma, «Carnevale "deruba" Völler»? Non è troppo pesante? 2) Perché nella classifica Uefa l'Italia è solo ottava, alla pari con la Svizzera? 3) È giusto beatificare Sacchi prima che vinca? 4) Perché nelle competizioni di Lega, tipo Coppa Italia, non vengono sostituiti i rigori con la classifica della disciplina?

ROBERTO GIARDINO - BALANGERO (TO)

La Gazzetta ha espresso nel titolo quello che hanno pensato molti spettatori davanti alla televisione. Però, al di là del titolo, comprendo e giustifico l'intervento di Carnevale, che ha fame di gol dopo l'anno di forzata inattività. E comunque non esistono ragioni plausibili per esasperare il fatterello: se non l'ha fatto Völler, perché dovremmo farlo noi? A Carnevale auguro ogni bene, penso che abbia pagato abbastanza finendo nella polvere neppure quattro mesi dopo essere stato titolare in Nazionale. Ed ecco le mie opinioni in merito agli altri quesiti. 2) La classifica Uefa esprime il rendimento delle squadre nelle coppe europee: l'Italia era indietro fino all'ultima giornata delle Coppe europee, perché le sue rappresentanti vincevano meno rispetto al recente passato. 3) Aspettiamo, aspettiamo, ci mancherebbe.

Ringrazio **Betty Parodi** di Voltri (GE) per i simpaticissimi attestati di stima. Il Bravo riprenderà presto con una nuova formula. La querelle su Zenga è antica: ho già risposto nel numero 42. Ravanelli è più da Juve di Bertarelli. È più maturo e soprattutto punta diritto al gol. Invece il golden-boy di Ancona, acquistato dal Genoa ma lasciato fino al giugno prossimo in parcheggio nella squadra dorica, si fa preferire come punta esterna. Anche **Maurizio Giacobbi** di Collegno (TO) torna su un tema stradibattuto: Gianni Brera. È un grande, inimitabile, straordinario giornalista, un pezzo unico. Per questo non ha fatto e non fa scuola. Apprezzo e stimo Enrico Ameri. Chiamarlo al Guerino? Chissà... **Fabrice Garaud** di Orleans (Francia) ci chiede i vincitori degli ultimi 15 anni di Mitropa Cup. Eccoti accontentato: '75 e '76 Innsbruck; '77 Vojvodina; '78 Partizan; '79 non disputata; '80 Udinese; '81 Tatran Presov; '82 Milan; '83 Vasas; '84 Eisenstadt; '85 Iskra; '86 Pisa; '87 Ascoli; '88 Pisa; '89 Banik Ostrava; '90 Bari. A **David Parsi** di Roma non piace Longhi come «moviolista». Una moviola che dà sempre ragione all'arbitro è inutile. Pizzul e Sivori «bucano» il video in ben altro modo. **Antonio Marfuggi e Antonio Panico** di Aversa (CE) hanno registrato, nel corso di Napoli-Juve, una «mutazione genetica» del pubblico napoletano. Cori incivili e razzisti contro Julio Cesar, Scirea e i morti dell'Heysel. Sono sconsolato tanto quanto lo siete voi. Più o meno sullo stesso tema **Guglielmo De Feis** di Roma. I violenti, secondo te, non sono i tifosi giallorossi, ma i laziali, i genoani, i doriani, i bergamaschi, i milanisti, ecc. Direi che, tra tutti, è una bella gara. Accettabile il punto di vista di **Michele Deceglie** di Trani (BA). Il tifo dovrebbe essere indirizzato verso i colori della squadra della propria città. Un buon suggerimento. **Alessandro Cannata** di Mistretta (ME) si è risentito per una frase di Viglino. Il nostro collaboratore si riferiva al lato peggiore della «sicilianità». Nessuna idea preconcetta, s'immagini. **Fabio Cinà** di Misilmeri (PA) pone a confronto Juve e Milan. Negli ultimi trent'anni, nessun dubbio: i 12 scudetti bianconeri battono nettamente i 4 rossoneri. A livello europeo e internazionale gli anni di Sacchi hanno fatto vincere al Diavolo tutto il vincibile: vantaggio Milan. Oggi pare più forte Berlusconi di Agnelli, ma sarà lotta acerrima fino a maggio. Non so se Schillaci andrà via, certo per restare alla Juve deve riprendere a segnare. A Roma e Toro manca regolarità di rendimento. Vedo meglio i granata, in prospettiva, sempre che non esca dal letargo Rudi Völler. **Francesca d'Auria** di Cagliari è contraria all'anticipo al sabato del campionato. I doppi turni del suo liceo la costringono ad andare a scuola il sabato sera una settimana sì e una no. Mi sembra un problema (quello dei doppi turni, s'intende) più serio che l'anticipo del campionato... **Stefano Piersanti** di Monterotondo (Roma) è stato accontentato con quattro pagine di rugby negli ultimi due numeri. Se l'Urss perde a Cipro, in tanti dovranno prendere i voti. Trap senza Platini avrebbe vinto meno: se gli avesse dato retta, giocando in modo più spregiudicato, ancora meno. Senza Trapattoni, Platini non sarebbe diventato Roi Michel: in Francia non aveva conquistato niente. **Antonio Salvatori** di Castel Madama (Roma) ci chiede l'indirizzo di Ayrton Senna. Puoi scrivergli alla McLaren. L'indirizzo è Woking Business Park-Albert Reese - Woking - Surrey - Gu 21-5-JY-G. Britain. **Salvatore Del Vecchio** di Casoria (NA) preferisce le «esternazioni» di Benigni e Sgarbi al Processo e a Biscardi. Sgarbi è bravissimo, incantevole, parla da dio, Benigni fa dei film divertenti. In tivù... lasciamo perdere. **Guido Raffi** di Roma contesta la «Classifica della Moviola» proposta da Maurizio Pistocchi all'Appello. È già discutibile proporla; il fatto che poi sia monca, come giustamente tu sottolinei (tanti episodi vengono tralasciati), la rende inattendibile. È un gioco televisivo, e sbaglia chi ne trae conclusioni di qualunque tipo. **Bruno Poggi** di Savona ci chiede un giudizio su un inedito Vialli (maglia scambiata con De Marchi e poi gettata a terra, calpestata nel tripudio della folla doriana). Se quanto riporti è corretto, sono da censurare Vialli e tutti coloro i quali hanno ignorato il fatto pur essendo istituzionalmente preposti a darne notizia. Il complicato caso regolamentare che ci hai posto ha una sola, ovvia soluzione: spareggio fra le semifinaliste di Coppa Italia per designare l'eventuale partecipante alla Coppa delle Coppe nel caso che le finaliste siano già qualificate per la Coppa dei Campioni. **Davide Pansecchi** di Desio (MI) può stare tranquillo. Le 18 squadre resteranno tali. Che il campionato italiano non sia paragonabile agli altri mi sembra un dato incontestabile. Altrettanto il danno che deriva alla Nazionale da un torneo eccessivamente lungo. La palla è in mano a Sacchi.

Sul Guerino ho espresso un'opinione precisa su Sacchi. L'allenatore di Fusignano vanta un curriculum di tutto rispetto, è un lavoratore accanito, non lascia niente al caso, raramente scivola nel vittimismo, sa assumersi tutte le responsabilità del caso. Su piazza non c'era tecnico più adatto al quale affidare la Nazionale. Per qualcuno è addirittura il migliore. Va scoperto come selezionatore e come gestore d'una squadra che avrà a disposizione solo per brevi periodi. Di sicuro ha più carte in regola lui di quante ne avevano, all'inizio della carriera azzurra, Fabbri, Valcareggi, Bearzot e Vicini. 4) Perché gli arbitri e i giudici sportivi verrebbero massacrati: meglio i rigori che poi non costituiscono quel terno al lotto che s'immagina. La classifica disciplina dovrebbe condizionare l'erogazione dei contributi da parte di Lega e Federazione. Più sei cattivo e meno soldi ricavi. Che cosa ne pensa?

MOVIOLA FILOMILAN?

Egregio Direttore, ecco una raffica di domande. 1) Il campanilismo dei dirigenti napoletani può essere così sfacciatamente appoggiato da giornalisti che si vorrebbero imparziali?
2) Per me la Juve è al top dei valori tecnici del torneo. E per lei? 3) All'«Appello» la moviola è filomilanista? 4) La giubilazione di Schillaci dalla Nazionale non è un po' prematura? La Juve modificherà il trio d'attacco con Totò, Baggio e Casiraghi? 5) Esiste in Italia la cultura sportiva?

ROBERTO PENNA - MORETTA (CN)

Risposte a raffica. 1) La geopolitica condiziona sensibilmente la stampa sportiva, è inutile negarlo: basta sfogliare i tre quotidiani sportivi per rendersene conto. Perché lamentarsi allora dei colleghi napoletani, che hanno anche il pregio di saper sorridere? 2) La Juve è seconda al Milan in questo momento, e la classifica dice il vero. Per vincere il campionato ci vuole una squadra che rischi di più e, soprattutto, segni di più. 3) Non mi pare. A Berlusconi non piacerebbe firmare un autogol alla settimana. 4) Schillaci è in regresso dopo Italia 90, per un c.t. non è facile aspettarlo. È diverso il discorso in seno alla Juventus, dove Trapattoni ha posto Baggio dietro le due punte. 5) Un miglior futuro è nelle mani della scuola.

GIORNALISTI VERI ED ECCESSI DA VIDEO

UN PARERE SU MOSCARDI

Caro Direttore, qualche quesito da un fedelissimo del Guerino. 1) Il calcio è una religione, ma non c'è il rischio di nausea con questa overdose televisiva? 2) Mosca azzeccherà mai un risultato col pendolino? 3) Che ne pensa di «Moscardi» (Mosca + Biscardi)? 4) Mancini è davvero un campione a livello internazionale? 5) Più ignoranza o corruzione nel calcio? 6) Che opinione ha di Boskov? 7) Per il Bayern era così vitale vendere tutti i campioni? 8) Come si troverà Papin in Italia? 9) Voglio fare il giornalista: che consigli mi dà? 10) Sogna mai di fare un gol?

PAOLO DELLE PIANE - SAMPIERDARENA (GE)

Via con le risposte. 1) Che il calcio sia una religione mi pare eccessivo, però l'overdose televisiva di pallone fa tutt'altro che bene al futuro di questo sport: perché la Lega tutto ingoia? 2) Che scemenza: mica crederà al pendolino di Maurizio Mosca? 3) Biscardi ha aperto la strada del talk-show con almeno cinque-sei anni di anticipo sulla concorrenza, che adesso gli fa il verso e spesso non ci riesce. Copiare bene è un'arte. Il Processo ha abbandonato certe esasperazioni del tempo giovanile, quelle esasperazioni che avevano indotto taluni critici del video a parlare dell'Osteria del lunedì. Oggi Biscardi, che è un serio professionista e conosce alla perfezione i gusti del pubblico, conduce una trasmissione equilibrata, godibile, forse fin troppo governativa. Se non indugiasse nella retorica sarebbe quasi perfetto. Di Maurizio Mosca mi piacciono la vena polemica, l'indipendenza di giudizio, il coraggio di dire in pubblico ciò che pensa. È un fior di giornalista, quando fa il giornalista. Non mi trovo d'accordo con lui, invece, sull'Appello. La presenza del mago Giucas Casella è indecifrabile. Non parliamo poi della caduta di gusto registrata con la partecipazione di Maurizia. Però il programma piace molto alla gente: e infatti l'altra settimana ha superato per la seconda volta i due milioni di ascolto. Con Moana Pozzi nuda ne farebbe anche quattro. Ma il buon gusto è un'altra cosa. 4) A Mancini manca un poco di carattere per essere un fuoriclasse di livello internazionale. 5) Dico ignoranza, ma forse dico una bugia. Però ho fiducia, e anche tanta, nella classe arbitrale. 6) Una buona opinione. Dia un'occhiata alla sua carriera e poi mi risponda. Sono convinto che la Samp non avrebbe vinto di più con un altro tecnico al suo posto. 7) Pare di sì. In Germania le società di calcio rischiano il fallimento quando non riescono ad onorare il bilancio. È l'Italia il Paese del Bengodi. 8) Bene per ragioni caratteriali e tecniche. 9) Parta da abusivo. Poi si rifaccia vivo. 10) Nella vita sì.

IL MINISTERO DELLO SPORT

Egregio Direttore, questo Ministero dello Sport di cui tanto si parla, sarebbe utile o no? Che cosa cambierebbe nell'organizzazione sportiva in Italia?

FRANCO SGRÒ - FORZA D'AGRÒ (CT)

Visto come vanno le cose nella pubblica amministrazione, mi auguro che il Coni viva a lungo e che riesca sempre a chiudere le porte in faccia ai partiti. Questi mi preoccupano, non la politica che di per sè non ha niente di maligno. Con il ministero dello Sport, la situazione potrebbe solo cambiare in peggio. E poi in Italia ci sono fin troppi ministeri. Non dimentichi che il Coni va ben al di là dei suoi compiti, preoccupandosi dell'attività di base oltre che di quella di vertice. C'è qualcosa nel nostro Paese che funziona meglio dello sport? Il ministero dello Sport sarebbe «senza portafoglio» (cioè di Serie B) e sarebbe presumibilmente guidato da un politico fatto fuori da più importanti spartizioni e con poca o nulla competenza. Per fortuna, nei giorni scorsi la Camera ha approvato un provvedimento che concede al CONI ampia autonomia gestionale. Che il Senato la segua a ruota.

NAZIONALE/ È INIZIATA LA NUOVA ERA

LA RIVOLUZIONE CULTURALE

Arrigo Sacchi si è presentato a sorpresa. Niente moduli fissi e una missione in più per il c.t.: modellare i giocatori, rendendoli universali

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa

COVERCIANO. Per avviare la sua rivoluzione culturale, il Grande Timoniere — occhi spiritati, sorriso in allarme — ha deciso saggiamente di bandire qualunque tentazione di demagogia. Anzi, si è sforzato pure di esorcizzare il termine «rivoluzione» dal vocabolario dei primi giorni della sua avventura, quasi a voler proteggere il più possibile, ovattandola in un'aura di normalità, la nascente creatura. Ma Arrigo Sacchi non è riuscito a lungo a trincerarsi dietro le parole. Certo, «*non c'è stata rivoluzione*», come ha tenuto puntigliosamente a spiegare, «*perché per questa convocazione d'esordio ho utilizzato gli stessi criteri dei predecessori: chiamando cioè i giocatori segnalati dal campionato come i più in forma*». Ma se la forma (in tutti i sensi) non cambia, la sostanza invece imbocca subito una via autonoma. Perché, come si è capito fin dai primi annunci programmatici, l'intenzione del nuovo pilota azzurro è di mutare i connotati stessi della figura del c.t. della Nazionale. Prima, era costui un tecnico col compito dupli-

C'ERA UNA SVOLTA

L'ascesa al soglio azzurro di Arrigo Sacchi è qualcosa di più dell'ordinaria rotazione del commissario tecnico, conseguenza quasi naturale di un traguardo mancato (nella circostanza, la fallita qualificazione alle fasi finali degli Europei 92). Per le caratteristiche del personaggio, per la sua fresca e tuttavia importante carriera, si deve parlare di una svolta storica, in ambito calcistico. Almeno per due precisi motivi: l'inversione di tendenza rispetto ai tecnici nati e cresciuti nell'alveo federale, gli uomini d'apparato come furono Valcareggi, Bearzot, Vicini; l'orientamento a consegnare nelle mani di un unico responsabile l'intera organizzazione e gestione delle squadre azzurre, recentemente autonome e talvolta conflittuali (si pensi all'Olimpica di Rocca a Seul, all'Under 21 di Maldini, agli stessi juniores di Vatta).

Arrigo Sacchi, nel panorama sino allora stratificato del calcio italiano, è entrato con l'impeto del ciclone, agitando e imponendo idee, più che nuove, rivoluzionarie. La sua rottura col passato è stata così fragorosa da avergli attirato l'astio e le invettive dei sacri custodi dell'italianismo pallonaro. Al di là delle vittorie, pur numerose e significative, del suo Milan ha impressionato e stupito, in Italia e soprattutto all'estero, la capacità di praticare un gioco che si pensava a noi negato per ragioni etniche prima ancora che tecniche; un gioco frutto di sacrificio e addestramento costante, due qualità che sembrano inapplicabili a una squadra nazionale, costretta a elemosinare spazi sempre più ristretti e disponibilità sempre più risicate. In questa apparente contraddizione sta il fascino (e l'incognita) della sfida di Sacchi.

Se dobbiamo tornare indietro nel tempo, soltanto Fulvio Bernardini, chiamato a gestire il dopo Stoccarda (il fallimento del Mondiale 74) e il passaggio dai mostri sacri ormai logori, quali Rivera, Mazzola, Riva, a una nuova generazione da esplorare, ebbe un'uguale responsabilità. Anche Fulvio era estraneo alla nomenklatura federale, ma le affinità si fermano qui. Bernardini arrivava alla Nazionale alla soglia dei settant'anni, con la chiara funzione di apripista nei confronti di un degno erede, quale seppe rivelarsi Enzo Bearzot. Sacchi vi approda giovanissimo, giustamente ambizioso, intenzionato a giocarsi in proprio una chance rischiosa, ma eccezionale.

Le sue prime scelte sono state dettate da uno spiccato buonsenso. Innovazioni in giusta misura, tanto per dare un segnale del cambiamento, ma anche logica preoccupazione di salvare il salvabile. Chi si attendeva il puntiglioso rifiuto, in blocco, dell'eredità di Vicini, è andato deluso. Personalmente non avevamo dubbi e l'abbiamo pure scritto. Sacchi è un Grande Riformatore, ma non è né pazzo né scriteriato. La sua Nazionale sarà diversa nel gioco e nello spirito, non necessariamente negli uomini. Anche perché, ecco un'altra differenza con Bernardini, Sacchi non si è visto consegnare un cumulo di macerie, o situazioni psicologicamente incancrenite. Bensì un gruppo incapace di grandiosi squilli, per limiti oggettivi, ma pur sempre mantenutosi per cinque anni nell'élite internazionale.

Credo peraltro che questa prima convocazione, così inevitabilmente numerosa, sia in minima parte indicativa. Al plotone azzurro Sacchi si appresta a trasmettere la sua carica febbrile, la sua religione del lavoro, la sua concezione di un calcio totale e coinvolgente, a trecentosessanta gradi. Si vedrà allora chi sarà in grado di seguirlo e chi sarà lasciato per strada. Adesso, disquisire di promozioni e bocciature sarebbe esercizio sterile. Adesso non è tempo di precoci entusiasmi o di preconcette stroncature, ma, semplicemente, di auguri.

Adalberto Bortolotti

attorno alla leggenda del suo uomo-guida. Il c.t. della svolta vuole stravolgere il tradizionale calcio — marcatura a uomo e contropiede — che tanti allori addusse alle italiche genti? «*Il nostro*» ribatte lui pacatamente «*è un modulo tattico che... non conosco ancora bene. Non ci sono preclusioni di sorta: né in fatto di uomini, né sul piano delle idee. Voglio giocatori polivalenti, capaci di immergersi nella filosofia di uno sport di squadra, che pretende l'intelligenza di pensare non per se stessi, ma in funzione di tutti. Quanto alla tattica, vi rammento che oggi nessuna squadra ha più come riferimento esclusivo l'avversario, ma tutti tengono presenti*

ce quanto delicato di scegliere il meglio offerto dal calcio italiano e utilizzarlo tatticamente in modo da trarne il massimo in fatto di risultati. Oggi, punta ambiziosamente a investirsi di una missione in più: migliorare i giocatori selezionati, lavorando a un arricchimento «culturale» tecnico e tattico che dovrebbe completarli e renderli universali: cioè capaci di interpretare diverse «soluzioni» a seconda dei momenti e degli avversari. Una autentica rivoluzione culturale, insomma.

I CONTESTATORI DELUSI

Diciamo la verità: anche se qualcuno ha triturato un pizzico di ironia, nel mortaio dei commenti a caldo, Sacchi si è presentato alla grande. Chi si attendeva il profeta pronto a cavalcare il colle di Coverciano a zona snudata e brandendo ponderose tavole della legge tattica, non ha potuto che piacevolmente sorprendersi di fronte all'indubbio spessore del personaggio, alla superiorità abilmente dimostrata di fronte alle beghe meschine di bottega in cui qualcuno ha tentato subito di immergerlo. Ben più probante debutto, sul campo di Genova, bussa alle porte, capace di sedimentare ben più concrete ancorché precoci impressioni, però è un fatto che il nuovo corso è partito col piede giusto. Rispondendo in modo impeccabile a ogni contestazione già fiorita

A fianco, Arrigo Sacchi. In alto, Zola in azione nella prima partita di allenamento; il ragazzo del Napoli è stato tra i migliori. Sopra, l'uomo simbolo della prima squadra azzurra di Sacchi: Francesco Baiano, che ha esordito da titolare con due reti (foto Borsari e Zucchi)

gli spazi, il pallone e poi i propri avversari. Ringrazio per la puntualizzazione chi sostiene che io gioco con il "4-4-2", ma io so soltanto che le mie squadre certe volte attaccavano con otto elementi contemporaneamente e in altre circostanze si difendevano in dieci. Proprio questo io vorrei: giocatori in grado di sostenere qualunque compito tattico».

I club tremano perché lo stakanovista spremerà i loro giocatori, esponendoli a un temibile logorio? «*Vorrei che i giocatori della Nazionale sapessero fare sia la marcatura*

Sotto (fotoZucchi), Pari, Di Mauro, Zola, Sacchi, Baiano, Sergio e Marchegiani: facce nuove per la Nazionale. A fianco, Lentini

singola che quella collettiva — raddoppi, pressing e altro —, cioè possedessero l'intera gamma delle soluzioni che ci sono nel calcio. Per questo non disconosciamo alcun elemento del gioco, neppure la rimessa laterale: i miei devono avere tutte queste possibilità e saper scegliere in ogni momento la soluzione migliore. È un programma ambizioso? Da parte mia non parto mai con programmi minimi, perché già il tempo si incarica invariabilmente poi di ridurli. Dunque non poniamoci alcun limite almeno in partenza». Con Sacchi arriva l'abiura della precedente gestione, cioè muoia Vicini con tutti i figli suoi? «*La gestione precedente ha ottenuto grandi risultati. Vicini è una persona che mi sento di ringraziare tantissimo e credo che tutti gli italiani lo debbano ringraziare. Il lavoro da lui svolto sarà prezioso, io infatti cercherò di utilizzare il meglio del suo operato*». Sacchi è un Milan-dipendente, se pensa al «suo» calcio, vede rossonero? «*Il nostro obiettivo non è di assomigliare al Milan, ma di giocare un buon calcio, che faccia divertire e ottenga pure risultati importanti. Certo, se avessi convocato più elementi del Milan forse una parte del lavoro sarebbe semplificata, ma il calcio italiano offre molti giocatori di ottimo livello e io credo che proprio la differenziazione, l'opposizione dei vari modi di giocare che si registra da noi possa fornire un potente stimolo per creare giocatori universali: in Inghilterra, dove giocano tutti più o meno allo stesso modo, avrei avuto meno possibilità. Qui l'Inter gioca diversamente dalla Sampdoria, il Milan da tutte le altre e così via, il confronto può arricchire tutti*». E ancora: figurarsi, quel matto convoca come leader un grande ormai logoro come nonno Ancelotti... «*Il leader? Sarà lo spirito della squadra. Prima di allenare il Milan, ho avuto squadre con giocatori meno importanti: ogni volta che mi mancava una pedina-chiave, mi domandavo chi avrebbe potuto sostituirla in questo ruolo morale, vista la penuria; finché mi ritrovai a rispondermi che è necessario un leader meno transitorio, appunto lo spirito di squadra: senza il quale non esistono grandi giocatori, come è vero che esso stesso non esiste senza grandi giocatori*». E poi: con che fretta, con che disinvoltura ha spazzato via tanti autorevoli «big»! «*Per principio non chiudo mai la porta in faccia a nessuno. Chi sarà meritevole avrà tutte le possibilità di entrare o rientrare nel giro*». E infatti Matarrese si incaricava poi di rivelare che, parola di c.t., Zenga, tanto per fare un solo nome, è tutt'altro che tagliato fuori. Insomma, conveniamone: un bel po' di pregiudizi se ne sono usciti con le ossa rotte. E anche certe brutali stroncature asperse da autorevoli officianti del verbo pallonaro hanno dovuto alzare le mani di fronte alla razionalità dell'«aggressione» di novità portata dal nuovo padre padrone azzurro. Tutto ciò, ovviamente, solo sul piano delle parole e dei gesti dell'inedito padrone di casa, perché i fatti prenderanno corpo esclusivamente in partita. Però si sa che anche il galateo dell'immagine pretende la sua importanza, rappresentando spesso l'osservatorio privilegiato per cogliere le autentiche capacità dell'uomo di muoversi all'altezza del compito. La Nazionale è un animale arduo da domare, Sacchi ha esibito subito il coraggio (di cui peraltro nessuno dubitava) di infilare il lucido capo dentro la bocca della tigre, convinto com'è che ogni lavoro in profondità debba partire dalla testa.

UNA PIOGGIA DI NOVITÀ

Le novità sono cadute subito pesanti come colpi di maglio, sul mare azzurro della tranquillità. Intanto, Coverciano dovrebbe proporsi nuovamente come sede istituzionale del club Italia. Ci cauteliamo col condizionale, perché già in occasione del precedente esordio (di Vicini), per il colle fatale di Firenze, a sentire certi proclami, era scoccata l'ora del ritorno irrevocabile agli antichi fastigi; salvo poi richiudersi nel precedente cono d'ombra. Questa volta pare si faccia sul serio, perché il Centro tecnico dovrebbe fungere da ideale laboratorio per la scuola azzurra del nuovo c.t., come assicura Fino Fini, gran sacerdote della cittadella sportiva fiorentina: «*Dal pun-*

TUTTI GLI UOMINI DEL NUOVO COMMISSARIO TECNICO

BAIANO E I SUOI FRATELLI

Ecco la prima lista di Arrigo Sacchi c.t. azzurro: sono i convocati per Italia-Norvegia, valevole per la qualificazione agli Europei, che si giocherà mercoledì 13 novembre a Genova alle 19,15. Da Baiano a Zola, sono sei i volti nuovi.

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	ESORDIO IN NAZIONALE	
Luca Marchegiani	P	22-2-1966	—	
Gianluca Pagliuca	P	18-12-1966	16-6-91	Italia-Urss 4-3 dopo i rig.
Franco Baresi	D	8-5-1960	4-12-82	Italia-Romania 0-0
Alessandro Costacurta	D	24-4-1966	—	
Ciro Ferrara	D	7-8-1967	10-6-87	Italia-Argentina 3-1
Riccardo Ferri	D	20-8-1963	6-12-86	Malta-Italia 0-2
Paolo Maldini	D	26-6-1968	31-3-88	Jugoslavia-Italia 1-1
Raffaele Sergio	D	27-8-1966	—	
Carlo Ancelotti	C	10-6-1959	6-1-81	Olanda-Italia 1-1
Nicola Berti	C	14-4-1967	19-10-88	Italia Norvegia 2-1
Fernando De Napoli	C	15-3-1964	11-5-86	Italia-Cina 2-0
Fabrizio Di Mauro	C	18-6-1965	—	
Stefano Eranio	C	29-12-1966	22-12-90	Cipro-Italia 0-4
Gianluigi Lentini	C	27-3-1969	13-2-91	Italia-Belgio 0-0
Attilio Lombardo	C	27-5-1963	22-12-90	Cipro-Italia 0-4
Giancarlo Marocchi	C	4-7-1965	22-12-88	Italia-Scozia 2-0
Fausto Pari	C	15-9-1962	—	
Gianfranco Zola	C	5-7-1966	—	
Francesco Baiano	A	24-2-1968	—	
Pierluigi Casiraghi	A	4-3-1969	13-2-91	Italia-Belgio 0-0
Ruggiero Rizzitelli	A	2-9-1967	20-2-88	Italia-Urss 4-1
Gianluca Vialli	A	9-7-1964	16-11-85	Polonia-Italia 1-0

to di vista logistico, con la nuova ala dell'albergo del Centro, che sarà pronta per la fine dell'anno, saremo pronti per i nuovi impegni azzurri. L'obiettivo è infatti quello di poter ospitare contemporaneamente la Nazionale e la tradizionale scuola per gli allenatori: per una contiguità che dovrebbe portare frutti importanti. Sacchi infatti è sempre stato sensibile alle possibilità che la scuola tecnica qualificata di Coverciano può offrire. Avere qui la Nazionale consentirà uno scambio naturale di esperienze, fornirà ai tecnici un ideale scenario di osservazione e allo stesso club azzurro la possibilità di avere il meglio sotto tutti i punti di vista». E infatti ben presto dovrebbero arrivare le sofisticate apparecchiature scientifiche abili a qualunque tipo di esame clinico per il rinnovato staff medico azzurro.

Il contorno, tuttavia, non avrebbe senso senza un adeguato piatto forte. E allora ecco gli allenamenti-shock, l'ingranaggio subito messo in moto a pieno regime in vista del debutto con la Norvegia e, naturalmente, i primi segni sulla pelle degli eletti. Sveglia alle otto del mattino («*troppo presto*» ha lamentato Lentini) e tutti in campo alle nove e mezza. Poi un pasto frugale e alle quindici e trenta seconda razione. In passato, il doppio allenamento rappresentava una rara eccezione, oggi è diventato la dura regola. E si comprende bene perché: è in questi angusti spazi sottratti all'attività dei club che Arrigo Sacchi gioca la sua sfida. Non appena messo piede sul prato, lo stesso giorno del raduno, ha dato il via alle sue lezioni teorico-pratiche, concentrando in pillole, da somministrare a tutta forza, l'ingente mole di scibile che tenterà di trasmettere ai suoi uomini. Non più che i radi periodi di raduno, infatti, avrà a disposizione per realizzare la sua rivoluzione e il limite temporale appare uno dei rebus meno semplici da sciogliere per le sue capacità. Di qui il disorientamento dei primi giorni, il surplus di impegno mentale e fisico lamentato, sia pure tra le righe della diplomazia, da quasi tutti i convocati. E il punto è proprio questo: come usciranno gli allievi da queste periodiche «full immersion» in una dimensione completamente nuova? «*È come se stessi improvvisamente studiando l'inglese*» ha osservato Lentini; «*il salto è enorme rispetto ai metodi non solo di Vicini, ma anche dei nostri tecnici di club. Io cose simili non le ho mai viste, sono nuovissime per me*». Coverciano come Marte, con gli azzurri in cauta e un po' incerta esplorazione, a rimorchio di una guida paziente e puntigliosa. In questo, il Sacchi tricolore appare per il momento a sua volta diverso da quello di Milanello: niente megafono, niente urli, modi pacati, la quieta pedanteria di chi sa di avere poco tempo a disposizione per modellare gli allievi e solo il carisma per catturarne l'attenzione e la dedizione all'ardita causa.

LA SCELTA DEGLI UOMINI

Si vedrà quanto di queste «cose nuovissime» potrà essere già riversato nel match d'esordio contro i norvegesi che segnarono in giugno la sorte di Vicini: schieramento a zona, marcature a scalare secondo una armonica diagonale, pressing, tattica del fuorigioco e quanto d'altro ancora rappresenta l'idea «universale» del calcio secondo Sacchi. La sgambata fiorentina contro l'Under 18 non ha illuminato più di tanto, specie perché, quando dalla teoria si passa al match, ciò che più conta sono le scelte degli uomini. E qui le prime indicazioni sono apparse contraddittorie: «*In difesa*» aveva spiegato

segue

AZEGLIO E LA FOTO SCOMPARSA

LA CADUTA DI VICINI

COVERCIANO. La scena, a immaginarla, deve avere assunto i toni tragici degli eventi paranormali: nell'atrio del Centro di Coverciano, quasi mossa da irresistibili forze mesmeriche pilotate dalla Storia, la grande fotografia di Vicini e Matarrese — sessantaquattro denti di sorrisi e una stretta di mano da far impallidire i protagonisti di Teano — è caduta di schianto. È successo giusto prima dell'arrivo, sul suo rombante destriero argentato (la ormai mitica Porsche), del nuovo conducator azzurro. Sicché, quando la grande porta si è aperta a cronisti, giocatori e dirigenti per il Grande Evento, al suo posto era stata appesa e campeggiava un po' spaesata una gigantografia di un confuso (e beneaugurante) abbraccio azzurro.
Il giallo della «foto mancante» ha impegnato febbrilmente le prime ore della Nuova Era della Nazionale. Quel ritratto di Vicini inspiegabilmente sparito come una memoria ingombrante attizzava ipotesi inquietanti, per l'impressionante somiglianza con quanto accaduto negli iconoclasti giorni del dopo-golpe in Russia. Fortunatamente, le plausibili spiegazioni degli addetti del Centro tranquillizzavano l'ambiente: la foto era semplicemente rimasta vittima di una caduta, dovuta ad accidentale, improvviso e spontaneo distacco dal supporto che la vincolava alla parete. Il che deve essere apparso un segnale vagamente jettatorio, se gli zelanti responsabili del Centro hanno pensato bene di sostituirla con un'immagine innocua. In ogni caso, Vicini continua a rimanere celebre per le sue cadute.
Ciò che invece non è caduto e resiste coriaceo è l'astio degli ultras viola nei confronti della Nazionale. Per l'occasione, era stata allestita una cerimonia di pace ufficiale tra la città e i colori azzurri, che lavasse l'onta, se non proprio gli sputi, della celebre contestazione pre-mondiale dell'anno scorso. Nel giorno del raduno, scortati da un radioso sole, i rappresentanti della Fiurentina e del Centro di coordinamento club viola hanno dunque fatto ingresso a Coverciano, recando il ramoscello d'ulivo di medaglie d'oro e confortevoli sciarpe da donare a Matarrese e Sacchi. Bastava un'occhiata, per capire che la informale cerimonia nasceva monca: dov'erano i rappresentanti degli ultras? «*Non siamo stati invitati*» facevano sapere gli interessati «*e non ci stupisce: visto che a organizzare il tutto è stata l'ala romana del sodalizio*». «*A me risulta che sono stati invitati regolarmente*» strabuzzava gli occhi il presidente Mario Cecchi Gori; «*l'incontro è stato gestito qui a Firenze, c'era anche il dirigente De Crescenzo, insomma, non so perché i ragazzi della curva non sono venuti. Per me comunque questa pace è importante, perché un po' l'ambiente esagera, nei confronti di Firenze, però noi fiorentini un po' d'esca gliela diamo e sarebbe meglio che non lo facessimo più. Ho chiesto a Matarrese quando la Nazionale tornerà a giocare a Firenze. Mi ha risposto testualmente: quanto prima. È un fatto importante*».
Così, mentre le contestazioni degli ultras viola riprendevano regolarmente e ferocemente sin dal giorno successivo (senza tribunetta del Centro Tecnico di Coverciano, domenica, è addirittura comparsa una bandiera dell'Unione Sovietica, oltre a cori di vario gusto sugli juventini e su Berti...), il presidente manteneva all'istante la promessa, dirottando allo stadio fiorentino nientemeno che la prima partitella della nuova Nazionale, impegnata a incrociare i bulloni con gli Under 18 di Vatta. Se il nuovo corso azzurro ha il compito di «*restituire il sorriso*», non si può dire che non sia partito col piede giusto.

c.f.c.

Sacchi *«partiremo sempre con quattro uomini, davanti ai quali ci dovranno essere tre centrocampisti e tre attaccanti; tuttavia quando attaccheremo non dovremo mai disporci così, ma giocare con quattro, o tre o due uomini in difesa, uno a centrocampo e cinque, o sei o sette davanti. Quell'uno è molto importante, perché è l'uomo di riferimento che consente di essere sempre schierati su tre linee, per evitare di subire il contropiede e avere sempre la possibilità di cambiare il gioco. Quando dobbiamo difenderci, invece, possiamo disporci con un 4-4-2, oppure con un 5-4-1»*. Fin troppo facile immaginare i devastanti effetti di un simile tourbillon nelle teste dei giocatori, anche se Di Mauro non ha dubbi: *«Noi calciatori abbiamo il cervello abbastanza grande per pensare due cose insieme: non c'è il rischio di fare confusione con i nostri metodi di club»*. Resta comunque la perplessità destata dal famoso «uno», cioè il centrocampista di riferimento: facile pensare ad Ancelotti o allo stesso Di Mauro, meno semplice giustificare un simile ruolo sulle spalle di De Napoli. Così come il cocktail di cursori schierato nel primo tempo del Comunale (Berti, lo stesso De Napoli ed Eranio) non sembra forse l'ideale per un reparto da dotare del necessario ordine. Promettenti invece sia l'idea di Costacurta terzino destro (con Ferri e Baresi centrali e Maldini a sinistra) e l'attacco con Lentini sulla fascia ad affiancare due guastatori puri come Vialli e Baiano. Ma è presto, come dicevamo, per esprimere giudizi sullo schieramento, anche perché la lista degli uomini di Sacchi non si ferma certamente ai primi ventidue. Probabilmente, in ogni caso, quella autentica non comprenderà più di una trentina di elementi, considerato il lavoro in profondità che il c.t. si propone, destinato a complicarsi ulteriormente se esteso a un numero molto alto di giocatori. Dunque, l'attuale rappresentanza di ben dieci squadre: con quattro milanisti e quattro sampdoriani, tre napoletani, due interisti, juventini, romanisti e torinisti e uno per Foggia, Genoa e Lazio. Poi, alcuni «big» non disponibili nella circostanza *«per infortuni, condizioni di forma o altri impegni come l'Under 21»* secondo spiegazione dello stesso Sacchi. La Nazionale che dovrà portarci ai Mondiali negli Stati Uniti (*«O negli Usa o tutti a casa»* ha proclamato Matarrese, usurpando Catalano) è tutta qui.

Sui campi d'allenamento del Centro tecnico ci sono adesso sagome, bandierine di vari colori e un inedito fervore accademico. Dirà il tempo quanto di questa comunque suggestiva utopia riuscirà a trasformarsi in gioco e risultati, quale prodotto le reazioni negli alambicchi dello scienziato di Fusignano porteranno alla storia della Nazionale italiana. *«Ci sono scienziati pazzi»* ha tentato di celiare il presidente federale *«e altri... tranquilli. Sacchi è una via di mezzo, ha un modo molto originale di interpretare il calcio. Aspettiamo comunque di vederlo sul campo: la gente non deve credere che lui abbia la bacchetta magica e sia in grado di cambiare le cose da un momento all'altro. Le rivoluzioni fatte in un giorno producono solo macerie; le trasformazioni lente ma progressive, in cui non si distrugge ciò che si è fatto prima, possono costruire qualcosa»*. Sembra un inno alla cautela, dopo le buccine risuonate nel giorno della presentazione «urbi et orbi» del nuovo commissario tecnico, chiamato *«a ridare il sorriso»* alla Nazionale e ai suoi tifosi. Più che di prudenza, l'Arrigo avrà bisogno di molta fortuna: per ora sta cercando con encomiabile impegno di meritarla tutta.

Carlo F. Chiesa

Luca Vialli, uno dei veterani in azzurro (fotoBorsari)

L'ORGANIGRAMMA AZZURRO

SACCHI ÜBER ALLES

Il nuovo organigramma della Nazionale prevede al proprio vertice Arrigo Sacchi, nelle vesti di coordinatore di tutte le squadre azzurre. Gli incarichi sono distribuiti così:

NAZIONALE A

Commissario tecnico: Arrigo Sacchi
Vice allenatore: Francesco Rocca
Allenatore dei portieri: Pietro Carmignani
Dirigente accompagnatore: Gigi Riva
Segretario: Alessandro Pica
Medici: Paolo Zeppilli e Andrea Ferretti
Massaggiatori: Claudio Bozzetti e Mimmo Pezza

UNDER 21

Commissario tecnico: Cesare Maldini
Vice allenatore: Marco Tardelli
Medici: Carlo Tranquilli e Alberto Conforti
Massaggiatore: Mauro Badia

GIOVANILI

Responsabile: Sergio Vatta
Vice: Romeo Benetti
Medici: Mauro Marradini e Fabio Conteduca (Juniores), Cosimo Tudisco e Vincenzo Petrucci (Under 16)
Massaggiatori: Vincenzo Paolini e Alfredo Salvatori.

LA SCHEDINA DI DOMENICA

FISSA A CAGLIARI

CONCORSO N. 13 PARTITE DEL 17/11/91	SISTEMA GUERINO	SISTEMA STORICO	CACCIA AI MILIARDI
Atalanta-Fiorentina	X	X	1
Bari-Lazio	1 X	1 X 2	1 X
Cagliari-Parma	X	1	1 X 2
Cremonese-Foggia	X 2	X	1 X
Inter-Ascoli	1	1 X	X
Juventus-Torino	1 X 2	1 X	X
Roma-Sampdoria	X	1 X	1 2
Sampdoria-Milan	1 X 2	1 X 2	1
Verona-Genoa	X	X	1 X
Pisa-Piacenza	1	X	1 X 2
Venezia-Ancona	X 2	X 2	1
Siracusa-Barletta	X	X	1
Turris-Bisceglie	1 X	X	1

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 12 di domenica scorsa è stato di lire 24.670.103.916. Questa la colonna vincente: 1 2 X X X X 1 2 1 X X X X. Ai 534 vincitori con 13 punti sono andate lire 23.099.000; ai 15.958 vincitori con 12 punti sono andate lire 770.900.

VARIAZIONI
di Giorgio Tosatti

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

La vicenda Van Basten, espulso e forse squalificato per un errore del guardalinee, ha riproposto la necessità di adeguare il calcio ai tempi. Come sempre, in queste occasioni, si sono determinati due schieramenti: chi preferisce persino l'ingiustizia evidente a qualsiasi cambiamento; chi reputa assurdo non servirsi dei mezzi tecnologici per ridurre la portata degli sbagli commessi dagli uomini. Personalmente appartengo, da molti anni, al secondo partito. Casi come quello occorso al milanista ce ne sono stati a decine; ne ricordo due clamorosi. In un Fiorentina-Roma arbitrato da Casarin, un guardalinee — pur trovandosi addirittura dall'altra parte del campo — fece espellere Pruzzo accusandolo di aver colpito con un pugno il suo custode. Ci voleva una vista d'aquila per accorgersi del fatto da sessanta-settanta metri. Le riprese televisive dimostrarono che il collaboratore dell'arbitro aveva avuto un'allucinazione: Pruzzo era del tutto innocente. Ma la Roma perse una partita importantissima che pesò in modo notevole sul suo campionato e il giocatore fu squalificato per alcune domeniche. Il guardalinee fu poi mandato a casa; ma né lui né Casarin ammisero lo sbaglio.

Ancora più incredibile la vicenda di cui fu protagonista il regista del Verona, Di Gennaro. Venne espulso per aver dato un calcio — non in azione di gioco — a Di Bartolomei. Questi, corretto come sempre, lo scagionò presso l'arbitro; nello stesso tempo il vero colpevole andò dal direttore di gara a costituirsi. Niente da fare: Di Gennaro fu cacciato. La TV documentò lo scambio di persona, ma l'arbitro tenne duro e il regista prese anche due giornate di squalifica. Nessuna delle argomentazioni, sovente capziose, dei tradizionalisti mi convincerà che sia giusto punire gli innocenti. Né che il calcio sia reso più appassionante dagli errori arbitrali che hanno stravolto tante partite, assegnando a chi non li meritava titoli mondiali, continentali, coppe e scudetti. Essi partono da un equivoco grossolano, comportandosi come se i padri fondatori del calcio avessero rifiutato ogni mezzo tecnologico per appurare i fatti, ritenendo sufficiente la testimonianza della terna arbitrale. Si è sempre fatto così, perché cambiare? Perché un secolo fa non c'erano la TV e altri sistemi di accertamento. Perché non potendo stabilire — in modo incontrovertibile — l'accaduto, era più logico decidere di attenersi alla parola dell'arbitro, in modo da avere una certezza su cui procedere. Si prendeva coscienza di un limite; non si voleva sancire l'infallibilità del direttore di gara e dei suoi collaboratori.

Quasi tutti gli sport hanno tratto profitto dal progresso per cancellare o ridurre gli errori e le ingiustizie; molti se ne sono serviti anche per migliorare lo spettacolo. Il fine non è quello di premiare i migliori, di fornire risultati esatti ed equi? Fotofinish, segnatempo elettronici, riprese televisive e un sacco di altre diavolerie hanno fatto sì che in molte discipline l'errore sia praticamente impossibile. Per il calcio, invece, un secolo è passato invano. Ha così paura di cambiare — nonostante la crisi mondiale di cui soffre — da non adeguarsi neppure ai progressi fisici compiuti dall'uomo. Per esempio la misura delle porte è rimasta invariata; eppure l'altezza-media è cresciuta, da allora, di oltre dodici centimetri. Ingrandendo le porte in misura proporzionale ci si limiterebbe a ripristinare, quindi, la situazione iniziale; sarebbe una scelta conservatrice, non rivoluzionaria.

Invece la Fifa studia innovazioni abbastanza risibili; per rinsanguare il gioco basterebbero porte più grandi e tempo reale, una conquista cui altre discipline sono arrivate da tempo. È ancora più scandaloso l'immobilismo per quanto attiene l'arbitraggio e i fatti disciplinari. Che senso ha organizzare un campionato mondiale e poi affidare l'esito a un pallone entrato o no in porta (Mondiali del '66), a un rigore negato o a uno ingiustamente concesso, a un colpo di mano di Maradona? È come se si attribuisse l'oro olimpico dei cento metri affidandosi all'occhio umano perché si diffida del fotofinish. Stesso discorso per vicende come quelle di Van Basten o casi opposti: gravi infrazioni regolamentari viste in TV da milioni di persone ma rimaste impunite perché sfuggite alla terna arbitrale.

Si vogliono o no ridurre gli errori degli arbitri? Se la riposta è affermativa, l'unica strada percorribile è fornire ai direttori di gara il supporto della tecnologia. Fotocellule per indicare se il pallone è entrato in porta, un arbitro in campo e uno in cabina col monitor pronto ad intervenire negli episodi di grande rilievo su cui le decisioni di chi sta in campo siano vistosamente sbagliate. Come accade nel football americano. Non è vero che la partita ne risulterebbe troppo spezzettata; l'intervento del secondo arbitro (da scegliere fra i grandi nomi della categoria, pensionati per limiti di età) si limiterebbe ai fatti importanti in cui il suo collega in campo abbia sicuramente sbagliato. D'altra parte una consultazione rapida fra i due è un fatto tecnicamente facilissimo. In questo modo non si toglierebbe a chi arbitra il suo potere decisionale, ma lo si aiuterebbe a evitare errori indiscutibili.

Si dice: ma, eventualmente, ciò potrebbe essere applicato soltanto nelle grandi manifestazioni o nei campionati di Serie A e, forse, di Serie B. Ovvio. Una disparità di questo genere è normale. I tornei di tennis di seconda categoria non sono arbitrati come Wimbledon: se qualcuno lo pretendesse sarebbe preso per matto. D'altra parte la stessa organizzazione discrimina fra il grande e il piccolo calcio: gli arbitri internazionali e quelli professionisti non sono destinati alla Serie C e all'Interregionale. Stesso discorso per l'utilizzo della TV in casi come quello di Van Basten: rifiutare un adeguamento in nome dell'unicità del calcio è una solenne sciocchezza. Per fortuna anche Matarrese comincia a pensarla così.

C'è poi un mezzo tecnico già sperimentato nel tennis e già proposto a Nizzola e Galliani. Basterebbe dotare il pallone, le righe e i tacchetti dei giocatori di un'«anima». Non sarebbe più impossibile stabilire se la palla è dentro o no, se il fallo è dentro o fuori dall'area. Soprattutto sarebbe immediata la segnalazione acustica e visiva. E costerebbe meno di quello che si può pensare.

Siamo schietti: se si vuole arrivare a un calcio più esatto, più equo, i mezzi ci sono. Si può cominciare tenendo conto (per i fatti disciplinari) delle prove televisive come fanno in Spagna, Germania e Inghilterra. E poi si può avviare una vera riforma, specie se la Lega si decidesse a mettere in piedi una pay-tv su cui trasmettere il campionato. Ma si vuole un calcio più giusto? No. Troppa gente perderebbe un bel po' di potere. □

Nicola Forcignanò, Marina Suma e Raffaele Pisu, nel Marina Sumagool di Antenna 3. Sopra, Michele Plastino tra Baresi e Bergomi in Superderby di Lombardia 7. A destra, le conduttrici di 90° Donna su Telelombardia

LO SPORT NELLE EMITTENTI REGIONALI

L'ALTRA TIVÙ

Processi, appelli, calciomanie, domeniche stadio: cambiano i nomi e le facce ma la trama delle varie trasmissioni è la stessa

di Lucia Voltan

Di domeniche sportive, processi del lunedì, domeniche stadio, calciomanie, guide ai vari campionati in Italia non ci sono solo quelle di Rai, Fininvest e Telemontecarlo. Di Aldo Biscardi, polemici e provocatori, di Maurizio Mosca, che credono nello spettacolo più che nella cronaca nello sport, di Albe dalle gambe lunghe e dalle pose voluttuose ce ne sono a decine. Compaiono regolarmente sui teleschermi delle emittenti del nostro stivale, che non sono solo i grandi network nazionali, pubblici o privati. Quella dell'emittenza regionale è una realtà complessa e articolata, difficile da individuare, da catalogare ma soprattutto da omologare. Ogni parte d'Italia, ogni città, ha realtà televisive diverse. La legge Mammì, se e quando diventerà operativa, servirà anche per questo: contare le emittenti che ci sono nel Paese e dare loro una precisa identità culturale oltre che giuridica. Il loro proliferare e sviluppo è strettamente legato alle realtà dell'imprenditoria locale prima ancora che all'audience, difficilmente quantificabile nelle emittenti a diffusione locale. Analizzare lo stato dell'etere a dimensione regionale è azione complessa. Le TV locali, ad eccezione di pochi e significativi esempi, hanno spesso un'esistenza difficile, frammentaria e altalenante. Noi abbiamo scelto di compiere un viaggio nell'Italia del video partendo da un referente comune a tutte, un fatto che spesso ha scatenato, determinato e sviluppato l'esistenza stessa delle varie televisioni: lo sport. Dal Piemonte alla Sicilia, dal Triveneto alla Sardegna, le vicende sportive sono il perno attorno al quale spesso ha ruotato tutto il sistema televisivo locale. A Napoli le vicissitudini e le bizzarrie del «divino» Diego hanno condizionato (e non poco) l'andamento dei programmi sportivi e, di conseguenza, anche il mercato pubblicitario che ruota intorno alle emittenti cittadine. In Lombardia, dove non a caso è nato il secondo circuito televisivo nazionale, nessuno nega che l'esistenza di due delle squadre più seguite del Paese, Inter e Milan, abbia condizionato in positivo lo sviluppo di un'emittenza locale talmente forte da far nascere il sospetto che se in Italia sorgerà il tanto auspicato terzo polo avrà matrice lombarda. Merito dell'imprenditoria, certo, più forte e più incline a investimenti pubblicitari di questo tipo in alcune zone anziché in altre. Ma non solo. In Emilia Romagna, per esempio, non manca la solidità economica ma di realtà televisive forti nemmeno l'ombra. Può apparire azzardato dirlo, ma è un fatto: le squadre locali sono state relegate in posizioni di retroguardia a eccezione del Parma che, guarda caso, è diventato il perno attorno al quale ruota la trasmissione più interessante della regione. Se in Sicilia e Sardegna sono sorte TV forti e ben condotte un merito non trascurabile va allo sport. Delle squadre locali, lamentano gli isolani, i network si occupano ben poco, in maniera non sufficiente a placare la voglia di notizie delle tifoserie locali. Soprattutto da questo, infatti, nasce la for-

L'APPELLO DI MOSCA COME IL VECCHIO PROCESSO

UN NUOVO CODICE

La scorsa settimana m'è riuscito di seguire, per intero, le due principali trasmissioni di calcio parlato, "Il Processo del Lunedì" di Raitre e "L'Appello del Martedì" di Italia Uno. Del "Processo" di Biscardi sono stato un oppositore ante-litteram, ai tempi lontani in cui dirigevo il Guerino. Credo tuttora che quella trasmissione, frutto di un intuito giornalistico per certi versi geniale, nel senso che ha aperto una strada ormai massicciamente percorsa, sia stata tuttavia responsabile di due colpe ben precise: la radicalizzazione dell'odio che, dai primi anni Ottanta, divide le fazioni romanista e juventina; la perdita di credibilità, nei confronti della pubblica opinione, del giornalista sportivo, rappresentato con forti connotazioni di parte, rissoso, intollerante, ben lontano da quell'ideale distacco dalle passioni che dovrebbe essere inalienabile patrimonio di ogni critico che si rispetti.

Proprio per questa mia confessata ostilità, debbo riconoscere che il «Processo» ha compiuto passi da gigante sulla via della... redenzione. Oggi è una trasmissione ben articolata, approfondita, con qualche eccesso di enfasi e di demagogia nel conduttore, ma complessivamente gradevole. La sua stessa longevità, irrituale in televisione, dimostra come abbia saputo correggere gli eccessi iniziali. Fra l'altro, è confortante un dato: trasformandosi da rissa in civile scambio di opinioni, il «Processo» non ha perduto, bensì conquistato audience. Per chi ritiene che si possa vivere felicemente anche senza fare a coltellate con tutti quelli che la pensano diversamente, è una constatazione importante.

L'Appello di Mosca riproduce, enfatizzandoli e ingigantendoli, tutti i lati più sgradevoli del primo Processo. Con cadute di gusto che Biscardi, nemmeno nei momenti più neri, ha mai sfiorato. Nella trasmissione che ho seguito, il transessuale Maurizia (o Maurizio? confesso l'imbarazzo) ha incentrato la sua apparizione sulle necessità corporali che la (lo?) sollecitavano alla ricerca di luoghi adatti alla bisogna, che trovava però puntualmente occupati da altri partecipanti alla trasmissione, soggetti a colite o simili afflizioni. Umorismo inglese, come si vede.

Ma la cosa peggiore è aver rivisto, come in un non richiesto flash back del «Processo» anni Ottanta, gli schieramenti precostituiti: i napoletani per il Napoli, lo juventino con le mutande bianconere, i milanesi per le loro squadre cittadine, tutti sotto la propria bandiera, in un gioco delle parti stucchevole e retrò. La sola affermazione intelligente ha tentato di farla il giocatore del Napoli Corradini: poiché ormai, nella concessione dei calci di rigore, l'intenzionalità è diventata un optional, tanto vale cancellarla dal regolamento. Ovviamente, non è stato capito e messo alla berlina da tromboni sfiatati o da professionisti della trasgressione televisiva.

Dal confronto delle due trasmissioni, si può vaticinare questo futuro per l'Appello: o, come il Processo, trova alla distanza una sua accettabile dimensione, riscattando i peccati originali; o è destinato a scomparire senza lasciar rimpianti, se non nei suoi assidui e remunerati frequentatori.

Adalberto Bortolotti

za delle «piccole», sorte per colmare i vuoti delle «grandi», riuscendo ad essere, sotto taluni aspetti, superiori e innovatrici. L'idea di «Domenica Stadio», per esempio, è stata ripresa da programmi che l'emittenza locale manda in onda da anni. Lo ammettono gli stessi dirigenti Fininvest. Di esempi da seguire in Lombardia ce ne sono diversi e tutti piuttosto validi. **Telenova** propone da anni «Nova Studio», con inizio un'ora prima del fischio dell'arbitro e conclusione quindici minuti dopo la fine delle partite. Ospiti illustri (tra quelli fissi Gianni de Felice) e tante chiacchiere, come alla Fininvest. La stessa emittente propone al lunedì «MilanInter», con Gino Bacci in studio e Pinuccio del Menico in giro per le redazioni di Milano e dintorni. L'esito non si differenzia molto da quello di analoghe iniziative condotte su scala nazionale. Alla domenica lo sportivo lombardo gode comunque di una vasta possibilità di scelta. **Antenna 3,** un'altra delle «grandi», dedica al calcio tutto il pomeriggio con «Antenna 13», programma di Nicola Forcignanò, con Ricky Albertosi e Raffaella La Vecchia, più tanti ospiti scelti tra i più famosi giornalisti. Ma il piatto forte dell'emittente è concentrato al martedì con il principe dei giornalisti sportivi italiani, Gianni Brera, impegnato nella sua «Accademia». Al giovedì il calcio diventa spettacolo con Marina Suma, Raffaele Pisu e Nicola Forcignanò nel «Marina Suma Gool», programma venduto a varie altre emittenti nel Lazio, a Napoli e a Sassari. Su **Telelombardia** la trasmissione trainante è ancora una volta sportiva: «Qui Studio a voi Stadio», cinque ore di diretta la domenica pomeriggio con collegamenti da tutti i principali campi di Serie A del nord. A dirigere il traffico sono Giorgio Michelotti e Tony Damascelli. Una curiosità: al martedì lo sport diventa monopolio femminile con «90° Donna», programma di Eliana Jotta, Maria Teresa Ruta e Paola Ferrari. A concludere il panorama delle lombarde (solo le principali, naturalmente) c'è **Lombardia 7**, con Michele Plastino in «Diretta Calcio» alla domenica pomeriggio e «Superderby» al lunedì, programma che conta sulla partecipazione fissa dei due capitani delle milanesi, Franco Baresi e Beppe Bergomi, legati da un contratto in esclusiva.

Se la Lombardia può considerarsi come punta di diamante dell'emittenza privata italiana, il Piemonte la segue con un distacco di poche lunghezze. Anche qui lo sport è il veicolo trainante. Le vicende di Juve e Toro tengono banco ogni lunedì su **GRP**, con «Tribuna Stadio», condotto dal direttore di Tuttosport Piero Dardanello, un programma che si propone come continuazione ideale del «Processo», riprendendone i temi non appena Biscardi spegne i riflettori, alle 22.30. Per Riccardo Caldara, direttore di **Quarta Rete,** la situazione dell'emittenza torinese è piuttosto semplice: *«Lo sport a Torino siamo noi. Abbiamo una trasmissione praticamente ogni giorno e curiamo questo settore con particolare attenzione».* Il pezzo forte della

programmazione di **Quarta rete** è il venerdì, con «Calcio 4», condotto e curato da Walter Noto e Franco Colombo, vice direttore di Tuttosport. Al suo interno parecchie rubriche, giochi, servizi, interviste e curiosità. È previsto anche l'intervento del pubblico a casa con le telefonate, un sistema, questo, piuttosto diffuso in tutti i programmi sportivi, tanto a nord quanto a sud. A Domodossola, su **Vco-Azzurra TV** c'è Josè Altafini, in prestito da TMC, che conduce «Off Side», trasmissione sul calcio dell'alto novarese. Molto seguito il programma di punta di **Primantenna**, «Girone A», una panoramica sulla Serie C di tutta l'Italia.

In Liguria le emittenti principali sono quattro. **Primocanale,** che ogni giorno manda in onda un notiziario sportivo e al lunedì propone «Fuori gioco», con interviste e immagini della domenica di Samp e Genoa. **Canale 7**, con «Stadio Gol», in onda la domenica sera, un'ora e mezzo di calcio ligure dalla Serie A ai dilettanti. **Telecittà**, con «Qui redazione» risultati, commenti, interviste dagli spogliatoi del «Luigi Ferraris» e del calcio minore (alla domenica) e «Big Match», telecronaca di un incontro della serie inferiore (al lunedì sera). Per finire, **Telegenova**, che al lunedì e al venerdì propone «Speciale sport e tifo», commenti sul campionato con attenzione concentrata sulle squadre ospiti.

Le vicissitudini delle compagini del Triveneto diventano protagoniste in «Fuorigioco», un programma della domenica sera in onda da sette anni su **Telepadova** che i dirigenti della TV non esitano a paragonare a Pressing. A **Telefriuli** il portiere dell'Udinese Giuliano Giuliani è ospite fisso di «Bianco e Nero» (giovedì alle 20). Anche **Telepordenone** segue le vicende dell'Udinese con «Antenna sport» (al sabato), «Domenica sport Tpn» e «Speciale Udinese» (al lunedì). Del Verona si parla spesso su due emittenti: su **Teleregione**, con «Stadio Aperto», e su **Telearena** con «Diretta Sport» e «Bentegodi Flash».

In Emilia Romagna le emittenti di maggior peso sono due, entrambe con sede nel capoluogo: Rete 7 e Telecentro, con programmazioni piuttosto simili: una diretta «Studio-Stadio» alla domenica pomeriggio, e un talk-show al lunedì sera, che costituisce il piatto forte della settimana sportiva. Quello di **Rete 7** si intitola «Il Pallone Gonfiato» ed è condotto da Roberto Gotta; la risposta di **Telecentro** è «Dalla parte dei tifosi», di Gianfranco Civolani.

Offre qualcosa di più la vicina Toscana. Sull'emittente fiorentina **Canale 10** c'è «Fuoricampo» (martedì 21.30) condotto dall'avvenente Manola Conte, che un quotidiano sportivo ha di recente etichettato come l'Alba Parietti locale. Lei, a dire il vero, è apparsa moderatamente lusingata del paragone. Più che intrattenitrice si sente (ed è) una giornalista. Chi invece si cura assai poco della definizione dei ruoli è Romeo Anconetani, mattatore su **Canale 50** di Pisa della trasmissione del martedì sera «Parliamo con Romeo», dove il presidente monopolizza il video per rispondere alle telefonate. La rissa, ovviamente verbale, non è infrequente ma il programma piace visto che le puntate fino a oggi registrate sono più di 400. Nelle Marche, **Teleriviera** propone sport per ben quattro sere: «Rotosport» (alla domenica), trasmissione incentrata sulle vicende della Sambenedettese, «Fuorigioco» (al martedì) con calcio e basket, «Sport Sintesi» (al giovedì) e «Anteprima Sport» (al sabato) con le anticipazioni sul week end sportivo. Su **Tva-Telecentro** di Ascoli Piceno, la squadra di casa è di scena ogni sabato con «Una domenica di sport», mentre su **Galassia TV** di Ancona si parla di tutte le squadre marchigiane in «Galassia Sport» (domenica) e «Football» (martedì) con i giocatori e l'allenatore dell'Ancona veri protagonisti in studio.

Proseguendo lungo lo stivale, **Umbria TV** di Perugia propone in esclusiva ogni lunedì sera le partite della squadra del capoluogo. In Abruzzo, **Telemare** di Pescara dedica tutto il palinsesto della domenica, dalle 13 a tarda notte, al campionato di calcio.

Nel Lazio, l'incombenza del colosso Rai ha monopolizzato l'etere. **Tre (Tele Roma Europa)** manda in onda ogni domenica pomeriggio «Giocagol», con risultati, classifiche e un gioco per i telespettatori che non disdegnano i quiz via telefono: bisogna indovinare il minuto delle reti nelle partite dell'Olimpico. Al lunedì gli stessi argomenti del «Processo» continuano dopo le 22.30 ne «Il giorno dopo», anche qui con la partecipazione dei teleutenti. **Telestudio** ripropone un programma della lombarda Antenna 3, il «Marina Suma Gool», che qui va in onda al sabato alle 19, con replica la domenica alle 12.45. **Teleroma 56**, propone una lunga domenica di calcio, con inizio alle 14 con «In campo con Roma e Lazio» per proseguire fino a tarda notte con lo storico «Gol di notte». Anche **Rete Oro, TVA 40** e **GBR** propongono appuntamenti domenicali e durante la settimana.

L'emittenza pugliese è totalmente monopolizzata da **Telenorba,** un vero e proprio colosso con 660 dipendenti (87 giornalisti), una redazione a Roma, e una in Montenegro, una delle repubbliche jugoslave. Molto forte sotto il profilo dell'informazione, con varie edizioni del TG, Telenorba concentra lo sport in due giornate. La domenica, con «Tuttocalcio» (alle 19.30), con servizi da tutti i campi di A e B e un occhio di riguardo per il calcio pugliese, e «Domenica Sport» (alle 23), un'ampia panoramica che comprende il calcio minore, il basket e la pallavolo, maschile e femminile. Al martedì c'è «Palla al Centro», programma condotto da Michele Plastino con ospiti fatti venire appositamente da ogni parte della penisola. A Telenorba, che fa capo al circuito Italia 7, sono legate **Tele 2** e **Tele Puglia**, oltre a diverse emittenti radiofoniche.

In Campania la situazione è più complessa. L'emittenza locale era molto forte agli esordi, sul finire degli anni Settanta. Molti dei candidati politici di grido hanno fondato il loro successo proprio sulle apparizioni in video. Al «boom» è seguito un periodo di recessione, con calo negli ascolti e nell'interesse. Proprio grazie al calcio, con i successi del Napoli di Diego Maradona, c'è stato un rilancio delle TV regionali, in particolare di due, Canale 34 e Canale 8. Oggi l'onda lunga continua, i tifosi sono molto numerosi e le vicende del pallone continuano a fare audience. **Canale 34** ha due trasmissioni di punta: al lunedì «Number One» una sorta di Processo tutto in azzurro con ospiti del calibro di Italo Cucci, Gian Maria Gazzaniga e Marino Bartoletti. In zona viene considerata una tribuna che fa opinione, tanto che i sondaggi TV, quando vengono richiesti, possono contare su un migliaio di telefonate (più o meno quante ne riceve in media la Fininvest). La risposta dell'altra grande TV napoletana, **Canale 8,** si chiama «Sala Stampa», in onda alle 23,15 del lunedì. Meglio non fare paragoni con il «Processo» se ci sono in giro i conduttori: il

In basso Manola Conte, la conduttrice di Fuoricampo su Canale 10. Pagina accanto, José Altafini e Elvana Cassani su Vco-Azzurra TV

loro, dicono, è un programma meno incentrato sulle polemiche e molto più tecnico.

In Sicilia l'epicentro dell'emittenza locale è a Catania. A **Video 3** il modo di trattare lo sport è molto simile a quello in uso in Brasile: tante interviste e indiscrezioni a ridosso delle partite, prima, durante l'intervallo e subito dopo il termine. I filmati vengono proposti nei due programmi sportivi principali prodotti dall'emittente: «Diretta Stadio», la domenica pomeriggio, e «Fuorigioco», in onda il lunedì sera. Il calcio siciliano gode di un posto d'onore anche sull'altra grande emittente isolana, **Antenna Sicilia**, che offre un'ampia panoramica sulle compagini locali a partire dalle 14.20 con «Sport Domenica 1» e «Sport Domenica 2», mentre al lunedì mette in onda «Sala Stampa». Anche in Sardegna lo sport programmato sulle TV locali gode di molta considerazione presso il pubblico. Tutto il calcio isolano diventa protagonista su **Videolina**, che al lunedì manda in onda due programmi «Videolina Sport» (alle 15) e «Sport Club» (alle 22.00) e al venerdì anticipa i programmi del fine settimana in «Anteprima Sport». A farle da contraltare c'è **Sardegna Uno** una rivale aggressiva.

Lucia Voltan

SLEGATE LE RETI

Un aspetto solo all'apparenza secondario della «guerra dell'etere» riguarda l'accesso allo stadio di giornalisti e troupe delle tivù private. Una volta entrati (se ne hanno i titoli) non è chiaro che cosa possano fare. Soprattutto non è chiaro che cosa può andare in onda. Proviamo a sciogliere una matassa all'apparenza inestricabile. In conseguenza dell'accordo di esclusiva fra la Lega Calcio e la Rai (108 miliardi a stagione versati dall'ente televisivo di Stato all'organizzazione del pallone di A e B), le tivù private debbono, anzitutto, sottoscrivere un rigidissimo regolamento emanato dalla stessa Lega. Tale accordo consente l'ingresso allo stadio per tutte le partite in casa (e solo quelle) delle società presso le quali si risulta accreditati. Per ottenere queste credenziali occorre: 1) lasciare in «conto deposito» 20 milioni a stagione, per ogni squadra, che verranno restituiti, maggiorati degli interessi, solo se non si violerà il regolamento; 2) stipulare una assicurazione che tuteli spettatori e organizzatori.

A questo punto, letto, firmato e sottoscritto il regolamento, ognuno «dovrebbe» poter entrare allo stadio con un giornalista e tre tecnici. Diciamo dovrebbe perché non per tutti è così. *«Se lei va alla Scala quando canta Pavarotti, se lo sogna di girare tre minuti senza aver pagato gli organizzatori. Allora perché io dovrei fare entrare a Lecce chi non mi paga?»:* parole e musica di Franco Iurlano, il presidente salentino. E qui occorre spiegare. Fino allo scorso campionato TeleNorba, l'emittente più grossa del meridione adriatico e certamente una delle più importanti d'Italia, pagava il Lecce. *«Cento milioni per l'ultimo torneo»* precisa Michele Salomone, responsabile dello sport. *«Quest'anno la società ne voleva di più e ci siamo stufati, pretendendo ciò che a buon diritto ci spetta, perché alla Lega i 20 milioni li versiamo regolarmente. Iurlano ci ha tenuto fuori per le prime gare, poi abbiamo ottenuto un provvedimento d'urgenza».*

La sentenza, emessa dal Pretore Marcello Dell'Anna, dice: *«L'U.S. Lecce ha sostenuto che il nulla osta della Lega rappresenta una sorta di presupposto strumentale alla successiva fase negoziale... Questa tesi non sembra accettabile... ove il diritto di sfruttamento economico dello spettacolo sportivo fosse stato riconosciuto in tutta la sua possibile estensione, il regolamento stesso sarebbe stato fondamentalmente inutile...».* Ma Iurlano non demorde, e non accetta nemmeno le telecamere della Fininvest. *«Le loro pretese sono infantili, mi fanno tenerezza. Io sono, e intendo restare, uno dei pionieri per far riacquistare alle società di calcio i propri diritti».*

In realtà il danno, se così lo vogliamo chiamare, non sembra tanto toccare le società. Il Lecce ha tentato di rifare quest'anno quello che un po' tutti fanno da quando (1986) alle tivù locali fu negata la messa in onda integrale (seppure in differita) delle partite. Cioè: accordarsi con una emittente. Soldi in cambio di privilegi. Quali? Interviste prima degli altri e più confortevolmente, ospiti alle trasmissioni, canali «preferenziali» con lo sponsor. I danneggiati, a questo punto, sono tre: la Rai, che chiede di acquistare l'esclusiva e in realtà compra solo la punta dell'iceberg; la Fininvest, che deve essere rispettosissima dei regolamenti, più realista del re; le emittenti locali, escluse dai «patti privilegiati». *«La Rai si appella alla Lega. C'è una commissione di controllo paritetica che si sta riunendo. Partiranno diffide e revoche di nulla-osta. Contro le società non faremo nulla: il nostro interlocutore è solo la Lega»,* dice Gilberto Evangelisti, direttore della TGS. *«A Lecce potrei entrare con i carabinieri, ma non mi interessa, peggio per loro»* è la tesi di Marino Bartoletti, responsabile dello sport di Italia 1. *«Noi continuiamo ad autolimitarci. Le tivù lombarde, per esempio, per quanto diffidate, fanno quello che vogliono. È grottesca, poi, la richiesta di fare intercorrere nove minuti durante "Domenica Stadio" tra un aggiornamento di risultati e l'altro. Solo in voce, però: la titolatrice può farla Canale 5, perché alla domenica pomeriggio non fa sport». «A Roma nove tivù private sono ammassate in un unico stanzone a fare interviste. Però TeleRoma 56 manda, contro tutti i regolamenti, le telecamere in campo e GBR fa le interviste prima della Rai»* spiega Claudio Rosi, coordinatore del «Pool Diffusione Sport», un'associazione di... mutuo soccorso fra emittenti televisive locali in seno alla FRT. *«Poi con la Lega, lo sanno tutti, firmiamo un patto-capestro».*

Riassumendo. Sembra che gli stessi presidenti di società incoraggino la violazione del regolamento di Lega, con ciò rischiando di giocarsi i rapporti con Rai, Fininvest e col 90% di tivù locali. Queste ultime, tra l'altro, protestano perché le limitazioni imposte dal regolamento (impossibilità di ottenere le sintesi delle gare esterne e di tenere un archivio-immagini) tendono a castrare un settore che vive soprattutto di calcio. L'unica via d'uscita per la Lega, costretta oggi a fare la poliziotta a se stessa (cioè alle società), è un ritorno all'antico: esclusiva «condominiale» tra Rai e Fininvest, legalizzazione delle trattative con le «locali» e Tele Montecarlo, diritto di cronaca per tutti. È quanto succedeva un tempo, è quanto accade oggi per basket e volley. Una volta tanto, può toccare al calcio allinearsi.

Alberto Bortolotti

ZAPPING
di Mario Sconcerti

NON SI VIVE DI SOLA MOVIOLA

La prima cosa da dire sul caso Van Basten e la sua ormai celebre gomitata mancata, è che è successa a Van Basten. Fosse successa a Zaini avrebbe fatto parte delle secolari regole del gioco. Questo non significa che a San Siro sia stato tutto regolare, ma che è sbagliato dare tanta importanza a un singolo episodio, per altro estratto da una partita già abbondantemente segnata.

Partiamo col dire che l'errore c'è stato: Battaia, il guardalinee ha visto male. Proseguiamo dicendo anche che non c'è stato nessun reclamo, perché il Milan non aveva interesse a farlo. Fosse stato dimostrato che il guardalinee aveva ragione (e quello sì, nella sede opportuna, poteva essere un caso da giurisprudenza calcistica), la partita sarebbe stata annullata per errore tecnico. E il Milan avrebbe dovuto rigiocare una partita già vinta fin da prima del momento sbagliato. Finiamo infine col dire che Cesari, l'arbitro, non ci ha fatto una grande figura chiudendosi esclusivamente dietro le spalle del suo guardalinee. Il vero lato debole della vicenda sta proprio qui, nella sfibrante, conclamata debolezza della nuova generazione arbitrale. È certamente giusto avvalersi dei nuovi mezzi tecnici per aiutare il giudizio. Le registrazioni fino a poco tempo fa non potevano essere assunte come prove nei tribunali; oggi sono alla base di qualunque inchiesta seria. Ma non c'è mezzo tecnico che possa aiutare un cattivo giudice.

La stessa televisione che ha dimostrato la svista clamorosa di Battaia, il guardalinee, dimostrò due mesi fa quella altrettanto clamorosa di Lanese in Foggia-Juventus (rigore nettissimo negato a Baiano). Lo stesso Van Basten ingiustamente espulso contro la Roma, si vide ingiustamente premiare da un rigore per caduta in area sempre a San Siro contro la Fiorentina. Sono stati errori molto meno nobili e per questo molto meno chiacchierati nonostante siano stati probabilmente molto più influenti. Io credo che la validità di una regola, l'esigenza reale di un cambiamento, si dimostrino quando a subire l'ingiustizia di quella regola sono tutti. Fino a quel momento si può propriamente parlare solo di inadeguatezza di chi le regole deve far applicare.

Non credo che il calcio abbia bisogno di problemi in più. Sbaglia Matarrese ad assecondare, nella sua voglia di estremo consenso, qualunque vento innovatore. È stato sbagliato convocare d'urgenza e inaspettatamente i vertici della categoria. I giudici non si discutono mai pubblicamente e mai nel corso del processo. Pena un crollo della fiducia di chi deve essere giudicato, pena un'anarchia e un vuoto di potere che farà sempre più male di qualunque rimedio. Un'intera generazione arbitrale è stata mandata a casa sotto la spinta di una sacra voglia di rinnovare. Un'altra non può essere bruciata per la stessa ragione. Sarebbe la fine fisica del calcio.

Nessuno mette in dubbio che la televisione possa aiutare. Ma credo che nessuno si nasconda nemmeno le incredibili complicazioni (compreso l'ordine pubblico) che introdurla in campo causerebbe. Vogliamo fare la moviola in diretta, su grande schermo, in uno stadio pieno? Sarebbe serena? Potrebbe davvero eliminare l'intervento soggettivo dell'arbitro? E quanto invece influenzerebbe gli spettatori? E come giudicare durante la partita i casi per cui ricorrere al mezzo televisivo e quelli in cui non serve? E chi spiegherebbe alla gente perché in un caso si è usata e nell'altro no? Guardate i guai, le polemiche, le incomprensioni che già così causa, ora che pure ha commentatori soft, che arriva a freddo e che comunque non può influire. Certo che non si può negare a priori l'aiuto del mezzo tecnico, certo che dovremo arrivare a usarlo, ma solo come mezzo di approfondimento disciplinare, di opinione tecnica, di prova: lasciando il giudizio alla sindacabilità e precarietà dell'arbitro. Altrimenti arbitri diverranno tutti, cioè nessuno.

Per questo Van Basten e la sua non gomitata sono un falso problema. Quello vero sta nell'esigenza rapida di avere una classe arbitrale all'altezza. Troviamo arbitri che sbaglino il meno possibile, aiutiamoli circondandoli di giocatori meno isterici e più educati, difendiamoli almeno un po' dalla dissacrazione dilagante di moviole a getto continuo. Pretendiamo selezioni più severe, sudditanze più sfumate, protagonismi meno pronunciati (anche ai vertici della categoria, anche tra i giornalisti). Proteggiamo gli arbitri giusti, quelli che statisticamente sbagliano (da soli) meno degli altri. E stiamo calmi.

Ci apprestiamo a fare degli arbitri dei liberi professionisti del pallone, stiamo per dare a pochissimi di loro un potere totale e perverso (tutto il movimento in mano ad una quindicina reale di persone: pensate a come possa essere efficiente e vulnerabile un sistema di questo genere). E allora dobbiamo investire su questo presente e sul loro futuro. Costringendoli a camminare (bene) senza aiuti. Da soli, come tutti quelli che chiedono molto al loro lavoro e hanno scelto di decidere. □

HIT PARADE DELL'AUDIENCE

CRESCONO GLI ASCOLTI

TRASMISSIONE	RETE	ORA INIZIO	ASCOLTO MIGLIAIA	SHARE**
1. (1)*90° Minuto	RAI 1	18.09	8.420	48,37%
2. (3) Dribbling	RAI 2	13.20	5.580	33,30%
3. (2) Domenica Sprint	RAI 2	20.07	4.992	12,79%
4. (4) Domenica Sportiva 1. parte	RAI 1	22.17	3.350	19,79%
5. (5) Il processo del lunedì	RAI 3	20.35	2.769	9,78%
6. (6) Calcio Serie A	RAI 2	18.29	2.273	12,10%
7. (9) L'appello del martedì	ITALIA 1	22.25	2.150	18,41%
8. (7) Domenica Sportiva 2. parte	RAI 2	23.08	1.937	23,16%
9. (8) Domenica goal	RAI 3	18.39	1.928	10,69%
10. (10) Pressing	ITALIA 1	21.59	1.794	18,04%
11. (12) Guida al campionato	ITALIA 1	12.38	1.459	9,86%
12. (11) Calciomania	ITALIA 1	19.01	1.312	7,60%
13. (13) Domenica Stadio	ITALIA 1	14.02	1.185	8,44%
14. (15) Prima che sia gol	RAI 2	11.27	1.072	15,48%
15. (14) Zona Cesarini	RAI 1	23.51	1.007	23,54%

Dati Auditel dal 2/11 al 5/11. * Posizione in classifica nella settimana precedente.
** Percentuale di televisori accesi sintonizzati su un determinato canale.

il Richiamo
dell'Avventura
CAMEL
TROPHY
GUYANA'92
INVIA IL TUO CURRICULUM ENTRO IL 31/12/91 AL CENTRO DI SELEZIONE CAMEL TROPHY - C. P. 10532-20185 MI

PROTAGONISTI

VAN BASTEN A RUOTA LIBERA

«Il c.t. è un ottimo tecnico, ha grandi idee e, se io fossi italiano, un posto in azzurro me lo troverebbe di sicuro»
«Capello ha giocato ad altissimo livello, quindi è molto sensibile ai nostri problemi. Con lui c'è più dialogo»
«Voglio che il mio prossimo figlio nasca in Italia. Se sarà maschio, potrei chiamarlo Silvio, Arrigo o Fabio...»

di Marco Francioso

SACCHI MI VORREB IN NAZIONALE

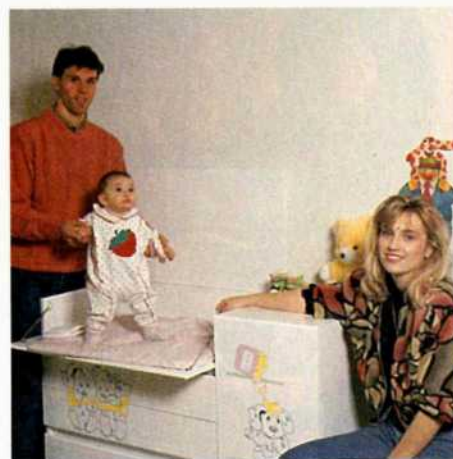
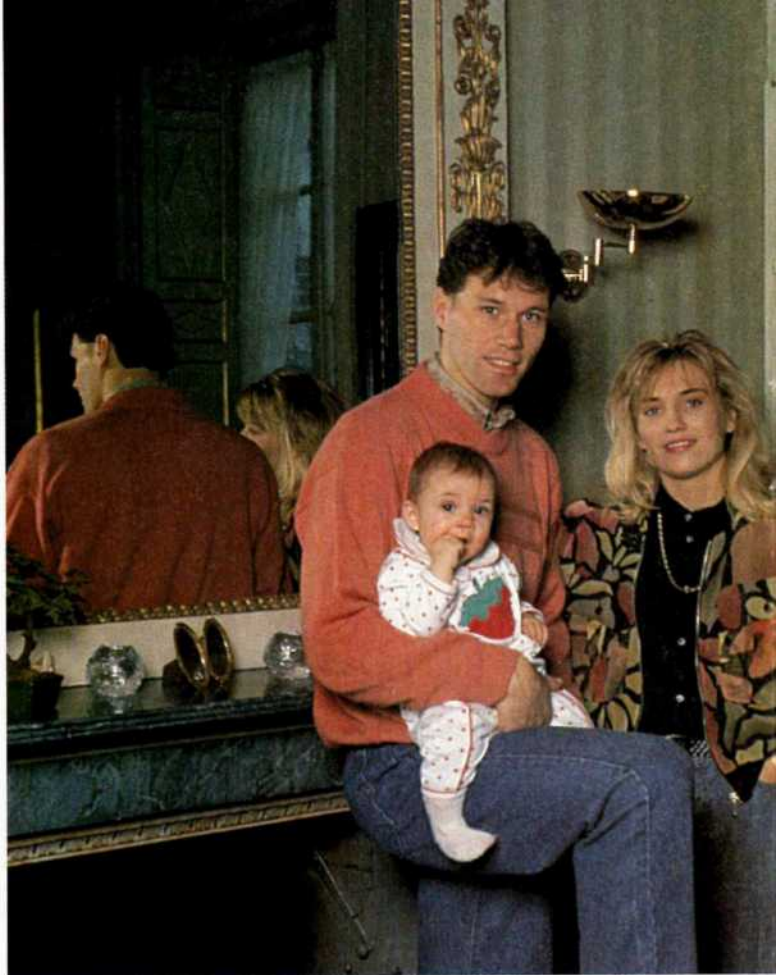
MILANO. È tranquillo, nella nuova residenza a Milano 3, circondato dall'affetto di Liesbeth e dalla tenerezza della piccola Rebecca. *«Parliamo di calcio»* è la prima raccomandazione *«perché si è già discusso troppo, in questi ultimi giorni, di quello che è successo in Milan-Roma»*. Ma per Marco Van Basten è troppo forte l'incredulità e ancora una volta, l'ennesima in questa settimana, mette da parte la sua freddezza (Gullit l'ha soprannominato Basic per la somiglianza a un computer) e si infervora spiegando le sue ragioni e ribadendo la sua estraneità al fattaccio di San Siro. *«In tutti i mestieri è umano sbagliare: anch'io sbaglio valanghe di gol, ma non per questo non lo ammetto. L'onestà di ammettere i propri errori è una grande dote»*.

Con il signor Cesari come la mettiamo?

L'arbitro era in totale buonafede. Quando gli ho fatto notare che non avevo commesso alcun fallo, mi ha semplicemente risposto che non poteva «tradire» il suo guardalinee e che quindi io dovevo abbandonare il campo. Tutto questo non mi sembra assolutamente giusto. Ma ora lasciamo da parte questo argomento e parliamo di calcio.

Qualcuno dice che siano lontani i tempi del Pallone d'oro e che Van Basten è cambiato.

Non è vero. Non sono diventato un coniglio. Sono semplicemente diventato più pratico. Ora in campo cerco di capire quando è il momento più adatto per rischiare e non mi azzardo a farlo se non è il caso. Ho avuto molti problemi fisici, negli anni passati, ma

segue

Nella pagina accanto, Van Basten in azione (fotoBriguglio). Sopra e in alto, assieme alla moglie Liesbeth e alla figlia Rebecca. A fianco, Marco palleggia in... salotto. Il centravanti olandese del Milan è nato a Utrecht il 31 ottobre del 1964. Dopo aver militato per sei anni nell'Ajax, venne ingaggiato dal club rossonero nell'estate dell'87 (fotoBuzzi)

BE

non per questo mi possono accusare di avere paura. Forse sono diventato più razionale e so capire quando è il caso di mettere il piede e quando invece non serve. Non è tirarsi indietro: si tratta semplicemente di sfruttare meglio l'esperienza accumulata in questi anni.

Perché il suo rendimento non è costante?

Convivo con gli alti e i bassi, con gli sbalzi di umore. Fanno parte del mio carattere, ma d'altronde sono fatto così: alterno un giorno di grande forma a un giorno di completa abulia. Non pensi che questo mi piaccia: anch'io mi chiedo spesso perché succede, perché non riesco a offrire sempre prestazioni ad alto livello, costanti e continue nel tempo, come Rijkaard per esempio. Non ho una via di mezzo: o faccio bene o faccio malissimo. Questo fa arrabbiare anche me. Il mio sogno è quello di diventare un po' più costante nel rendimento.

Forse è cambiata la sua posizione in campo...

No, non credo sia cambiata. Segno meno rispetto agli altri anni, ma questo non significa che sia cambiato il mio ruolo. Ora mi marcano bene, mi concedono meno spazi e comunque è sempre difficile segnare tante reti. La classifica cannonieri cambia ogni anno perché i difensori poco alla volta capiscono come marcarti. Io faccio sempre il centravanti, adesso come un paio di anni fa. Forse in qualche occasione ricevo più palloni sul piede piuttosto che andare a cercarli, scattando in profondità.

Lo schieramento a zona premia qualsiasi squadra?

Non penso che la zona sia come una medicina in grado di far giocare bene qualsiasi squadra. Gli allenatori devono riuscire ad adattarla al tipo di giocatori a loro disposizione. Non si può fare zona pura e semplice con qualsiasi blocco di giocatori. Penso che la strada giusta stia nel mezzo: una volta che l'allenatore sa bene che cosa significhi zona, deve anche capire se e come i suoi giocatori possano impararla. Inoltre è importante capire che, quando si gioca con questo modulo, sicuramente ci sono momenti in cui devi anche marcare a uomo. Per questo, forse, è difficile da insegnare a giocatori che non capiscono il concetto.

Perché l'Inter ha difficoltà ad applicare questi schemi?

Devo premettere che ho visto poco l'Inter, però penso che parecchi nerazzurri siano «nati» per il marcamento a uomo. Inoltre hanno giocato in quel modo per tanto tempo: in due mesi non scopri gli automatismi e non riesci a buttarti alle spalle il lavoro di dieci anni. Anche noi, al Milan, durante i primi mesi abbiamo avuto seri problemi ad apprendere gli insegnamenti di Sacchi, tanto che tutti dicevate che avremmo cambiato subito l'allenatore. Ci vuole pazienza, occorre fiducia da parte di tutti e, soprattutto, molto tempo.

È cambiato qualcosa dal Milan di Sacchi a quello di Capello?

È cambiato pochissimo. È arrivato Albertini ed è diventato un uomo importante. Forse è più «rotondo» il gruppo, forse c'è più tranquillità. Per il resto, anche il modo di giocare è lo stesso. Con un'unica differenza: Sacchi voleva sempre il pressing, in ogni momento. Noi ora cerchiamo di fare pressing, ma non durante tutta la partita. Non è necessario spingere per 90 minuti. Solo quando serve, così risparmiamo energie che vengono utili al momento giusto. Un passaggio indietro al portiere, ogni tanto, è anche giustificabile.

Quali sono i pregi di Sacchi?

È un ottimo tecnico, ha grandi idee e ha lavorato moltissimo per rilanciare — sul campo — l'immagine del Milan. E poi è eccezionale nei rapporti con la stampa.

E quelli di Capello?

Con lui c'è più dialogo. È stato un grande giocatore e questo lo rende più sensibile ai problemi dei calciatori.

Sacchi e la Nazionale...

Con lui, la squadra azzurra cambierà stile. Sta già cercando i giocatori che più si adattano alle sue teorie di gioco. Vedrete che un po' di nomi cambieranno, ma soprattutto lui riuscirà a far cambiare mentalità e dare un gioco alla Nazionale italiana. Potendo scegliere in tutta Italia, la sua sarà un'ottima ricostruzione per il dopo '92.

Se Van Basten fosse italiano verrebbe convocato?

Penso di sì. Mi conosce abbastanza bene.

A fianco (fotoCalderoni), l'abbraccio a Ruud Gullit

Ha già pensato al Milan del futuro?

Spero che il Milan sia contento di noi tre olandesi, perché io, Ruud e Frank non abbiamo intenzione di andar via. È giusto che la società pensi ad assicurarsi il futuro e guardi anche al mercato esterno. Qualcuno dice che c'è un patto, tra noi: via uno, via tutti. Non è vero: se il Milan un giorno volesse cambiare uno di noi, e spero sia il più tardi possibile, penserà prima a se stesso e poi agli altri. Ma non c'è nessun rischio che questo succeda. Malgrado tutti i grossi nomi che si sentono, sono convinto che il Milan possa essere più che contento di noi tre.

Il Milan è primo in classifica e con una partita in meno...

Negli ultimi tre anni hanno vinto il campionato Inter, Napoli e Sampdoria, giocando un calcio all'italiana. Tutte le squadre, dopo il nostro scudetto, avevano capito come comportarsi contro il Milan. In Italia è difficile ripetersi. Poi noi, con quei ritmi ad altissimo livello, lottavamo anche in campo europeo e in aprile eravamo stanchi. Questo nostro primato ora è forse anche il frutto di qualche piccola energia risparmiata...

Gullit l'ha soprannominata Basic, per il suo carattere tipo computer. C'è spazio in lei per qualche emozione?

Il Pallone d'oro, i grandi successi del Milan, la nascita di mia figlia Rebecca. In fondo, l'Italia mi ha un po' cambiato: nel mio carattere olandese sta lentamente prendendo piede un po' di carattere milanese. Ho anche deciso che il mio prossimo figlio nascerà qui in Italia...

Già deciso il nome?

Non vogliamo sapere in anticipo se sarà maschio o femmina. Ma se sarà maschio... Silvio, Arrigo o Fabio.

E, con una risata e una carezza a Rebecca, per un attimo Marco ha dimenticato il giudice sportivo, anche se Sampdoria-Milan è alle porte. Ma senza il duello Van Basten-Vierchowod, che partita sarebbe?

Marco Francioso

PROTAGONISTI

GALEONE A CUORE APERTO

E IO CHIAMO BERLUSCONI

Sta nuovamente pilotando il Pescara fuori dagli abissi, ma si sente stanco, sfibrato da un calcio che non lo appassiona più come una volta. Fra meditazioni ("ancora poco e smetto di allenare") e recriminazioni di vario genere, il tecnico ricorda un aneddoto con Sua Emittenza. Storie di stimoli da riattivare...

di Matteo Dalla Vite

PESCARA. Il ciuffo irrequieto ridimensionato da un barbiere impietoso, la consueta sigaretta fra le labbra, ma dietro un sorriso vivo e accogliente, qualcosa di nuovo, di diverso. Galeone e una città che lo adora. Galeone e una storia infinita di straordinaria follia. Galeone e tutto ciò che non t'aspetti. Solito bla-bla? Già, solito blabla, però questa volta affiora un sentimento marcato, comunque strano e imprevedibile. Quella violenta voglia di graffiare il mondo, di azzannare il futuro di un uomo che ha sempre detestato il banale, l'ovvio, la normalità, non ha più la stessa carica travolgente. Suda, strepita, si danna come un matto per riportare Pescara ad avere quel che le spetta, ma il suo volto cela stanchezza, a stento velata, difficilmente annegabile nella battuta sempre pronta, scattante. Lui, l'ex profeta del calcio-champagne, che con la sua zona sapientemente miscelata di genio e sregolatezza si permetteva di fare sgambetti a domicilio a Roma e Inter, adesso ha saputo riconquistare una ribalta che lo ha accantonato molto in fretta. Per la terza volta ha trattato il Pescara come un Lazzaro e l'ha fatto rivivere. Si è seduto accanto alla sua ...tomba e l'ha resuscitato a modo suo, con la convinzione e la consapevolezza di chi ha ancora tanto da dire. Eppure ha meno voglia di scherzare, sembra particolarmente musone. E qui scatta il controsenso, com'è giusto che sia.

Chi è oggi Galeone?

Mentirei prima di tutto a me stesso se affermassi «quello di ieri». Diciamo che sono un tecnico al quale tanti hanno dato un'etichetta senza conoscere chi veramente fossi o cosa volessi. Sì, mi sento cambiato e non so perché.

Possibile?

Ho sempre la stessa voglia di fare, sia chiaro, però mi sento stanco, senza più quella spinta che avevo per arrivare in alto. Ora non mi frega più di niente, ho perso lo spirito combattivo di una volta. Se qualche anno fa mi sarei fatto in quattro per conquistare un posto fra i «grandi», ora non muoverei un dito. E siccome vivere in Serie B a vita non mi va...

Cosa significa?

Semplicemente che fra pochissimo smetterò di allenare, anche se per ora voglio rifare grande il Pescara. È l'unico stimolo che mi dà la voglia di restare dove sono.

Questione di pungoli, dunque...

Sì, anche se non credo di averli persi tutti. A prescindere dal fatto — e può chiederlo a chiunque — che do l'anima per questa squadra, sono stufo di lottare. Sì, lo ammetto: sono sfibrato.

Ma se dovesse riabbracciare la Serie A?

Lascerei Pescara e poi vedrei cosa fare.

In che senso?

Nel senso che aspetterei l'evolversi delle cose, tutto qui.

E se arrivasse l'Under 21?

Ecco, quella sarebbe stata l'alternativa stimolante. Quando uscì questa voce mi piacque, ma ora credo che l'organigramma sia già stato completato e che quindi posto per me non ce n'è. All'estero? Un paio d'anni fa sarei andato volentieri in Spagna, oppure in Grecia o addirittura in Francia. Ora no, non ho più lo sprone necessario. Meglio che me ne stia a casa.

A destra (fotoNucci), Giovanni Galeone coperto da una nuvola di fumo: nato a Napoli il venticinque gennaio del 1941, il tecnico pescarese cominciò ad allenare sedici anni fa sulla panchina del Pordenone. Ora è al quinto anno di esperienza in biancazzurro. Sotto (fotoVilla), è un po'... agitato

Appunto, cos'è per lei Pescara: un rifugio, un paradiso o un letto di bambagia?

Chiaramente un paradiso, anche se qualcuno si affretta a dire che, nella mia testa, il resto del mondo è solo... brutto e cattivo. Pescara è un angolo di mondo dove la gente ha la mia stessa mentalità, dove la frenesia dei miei pensieri e delle mie azioni si sposa perfettamente col loro modo di vivere. Un rifugio? Macchè rifugio: non sono un vigliacco, non ho bisogno di nascondermi.

E allora perché non ha mai, o quasi, tentato l'avventura altrove?

Il fatto di essermi trovato divinamente a Pescara non significa nulla. Quando arrivai era praticamente tutto allo sbando e il riuscire a conquistare una promozione ha portato la gente ad attaccarsi a

me. Dando vita a un rapporto tutto speciale.

Si sente ancora amato?

Loro dicono di amarmi.

Perché «dicono»?

Perché credo di aver tradito un po' tutti in quel maledetto anno della retrocessione. Fu una stagione strana, dove più che altro rinnegai la mia mentalità d'assalto per abbracciare il pensiero del popolo, quello del punticino, rinunciatario per intenderci. Tradii prima di tutto me stesso e poi anche i tifosi. Ed è per questo che sono ancora qui: perché mi sento incredibilmente in debito con loro.

Curiosità: il grande calcio parla poco di Galeone. Le dà fastidio?

Non ne parla perché probabilmente lo ha scartato, ma in tutta sincerità non mi manca affatto. Quattro anni fa sì che me la sarei meritata una panchina di A: ora che ho perso l'autobus, dovrei rimettermi d'impegno un'altra volta. E non ne ho affatto voglia...

Insomma, c'erano i meriti ma non abbastanza per poter fare il salto...

Dopo il primo anno nella massima serie, ebbi contatti con Roma e Napoli. Contatti concreti. Se da una parte avrei fatto volentieri il secondo a Liedhom, e solo a lui al mondo, dall'altra mi fregò quel maledetto comunicato dei giocatori. Sembrava che Bianchi dovesse mollare da un momento all'altro, poi la società lo spalleggiò, cacciò i «golpisti» e mi disse tante grazie ma non se ne fa nulla. Così persi il mio personalissimo tram col calcio che conta.

Faccia un po' di autocritica: c'è qualcosa di sbagliato in lei?

Probabilmente sì, ma non so proprio di cosa si tratti. Non sono nè invidioso nè tantomeno cattivo; mi sembra di essere una persona educata e corretta, ma evidentemente do fastidio. Mi hanno dipinto come un superficiale, un pressappochista o addirittura un nullafacente. Forse si sono sparse troppo queste chiacchiere, tanto da tagliarmi le gambe. E così ho perso altre coincidenze importanti...

Mancanza, forse, di sponsor adeguati?

E chi li conosce? Ma sì, probabilmente mi è mancato un appoggio solido, concreto. Ho avuto molti estimatori e li ho ancora, però non abbastanza coraggiosi per potermi lanciare. Tutto qui.

Sì, ma ammetterà che ci ha messo anche del suo. A Como, per esempio...

Proprio a Como ho commesso il più grosso errore della mia vita. Per la prima volta subentrai a campionato già iniziato e ne pagai le conseguenze. Quando penso che se me ne fossi stato tranquillo avrei sicuramente trovato una panchina di A, beh, mi viene quasi da piangere... Avevo per le mani la squadra tecnicamente più forte in assoluto, eppure fu una stagione maledettamente stregata, nella quale non riuscii a legare col gruppo. Chi me lo fece fare? Non lo so ancora, ma avrei dovuto immaginare che sarebbe finita così. Il lago mi ha sempre fatto paura, sin da bambino. Mentre del mare conosci la forza e ti aspetti l'impossibile, dell'acqua ferma non sai niente, è così immobile che ti angoscia. Il mio carattere è adatto per il mare: irrequieto, incostante, magari matto. E a Como trovai solo una maledetta calma piatta. Inquietante e fastidiosa.

E uno spogliatoio a pezzi...

Non c'era un leader e io non ebbi la forza di tenere unito un gruppo di ragazzi comunque fantastico. E mi franò tutto addosso, critiche comprese.

La più dura quale fu?

In generale nessuna; di solito le critiche non mi feriscono, mi lasciano solo perplesso. Cosa non sopporto? L'ignoranza, la prosopopea di certa gente, i giudizi di chi non mi conosce affatto e crede di raccontarla giusta. Come per esempio quella storia accampata da Mazzone: disse che, tramite i miei amici, feci di tutto per tornare a Pescara la scorsa stagione. Ma via, non diciamo sciocchezze. Nessuno mi ha mai dato del carbonaro... E poi lui parlava tanto di salvezza: tutte balle, sacrosante balle di chi in dodici partite aveva raggranellato dieci miseri punti. Era in perfetta media... retrocessione.

Galeone parla di Galeone: è o no un grande allenatore?

Per insegnare il calcio, la tecnica e tutto ciò che ne deriva sì, sono fra i più bravi. Per come stare bene col mondo esterno magari no: dovrei impegnarmi un po' di più.

Crede di doversi ricreare una credibilità?

Ma non scherziamo! Per una retrocessione in tutta la mia carriera? Se fossi sprofondato col Real Madrid, con la Juventus o col Torino va bene, ma col Como no... Quella di Pescara? È tutta un'altra storia.

Il calcio, per lei, è ancora divertimento?

Deve esserlo, e per me lo è almeno al settantacinque per cento, perché altrimenti se ne va anche l'ultimo pungolo.

E un sorriso, invece, cosa rappresenta?

È ormai diventata una cosa rara. Al giorno d'oggi i sorrisi sono posticci, falsi e di circostanza. Le polemiche e la battuta che graffia sono poco accettate. Agroppi? Fa bene a fare ciò che fa, anche se sdrammatizzare è diventato sempre più difficile. Io? Tranne quando mi imbatto nell'undici, numero che mi insegue in maniera incredibile, cerco sempre di allargare un sorriso. Ma solo se vero, se lo sento sul serio.

Qual è il male del nostro calcio?

Tecnicamente, l'eccessiva paura degli allenatori, dettata dalla mania dei presidenti di disfarsene come fossero noccioline. L'avvento di Sacchi in Nazionale, in questo senso, ha cambiato un po' la faccenda: un tecnico venuto dal nulla e ora in cima a tutti, potrebbe infondere più coraggio agli allenatori di club. E poi non credo che i club di Serie A riusciranno a essere insensibili al gioco a zona, quello della Nazionale. Ci vorrà maggiore omogeneità in tutto il campionato, anche per favorire i risultati dell'Italia.

Questo per dire che ci spera ancora?

Faccio e farò il mio lavoro come sempre, anche se il mio più grande rimpianto è proprio il non aver potuto tastare il calcio dei big. Chissà, forse rimarrà una curiosità inappagata...

Che cosa farà da grande?

Forse scriverò un libro farcito di aneddoti e magari farò una telefonata a Berlusconi...

Cosa c'entra Berlusconi?

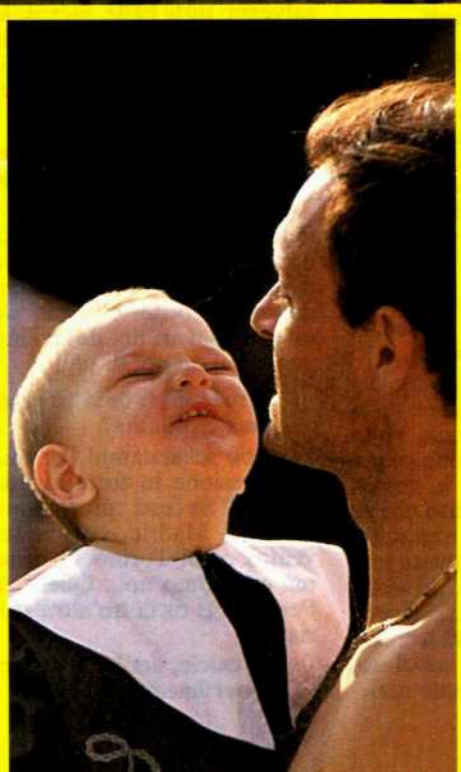
Beh, un po' di tempo fa facemmo due chiacchiere in completa serenità e in simpatia e lui mi disse: «Quando se la sente, mi faccia una bella telefonata. Ho in mente grandi cose per lei...». Sulle prime rimasi sorpreso; ma chissà, forse potrebbe scapparci qualcosa di valido. Magari uno stimolo in più... □

IL NUOVO SCHILLACI

TOTÒ CERCA GOL

Dopo le notti magiche di Italia 90, è stato costretto a ripartire praticamente da zero. Adesso è più altruista, si sacrifica in nome del gioco di squadra. Ma vuole tornare a essere il bomber temuto da tutte le difese

di Maurizio Crosetti

TORINO. Pochi se ne ricordano, ma la prima richiesta ufficiale di Salvatore Schillaci al resto del mondo bianconero fu di non chiamarlò Totò. Era un anonimo giorno d'estate di due anni fa e la Juventus presentava «il bomber della Serie B», «il giocatore preso da Boniperti per essere scambiato con il brasiliano Muller». Un'operazione fallita dopo il ripensamento di Borsano, ed ecco allora un lavoratore del gol, un siciliano non più giovanissimo alle prese con un'avventura inattesa. *«Mi chiamo Salvatore, il diminutivo non è Totò e questo soprannome non mi piace. Non sono mica un comico... E poi in famiglia mi chiamano tutti Salvo».*

A fianco, Schillaci con Mattia, il suo secondogenito. Nella pagina accanto, in lotta con il milanista Albertini: per il giovane centrocampista rossonero si sono spalancate le porte della Nazionale; per Totò, invece, l'avventura azzurra potrebbe essere finita (fotoGiglio)

Detto e non fatto. Schillaci, in quel preciso istante, comincia a essere proprio Totò, ignaro delle regole giornalistiche che pretendono parole brevi, incisive, facili da trasformare in slogan, motti, calembour, e inseribili in qualunque spazio, dal «riquadrato» a una colonna fino al titolone a tutta pagina. E chissà che in quel timido tentativo di conservare il soprannome quotidiano non vi fosse una premonizione, forse la coscienza di quanto due sillabe possano intrappolare un campione fino a trasformarlo in qualcosa di diverso da sé. La storia è tutta in un nome, da Totò a Totò-gol (quindici, tantissimi, nel primo campionato

in Serie A con la Juventus e addirittura sei, cioè più di ogni altro, ai Mondiali 90). Quattro lettere, un accento e due occhi spiritati, oltre a un pallone che finiva in rete in qualunque modo lo si sfiorasse. *«Persino di testa, io che non sono mai stato uno specialista... Mica mi rendevo conto di quello che stava accadendo: segnavo sempre, la gente era felice. Quando ho davvero compreso, mi sono persino messo a piangere».*

Quattro lettere. Come Trap, Pelè, Zico, Zoff. Un nome, un lampo. Un flash nel buio. Poi le notti magiche si spengono e resta la prigione di quel nome, la gabbia di un ricordo troppo bello e dunque troppo pesante. Sbarre d'oro, forse, ma spesse così. E Schillaci stavolta capisce al volo. *«Sapevo che sarebbe stato difficile riproporsi a certi livelli, anche perché non ho mai creduto di essere un fuoriclasse mondiale. Conosco le mie qualità e i miei limiti e lo dissi subito:* "Non mi esalto perché verranno i giorni difficili"*. Ecco, sono arrivati, anche se non pensavo che sarebbero durati tanto».*

Soltanto oggi, Totò sembra lasciare finalmente in pace Salvo. Merito (o colpa?) del nuovo Schillaci riassestato da Trapattoni, del «giocatore»: e non più, o non solo, del bomber. Ma faticare per gli altri, senza più gloria e bagliori personali, senza alcuna magia, è un merito o un alibi? *«Penso di compiere il*

mio dovere, sono soddisfatto anche se il gol mi manca moltissimo e sarei bugiardo se non lo ammettessi. Per un attaccante è tutto, altrimenti che attaccante è? Però ha ragione il tecnico, quando mi ripete che non devo lasciarmi ossessionare da questo pensiero, e credo sia sincero quando sostiene che è soddisfatto di me».

— Sarà, ma per la prima volta in due anni si parla della possibile se non probabile cessione di Schillaci a fine anno. Cattiverie?

«Nella mia mente non esistono al momento squadre diverse dalla Juventus. Però un professionista deve essere pronto a tutto. Quel che deciderà Boniperti, io farò. Il presidente è una delle due persone alle quali, nel calcio, devo tutto: ha cambiato la mia vita, mi ha dato consigli, mi ha insegnato come si comporta un campione. L'altra persona è Mario De Luca, che nell'82 mi portò nella rappresentativa regionale e quindi al Messina».

— In estate, Boniperti le ha chiesto 15 gol: pure lui è persuaso che il «nuovo Schillaci» serva anche in clima di perenne astinenza?

«Non so, mi dice sempre di non preoccuparmi, di non abbattermi. E la scorsa settimana mi ha elogiato pubblicamente. Vuol dire che è contento, almeno credo...».

— C'è chi afferma che lei sia stato fortunato, o comunque sopravvalutato: prima della stagione-boom a Messina, quella dei 23 gol in B, aveva realizzato soltanto trentotto reti in sei campionati tra C2, C1 e B. E l'aver raggiunto la Serie A soltanto a 25 anni può rafforzare questa teoria. O no?

«Lascio dire, sono abituato alle critiche. Ma ribadisco che certi giornalisti dovrebbero scrivere fumetti anziché parlare di calcio. Io so che cosa significa gavetta, sofferenza. Nei campionati minori è tutto più difficile, e comunque se sono arrivato alla Juventus vuol dire che qualche qualità la possiedo... I problemi, semmai, sono cominciati dopo i Mondiali, perché tutti gli avversari mi aspettano al varco e vogliono giocare la partita della vita proprio contro di me. Prendo un sacco di botte ma nessuno lo dice, nessuno lo scrive. E se ho uno scatto di nervi, magari uno solo in tutta la partita, ecco che torno a essere il giocatore teso che cerca se stesso».

— Ma anche Trapattoni l'ha rimproverata per il nervosismo eccessivo: esagera pure lui?

«Il mister ha detto certe cose una volta sola, cioè dopo la sconfitta di Genova. E aveva ragione, perché quella volta giocai malissimo. Ma è stato un episodio. Per il resto ho contribuito come tutti alla buona posizione di classifica, e sono convinto che la Juve possa puntare allo scudetto anche grazie a me».

— L'anno scorso, lei fu protagonista di discutibili episodi extracalcistici: dalla «rissa verbale» con il bolognese Poli, alle presunte liti con sua moglie. Quali le conseguenze?

«A parte l'amarezza, nessuna. Perché io e Poli sbagliammo in due, mentre non permetto a nessuno di infangare la mia vita privata. Sono un marito e un padre felicissimo, ho due bambini magnifici e tutto il resto è calunnia».

— Questo 1991 che volge al termine le ha quasi tolto quella maglia azzurra che lo elesse a simbolo nazionale: che effetto fa? La sente perduta per sempre?

«Ammetto che dopo l'esclusione contro l'Unione Sovietica, dopo l'esperienza della tribuna allo stadio di Mosca, tornai molto deluso. E dissi che mi sentivo tagliato fuori. È vero che forse Sacchi preferisce un tipo di giocatore diverso da me, però non parto battuto e ora ho ritrovato la fiducia. Perché ho capito che, come sempre, dipende da me: il nuovo citì non è un prevenuto».

— Dicono anche che lei non vada d'accordo con Casiraghi e che la vostra mancata intesa, oltre alla discontinuità di Baggio, toglierà presto la Juve dalla lotta-scudetto.

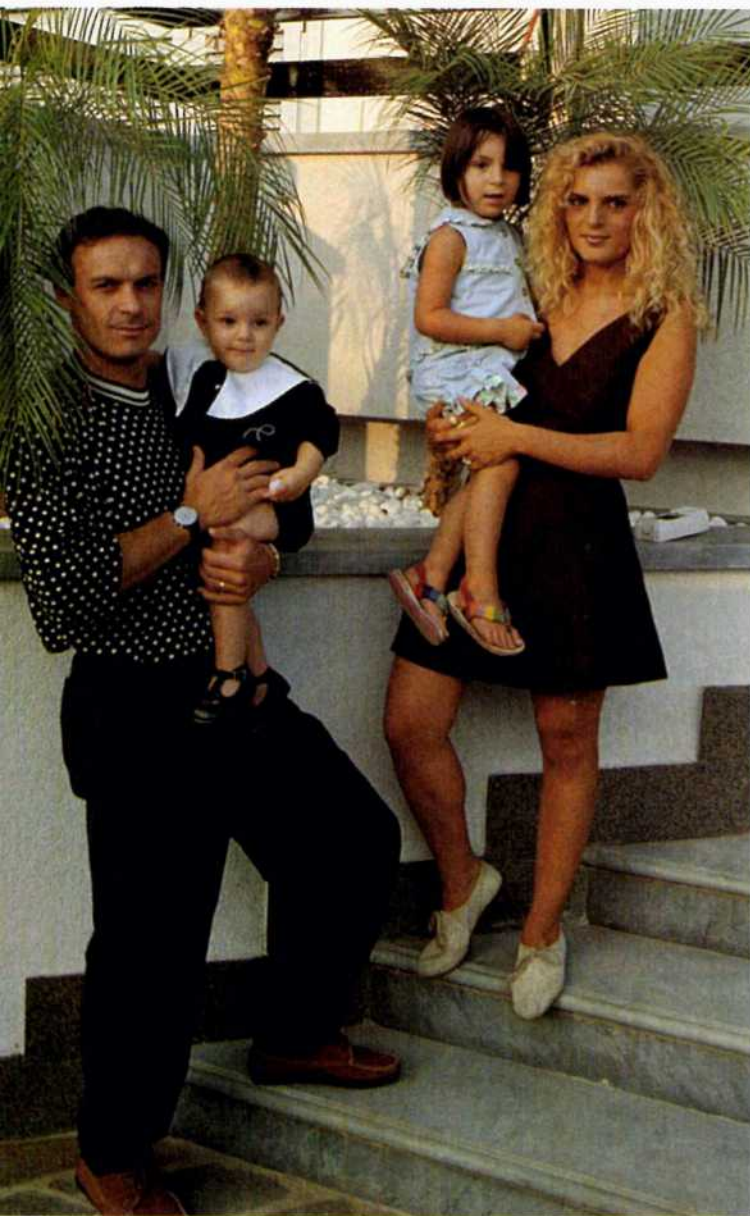
«Non ho ancora il potere di leggere nel futuro, però garantisco che nel nostro spogliatoio è tornata l'armonia dopo le incertezze della scorsa stagione. Io e Casiraghi siamo due attaccanti in grado di completarsi. In quanto a Roberto, penso che Trapattoni lo impieghi nella posizione più giusta, alle spalle degli attaccanti».

— Schillaci, dica la verità: dalla vita lei ha avuto più di quanto meritasse?

«No, non credo. Semmai, molto più di quanto pensassi».

— E vorrebbe sempre che non la chiamassero Totò? Le manca non poter tornare a essere Salvo?

«Totò o Salvo non è più un problema. Mi basterebbe che la gente conoscesse e apprezzasse il vero Schillaci».

Maurizio Crosetti

Sopra, la famiglia Schillaci al gran completo: Salvatore è con la moglie Rita e i figli Jessica e Mattia. Totò è nato a Palermo l'1 dicembre 1964: è alla Juve dalla stagione 1989-90

IMMERSION®

by Enzo Majorca

WORLD WIDE OFFICIAL WATCH

DISTRIBUTORE UFFICIALE

NELLE GIOIELLERIE CONCESSIONARIE

FOTO NAVARRINI · RAINERI

LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI

Settimana azzurra, debutta Sacchi commissario tecnico, fa notizia una partita altrimenti inutile come Italia-Norvegia. Auguri, ma parliamo anche di qualche altra cosuccia. Parliamo, per esempio, della strana giustizia in cui i tifosi dovrebbero credere. La giustizia di un Van Basten espulso per una svista del guardalinee; e poi esposto al rischio di una squalifica, perché il guardalinee non può rimangiarsi l'intervento che ha determinato l'espulsione; e poi salvato dal rischio della squalifica perché s'è trovato, non si sa come, il modo di rimediare alla gaffe e di evitare una porcheria. Oh, quante cose oblique, contorte, mentre sarebbe bastato che il giudice sportivo sentenziasse: vista la documentazione televisiva, si riconosce l'estraneità di Marco Van Basten alla gomitata beccata da De Marchi e gli si risparmia ogni ulteriore sanzione dopo quella ingiustamente patita dell'espulsione; si trasmettono gli atti per competenza alla commissione arbitrale, affinché giudichi e provveda in ordine all'operato del guardalinee.

Oppure, la giustizia di un Lothar Matthaus, che dà un pestone a Vincenzino Scifo giacente in terra colpendolo con il piede destro sul ventre all'altezza della milza, e poi gli gira intorno, gli prende il mento e la mandibola con la mano destra e, strattonandolo violentemente, cerca di sollevarlo di peso dal suolo; e poi viene colpito da Scifo, sempre giacente in terra, con un calcio in rovesciata alla spalla sinistra e per questo stramazza al suolo contorcendosi vistosamente, finché l'arbitro non espelle l'ingenuo ed esasperato Scifo. Nulla deve il signor Matthaus alla giustizia calcistica, perché nulla furono in grado di rilevare arbitro e guardalinee. Dal che risulta che la reazione dell'aggredito viene sanzionata con espulsione e squalifica, mentre i due atti di violenza dell'aggressore restano impuniti e immuni da ogni conseguenza. Mentre sarebbe doveroso sentenziare: vista la documentazione televisiva, si infligge al calciatore Matthaus Lothar la squalifica per tot giornate di gara per aver malmenato, non in azione di gioco, il calciatore Scifo Vincenzo che giaceva a terra in attesa di soccorso per un precedente scontro; si trasmettono gli atti alla commissione arbitrale perché giudichi e provveda in ordine all'operato di arbitro e guardalinee.

Del medievale monopolio della verità che la casta degli arbitri intende conservare — specialmente in Italia — si è fatto già un gran parlare qualche anno fa. Quando un giudice sportivo ravvisò la elementare esigenza di poter attingere la verità documentale a qualsiasi fonte obiettiva e certa; e non soltanto agli «atti ufficiali», talvolta lacunosi o mendaci. Una tesi accolta anche dal presidente dell'AIA-Settore Arbitrale, che promise caute riforme pochi mesi prima di lasciare la poltrona ad un commissario molto straordinario, il segretario federale Petrucci. Per una singolare coincidenza, l'atteggiamento favorevole alla prova televisiva portò sfortuna non solo al presidente arbitrale, che era Campanati, ma anche al giudice sportivo che era il torinese Artico e che dopo una stagione si ritrovò promosso a più alti incarichi. Da allora un silenzio di tomba è calato sulla questione delle scorrettezze documentate dalla televisione e ignorate o equivocate da arbitri e guardalinee; cioè, sull'improbabile amministrazione di una giustizia fondata sulla «verità del fischietto». Dimenticato tutto: le promesse di Matarrese e di Campanati, le corrette e acute osservazioni di Artico, gli esempi di paesi come la Germania dove il documento televisivo può integrare un referto di gara lacunoso o mendace. Ripreso, invece, il vecchio armamentario di polverosi luoghi comuni in difesa della inappellabilità del giudizio arbitrale, dell'assoluta e definitiva prevalenza della testimonianza degli ufficiali di gara su ogni qualsivoglia riscontro oggettivo. Il nuovo commissario dell'AIA-Settore Arbitrale, Michele Pierro, è un valentissimo avvocato di Latina e un dirigente calcistico di lunga militanza: un personaggio di prim'ordine nello scacchiere federale, forse temuto per l'intransigenza e la scarsa propensione ai compromessi, messo ora a sedere su una poltrona di morbido velluto ma dai braccioli roventi. Eppure anch'egli mi sorprende, recitando la solita litania: *«Il calcio ha un carattere intrinseco, è uguale su tutti i campi, ventidue giocatori un arbitro dotato ovunque di facoltà solo umane. L'utilizzazione di un filmato farebbe cadere l'uguaglianza: in uno stadio ci possono essere otto telecamere, in un altro una, in qualche caso nessuna»*. Quoque tu, Michele, amico mio? Ma che dici? Il calcio non è affatto «uguale su tutti i campi», se a San Siro un guardalinee s'inventa la gomitata di Van Basten e a Torino un arbitro non vede gli sganassoni di Matthaus. La ricerca della verità non si fa a numero fisso di telecamere: qualsiasi documento — una foto, un film, la ripresa televisiva di un dilettante, una registrazione sonora — dovrebbe essere ammesso, quando c'è, come elemento di prova per completare un referto lacunoso o confutare un referto mendace. È evidente che la sola istituzione di un simile principio costituirebbe un efficace deterrente contro le scorrettezze: i calciatori si sentirebbero più sorvegliati. Ed è evidente che anche a questo genere di sorveglianza si oppongono tanto le società, che temono un aumento delle squalifiche, quanto gli arbitri, che temono di perdere lo strumento massimo della loro onnipotenza. Ciò che non è evidente, e che anzi risulta difficile da capire, è l'acquiescenza dei tanti giuristi impegnati ed esposti nella Federcalcio come legislatori sportivi, giudici sportivi, membri delle commissioni disciplinari e della CAF, alla assurdità di norme sostanzialmente inique e di procedure fuori del tempo e della logica. Come si può essere uomini di giure e abbassarsi ad amministrare, senza imbarazzo, questa «giustizia con la benda» che gli arbirtri pretendono?

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Jingle Bells for J&B.

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

Regala e ti sarà regalato.

IL BONGIORNO NAZIONALE E LO SPORT

MIKE DI DOMENICA

Adora lo sci e lo pratica a prezzo della propria... incolumità. È tifoso storico della Juventus e amico di Giampiero Boniperti: molti gli attribuiscono un ruolo importante nel ritorno del Trap. Nel giorno consacrato al calcio in Tv, sceglie Pressing

di Piero Valesio

La migliore definizione di Mike Bongiorno l'ha probabilmente fornita Vittorio Sgarbi. *«Mike non è uno che lavora in televisione»* ha detto il vulcanico critico d'arte: *«Mike è la televisione».* Con lui è nato l'agonismo televisivo in Italia, cioè il quiz. Ha tenuto incatenate alla sedia milioni di persone: rigorosamente il giovedì sera. Ha creato veri e propri campioni, di cui la gente ha parlato e parla più o meno con gli stessi termini con i quali si discute di Gullit e Baggio.

Questa vocazione alla gara gli viene probabilmente dall'essere un grande appassionato di sport. Visto e praticato. *«Non ho più un angolo delle gambe che sia del tutto sano. E sa perché? Colpa delle decine di cadute sugli sci. Ma allo sport della neve non rinuncio. Non potrei rinunciare. Dico sempre a mia moglie: potrei privarmi di tutto, ma non di una giornata di sci quando riesco a ritagliare per me stesso un po' di tempo libero. Sciare è per me un modo di vivere, un bel modo di vivere».* Del resto anche le immagini di Mike in montagna fanno ormai parte dell'immaginario comune. Difficile pensare che qualcuno non conosca l'aneddoto del presentatore che, trasportato in elicottero sulla cima del Cervino, ci è poi rimasto ben oltre il previsto a causa di un improvviso peggioramento delle condizioni atmosferiche. Così come le innumerevoli foto che lo ritraggono nel suo appartamento di Cervinia, in compagnia della moglie Daniela e dei tre figli Michele (19

Io sapevo da tempo ormai che Trapattoni aveva lasciato il cuore a Torino. Lo avevo capito da tanti particolari. E poi avevo l'impressione che il Trap subisse un tantino la presenza tangibile di Pellegrini presidente. Avrebbe voluto gestirsi con maggior libertà. Così come sapevo che Boniperti era pronto a tornare in pista. Morale: il 19 giugno, al battesimo di mio figlio Leonardo, c'erano sia Pellegrini sia Boniperti. Il quale, pochi giorni dopo, sarebbe tornato al timone della Juve. Non so cosa si siano detti. Ma l'importante è che poi il Trap sia tornato in bianconero».

Tra Boniperti e Bongiorno il rapporto di amicizia è assai più stretto di quanto si possa pensare. *«Siamo stati in barca insieme quest'estate, con altri amici. Giampiero è ringiovanito di vent'anni. Era felicissimo, parlava e scherzava di continuo. Con noi c'era un'altra persona che non condivideva il ritorno di Trap: hanno fatto delle discussioni incredibili, persino quando facevano il bagno. Mai visto così entusiasta. Ora lo sento spessissimo. Mi ha detto "caro Mike, per ora abbiamo messo a posto la difesa. Adesso vedrai che anche l'attacco migliorerà". Come posso non credergli? In fondo, e i fatti lo dimostrano, ha quasi sempre ragione lui...».*

E Berlusconi? *«Un gran signore, con il quale lavoriamo in perfetta armonia. Mi ha promesso che verrà a Telemike anche a fine stagione, con lo scudetto. Io credo che il Milan dovrà lottare parecchio con la mia Juve per vincerlo».*

— Aldo De Martino, padre della Domenica Sportiva, dice che avrebbe voluto affidarle, tanto tempo fa, le telecronache di sci.

«È vero, ma questo è anche un desiderio a cui non ho ancora rinunciato. Tanto, prima o poi la Fininvest acquisterà anche i diritti della Coppa del Mondo. E allora mi piacerebbe cimentarmi, magari a fianco di un grande esperto come Mario Cotelli. Sarebbe bellissimo commentare un trionfo del mio amico Tomba...».

— Lo conosce bene?

«E come no. Quando è venuto a Telemike e ha visto le nostre Bingo-girl, non riuscivamo più a farlo scendere dal palco...».

— Ma uno sportivo come Mike guarda la Tv la domenica sera?

«Quando posso. Negli ultimi tempi mi sono soffermato soprattutto su Pressing, perché mi incuriosiva questo esperimento di Vianello conduttore. Raimondo è bravissimo e la trasmissione mi sembra ben riuscita. Anche se sarà difficilissimo sottrarre un gran numero di telespettatori alla Domenica Sportiva, che per gli italiani è un'istituzione». □

anni), Niccolò (15) e Leonardo (2).

Ma, dopo la neve, la grande passione del Bongiorno nazionale è il calcio. In particolare la Juventus. Perché?

«È una storia molto semplice. Sono nato a New York, ma da bambino trascorrevo le vacanze in Italia. In particolare a Torino, città natale di mia madre. E in quelle occasioni sentii parlare per la prima volta della Juve. Era l'epoca in cui troneggiava la grande Juve, quella di Orsi, Rosetta, Caligaris... Poi a Torino mi trasferii definitivamente. Non mi perdevo una partita, in quel periodo. Il mio idolo era Pietro Rava. Allora i giocatori non erano straricchi come oggi e quando dovevano tornare a casa, dopo la partita, non avevano l'auto nel retrostadio. Rava usciva e si incamminava a piedi lungo piazza d'Armi per andare a prendere un normalissimo tram. Io lo seguivo ogni domenica fino a quando non partiva. Anni e anni dopo, l'ho incontrato in tribuna durante una partita della Juve. Gli ho detto: ti ricordi di quel ragazzino che ti seguiva? Ero io. Mi ha abbracciato per la felicità».

Mike però non è solo fedele ai ricordi della Juve di ieri. È ben addentro anche alla Juve di oggi. C'è stato chi gli ha assegnato un importante ruolo di mediatore nel trasferimento di Trapattoni dall'Inter alla Juve. Cosa c'è di vero in questa indiscrezione?

«Devo premettere che, pur essendo juventino, vivo da sempre a stretto contatto con l'ambiente dell'Inter. Il mio massaggiatore è Della Casa.

Mike Bongiorno è sempre stato molto legato al mondo dello sport e a quello del calcio in particolare. A fianco, è con Platini. Sopra, assieme a Prisco, Sacchi, Gullit, Maldini, Giovanni Galli e la Coppa dei Campioni. In alto, con Boniperti

PROTAGONISTI

CARMIGNANI E I PREPARATORI DEI PORTIERI

LE CHIAVI DELLA PORTA

Pignolo, cocciuto ma estremamente preparato. Arrigo Sacchi lo ha voluto con sé in Nazionale e lui, «Gedeone», si appresta a forgiare i portieri in azzurro con la collaborazione dei colleghi che lavorano nei vari club

di Adalberto Scemma

Orgoglioso, pignolo, cocciuto. Pietro Carmignani, il vice di Sacchi, l'uomo che avrà in cura i portieri della Nazionale, ha atteso trent'anni prima di vedere realizzato un vecchio sogno, inseguito da ragazzo con qualche virgola di illusione e perso poi per strada senza troppi rimpianti. Ma il suo sogno di maglia azzurra si era infranto contro l'evidenza: da un lato Zoff e Castellini come miti irraggiungibili; dall'altro gli alti e i bassi di una carriera costruita con grande determinazione ma priva di squilli e punteggiata, anzi, da una stagione juventina a marcia indietro. Una stagione da dimenticare.

C'è voluto Arrigo Sacchi, un perfezionista, per imporre in Nazionale una figura nuova: l'allenatore dei portieri. E proprio Carmignani, prima al Parma e poi al Milan, ha interpretato questa esigenza proponendosi come tecnico moderno, aggiornato, fantasioso. Quanto è bastato per ghermire a sorpresa quella maglia azzurra mai vestita in passato neanche a livello giovanile. Mai una convocazione, mai una presenza, lontana dal reale persino la «Under», terra di conquista di campioni veri ma anche di formidabili carneadi. Pignolo e cocciuto, Pietro Carmignani, ma anche permaloso. Tre anni fa, quando era al Parma, scrisse una lettera risentita ai giornali che avevano ripescato per lui, in un servizio-revival, quell'appellativo, «Gedeone», coniato con significato di scherno ai tempi della Juve. A metterlo in croce era stata una presa non propriamente ferrea, un gol da pollo proposto e riproposto alla moviola. Ma il fatto che quel raro infortunio gli venisse rinfacciato a quasi vent'anni di distanza lo aveva riempito di bile. *«Non per me»* aveva precisato *«ma per i ragazzi che alleno. Loro mi stimano, credono in ciò che dico. Non è giusto che vedano in me soltanto il "Gedeone" di una giornata storta».*

Parole dure, certo, ma Carmignani alle parole ha sempre accompagnato i fatti. Anche per questo il suo inserimento nel giro azzurro ha un significato che va oltre la pura e semplice soddisfazione professionale. È un colpo di spugna all'ingiustizia e se vogliamo anche alla superficialità dei critici pronti a dimenticare le imprese inanellate con la maglia del Varese e del Napoli per memorizzare un unico sfortunato episodio. «Gedeone» non c'è più. È un falso storico. È una realtà, invece, la presenza sempre più massiccia degli allenatori dei portieri nei ruoli tecnici delle società. Si va ormai, anche nel calcio, verso la specializzazione esasperata, ma guai a pensare che si tratti di uno sfizio. L'esigenza è sentita, prova ne sia che proprio dove il preparatore specifico ha operato, i risultati sono stati non soltanto soddisfacenti ma addirittura eccezionali. Gli esempi? Citiamo Negrisolo a Roma, forse il primo «maestro» a essere riconosciuto come tale (ma prima di lui aveva tracciato il solco Luciano Tessari, il vice di Liedholm sia in giallorosso che in rossonero) e poi Piero Persico a San Benedetto del Tronto, dove ha lavorato per anni prima di essere chiamato a Bologna, e prima di lui, sempre a Bologna, Pietro Battara, i prodotti della cui scuola (Pagliuca, Pazzagli, Zinetti) solcano più che degnamente i campi di calcio.

I meriti di Persico, che ha tenuto a battesimo Zenga, Bonaiuti e Ferron, sono ben noti. La sua è stata una autentica fucina di campioni, la cui «produzione» si è interrotta soltanto al momento di tentare, proprio a Bologna, il salto di qualità. Ma con Nello Cusin, Gianluigi Valleriani e

UN ESPERIMENTO FALLITO

MA LE PUNTE NO...

Ormai standardizzata la figura dell'allenatore dei portieri, presente in quasi tutte le società professionistiche, potrebbe essere introdotta anche quella del tecnico specializzato ruolo per ruolo. Non sarebbe una novità in assoluto, per il nostro campionato. Giusto dieci anni fa, Roberto Boninsegna, che aveva allora concluso una inimitabile carriera, era stato chiamato da Fabbretti e Borea a Bologna per allenare una coppia di giovanissimi: Macina e... Mancini. Persosi il primo nel gorgo di troppi «perché», l'esempio del secondo potrebbe anche far pensare a un successo. Manca però la riprova. Dopo tre mesi Boninsegna salutò la compagnia e divenne direttore sportivo del Mantova prima di passare in azzurro sulla panchina della Nazionale di C. D'altronde se ne andò anche Mancini. Ci rimise solo il Bologna.

Sopra, foto di gruppo al Milan. Sono, da sinistra a destra: Galbiati, Capello, Pincolini e Carmignani. Proprio quest'ultimo, però, abbandonerà Berlusconi per seguire Sacchi in Nazionale. A fianco, Piero e Massimo Persico, padre e figlio preparatori in forza al Bologna (fotoStagni)

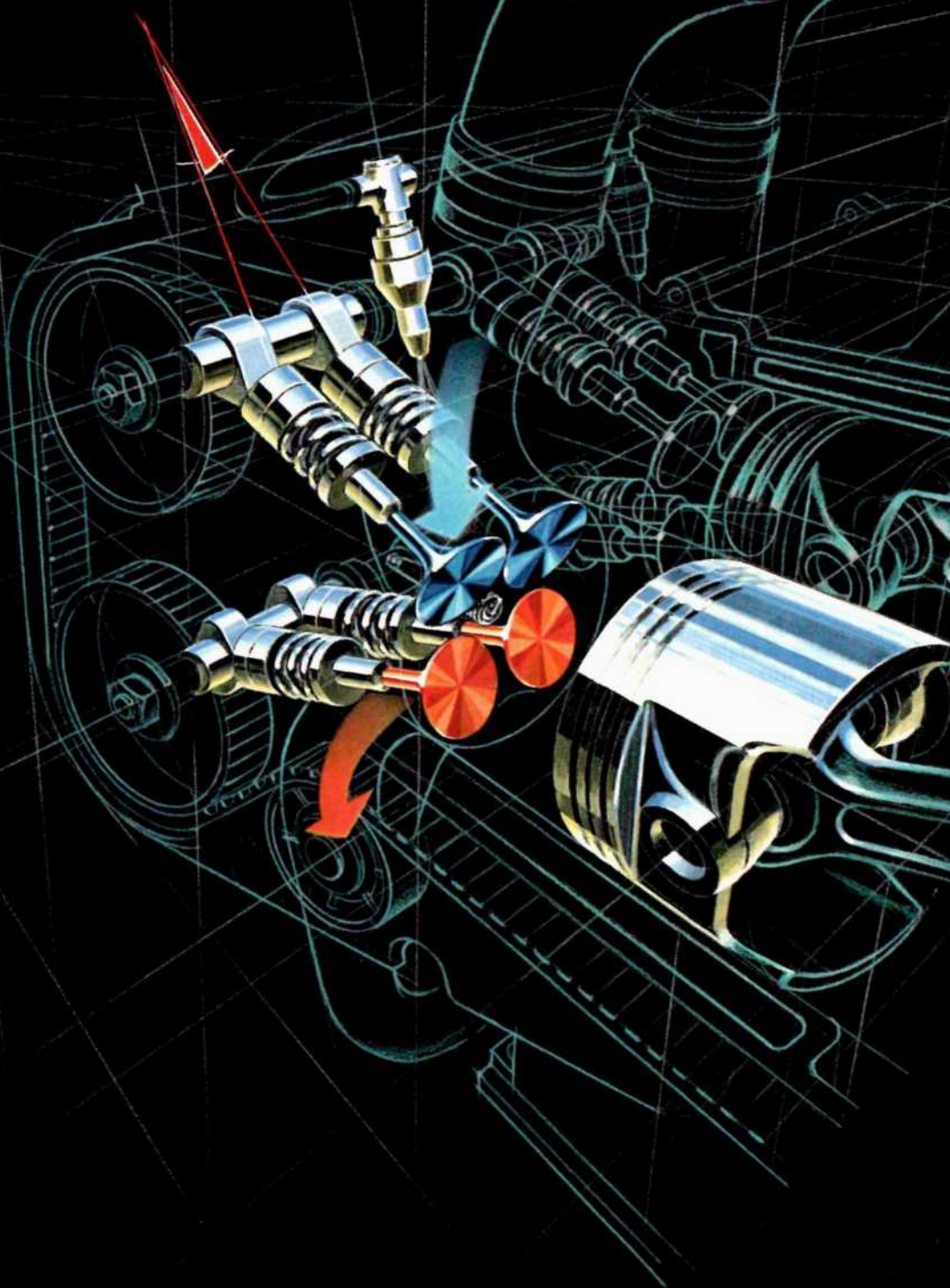
Marco Pilato qualcosa non ha funzionato sotto il profilo motivazionale. Oppure, vallo a sapere, era carente la materia prima. Un maestro riconosciuto, visti i risultati prodotti negli ultimi anni, è sicuramente Toni Lonardi, il silenzioso vice di Eugenio Fascetti, già collaudato attraverso nove stagioni trascorse con Bagnoli. Dal recupero formidabile di Garella (*«Quando è arrivato a Verona non si reggeva in piedi: ho dovuto potenziargli i muscoli delle gambe, troppo deboli per reggere quel bel po' di chili...»*) alla consacrazione di Giuliani, Cervone, Peruzzi e, ultimo, Gregori: il curriculum di Lonardi è tutto qui, ma non ha bisogno di commenti. A commentare, invece, è proprio lui, l'ex-portiere di Como, Genoa e Varese: *«Il migliore di tutti non è Giuliani»* dice *«e neanche Cervone. È Gregori. Fisicamente è il più completo, ha una reattività muscolare davvero unica. E poi è "portiere" nel cervello: per questo ha margini così ampi di miglioramento»*.

Proprio l'esigenza di portare avanti una preparazione differenziata ha indotto le società a dare spazio agli allenatori specializzati. Ma il portiere deve essere acrobata, non mezzofondista. Logico quindi che ad allenarlo sia un tecnico capace di comprenderne e soprattutto di assecondarne gli estri. Il fatto che a dirigere le operazioni sia quasi sempre un ex-portiere di non eccezionale curriculum è emblematico: il fuoriclasse pretende la luna proponendosi come esempio difficile, se non impossibile, da imitare; il mediocre, costretto nel corso della carriera a guadagnarsi la pagnotta a suon di sacrifici, è in grado invece di indicare la strada da seguire con maggiore realismo, oltre a mettere in mostra una più autentica disponibilità. L'eccezione sembra rappresentata, sul fronte interista da Luciano Castellini, il «Giaguaro» dello scudetto torinista, fino a quarant'anni suonati portiere del Napoli prima di essere chiamato ad operare in nerazzurro al fianco di Trapattoni. Ma Castellini, che ha compiuto studi specifici ed è sufficientemente umile da continuare a ritmo feroce ogni tipo di aggiornamento, è proprio una mosca bianca. I suoi colleghi vengono dalla gavetta e non fanno nulla per nasconderlo.

A Firenze ha operato con buoni risultati Adriano Bardin, già portiere del Vicenza ai tempi di Puricelli. È stato Bruno Giorgi a portarlo in viola dopo essersi fatto seguire anche a Brescia. Al momento di passare all'Atalanta, invece, il divorzio inesorabile: a Bergamo nessuno può pensare di scalfire la leadership di Zaccaria Cometti e la Fiorentina, peraltro, non sta certo stretta a Bardin, ormai acclimatatosi, rotto a tutte le tempeste, pronto a passare con disinvoltura da Landucci a Mareggini, da Pontello a Cecchi Gori e da Giorgi, appunto, a Lazaroni e a Radice, che come secondo si porta sempre dietro Romano Cazzaniga. Partito Zoff, la Juventus ha seguito lo scorso anno i consigli di Maifredi prendendo Sorrentino, vecchio acrobata del calcio con le maglie del Catania e del Cagliari prima di passare al Bologna. Via Maifredi, Sorrentino è rimasto in bianconero per seguire Tacconi, Peruzzi e Marchioro: segno che è in grado di stare in piedi da solo senza la necessità di un tutore, riconoscimento doppiamente valido se si pensa al ricordo non certo esaltante che Maifredi ha lasciato a Torino.

Anche il Napoli, naturalmente, si è adeguato. Perso Castellini e impossibilitato a trattenere Ginulfi, passato con Bigon al Lecce, Ferlaino ha accolto di buon grado il suggerimento di Ranieri a proposito di Giorgio Pellizzaro, dieci anni di esperienza alla guida del settore giovanile del Brescia. *«Con Pellizzaro»* dice Ranieri *«ho vissuto splendide stagioni nel Catanzaro. È un grosso professionista che mi offre ampie garanzie. Si va verso la specializzazione esasperata: sarebbe illogico allenare un portiere con gli stessi criteri seguiti per un attaccante»*. Dopo l'«era Negrisolo», la Roma ci riprova con Franco Tancredi, cui Cervone e Zinetti si affidano con fiducia. Il Torino, invece, è in una botte di ferro: Lido Vieri ha grossa parte di merito nella maturazione di Marchegiani, che ha fatto dell'uscita volante la propria arma migliore e che può crescere visibilmente anche tra i pali. È chiaro che il compito precipuo di Carmignani, adesso che è passato in azzurro, sarà quello di coordinare il lavoro dei colleghi dei club per disporre del maggior numero di indicazioni possibili. Si andrà verso uno schema di preparazione comune? Qualcuno lo ipotizza, pensando a una Nazionale ampiamente robotizzata da Sacchi. Nel caso degli allenatori dei portieri, tuttavia, la creatività non dovrebbe ricevere briglie. Ciascuno ha metodi propri che costantemente aggiorna. *«Sarà molto utile il confronto»* sottolinea Carmignani *«ma è implicito il diritto di ciascuno di battere strade personalissime. Io mi adeguerò. Il mio taccuino, idealmente, è sempre aperto alla prima pagina»*. □

Con la 33 il 16 valvole entra in un'altra dimensione: nasce il boxer 16 valvole ad apertura differenziata, la massima evoluzione del motore boxer Alfa Romeo. L'apertura delle valvole avviene in modo differenziato, così da aumentare la turbolenza della miscela nella camera di combustione. Questa è una caratteristica peculiare del 16 valvole Alfa Romeo, che garantisce maggiore potenza e maggiore elasticità al motore anche ai bassi regimi. L'alimentazione e l'accensione sono governate elettronicamente dal sistema Motronic, che ottimizza il rendimento sia in termini di prestazioni che di consumi. Allo

IL BOXER 16 VALVOLE AD APERTURA DIFFERENZIATA.

stesso risultato concorre il circuito elettronico di cut-off che esclude l'alimentazione da tutti i cilindri nelle fasi di rilascio e di frenata. Prestazioni, sicurezza attiva, comfort: la dimensione della sportività e del piacere della guida corre adesso sulle strade d'Europa in 18 versioni a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4 × 4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV permon.*	TD inter-cooler
CILINDRATA (cm^3)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (Km/h)	176	188	181	190 .	187	205	190	208	202	171

*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA DEINQUINATA A NORME U.S.A.

ACCADDE DOMENICA JUVENTUS-TORINO

UNA MOLE DI RICORDI

Nato da una costola della Juventus, il Torino vanta una netta supremazia fino al quinquennio della «Signora». A cavallo della guerra è netto il predominio granata, che finisce con Superga. Poi arriva Boniperti

di Adalberto Bortolotti

Amarcord in chiave derby, il più inglese dei nostri derby secondo la tradizione, quello fra le due squadre di Torino, che ha lunga storia, interpreti eccellenti, tanti momenti esaltanti, come si conviene a due formazioni che hanno complessivamente messo insieme trenta scudetti (ventinove ufficiali più uno revocato al Torino) in ottantotto campionati, contrassegnando quindi oltre un terzo della vicenda tricolore. Fra le due tifoserie il clima è quello delle guerre di religione, senza concessioni o tolleranze. Per il vero tifoso granata, recita un manuale, la vittoria del Torino è la seconda gioia della vita. La prima è la sconfitta della Juve (anzi della «gobba»). E sull'altro fronte, che pure esibisce un maggiore distacco formale, il sentimento è lo

Al centro, Corini affronta Lentini nell'ultima sfida. Sopra, realizza Boniperti: è il '52, la Juve vince 6-0. A fianco (è il '75), esultano i gemelli Graziani e Pulici

In basso, due immagini del «doppio ex» Aldo Serena: a sinistra, in maglia Juve mentre tenta un dribbling su Junior; a destra, in casacca granata, contro il roccioso stopper Sergio Brio

stesso.

Nel corso della stagione 1955-56 l'avvocato Gianni Agnelli, deluso da una serie di risultati infelici e forte del suo carisma, lanciò una proposta clamorosa: Torino non meritava due squadre di calcio, una partita ogni quindici giorni sarebbe stata sufficiente e dalla fusione Juve-Toro sarebbe uscita la dominatrice del calcio italiano. L'onda delle proteste fu così violenta che l'Avvocato fu costretto a convocare nel suo ufficio i rappresentanti della stampa cittadina, fra i quali Vittorio

segue

SOTTO DUE BANDIERE/SERENA

COLPI DI TESTA E... DI PANCIA

Profumo di derby, aria... di Serena. L'Aldissimo alle sfide stracittadine ha ormai fatto il callo: tante (e tanti gol) sulla sponda rossonerazzurra, qualcuna di meno, ma sempre con il ruolo di attore-protagonista, all'ombra della Mole.

Dal personalissimo cassetto dei ricordi Aldo Serena, una stagione (1984-85) al Torino e le due successive alla Juventus, estrae volentieri due partite, una per maglia. *«La prima esperienza non si scorda mai»* esordisce l'attuale attaccante del Milan *«così come il gol che segnai, di granata vestito, a Tacconi proprio all'ultimo minuto e che ci regalò una rocambolesca vittoria nella partita d'andata. Stavamo, noi del Toro, pareggiando 1-1 dopo essere andati in svantaggio per un gol di Platini e dopo aver faticosamente rimediato con Francini. Allo scadere, calcio d'angolo dalla sinistra, traiettoria tesa e precisa al millimetro di Junior, io entro come un ariete, precedo Brio e l'uscita di Tacconi e siglo il 2-1. Indimenticabile. Poi, qualche mese dopo, il passaggio, pieno di veleni, alla Juve e l'esordio... da "nemico". Ricordo ancora la data del mio primo derby in bianconero, 13 ottobre '85. Al fischio d'inizio avevo le gambe rigide e le idee annebbiate. Poi, come d'incanto, il gol, dopo appena quattro minuti. Un gol particolarissimo, segnato... con la pancia: punizione di Cabrini, io ci metto la pancia, la palla cambia traiettoria, inganna Martina ed entra in rete. Alla fine noi della Juve avremmo vinto 2-1»*.

Proprio la cessione di Serena dal Toro (dove con Radice aveva appena conquistato un prestigioso secondo posto) alla Juve (dove con Trapattoni avrebbe vinto scudetto e Coppa Intercontinentale) scatenò polemiche forse neppure oggi, a distanza di anni, sopite del tutto. *«E dire»* continua Serena *«che mio papà Dario, oltrechè tifoso mio, è rimasto imperterrito fan del Toro, nonostante gli insulti ricevuti nel tempo dal sottoscritto per quella decisione che a molti sostenitori granata sembrò un tradimento»*.

Juve e Toro, tre anni difficili da dimenticare: ma a quale delle due squadre si sente più legato?

«Senz'altro alla Juve perché lì in due anni vinsi molto e soprattutto perché in bianconero sono rimasti, o meglio sono ritornati, due personaggi come Boniperti e Trapattoni tanto importanti per la mia carriera».

Fuori i nomi dei tre ex compagni di Juve e Toro che ricorda più caramente.

«Beruatto, Sclosa e Junior, da parte granata. Nella Juve un ricordo che è anche un vuoto, immenso, impossibile da colmare: Scirea. Vero esempio per tutti, un tipo leale, serio e, scusate se è poco, il miglior libero di tutti i tempi. Chissà perché ma di lui, da vivo e da morto, si parla sempre troppo poco».

Domenica è di nuovo derby. Un pronostico e un auspicio, please...

«Il pronostico? Elementare, tripla. L'auspicio? Il cuore potrebbe suggerirmi Juventus, ma la classifica avrà ben il suo valore. E a me la "rifondazione juventina", detto da un milanista, fa tremendamente paura. Per cui spero in un pareggio, magari con gol. Con il rammarico di non poter dire 1-1, con reti nell'ordine di Serena di pancia per la Juve e di Serena di testa per il Toro. All'ultimo minuto, naturalmente...».

Matteo Dotto

Sotto a sinistra, Omar Sivori mentre realizza un gol. In basso, Dossena supera Gaetano Scirea e segna

Pozzo per la «Stampa» e il mitico Carlin per «Tuttosport». Non fece in tempo ad aprire bocca, che Carlin lo aggredì letteralmente, come un torrente in piena. *«La Juve può vivere senza gli Agnelli, ma lei non ha il diritto di insultare le tradizioni calcistiche di questa città»*. E se ne andò sbattendo la porta. Agnelli, stupefatto, chiarì che si era trattato di un'innocente «boutade».

Tutto forse dipende dal fatto che il Torino è nato da una diaspora juventina. Accadde nel dicembre del lontano 1906. Sotto la presidenza dello svizzero Alfredo Dick, la Juventus aveva vinto nel 1905 il suo primo scudetto, infrangendo l'egemonia genoana. Facoltoso proprietario della manifattura «Pellami e Calzature», Dick aveva rimpinguato le casse sociali e dotato la Juve di un campo prestigioso, quello del Velodromo. Ma il suo temperamento autoritario e la sua spiccata esterofilia lo resero inviso ai soci italiani. Si disse che Dick voleva cambiare nome alla Juventus, per chiamarla alla tedesca; lo si accusò di traffico illecito di distintivi. In sostanza lo si costrinse alle dimissioni.

Dick sbattè la porta, s'incontrò con il connazionale Schoenbrod, presidente del F.C. Torinese, che si dibatteva in cattive acque, e diede vita a un nuovo club, il Torino Football Club. I migliori giocatori juventini lo seguirono sotto le nuove insegne: lo scozzese Diment, lo svizzero Bollinger, l'inglese Squair e altri rinforzarono la neonata società, che «strappò» alla Juventus anche il terreno di gioco, per il quale Dick aveva siglato un contratto personale. I primi derby videro così la netta prevalenza dei granata. Risale a quei lontani tempi la fama del Torino bestia nera della Juve. Da ricordare la stagione 1912-13, nel corso della quale il Torino battè la Juventus, nel girone eliminatorio piemontese, per 8-0 all'andata e 8-6 al ritorno, costringendo la rivale a scendere in seconda categoria regionale. Fu un momento terribile per la Juve, che rischiò lo scioglimento. Ma già premevano venti di guerra...

LA PARTITA AL COMPUTER

BRESCIANI PUNISCE UN TRAP SPAVALDO

Per una volta Trapattoni dà ragione ai contestatori. Nel derby schiera una Juve aperta, quasi sfrontata. Ne esce una partita divertente ma i bianconeri confermano l'anemia offensiva e non riescono a rimontare il gol di Bresciani. Una combinazione Baggio-Alessio al 7' apre le ostilità: pallone sull'esterno della rete. Replica granata 15' dopo: combinazione Lentini-Bresciani sul cui tiro vigila Tacconi. Da lì all'intervallo continui capovolgimenti di fronte, gran lavoro per i portieri e nulla di fatto.
La svolta della gara all'11' della ripresa: Cravero allunga a Bresciani che scatta sulla sinistra, salta Galia, entra in area piccola e lascia partire un siluro che si insacca nel sette alla destra di Tacconi. Veementi i contrassalti juventini, ma il derby è del Toro.
Sul filo dell'equilibrio, con leggera prevalenza bianconera, le cifre del passato. Se prima del '29 aveva spadroneggiato il Torino con 17 successi su 31 gare, dopo è emersa la «goeuba». Il bilancio attuale vede 78 vittorie Juve e 71 Toro su un totale di 202 partite. In campionato si contano 54 successi per la «Vecchia Signora» contro 48. Vantaggio Juventus anche nei gol: 204 contro 192. Capocannoniere è Giampiero Boniperti, 13 reti in maglia bianconera. 10 le ha segnate Gabetto, equamente divise, 9 Pulici. Fra i venti giocatori che hanno vestito la doppia maglia anche Piola, Sentimenti III e Serena. Primatista delle presenze Teobaldo Depetrini: 28 gettoni, 26 bianconeri e 2 granata.
L'8 ottobre '33 la Juventus battè il Torino 4-0. Giocavano ben nove «rimpatriati», cioè gli oriundi dell'anteguerra: quattro argentini, ovvero i bianconeri Monti, Cesarini e Orsi e il granata Libonatti, e quattro brasiliani, Sernagiotto (Juve) e Bertini, Canalli e Zacconi (Torino).

LE FORMAZIONI DEL GUERINO

JUVENTUS 0		TORINO 1
Tacconi	1	Marchegiani
Carrera	2	Bruno
De Agostini	3	Annoni
Galia	4	Fusi
Köhler	5	Benedetti
Julio Cesar	6	Cravero
Alessio	7	Venturin
Marocchi	8	Lentini
Casiraghi	9	Bresciani
Baggio	10	M. Vazquez
Schillaci	11	Policano

Arbitro: Il computer
Marcatore: Bresciani 56'
Falli: Juventus 22 - Torino 20
Parate: Juventus 4 - Torino 5
Tiri: Juventus 10 - Torino 12
Assist: Juventus 0 - Torino 1

ALLEMANDI, GIALLO MAI CHIARITO

Stagione 1926-27. Il Torino è fortissimo, il suo trio d'attacco Libonatti-Baloncieri-Rossetti ha un potenziale addirittura esplosivo. La Juventus, guidata dal giocatore-allenatore ungherese Jozsef Viola (succeduto al connazionale Jeno Karoly, morto per paralisi cardiaca nel corso delle vittoriose finali scudetto dell'anno precedente) riesce ad aggiudicarsi il derby d'andata per 1-0, gol del centravanti-attore Pietro Pastore.

Il ritorno si gioca il 5 giugno 1927 ed è una delle partite più «gettonate» nella storia del calcio italiano. Il Torino è in lizza per lo scudetto e nei giorni precedenti il match un paio di suoi dirigenti si adopera per «ammorbidire» il terzino juventino Allemandi. I contatti avvengono in una pensione in cui alloggia anche

segue

un aspirante giornalista, dalle orecchie lunghe. Costui capta un'offerta di 50.000 lire e ne parla in una corrispondenza per un giornale milanese, ripresa dal settimanale satirico romano «Il Tifone», col titolo *«C'è del marcio in Danimarca»*. La Federazione calcio apre un'immediata inchiesta, una perquisizione nella camera di Allemandi porta alla scoperta di un biglietto compromettente.

La Juventus, chiuso in vantaggio il primo tempo con Vojak, era stata rimontata da un rigore di Balacics e dal gol decisivo di Libonatti. Allemandi era stato giudicato da tutte le cronache fra i migliori in campo, un vero gladiatore della difesa bianconera.

Con quella vittoria, il Torino si era praticamente assicurato il titolo tricolore, che sarebbe stato il primo della sua storia. Ma la sentenza è durissima. Titolo revocato al club granata, radiazione per Allemandi (che poi, graziato in seguito al terzo posto degli azzurri alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, fa in tempo a laurearsi campione del mondo nel 1934). Invano, per tutta la vita, il giocatore proclamò la sua innocenza.

Il secondo classificato è il Bologna, ma il presidente della Federazione, Arpinati, podestà di Bologna, non vuol ingenerare sospetti di favoritismo. Così quello scudetto, unico nella storia del nostro calcio, resta non assegnato. Il Torino si ripagherà l'anno seguente.

MEAZZA, DEBUTTO CON SCONFITTA

Stagione 1942-43, con altri e più gravi pensieri a premere sul calcio. Sta già nascendo il Grande Torino, attorno al prestigioso duo Loik-Mazzola (Valentino) prelevato dal Venezia. Alla Juve approda il divino Pepp Meazza, in fuga dall'Inter. Ha un singolare malanno, il «piede gelato», ma una classe ancora cristallina. Il suo debutto però è poco fortunato. Avviene in coincidenza del derby del 18 ottobre 1942, la Juve segna due gol (Sentimenti III e Bellini), ma ne incassa cinque, a opera di Ferraris II, Menti (doppietta) e appunto Loik e Mazzola. Anche un altro campionissimo, juventino di passaggio, Silvio Piola, debutta in maglia bianconera in un derby, il 14 ottobre 1945. Gli va meglio, la Juve vince 2-1 proprio con un suo rigore decisivo, dopo le reti di Magni e Loik. Ma sono periodi in cui il Torino dilaga, con punteggi sovente clamorosi.

Sopra, uno dei tre gol realizzati da Virgili nel marzo del '59. In alto, il debutto di Meazza in maglia bianconera

BONIPERTI AMMAZZA-TORO

Inversione di tendenza negli Anni Cinquanta. Il Torino del dopo Superga declina vistosamente, la Juve dei Boniperti e degli Hansen è una macchina da gol. Nella stagione 1950- 51, il punteggio complessivo è di 9-2, fra andata e ritorno, per i bianconeri, con triplette di Boniperti e John Hansen. L'anno seguente, scudetto numero nove per la Juve, il 20 aprile 1952 Madama travolge il Toro per 6-0 e ancora Boniperti e John Hansen fanno doppietta. Né la musica cambia, quando ai danesi succede la magica coppia Sivori-Charles. Due gol a testa nel 4-1 del 2 marzo 1958, e per la Juve è il decimo sigillo, lo scudetto della (prima) stella. Boniperti, questa volta, si è limitato a dirigere le operazioni.

L'EX COMBIN ONORA MERONI

Singolare intermezzo nel 1958-59. Il Torino si chiama Talmone, sponsor antelitteram e poco fortunato. Infatti i granata arrivano ultimi e retrocedono, però con uno scampolo di gloria, il derby del 2 marzo, che finisce 3-2 per il Torino. Ai gol di Charles e Nicolé risponde una tripletta di Virgili, il Pecos Bill dello scudetto viola.

Un'altra tripletta nel derby del 22 ottobre 1967, occasione tristissima. Nella settimana che precede la partita è morto tragicamente Gigi Meroni, il fuoriclasse del Torino. Un'auto lo ha travolto, mentre attraversava di corsa uno dei grandi viali della città. Meroni era stato caparbiamente inseguito dalla Juventus, per tutta l'estate, il Torino si era opposto, cedendo ai rivali l'altra estrema della squadra diretta da Edmondo Fabbri, Gigi Simoni. Si batte però come un leone Nestor Combin, il franco-argentino che ha trascorsi juventini. Segna tre gol, Carelli gli va in scia, è un 4-0 fragoroso, ma nel Torino questa volta nessuno ha voglia di far festa.

LO SCUDETTO DEI GEMELLI

Festa grande, invece, nel campionato 1975-76, che vede il Torino tornare ai vertici del calcio italiano. Sotto la guida di Gigi Radice imperversano i gemelli del gol, Pulici e Graziani. Sono loro a firmare il 2-0 dell'andata, mentre il ritorno finirebbe 2-1 per i granata, con score tutto juventino (autoreti di Cuccureddu e Damiani, punto della bandiera di Bettega) ma un petardo finito in testa a Castellini azzera il tutto e consegna ai granata un altro 2-0, questa volta a tavolino.

Graziani e Pulici si ripetono l'anno seguente, è un altro 2-0 ma non sufficiente a impedire alla Juventus di affermarsi con un punto di vantaggio nella classifica finale, dominata dalle due torinesi (51 e 50 punti rispettivamente, contro i 35 della Fiorentina terza).

Nel marzo dell'82 e dell'83 due recite a ruoli capovolti. Nella prima occasione il Toro sale rapidamente 2-0 con Bonesso e Dossena, la Juve replica con Tardelli e Gaetano Scirea, che sigla addirittura un'inusuale doppietta prima dell'intervallo, firmando il sorpasso che poi Brady ribadisce nel 4-2 conclusivo. È l'anno del ventesimo scudetto, la seconda stella di Madama.

Il 27 marzo 1983 la vendetta. La Juve è impegnata in uno sfibrante testa a testa con la Roma di Liedholm, il Toro di Bersellini è solo un arbitro. La Juve prende il largo con Pablito Rossi e Platini, sembra fatta, ma dal '70 al '75 è Toro scatenato con Dossena, Bonesso, Torrisi. Il 3-2 lancia in orbita i giallorossi di Falcao che verranno definitivamente incoronati proprio dal Torino il 15 maggio all'Olimpico.

Adalberto Bortolotti

IMPERDIBILE!

I 13 CD ROCK CHE CARATTERIZZANO TUTTO IL 1991

PROVA VERITÀ

GIOCHIAMO CON GLI EQUALIZZATORI

SONO GADGET DIVERTENTI
O RIGOROSI STRUMENTI
DI CORREZIONE DEL SUONO?

**STEREOPLAY
IL MENSILE
DELLA MUSICA
E DELL'HI-FI**

Lo scatenato Vialli è andato a segno due volte: sotto e a fianco, i suoi acuti

IL BILANCIO DEL SECONDO TURNO

SAMPDURA

Passano tutte e quattro le squadre italiane, onorando il pronostico. A Genova, un grande Vialli sospinge i blucerchiati verso l'attesa riscossa: e adesso i ragazzi di Boskov hanno l'obbligo di riscattarsi in campionato

di Carlo F. Chiesa

È stata la sagra della papera, secondo quella che sta diventando un'abitudine per gli appuntamenti infrasettimanali del nostro calcio. La Coppa Italia aveva regalato gli indimenticabili show di Inter-Como, il ritorno del secondo turno delle Coppe europee ha visto all'opera una serie di brillanti protagonisti alla rovescio: da Braglia a Cervone, da De Marchi allo sfortunato Pari, il brivido sottile dello sfondone tecnico ha attraversato la serata continentale delle squadre italiane, regalandole quel pizzico di pepe negato altrimenti dal livello tecnico degli antagonisti. La Sampdoria si è prontamente riscattata dalle pennichelle rovinose di Budapest, anche se dopo il franco 3-0, con i «big» delle meraviglie (Lombardo, Mancini e Vialli) a dettar legge, l'autogol

Sotto, la gioia di Lombardo dopo il gol che sblocca il risultato contro la Honved. A fianco, il tiro di Giannini che, deviato da Mattila, dà l'1-0 alla Roma. Sotto a destra, Di Mauro firma il 3-0 (fotoBorsari e Zucchi)

di Pari ha rimesso in corsa gli ungheresi. E c'è voluto uno straordinario guizzo di Pagliuca per scongiurare la beffa, che sarebbe suonata come un'ingiusta campana a morto per la stagione blucerchiata, ma anche, ammettiamolo, come un vero delitto di leso calcio. Gli strepitosi gol di Vialli (il secondo, un'autentico gioiello di classe e determinazione), seguiti alla mortifera zuccata di Lombardo, avevano confermato l'abissale divario tecnico tra gli uomini di Boskov e quelli di Mezey: i quali non hanno esibito molto di più di una lodevole ostinazione agonistica, che li ha portati a credere fino all'ultimo nella possibilità della grande

impresa. Il turno, lo dimostra la vetrina meritata dalle innocue papere di circostanza, era in pratica stato superato già al momento del sorteggio, come quasi tutti i commentatori, d'altronde, avevano previsto. La Roma ha potuto medicare le proprie profonde ferite di campionato sguazzando a piacimento nell'acquitrino dell'Olimpico contro l'Ilves di Tampere, una squadra decisamente modesta, afflitta per di più da un portiere chiaramente sottratto ad altre prepotenti vocazioni. Qualificazione in goleada, dunque, per gli uomini di Bianchi, pur se la grandinata di reti non è bastata a cancellare del tutto le ombre dell'avvilente recita dell'andata nel gelo di Tampere. E, magari, anche dei due regali conclusivi di Roma, che hanno consentito alle «linci» del Nord di rendere meno abissale il distacco. Complimenti doverosi, nella circostanza, al recidivo De Marchi, emblema negativo di una Roma ricca di individualità di rilievo, ma anche spesso disponibile a momenti di «trance» tecnica decisamente pericolosi. L'identikit giallorosso sembra calzare a pennello pure ai rossoblù di Bagnoli, tanto che il tecnico genoano si è profondamente risentito della leggerezza dei suoi, capaci di farsi stolidamente raggiungere dopo un vantaggio di 2-0 conseguito senza il minimo sforzo. Decisivo anche qui un errore difensivo, perpetrato peraltro dal portiere Braglia, segnalatosi nel resto del match con alcuni notevoli interventi che ne hanno salvato la prestazione. Tutto sommato una figura tra le migliori ha rimediato il Torino, una roccia contro cui hanno invano spumeggiato le folate offensive del Boavista e i tentativi del pubblico di far degenerare in rissa la serata. L'avvio della ripresa è stato ritardato di otto minuti dal nutrito lancio di variegati proiettili nei confronti di Marchegiani, «reo», secondo i deliri del pubblico, dell'incidente che all'andata aveva spiegazzato Marlon Brandao, finito all'ospedale. In verità proprio la gagliarda prova del portiere, formidabile sui palloni alti, ha posto le basi per la tranquilla difesa della qualificazione da parte degli uomini di Mondonico. Soprattutto, a pieno riscatto dell'italico calcio, maltrattato al primo turno con i colori dell'Inter, è stata decisiva la personalità anche offensiva esibita nell'occasione dal Toro: l'irridu-

MOLTE GRANDI SONO FINITE K.O.

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Stella Rossa Belgrado
Finale a Londra il 20 maggio 1992
OTTAVI DI FINALE - RITORNO

IFK Göteborg (Sve)-**Panathinaikos** (Gre)* **2-2** (and 0-2)
Arbitro: Wojcik (Pol)
Marcatori: Svensson (G) 24', Ekström (G) 38', Saravakos (P) 60' e 81' rig.

Sparta Praga (Cec)*-**Ol. Marsiglia** (Fra) **2-1** (and. 2-3)
Arbitro: Gunn (Ing)
Marcatori: Frydek (S) 37', Siegl (S) 68', Pelé (M) 86'

Anderlecht (Bel)*-**PSV Eindhoven** (Ola) **2-0** (and. 0-0)
Arbitro: Galler (Svi)
Marcatori: Degryse 10', Boffin 90'

Sampdoria* (Ita)-**Kispest Honved** (Ung) **3-1** (and. 1-2)
Arbitro: Larsson (Sve)
Marcatori: Lombardo (S) 9', Vialli (S) 27' e 46', Pari (S) 66' aut.

Bröndby (Dan)-**Dinamo Kiev** (Urs)* **0-1** (and. 1-1)
Arbitro: Irvine (Irl N)
Marcatore: Yakovenko 9'

Kaiserslautern (Ger)-**Barcellona** (Spa)* **3-1** (and. 0-2)
Arbitro: Fredriksson (Sve)
Marcatori: Hotic (K) 35' e 49', Boek (K) 77', Bakero (B) 90'

Arsenal (Ing)-**Benfica** (Por)* **1-3** dts (and. 1-1)
Arbitro: Schmidhuber (Ger)
Marcatori: Campbel (A) 19', Isaias (B) 35' e 107', Kulkov (B) 101'

Apollon (Cip)-**Stella Rossa** (Jug)* **0-2** (and. 1-3)
Arbitro: Holemann (Aus)
Marcatori: Savicevic 3', Lukic 74' rig.

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Manchester United
Finale a Lisbona il 6 maggio 1992
OTTAVI DI FINALE - RITORNO

(5.11) **Monaco** (Fra)*-**IFK Norrköping** (Sve) **1-0** (and. 2-1)
Arbitro: Lo Bello (Ita)
Marcatore: Robert 26'

(7.11) **Porto** (Por)-**Tottenham** (Ing)* **0-0**(and. 1-3)
Arbitro: Mikkelsen (Dan)

Manchester Utd (Ing)-**Atlético Madrid** (Spa)* **1-1** (and. 0-3)
Arbitro: Goethals (Bel)
Marcatori: Hughes (M) 10', Schuster (A) 68'

Bruges (Bel)*-**GKS Katowice** (Pol) **3-0** (and. 1-0)
Arbitro: Burge (Gal)
Marcatori: Verspaille 50', Staelens 58', Schaessens 78'

Roma (Ita)*-**Ilves Tampere** (Fin) **5-2** (and. 1-1)
Arbitro: Agius (Mal)
Marcatori: Giannini (R) 1', Rizzitelli (R) 3', Di Mauro (R) 15', Carnevale (R) 48' e 77', Czakon (I) 81' e 89'

Feyenoord (Ola)*-**Sion** (Svizzera) **0-0** **5-3** rig. (and. 0-0)
Arbitro: Nielsen (Dan)

Ferencvaros (Ung)-**Werder Brema** (Ger)* **0-1** (and. 2-3)
Arbitro: Halle (Nor)
Marcatore: Bode 47'

Banik Ostrava (Cec)-**Galatasaray** (Tur)* **1-2** (and. 1-0)
Arbitro: Salomir (Rom)
Marcatori: Ollender (B) 30', Altintas (G) 41', Kosecki (G) 43' rig.

COPPA UEFA

Detentore: Inter
Finali: 29 aprile e 13 maggio 1992
SEDICESIMI DI FINALE - RITORNO

(5.11) **Bayern** (Ger)-**BK 1903** (Dan)* **1-0** (and. 2-6)
Arbitro: Urio Velazquez (Spa)
Marcatore: Mazinho 45'

Celtic (Sco)-**Neuchâtel Xamax** (Svi)* **1-0** (and. 1-5)
Arbitro: Pairetto (Ita)
Marcatore: Miller 56'

Dinamo Mosca (Urs)*-**Cannes** (Fra) **1-1** (and. 1-0)
Arbitro: Van den Wijngaert (Bel)
Marcatori: Omam Biyik (C) 9', Kobelev (D) 43' rig.

Eintracht Fr. (Ger)-**Gand** (Bel)* **0-1** (and. 0-0)
Arbitro: Delmer (Fra)
Marcatore: Vandenbergh 35'

Stoccarda (Ger)-**Osasuna** (Spa)* **2-3** (and. 0-0)
Arbitro: Van der Ende (Ola)
Marcatori: Urban (O) 7' e 46', Merino (O) 17', Buchwald (S) 79', Walter (S) 90'

CSKA Sofia (Bul)-**Amburgo** (Ger)* **1-4** (and. 0-2)
Arbitro: Pezzella (Ita)
Marcatori: Spörl (A) 34' e 83', Dimitrov (C) 43' rig., Furtok (A) 55' rig., Bode (A) 86'

Real Madrid (Spa)*-**Utrecht** (Ola) **1-0** (and. 3-1)
Arbitro: Muhmenthaler (Svi)
Marcatore: Hagi 18'

Trabzonspor (Tur)*-**Lione** (Fra) **4-1** (and. 4-3).
Arbitro: Assenmacher (Svi)
Marcatori: Hami (T) 17', Hamdi (T) 28' e 83', Bursac (L) 41', Orhan (T) 90'

Tirol (Aut)*-**PAOK Salonicco** (Gre) **2-0** (and. 2-0)
Arbitro: Christov (Cec)
Marcatore: Westerthaler 27' e 66'

Liverpool (Ing)*-**Auxerre** (Fra) **3-0** (and. 0-2)
Arbitro: Silva Valente (Por)
Marcatori: Mölby 4' rig., Marsh 30', Walters 84'

(7.11) **Torpedo Mosca** (Urs)-**Sigma Olomouc** (Cec)* **0-0** (and. 0-2)
Arbitro: Dontchev (Bul)

Dinamo Bucarest (Rom)-**Genoa** (Ita)* **2-2** (and. 1-3)
Arbitro: Röthlisberger (Svi)
Marcatori: Matei (D) 8' aut., Aguilera (G) 53', Gerstenmajer (D) 68', Cristea (D) 89'

AEK Atene (Gre)*-**Spartak Mosca** (Urs) **2-1** (and. 0-0)
Arbitro: Martin Navarrete (Spagna)
Marcatori: Mostovoj (S) 35' rig., Batista (A) 64', Dimitriadis (A) 75'

Ajax (Ola)*-**Rot Weiss Erfurt** (Ger) **3-0** (and. 2-1)
Arbitro: Kelly (Eir)
Marcatori: Pettersson 30', Blind 58', Van Loen 84'

Boavista (Por)-**Torino** (Ita)* **0-0** (and. 0-2)
Arbitro: Karlsson (Sve)

(7.11) **Steaua Bucarest** (Rom)*-**Sporting Gijón** (Spa) **1-0** (and. 2-2)
Arbitro: Quiniou (Fra)
Marcatore: Popa 59'

cibile Lentini (che ha macchiato la propria prestazione super con l'espulsione, peraltro un tantino forzata, nel finale del primpo tempo) e la classe di Scifo hanno rabbiosamente ruggito nelle controffensive, mortificando sul nascere le velleità portoghesi. Rimangono amari i rimpianti dell'Inter di Orrico, sciaguratamente sbattuta fuori da avversari appena dignitosi sul piano tecnico. In ogni caso, il poker italiano ci ha consentito di uscire indenni da un turno che ha mietuto vittime illustri: la Germania ha perso quattro squadre su sei, la Francia quattro su cinque. Escono di scena l'Olympique Marsiglia, ferito a morte dai due rigori subiti nel finale del match d'andata, il Kaiserslautern, l'Arsenal e il PSV Eindhoven in Coppa dei Campioni; il Bayern, l'Eitracht Francoforte (primo nella Bundesliga) e lo Stoccarda in Coppa Uefa. Sugli scudi, oltre alle rappresentanti italiane, anche quelle spagnole e, soprattutto, le vessillifere di Grecia e Turchia: un probabile segno di decadenza complessiva, quest'ultimo, più che di una promettente novità tecnica. Sia come sia, si sgombra e di molto l'orizzonte per le nostre squadre: è l'unica nota positiva che si può cogliere da un così generale e brutale azzeramento di consolidate gerarchie tradizionali.

Carlo F. Chiesa

DOPPIETTE PER VIALLI E CARNEVALE

Sampdoria-Kispest Honved 3-1

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mannini n.g. (17' Lanna 6), Orlando 6,5, Pari 6,5, Vierchowod 6, Katanec 6,5 (63' Invernizzi n.g.), Lombardo 6,5, Cerezo 6, Vialli 7, Mancini 7,5, Silas 6.
In panchina: Nuciari, Dossena, Buso.
Allenatore: Boskov
KISPEST HONVED: Gulyas 5, Csabi 5, Plokai 5,5, Cseh 5,5 (77' Cservenkai n.g.), Kovacs 6, Csehi 5,5 (46' Halmai 5), Urbanyi 6, Berczy 5,5, Pisont 6, Vincze 5,5, Negrau 6.
In panchina: Komodi, Vancsea, Elbert.
Allenatore: Mezey.
Arbitro: Larsson (Svezia) 7.
Marcatori: Lombardo 9', Vialli 27' e 46', Pari (autorete) 66'.
Ammoniti: Cseh, Csabi, Vierchowod.
Spettatori: 26.537 paganti, incasso 798.575.000 lire.

Roma-Ilves Tampere 5-2

ROMA: Cervone 6, De Marchi 6, Carboni 6,5, Bonacina 6, Aldair 6,5, Nela 7, Hassler 6, Di Mauro 6,5, Rizzitelli 6,5 (60' Salsano 6), Giannini 7, Muzzi n.g. (Carnevale 6,5).
In panchina: Zinetti, Garzya, Piacentini.
Allenatore: Bianchi.
ILVES TAMPERE: Moilanen 4, Makela 5, M. Altonen 5,5, Korsumaki 4,5, Tshelijakov 5, Mattila 5, Juntunen 5,5, Aaltonen 5, Hjelm 6 (60' Munnukka 5), Ojala 5,5 (44' Moro 5,5), Czakon 6,5.
In panchina: Malinen, Uimonen.
Allenatore: Crawford.
Arbitro: Agius (Malta) 6,5.
Marcatori: Mattila (autorete) 1', Rizzitelli 3', Di Mauro 15', Carnevale 48' e 77', Czakon 81' e 89'.
Ammoniti: De Marchi, Moro.
Spettatori: 24.910 paganti, incasso 647.100.000 lire.

Dinamo Bucarest-Genoa 2-2

DINAMO: Stelea 5, Kadar 5,5 (60' Atomulesei n.g.), Selimes 5, Matei 5, Cristea 6,5, Cheregi 6, Munteanu 5, Gerstenmayer 6,5, Moga 6, C. Pana 5 (46' Mihanescu 5), Demollari 6,5.
In panchina: Cimpeanu, Dobos, M. Pana.
Allenatore: Halagian.
GENOA: Braglia 6, Torrente 6, Branco 5, Eranio 6,5, Caricola 6,5, Signorini 5, Ruotolo 6,5, Bortolazzi 7, Aguilera 7, Skuhravy 5, Onorati 6,5.
In panchina: Berti, Bianchi, Ferroni, Fiorin, Pacione.
Allenatore: Bagnoli.
Arbitro: Ray Lewis (Inghilterra) 6.
Marcatori: Matei (autorete) 8', Aguilera 53', Gerstenmayer 68', Cristea 89'.
Ammoniti: Signorini, Gerstenmayer, Selimes, Cheregi, Mihanescu.
Spettatori: 20.000 paganti.

Boavista-Torino 0-0

BOAVISTA: Pudar 6,5, Paolo Sousa 6, Samuel 6,5, Barny 6, Fernando Mendes 6,5 (59' Jaime 5,5), Tavares 5,5 (32' Cobra 6,5), Casaca 5, Nogueira 6, Ricky 6,5, Joao Pinto 7, Edward 6.
In panchina: Alvaro, Bobo, Nelo.
Allenatore: José Manuel.
TORINO: Marchegiani 7, Bruno 6, Annoni 6, Fusi 7, Benedetti 6,5 (88' Venturin n.g.), Cravero 6,5, Scifo 7, Lentini 6,5, Bresciani 6 (90' Sordo n.g.), Martin Vazquez 6, Mussi 6.
In panchina: Di Fusco, Carillo, Vieri.
Allenatore: Mondonico.
Arbitro: Karlsson (Svezia) 5,5.
Ammoniti: Sousa, Bresciani, Nogueira, Casaca.
Espulso: Lentini.
Spettatori: 11.000 paganti.

A fianco (fotoZucchi), Carnevale: contro l'Ilves Tampere l'attaccante giallorosso ha segnato una doppietta. In alto a sinistra (fotoAnsa), Annoni e Martin Vazquez controllano Joao Pinto. In alto (fotoAnsa), Branco cerca l'affondo sulla sinistra

SORTEGGIO DI COPPA BENEVOLO

SUSSURRI E GRIDA

Gli esiti dell'urna inducono a un generale ottimismo. Italiane favorite, quindi. Con gli scongiuri del caso...

di Rossano Donnini

Sussurri e grida. Di soddisfazione, da parte delle squadre italiane per il favorevole sorteggio europeo. Soddisfazione sussurrata per Sampdoria e Genoa. Gridata per Roma e Torino. La nuova — discutibile — formula della Coppa dei Campioni, due gironi all'italiana per determinare le finaliste, vede la Sampdoria inserita nel gruppo A con Stella Rossa, Anderlecht e Panathinaikos. Evitate quindi le temibili Barcellona e Benfica, ricordo di due sconfitte europee che bruciano ancora. I blucerchiati prima della sosta invernale devono affrontare la Stella Rossa in casa e il Panathinaikos in trasferta. Con l'Anderlecht se la vedranno solo nel 1992.

La Stella Rossa, vincitrice dell'ultima edizione, è oggi un club travagliato da un'infinità di problemi, dall'incerto futuro. La partenza — pur importante — di Robert Prosinecki nell'attuale situazione passa quasi inosservata. La Jugoslavia è devastata da una drammatica guerra civile, e giocare a calcio in queste condizioni è davvero difficile. Nei primi due turni la Stella Rossa ha avuto facilmente ragione di avversari di scarso rilievo, come i nordirlandesi del Portadown e i ciprioti dell'Apollon. Difficile dire quale sia il suo attuale valore, tenuto anche conto che le partite casalinghe le dovrà giocare in campo neutro e fuori dalla Jugoslavia. Lo ha deciso l'Uefa in considerazione della situazione politico-militare del Paese. Pur rimanendo una rivale temibile, in quanto dispone di giocatori di assoluto valore e distribuiti nei vari reparti (il libero Belodedic, il fantasista Savicevic e il bomber Pancev, oltre al centrocampista Mihajlovic e all'emergente goleador Lukic), la Stella Rossa non sembra più la squadra spettacolo della scorsa stagione.

Il Panathinaikos per volontà del presidente Vardinoiannis — petroliere e armatore di professione — punta in alto in questa manifestazione, che già lo vide finalista nel 1970-71. Si tratta di una squadra equilibrata, particolarmente temibile nella coppia offensiva formata da Saravakos e dal polacco Warzycha. Un'avversaria da rispettare, ma che non può mettere paura. L'Anderlecht nelle ultime stagioni ha sempre trovato semaforo rosso contro squadre italiane. Con gli stessi blucerchiati nella finale della Coppa delle Coppe '89-90, e con la Roma nella Coppa Uefa della scorsa stagione. Sempre guidata dall'olandese Aad De Mos, ha i suoi elementi più rappresentativi nei soliti Degryse e Nilis, nel brasiliano Oliveira, ormai naturalizzato belga, e nel neo acquisto Boffin, in attesa che il ghanese Lamptey si dimostri all'altezza degli entusiasmi sollevati lo scorso agosto nel Mondiale under 17. Anche l'Anderlecht sembra coinvolto nel momento di recessione della nazionale belga, eliminata dall'Europeo. Sampdoria favorita quindi. Nel gruppo B ipotizzabile un testa a testa fra Barcellona e Benfica, che si fanno preferire a Dinamo Kiev e a Sparta Praga per qualità, tradizioni e calendario, in quanto il campionato sovietico è già in archivio e quello cecoslovacco sta per entrare nella sosta invernale.

In Coppa delle Coppe la Roma, venendo accoppiata al Monaco, evita di misurarsi con Atlético Madrid, Tottenham, Bruges, e Werder Brema, confronti sulla carta più impegnativi. Quello monegasco è un complesso tecnica

A fianco, Darko Pancev, "scarpa d'oro" della scorsa stagione. Sotto, un undici della Stella Rossa, vincitrice dell'ultima Coppa dei Campioni

SAMP, ESORDIO CON LA STELLA ROSSA

COPPA DEI CAMPIONI

	AND.	RIT.
Gruppo A - Anderlecht (Bel), Panathinaikos (Gre), Sampdoria (Ita) e Stella Rossa (Jug)		
Anderlecht-Panathinaikos	27-11-91	1-4-92
Sampdoria-Stella Rossa	27-11-91	1-4-92
Stella Rossa-Anderlecht	11-12-91	15-4-92
Panathinaikos-Sampdoria	11-12-91	15-4-92
Panathinaikos-Stella Rossa	4-3-92	18-3-92
Anderlecht-Sampdoria	4-3-92	18-3-92
Gruppo B - Barcellona (Spa), Benfica (Por), Dinamo Kiev (Urs) e Sparta Praga (Cec)		
Dinamo Kiev-Benfica	27-11-91	1-4-92
Barcellona-Sparta Praga	27-11-91	1-4-92
Sparta Praga-Dinamo Kiev	11-12-91	15-4-92
Benfica-Barcellona	11-12-91	15-4-92
Benfica-Sparta Praga	4-3-92	18-3-92
Dinamo Kiev-Barcellona	4-3-92	18-3-92

COPPA DELLE COPPE

QUARTI	AND	RIT
Werder Brema (Ger)-**Galatasaray** (Tur)	4-3-92	18-3-92
Roma (Ita)-**Monaco** (Fra)	4-3-92	18-3-92
Atlético Madrid (Spa)-**Bruges** (Bel)	4-3-92	18-3-92
Feyenoord (Ola)-**Tottenham** (Ing)	4-3-92	18-3-92

COPPA UEFA

OTTAVI	AND	RIT
BK 1903 (Dan)-**Trabzonspor** (Tur)	27-11-91	11-12-91
Gand (Bel)-**Dinamo Mosca** (Urs)	27-11-91	11-12-91
Amburgo (Ger)-**Sigma Olomouc** (Cec)	27-11-91	11-12-91
Tirol (Aus)-**Liverpool** (Ing)	27-11-91	11-12-91
Osasuna (Spa)-**Ajax** (Ola)	27-11-91	11-12-91
Steaua Bucarest (Rom)-**Genoa** (Ita)	27-11-91	11-12-91
Aek Atene (Gre)-**Torino** (Ita)	27-11-91	11-12-91
Neuchâtel (Svi)-**Real Madrid** (Spa)	27-11-91	11-12-91

Nella pagina accanto, Alexandris, Dimitriadis e Sabanadzovic, nuovi dell'Aek. A fianco, dall'alto, l'Anderlecht e il Monaco. A Destra, Ilie Dumitrescu, centrocampista della Steaua Bucarest

mente rispettabile, che ha nel cannoniere liberiano Weah l'uomo più pericoloso. Desideroso di rivincite nei confronti del calcio italiano sarà Rui Barros, motivato dal confronto diretto con Hässler, che lo sostituì nella Juventus. La trasferta vicina e piacevole, unitamente al ricordo della passeggiata contro il Bordeaux dello scorso anno, fa sì che i giallorossi guardino a questo impegno con ottimismo. Il verdetto dell'urna accontenta anche Genoa e Torino, che hanno evitato lo scontro fratricida e squadroni co-

STELLA ROSSA: OCCHIO AL GOLEADOR PANCEV

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Milic JOVANOVIC	P	10-2-1966
Dragoje LEKOVIC	P	21-11-1967
Miodrag BELODEDIC	D	20-5-1964
Goran VASILIJEVIC	D	27-8-1965
Predrag JOVANOVIC	D	11-8-1965
Ilija NAJDOSKI	D	26-3-1964
Sasha NEDELJKOVIC	D	9-11-1967
Dusko RADINOVIC	D	8-2-1963
Miroslav TANJGA	D	22-7-1964
Rade TOSIC	D	31-3-1965
Vladimir JUGOVIC	C	30-8-1969
Sinisa MIHAJLOVIC	C	20-2-1969
Dejan SAVICEVIC	C	15-9-1966
Vlada STOSIC	C	31-1-1965
Ilija IVIC	A	17-2-1971
Vladan LUKIC	A	16-2-1970
Darko PANCEV	A	7-9-1965

Allenatore: **Vladimir POPOVIC**

MONACO: IL RITORNO DI RUI BARROS

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Jean-Luc ETTORI	P	29-7-1955
Angelo HUGUES	P	3-9-1966
Patrick VALERY	D	3-7-1969
Roger MENDY	D	8-2-1960
Emmanuel PETIT	D	22-9-1970
Luc SONOR	D	15-9-1962
Patrick BLONDEAU	D	27-1-1968
John SIVEBAEK	D	25-10-1961
Claude PUEL	C	2-9-1961
Marcel DIB	C	10-8-1960
Gérald PASSI	C	21-1-1964
Youri DJORKAEFF	C	9-3-1968
Rui Gil BARROS	A	24-11-1965
George WEAH	A	1-10-1966
Benjamin CLEMENT	A	10-12-1966
Christophe ROBERT	A	30-3-1964
Youssouf FOFANA	A	26-7-1966
Jérome GNAKO	A	17-2-1968

Allenatore: **Arsène WENGER**

PANATHINAIKOS: DA SARAVAKOS IL PERICOLO

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Jozef WANDZIK	P	13-8-1963
Giorgios ABADIOTAKIS	P	21-3-1967
Stratos APOSTOLAKIS	D	11-5-1964
Christos KALATZIS	D	27-7-1967
Giannis KALITZAKIS	D	10-12-1966
Nikos KARAGEORGIU	D	8-12-1962
Kostas MAVRIDIS	D	7-7-1962
Nikos KURBANAS	D	22-3-1962
Leonidas CHRISTODULU	C	7-8-1967
Spiros MARAGOS	C	3-7-1967
Paris GEORGAKOPULOS	C	23-6-1965
Lissandros GEORGAMLIS	C	25-2-1962
Giorgos TSIFUTIS	C	14-10-1968
Kostas ANTONIU	C	19-4-1962
Dimitris SARAVAKOS	A	26-7-1961
Giorgos ATHANASIADIS	A	16-12-1963
Krzysztof WARZYCHA	A	17-11-1964
Victor Hugo DELGADO	A	17-9-1967

Allenatore: **Vassilis DANIIL**

STEAUA: JENEI DI NUOVO IN PANCHINA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Daniel GHERASIM	P	2-11-1964
Dumitru STINGACIU	P	9-8-1964
Bogdan BUCUR	D	21-4-1970
Adrian BUMBESCU	D	24-2-1960
Danut MUNTEANU	D	27-10-1970
Aurel PANAIT	D	27-8-1968
Tony SEDECARU	D	28-11-1967
Nicolae UNGUREANU	D	11-10-1956
Cornel CRISTESCU	C	25-8-1968
Ilie DUMITRESCU	C	6-1-1969
Cornel MIREA	C	20-8-1963
Nico B. PANDURU	C	11-7-1970
Ilie STAN	C	17-10-1967
Cornel ANDRASI	A	13-5-1965
Iulian MINEA	A	6-12-1969
Marian POPA	A	3-2-1967
Adrian STATE	A	25-6-1968
Ion VLADOIU	A	5-11-1968

Allenatore: **Emmerich JENEI**

ANDERLECHT: DA SEGUIRE LAMPTEY E OLIVEIRA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Filip DE WILDE	P	5-7-1964
Peter MAES	P	1-6-1964
Bertrand CRASSON	D	5-10-1971
Michel DE WOLF	D	19-1-1958
Jean F. DE SART	D	18-12-1961
Graeme RUTJES	D	26-3-1960
Wim KOOIMAN	D	9-9-1960
Alain VAN BAEKEL	C	20-6-1961
Danny BOFFIN	C	10-7-1965
Jean M. HOUBEN	C	24-11-1966
Johan WALEM	C	1-2-1972
Charles MUSONDA	C	22-8-1969
Marc DEGRYSE	C	4-9-1965
Luc NILIS	A	25-5-1965
Nii O. LAMPTEY	A	10-12-1974
Gert VERHEYEN	A	20-9-1970
OLIVEIRA Barroso	A	24-3-1969
Johnny BOSMAN	A	1-2-1965

Allenatore: **Aad DE MOS**

AEK: SABANADZOVIC LA GRANDE NOVITÀ

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Antonis MINU	P	4-5-1958
Spiros IKONOMÓPULOS	P	26-7-1959
Vaios KARAGIÁNNIS	D	25-6-1968
Christos VASSILÓPULOS	D	12-11-1962
Giorgios KÚTULAS	D	9-2-1967
Stelios MANOLÁS	D	13-7-1961
Refik SABANADZOVIC	D	2-8-1965
Giorgios PEPPÈS	D	20-10-1961
Pavlos PAPAIOÁNNU	C	19-3-1959
Toni SAVÉVSKI	C	14-6-1963
Stavros STAMATIS	C	5-8-1966
Fotis KLOPAS	C	10-9-1966
Lambros GEORGIÁDIS	C	11-6-1963
Giorgios SAVIDIS	A	8-2-1961
Dimtris PATIKAS	A	18-10-1963
Daniel BATISTA	A	9-9-1964
Vassilis DIMITRIADIS	A	1-2-1966
Alexis ALEXANDRIS	A	21-10-1968

Allenatore: **Dusan BAJEVIC**

me Real Madrid e Liverpool.

Il Genoa dovrà far ritorno a Bucarest — unico motivo di disappunto — per affrontare la Steaua, che non è neppure lontana parente di quella che nel 1986 vinse la Coppa dei Campioni. Gli anziani difensori Ungureanu e Bumbescu sono gli unici superstiti di quella squadra. Drasticamente rinnovata e nuovamente guidata da Jenei, la Steaua ha nei centrocampisti Dumitrescu e Stan, nel portiere Stingaciu e nell'attaccante Popa gli elementi di maggior valore. Un dato conforta il Genoa: in campionato la Steaua insegue a distanza la Dinamo, l'altra squadra di Bucarest agevolmente superata dai rossoblù nell'ultimo turno. Tre stranieri di buon valore e poco altro: è quanto può mettere in campo l'AEK, l'eurorivale del Torino. Gli jugoslavi Sabanadzovic, difensore o centrocampista a seconda delle esigenze, e Savevski, già spalla di Pancev nel Vardar Skopje, e il brasiliano Batista, attaccante di manovra dal look alla Gullit, unitamente al cannoniere Dimitriadis, sono gli uomini guida della squadra ateniese che in questa prima parte della stagione si sta comportando oltre ogni previsione. La sua corsa in Europa però non dovrebbe andare oltre. Il Torino, come del resto il Genoa, è atteso da più probanti avversari la prossima primavera.

Rossano Donnini

Sotto, Dimitris Saravakos bomber del Panathinaikos

GUERIN SPORTIVO DOC 16

I GRANDI CLUB

Tra le formazioni francesi di grido, il Saint-Etienne è quella che più ha entusiasmato in tempi recenti, raggiungendo tra l'altro la finale di Coppa dei Campioni nel 1976. Nella foto, Michel Platini con la gloriosa divisa dei «Verts»

ST. ETIENNE

MARSIGLIA · MONACO · REIMS · DINAMO KIEV HONVED · FERENCVAROS

a cura di Alessandro Lanzarini e Rossano Donnini

Saint Etienne, i verdi

Il colore della speranza

NEL 1919 la Société des Magazines du Casino, catena di negozi di alimentari appartenente a Geoffrey Guichard, decide di incoraggiare la diffusione dello sport creando una società sportiva, denominata Association Sportive du Casino. Il verde e il bianco che contraddistinguono i negozi, vengono addottati come colori sociali. Nel 1920 la sezione calcio, visto il divieto della Federazione Francese a portare nomi di ditte per evitare facile pubblicità, viene chiamata Amical Sporting Club. Prende così avvio la storia del Saint Etienne. Nel 1928 in seno alla società avviene una piccola rivoluzione. Sotto l'impulso di Pierre Guichard, figlio di Geoffrey, l'Association Sportive du Casino prende il nome di Association Sportive Stéphanoise, con le sezioni calcio, atletica e basket. Poco tempo dopo si accorpa con un'altra società sportiva cittadina, lo Stade Forézien Universitaire, celebre per la squadra di rugby. Un'unione che dura appena tre anni. La S.F.U. riprende rapidamente la sua indipendenza per incompatibilità di umori. Va invece a buon fine l'unione con il Saint-Etienne Sporting Club, partecipante al campionato di divisione d'onore di Lione.

Dall'unione delle due società nasce nel giugno del 1933 l'Association Sportive de Saint-Etienne, che richiede alla Federazione Francese di poter partecipare al campionato di seconda divisione. Il neonato club possiede già un valido impianto, il «Geoffrey Guichard», inaugurato il 13 settembre 1931 con una sconfitta per 3-8 dal Cannes. Pierre Guichard è il primo presidente dell'A.S.S.E. Giornalista, sposato con una inglese, fa arrivare diversi giocatori britannici a Saint Etienne. Nel 1933 i «verdi» fanno il loro ingresso nel calcio professionistico, con una squadra che dispone di quattro giocatori stranieri: gli inglesi Polar e Locke, rispettivamente terzino sinistro e centravanti, lo jugoslavo poi naturalizzato francese Stepanovic, mediano destro, e l'ungherese Szemann, mediano sinistro. Nel 1938 il Saint Etienne ottiene la promozione in prima divisione.

Alla ripresa dell'attività dopo l'interruzione dovuta alla guerra, i «verdi» si classificano al secondo posto in campionato. Seguono diversi piazzamenti a centro classifica, poi nel 1957, il primo titolo di campione nazionale. Artefice principale di questo successo è l'allenatore Jean Snella, che costruisce una squadra ben equilibrata in ogni reparto. I giocatori più rappresentativi sono il portiere Claude Abbes, nazionale francese, l'elegante interno destro Rachid Mekloufi, origini algerine, autore di 25 reti, il possente centravanti camerunese Eugéne Njo-Léa, che realizza 29 reti, l'interno sinistro olandese Kees Rijvers, formidabile organizzatore del gioco, geniale distributore di palle gol e dotato di uno straordinario cambio di passo che lo rende efficacissimo nel contropiede. Due anni più tardi Snella lascia il club, del quale, verso la fine degli anni Trenta era stato anche giocatore. Una grave perdita per il Saint Etienne, che nel 1962 retrocede in seconda divisione. In parte si consola vincendo la coppa: 1-0 sul Nancy con rete dell'ala destra Baulu. Si segnala in questa gara il giovane mediano destro Robert Herbin. Un anno più tardi, guidati da François Wicart, già giocatori del club, i «verdi» risalgono in prima divi-

La società in cifre

Anno di fondazione: 1920.
Indirizzo: Stade Geoffroy-Guichard, 32, rue Jean Snella, 42028 Saint-Etienne Cedex.
Telefono: 0033-77-74.63.55.
Colori sociali: maglia verde, calzoncini bianchi, calzettoni verdi.
Stadio: Geoffroy-Guichard (52.213).
Albo d'oro
Campionato (10): 1956-57, 1963-64, 1966-67, 1967-68, 1968-69, 1969-70, 1973-74, 1974-75, 1975-76, 1980-81.
Coppa di Francia (6): 1962, 1968, 1970, 1974, 1975, 1977.

A fianco, la «rosa» del Saint Etienne che domina la scena negli anni Sessanta

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1956-57	49	34	20	9	5	88	45	4 p. (Lens)
1963-64	44	34	18	8	8	71	48	3 p. (Monaco)
1966-67	54	38	24	6	8	82	37	4 p. (Nantes)
1967-68	57	38	24	9	5	78	30	9 p. (OGC Nice)
1968-69	53	38	24	5	5	70	26	2 p. (Bordeaux)
1969-70	56	34	25	6	3	88	30	9 p. (Marsiglia)
1973-74	66	38	23	9	6	74	40	8 p. (Nantes)
1974-75	58	38	23	6	9	70	39	9 p. (Marsiglia)
1975-76	57	38	18	15	5	68	39	3 p. (OGC Nice)
1980-81	57	38	23	11	4	68	26	2 p. (Nantes)

Sopra, il Saint Etienne che nel 1957 vince il suo primo campionato. A fianco, da sinistra, Rachid Mekloufi e Robert Herbin, stelle degli anni Sessanta. Sotto, i finalisti della Coppa Campioni '76

Platini, genio a 360°

L'ultimo imperatore

Quello fra Michel Platini e il Saint Etienne è un matrimonio che tutti vogliono in Francia. Il miglior giocatore francese nella miglior squadra francese. Si concretizza nell'estate del 1979. Forse un po' in ritardo, nonostante Michel abbia appena ventiquattro anni, perché il Saint Etienne non è più quel complesso che dettava legge in patria e combatteva alla pari con tutti i grandi club d'Europa. Platini trova una squadra appagata, imborghesita, senza più un'identità ben definita. Anche la grinta di Robert Herbin non scuote più i verdi. Accanto a Platini ci sono diversi giocatori di valore, ma che non riescono più a fare gruppo. Michel poi non viene affatto accolto a braccia aperte dai suoi nuovi compagni. Nonostante ciò le più belle imprese dei verdi in questo periodo sono tutte legate al nome di Michel Platini. Nelle tre stagioni con la maglia del Saint Etienne Platini realizza 58 reti in 107 partite, ma vince solamente un campionato, nel 1980-81. Troppo poco. e così quando scade il contratto, accetta le proposte che gli vengono da Torino, dall'avvocato Agnelli che lo vuole alla Juventus. Solo allora a Saint Etienne si rendono conto di aver perso uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi. □

sione. Ritorna Jean Snella, chiamato dal presidente Rojer Rocher, e con lui vittoria in campionato. Herbin, Mekloufi e il centravanti Guy sono i principali artefici di questo successo, che viene ripetuto dodici mesi più tardi.
Costretti a cedere il passo al Nantes per due stagioni, i «verdi» riconquistano la leadership del calcio nazionale al termine del campionato 1966-67 e la mantengono per altri tre tornei. Particolarmente esaltante la vittoria ottenuta nel campionato 1967-68: 11 punti di vantaggio sulla seconda classificata e una differenza reti di +48! Nel 1967 Jean Snella lascia la panchina ad Albert Batteux, verso il quale è legato da sentimenti di stima e amicizia. Batteux rinnova gradualmente la squadra, proponendo giovani di sicuro avvenire, come il portiere Georges Carnus, il difensore centrale Bernard Bosquier, il regista Jean-Michel Larqué, l'ala sinistra Georges Bereta, oltre a Hervé Revelli. Quest'ultimo, soprannominato «signor venti gol per stagione», si impone fra i cannonieri nel 1967 con 31 reti e nel 1970 con 28. Batteux può contare anche su stranieri di sicuro affidamento, come l'esperto terzino jugoslavo Vladimir Durkovic, 50 volte nazionale, e lo spettacolare Salif Keita, attaccante proveniente dal Mali. Keita, oltre a realizzare numerose reti, è anche il propiziatore di molti dei gol che segna Hervé Revelli.
Sono il Marsiglia nel 1971 e 1972 e il Nantes nel 1973 a mettere fine alla dittatura del Saint Etienne, che riprende massiccia a partire dal 1973-74, con la vittoria sia in campionato che in coppa, 2-1 sul Monaco con reti di Synaeghel e Merchadier. La squadra, ora

In alto, Robert Herbin, nove volte campione di Francia al servizio del Saint Etienne: cinque come calciatore, quattro come allenatore. Sopra, da sinistra, il terzino destro Gérard Janvion, per diversi anni nazionale francese, e l'attaccante olandese Johnny Rep. A fianco, Michel Platini, per tre stagioni in maglia verde

Saint Etienne/segue

guidata da Robert Herbin, è in gran parte rinnovata. Gli stranieri sono il collaudato portiere jugoslavo Ivan Curkovic e l'atletico difensore centrale argentino Osvaldo Piazza. Molti i giovani di talento, cresciuti in casa o acquistati dal direttore sportivo Pierre Garronaire a cifre modeste: il libero Christian Lopez, i terzini Gérard Janvion, Alain Merchadier e Pierre Repellini, i centrocampisti Christian Synaeghel, Dominique Bathenay e Jacques Santini, gli attaccanti Patrick Revelli e Christian Sarramagna. Della vecchia guardia sono rimasti Larqué, Gérard Farison, passato da ala a terzino sinistro, e il goleador Hervé Revelli. Il Saint Etienne domina la scena anche nel 1974-75, vincendo nuovamente il campionato e la coppa, 2-0 sul Lens con gol di Piazza e Larqué. Esaltante anche la stagione 1975-76. Herbin scopre nel giovane Dominique Rocheteau un attaccante che entusiasma critica e spettatori per il suo gioco fantasioso, rapido e spettacolare. Il Saint Etienne raggiunge la finale della Coppa dei Campioni dopo aver eliminato squadroni come PSV Eindhoven e Dinamo Kiev. Scoppia la «febbre verde». Grazie al Saint Etienne la Francia riscopre il calcio. È incredibile il numero di tifosi che accompagna Herbin e i suoi a Glasgow, nel decisivo scontro con Bayern Monaco per l'assegnazione del più importante trofeo continentale.
Il Saint Etienne, pur se in formazione rimaneggiata, tiene validamente testa ai più blasonati avversari, che fanno loro gara e trofeo grazie a una punizione bomba del mediano Roth. Nei minuti finali Herbin butta nella mischia anche Rocheteau, tenuto prudentemente in panchina perché afflitto da problemi muscolari. Rocheteau mette lo scompiglio nella difesa bavarese che però regge fino al novantesimo. Vince il Bayern ma gli applausi sono tutti per il Saint Etienne, che pochi giorni più tardi conquista il suo settimo campionato. La stagione successiva si dedica quasi esclusivamente alla Coppa dei Campioni, dove viene eliminato in semifinale dal Liverpool. Arriva comunque la vittoria in coppa di Francia, 2-1 sul Reims con reti di Bathenay e Merchadier.
Per qualche anno ancora il Saint Etienne rimane la squadra guida del calcio francese. L'ambizioso presidente Roger Rocher porta in maglia verde tutti i migliori giocatori francesi del momento a cominciare da Michel Platini, proseguendo poi con Patrick Battiston, Bernard Lacombe e Jacques Zimako. Il vivaio continua a produrre giocatori di talento, come il centrocampista Jean François Larios e il fantasioso attaccante Laurent Paganelli. Arriva anche l'olandese Johnny Rep. Nonostante tutti questi sforzi la stella del Saint Etienne non brilla più come prima. Nel 1980-81 c'è ancora una vittoria in campionato. Dopo due brucianti sconfitte, in campionato e coppa, nell'estate del 1982 Platini passa alla Juventus. Qualche mese più tardi scoppia lo scandalo dei fondi neri che porta in carcere il presidente Roger Rocher. La società vacilla e la squadra al termine del campionato 1983-84 retrocede. È la fine della «febbre verde». Dopo due campionati di seconda divisione il Saint Etienne ritorna in prima, dove diventa una simpatica squadra di centro classifica che porta in giro per la Francia il suo glorioso passato. □

Sopra, Dominique Rocheteau, l'angelo verde. In basso, Jean-François Larios

Rocheteau, l'angelo verde

La fantasia al potere

Quando nell'estate del 1975 il ventenne Dominique Rocheteau s'impone prepotentemente all'attenzione generale, in Francia il vento delle barricate del '68 si è già placato. I «nouveaux philosophes» coniano slogan di successo come «la fantasia al potere». E nessun calciatore mostra sul terreno di gioco l'estro e la fantasia di Rocheteau. Le sue fughe, i suoi dribbling sull'out sconcertano i terzini avversari e conquistano la critica e il pubblico francese, affamati di nuovi idoli calcistici. Dopo poche gare di campionato il romeno Stefan Kovacs, profeta riconosciuto del calcio totale e forgiatore del miglior Ajax, lo fa esordire in nazionale. La Francia calcistica è tutta per questo timido ragazzo dai lunghi capelli neri, che rifiuta ogni atteggiamento divistico. Un po' Garrincha, un po' Best, un po' Kopa, o niente di nessuno, Rocheteau illumina la scena calcistica come un lampo nella notte. In Coppa dei Campioni è l'arma segreta di Robert Herbin: un'ala vera, che porta lo scompiglio nelle retroguardie avversarie e offre palloni d'oro ai compagni. Il Saint Etienne arriva in finale e la Francia riscopre il calcio. A Glasgow, contro il Bayern, Rocheteau è in panchina, afflitto da un malanno muscolare. Entra sul terreno di gioco a nove minuti dal termine, coi tedeschi in vantaggio per uno a zero. Le sue finte mettono alle corde Beckenbauer e compagni, che però ce la fanno a resistere fino al triplice fischio conclusivo. Il Bayern vince, ma in Francia nessuno ha dubbi: con Rocheteau in campo fin dal primo minuto il trofeo non sarebbe sfuggito ai verdi. Esplode la Rocheteau-mania. In patria quasi tutti lo preferiscono a Michel Platini, l'altro astro nascente. Ma se Rocheteau è la fantasia, Platini è l'intelligenza, che alla distanza si impone. Col tempo invece Rocheteau mostra invece tutti i suoi limiti: scarsa confidenza con i gol, una certa fragilità fisica, un rendimento troppo spesso altalenante. Soprannominato l'Angelo Verde nei giorni felici dei suoi esordi, Rocheteau rimane uno dei migliori calciatori francesi di tutti i tempi. Partecipa a tre fasi finali del campionato mondiale — 1978, 1982 e 1986 — e fa parte della Francia che nel 1984 vince il campionato europeo. Ma ha soprattutto il grande merito di avere riavvicinato il grande pubblico francese al calcio. □

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1957-58	C1	2	1	0	1	3	4	1. turno (Rangers 1-3 2-1)
1962-63	C2	4	1	2	1	4	4	ottavi (Norimberga 0-0 0-3)
1964-65	C1	2	0	1	1	3	4	1. turno (Chaux de Fonds 1-2 2-2)
1967-68	C1	4	3	0	1	6	2	ottavi (Benfica 0-2 1-0)
1968-69	C1	2	1	0	1	2	4	1. turno (Celtic 2-0 0-4)
1969-70	C1	4	1	0	3	4	5	ottavi (Legia V. 1-2 0-1)
1970-71	C1	2	1	0	1	1	3	1. turno (Cagliari 0-3 1-0)
1971-72	C3	2	0	1	1	2	3	1. turno (Colonia 1-1 1-2)
1974-75	C1	8	3	2	3	13	11	semifinali (Bayern 0-0 0-2)
1975-76	C1	9	6	1	2	13	5	finalista (Bayern 0-1)
1976-77	C1	6	3	2	1	4	3	quarti (Liverpool 1-0 1-3)
1977-78	C2	2	0	1	1	1	3	1. turno (Manchester U. 1-1 0-2)
1979-80	C3	8	3	1	4	18	14	quarti (Borussia MG 1-4 0-2)
1980-81	C3	8	5	1	2	24	7	quarti (Ipswich 1-4 1-3)
1981-82	C1	2	0	1	1	1	3	turno elim. (Dynamo Berlino 1-1 0-2)
1982-83	C3	4	1	2	1	4	5	2. turno (Bohemians P. 0-0 0-4)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

Marsiglia, grande del sud

FRONTE DEL PORTO

FONDATO NEL 1898, l'Olympique Marsiglia conquista l'onore della cronaca sportiva nel 1924, quando per la prima volta si aggiudica la Coppa di Francia superando in finale il Séte per 3-2. Protagonisti della gara sono i nazionali Edouard Crut e Jean Boyer, che il presidente Lecesne ha ingaggiato qualche mese avanti. Interno sinistro il primo, centravanti il secondo, sono due attaccanti assai dotati, che determinano l'esito della gara. Il primo, in possesso di un tiro devastante, realizza due reti; il secondo, buon tecnico, mette il sigillo alla vittoria dei marsigliesi.
Un successo che viene ripetuto nel 1926 con uno squillante 4-1 sul Valentiney, doppietta di Jules Dewaquez e gol di De Ruymbecke e Jean Boyer. A difendere la rete dell'Olympique c'è nell'occasione Paul Seitz, già presente in occasione della prima vittoria ma nel ruolo di terzino sinistro. Il Marsiglia ottiene la terza vittoria appena un anno più tardi, superando questa volta il Quevilly per 3-0, gol di Durand, Maurice Gallay e di Dewaquez, sgusciante ala destra, uno dei migliori calciatori francesi del periodo, 41 volte nazionale fra il 1921 e il 1930. Nel 1932 il Marsiglia diventa un club professionista.
Cominciano ad arrivare i primi stranieri: lo svizzero Bruhin, centromediano, l'austriaco Eisenhofer, interno sinistro, e il cannoniere ungherese Ferenc Kohut, ala sinistra. Altri punti di forza del Marsiglia degli anni Trenta sono il brillante portiere Laurent Di Lorto, insuperabile nelle giornate di vena, e l'interno destro Pepito Alcazar, un oranese di origine spagnola. Beffato dal Séte nel 1934, il Marsiglia si rifà vincendo la coppa nel 1935, 3-0 sullo stade Rennais, con reti di Roviglione, Kohut e autogol di Laurent.
Nella stagione 1936-37 arriva il primo successo in campionato, ottenuto sullo Sochaux per la differenza reti. La squadra, che ha nel centravanti Mario Zatelli — autore di 28 reti — l'uomo di maggior spicco, dispone di diversi elementi provenienti dal Nord Africa,

segue

Sopra, a destra, Max Charbit, capitano marsigliese, riceve la coppa di Francia 1935. A destra l'ungherese Ferenc Kohut, bomber degli anni Trenta. A sinistra, dall'alto, le squadre vincitrici della coppa nazionale nel 1927 e nel 1969. Sotto, la tifoseria del Marsiglia, fra le più calde del Paese

Marsiglia/segue

come il terzino destro Ben Bouali, l'ala destra Ermani e l'interno sinistro Aznar. In porta lo spettacolare brasiliano Vasconcellos e in panchina l'ex Eisenhofer. Un mattino del 1937 sbarca a Marsiglia da Casablanca Larbi Ben Barek, giocatore di straordinario talento, che diventa immediatamente la «perla nera» dell'Olympique. Nel 1938 il Marsiglia non manca l'appuntamento con la vittoria in coppa: 2-1 sul Metz con Kohut e Azar marcatori.

A fianco, da sinistra, il marocchino Larbi Ben Barek, prima «perla nera» del calcio; la squadra vittoriosa in campionato nella stagione 1989-90; Jean-Pierre Papin, per quattro volte consecutive miglior cannoniere del campionato francese col Marsiglia

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1936-37	38	30	17	4	9	69	39	0 p. (Sochaux)
1947-48	48	34	20	8	6	83	43	1 p. (Lille)
1970-71	55	38	23	9	6	94	48	4 p. (St. Etienne)
1971-72	56	38	24	8	6	78	37	5 p. (Nimes)
1988-89	73	38	20	13	5	56	35	3 p. (Paris St. Germain)
1989-90	53	38	22	9	7	75	34	2 p. (Bordeaux)
1990-91	55	38	22	11	5	66	28	4 p. (Monaco)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1962-63	C3	2	1	0	1	3	4	1. turno (St. Gilloise 1-0 2-4)
1968-69	C3	2	1	0	1	2	2	1. turno (Goztepe 2-0 0-2 sort.)
1969-70	C2	4	1	2	1	3	4	ottavi (Dinamo Z. 1-1 0-2)
1970-71	C3	2	1	0	1	2	2	1. turno (Spartak Trnava 2-0 0-2 rig.)
1971-72	C1	4	1	1	2	4	9	ottavi (Ajax 1-2 1-4)
1972-73	C1	2	1	0	1	1	3	1. turno (Juventus 1-0 0-3)
1973-74	C3	4	3	0	1	14	7	2. turno (Colonia 2-0 0-6)
1975-76	C3	2	0	0	2	0	4	1. turno (Carl Zeiss 0-3 0-1)
1976-77	C2	2	1	0	1	2	5	1. turno (Southampton 0-4 2-1)
1987-88	C2	8	6	1	1	14	4	semifinali (Ajax 0-3 2-1)
1989-90	C1	8	5	2	1	13	5	semifinali (Benfica 2-1 0-1)
1990-91	C1	9	5	3	1	20	8	finalista (Stella Rossa 0-0 rig.)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

La società in cifre

Anno di fondazione: 1898.
Indirizzo: 441, avenue du Prado, 13008 Marsiglia.
Telefono: 0033-91-76.56.09.
Colori sociali: maglia bianca con bordi azzurri, calzoncini bianchi, calzettoni bianchi con bordi azzurri.
Stadio: Vélodrome (51.000).
Albo d'oro
Campionato (7): 1936-37, 1947-48, 1970-71, 1971-72, 1988-89, 1989-90, 1990-91.
Coppa di Francia (10): 1924, 1925, 1927, 1935, 1938, 1943, 1969, 1972, 1976, 1989.

A fianco, da sinistra, Josip Skoblar, straordinario cannoniere jugoslavo; e Marius Tresor, colonna della difesa marsigliese negli anni Settanta

La guerra riduce l'attività agonistica. Nel 1941 il Marsiglia si aggiudica il campionato della Zona Sud; nel 1943 la coppa, 2-2 poi 4-0 sul Girondins. La ripresa dell'attività vede il Marsiglia privo del suo fuoriclasse Ben Barek, passato allo Stade Français. Al termine del campionato 1947-48 l'Olympique conquista il secondo titolo di campione nazionale della sua storia. Il portiere Ernest Liberati, il centromediano Sauveur Rodriguez, i mediani Jean Bastien e Roger Scotti, l'interno destro Emmanuel Aznar, il centravanti René Bihel e l'ala sinistra Félix Pironti, tutti nel giro della nazionale francese, sono le colonne della squadra.
Pur disponendo continuamente di giocatori di grande valore, inizia per il Marsiglia un lungo periodo privo di vittorie. Neppure il ritorno di Ben Barek e l'arrivo del formidabile attaccante svedese Gunnar Andersson, capocannoniere nel 1951-52 con 31 reti e nel 1952-53 con 35, permettono all'Olympique di arricchire il suo albo d'oro. Cocente la sconfitta nella finale di coppa del 1954 contro il Nizza di Just Fontaine, che si afferma per 2-1. Il gol di Andersson rende ancora più bruciante l'insuccesso determinato dalle reti di Nuremberg e Luis Carniglia.
Nel 1959 il Marsiglia retrocede addirittura in seconda divisione. Solo nella seconda metà degli anni Sessanta l'Olympique rientra a far parte in modo stabile dell'élite del calcio nazionale. Nel 1969 ritorna al successo con la vittoria in coppa, 2-0 sul Bordeaux, con Novi

e Joseph come marcatori. Marcel Leclerc è il presidente che non bada a spese per riportare in alto la squadra che vince il campionato nel 1970-71 e nel 1971-72. Leclerc fa arrivare sul Mediterraneo quasi tutti i migliori giocatori francesi: il portiere Georges Carnus e il difensore Bernard Bosquier, strappati al Saint Etienne, i centrocampisti Jacky Novi, Gilbert Gress e Joseph Bonnel, tutti nazionali.
Di assoluto valore i due stranieri: Roger Magnusson, sgusciante ala destra svedese dal dribbling ubriacante, prestato dalla Juventus che non lo può tesserare in campionato, e il formidabile goleader jugoslavo Josip Skoblar, che s'impone fra i cannonieri nel 1971 con 44 gol, nel 1972 con 30 e nel 1973 con 26. A dirigere il tutto dalla panchina, l'esperto Lucien Leduc. Sempre nel 1972 l'ottavo successo in coppa, 2-1 sul Bastia, grazie alle reti di Didier Couecou e Skoblar. Il Marsiglia coltiva in questi anni ambizioni europee che vengono però sempre frustrate.
Il 19 luglio 1972 Marcel Leclerc viene dimissionato dal Comitato Direttivo dell'Olympique Marsiglia con l'accusa di gestione sospetta: troppi affari poco chiari, compreso l'ingaggio di Marius Tresor, splendido difensore strappato all'Ajaccio. Alla partenza di Leclerc fa seguito un periodo di grande instabilità. Gli acquisti di giocatori di prestigio si susseguono in breve spazio di tempo. Arrivano e partono giocatori come i nazionali brasiliani Paulo Cesar e Jairzinho, campioni del mondo nel 1970, l'argentino Héctor Yazalde, «scarpa d'oro» 1974, l'altro argentino Norberto «Beto» Alonso.
Nel 1976 arriva il nono successo in coppa a calmare le acque di una situazione che si presenta sempre più agitata: 2-0 sul Lione con gol di Raul Nogues, oriundo argentino, e Saar Boubacar, attaccante senegalese. Una parentesi felice in un periodo difficile. La situazione precipita al termine del campionato 1979-80, quando il Marsiglia retrocede in seconda divisione nonostante disponga di campioni come Tresor, il regista della nazionale svedese Anders Linderoth, l'attaccante tunisino Lahazami Temime e Marc Berdoll e Didier Six, rispettivamente centravanti e ala sinistra della nazionale francese.
La rinascita è lenta, anche perché quasi tutti i migliori giocatori lasciano il club. Con una squadra formata omogenea, senza stelle, il Marsiglia ritorna in prima divisione al termine del vittorioso campionato 1983-84. La situazione economica non è delle più brillanti. Arrivano l'olandese Tscheu La Ling e l'inglese Laurie Cunningham, attaccanti stranieri ormai avviati nella parabola discendente della loro carriera, con l'unico pregio di avere un prezzo accessibile. La squadra si salva a stento. Un po' meglio vanno le cose nella stagione successiva.
Tutto cambia con l'arrivo di Bernard Tapie, finanziere e uomo politico, che sceglie il calcio come trampolino di lancio per acquisire fama e notorietà. Tapie non bada a spese pur di rendere competitiva la squadra. Si contorna di uomini esperti, profondi conoscitori dell'ambiente calcistico come Michel Hidalgo, ex c.t. della Francia europea nel 1984. Giocatori di sicuro valore vengono messi a disposizione dell'allenatore Gérard Banide. Arrivano l'attaccante Jean-Pierre Papin, il regista Alain Giresse, entrambi nazionali francesi, Karlheinz Förster, solido stopper della Germania Ovest, il geniale jugoslavo Blaz Sliskovic.
Al termine del campionato 1986-87 il Marsiglia è secondo, preceduto dal Bordeaux, che fa sua anche la coppa battendo proprio Giresse e compagni. Inizia una sfida fra il Marsiglia e il Bordeaux che caratterizza le successive stagioni del calcio francese. Tapie investe ancora a piene mani. A Marsiglia arrivano quasi tutti i migliori giocatori del campionato francese — Amoros, Francescoli, Cantona, Sauzée, Pelé — e con loro, finalmente, la tanto attesa vittoria. La legge dell'Olympique scende sul calcio francese nella stagione 1988-89 con le vittorie in campionato e Coppa (4-3 sul Monaco) e prosegue ininterrotta nelle due annate seguenti con la conferma del titolo di campione nazionale. Marsiglia diventa la capitale del calcio francese. Non di rado il «Velodrome» fa registrare il tutto esaurito. Inizia la scalata all'Europa, che solo la sfortuna nega.
Eliminato in semifinale da un gol irregolare di Vata del Benfica nel 1990, il Marsiglia raggiunge la finale nel 1991, dove viene sconfitto ai rigori dalla Stella Rossa. Un appuntamento probabilmente solo rinviato. □

A fianco, Chris Waddle, attaccante inglese di grande temperamento, uno dei giocatori più rappresentativi del Marsiglia dei primi anni Novanta

«JPP», l'ultima star

Vivere da Papin

Il Mondiale 1986 dovrebbe essere la grande ribalta di Jean-Pierre Papin, attaccante francese esploso nel calcio belga con la maglia del Bruges e acquistato da pochi giorni dall'ambizioso Marsiglia di Bernard Tapie. E invece tutto gli gira storto. Già nella gara d'esordio, pur realizzando il gol del successo francese sul Canada, fallisce un numero incredibile di palle gol. Il grande Platini lo accosta a Pacione, protagonista negativo di un Juventus-Barcellona di qualche mese prima. Coi suoi errori sotto rete Pacione aveva negato ai bianconeri la vittoria e la conseguente qualificazione alle semifinali della Coppa dei Campioni, che Platini e compagni avevano vinto la stagione precedente. La serie negativa di Papin prosegue anche nelle successive partite contro Urss e Ungheria, fino a perdere il posto da titolare. Sempre puntuale all'appuntamento con gli assist smarcanti di Platini, Giresse, Tigana e Fernandez, non riesce però a inquadrare la porta. Ritorna in squadra in occasione della finale per il terzo posto, quando il c.t. Henri Michel concede spazio ai rincalzi. Segna un gol ma, come nelle precedenti gare, ne fallisce diversi. A fine torneo fa parte delle maggiori delusioni. A Marsiglia sorge qualche perplessità sul suo ingaggio. L'impatto col campionato francese non è dei più felici. Esce anche dal giro della nazionale, dove gli viene preferito Stéphane Paille, promettente centravanti del Sochaux. Ma Papin è un uomo gol di straordinarie qualità, e a partire dalla stagione 1987-88 comincia a dimostrarlo vincendo la classifica dei marcatori con 19 reti. Gol di rara bellezza, autentiche prodezze balistiche, spettacolari. È proprio Papin a trascinare il Marsiglia alla conquista del titolo nazionale nel 1989, nel 1990 e nel 1991. In queste stagioni è sempre capocannoniere, rispettivamente con 22, 30 e 23 reti. Platini gli riconsegna la maglia numero nove della nazionale francese, della quale diventa il leader. Cannoniere temuto e rispettato su tutti i campi del mondo, Papin entra nel mirino di tutti i maggiori club. Più nessuno dubita delle sue qualità di grande goleador. □

Monaco, l'aristocratico

I RAGAZZI DEL PRINCIPE

FONDATA NEL 1924, l'Association Sportive de Monaco dopo una fugace apparizione nel campionato di seconda divisione 1933-34, entra a far parte del calcio professionistico francese solamente nel 1948. In precedenza la squadra monegasca si era segnalata per aver vinto in sette occasioni il campionato della Costa Azzurra e per essersi laureata campione del Sud Ovest della Francia nel 1931 e nel 1948. Dopo cinque anni di apprendistato in seconda divisione, il Monaco conquista la massima categoria classificandosi alle spalle del Tolone al termine del torneo 1952-53. Tre anni più tardi la squadra monegasca entra per la prima volta fra le grandi del calcio francese ottenendo il terzo posto nel campionato 1955-56, preceduta di appena due punti dal Nizza vincitore e di uno dal Lens. Allenato da Louis Dupal, il Monaco ha nell'interno argentino Raul Conti, autore di 16 reti, il giocatore più rappresentativo.
Nell'estate successiva Conti lascia il Principato per l'Italia dove va a indossare la maglia della Juventus. Anche nel 1957-58 il Monaco si classifica al terzo posto, questa volta però staccato di sette punti dal Reims campione. Nel 1959 assume la guida tecnica della squadra Lucien Leduc, già mediano della Nazionale francese e anche del Venezia per un paio di stagioni nei primi anni Cinquanta. È con lui che il Monaco compie il definitivo salto di qualità. Nel 1960 vince la Coppa di Francia superando in finale il Saint Etienne per 4-2, e un anno più tardi si laurea per la prima volta campione francese precedendo di un punto il Racing Club Paris. La diagonale di centrocampo formata dal dinamico Michel Hidalgo e dal classico Théo è all'origine dei successi della squadra.
Con gli arrivi del difensore Marcel Artelesa e dell'interno offensivo Yvon Douis, entrambi nazionali francesi, il Monaco diventa pressoché inarrestabile in Francia. Nella stagione 1962-63 domina la scena vincendo sia la coppa, 2-0 sul Lione, che il campionato. Punti di forza della squadra, equilibrata in ogni reparto, sono i difensori Casolari e Artelesa, l'intero centrocampo composto da Hidalgo, Biancheri, Douis e Théo, e la coppia d'attaccanti di colore formata da Djibrill, sgusciante ala destra, e Cossou, potente centravanti dal gol facile.
La stagione successiva riserva al Monaco solo delusioni. La dirigenza commette l'imperdonabile errore di rompere con l'allenatore Leduc, che viene rimpiazzato da Roger Courtois. In Coppa dei Campioni, torneo molto sentito dai nuovi re del calcio francese, il Monaco fa conoscenza del micidiale contropiede dell'Inter di Helenio Herrera, che proprio contro i monegaschi rivela all'Europa l'efficacia del suo gioco. In campionato i biancorossi vengono beffati dal Saint Etienne, che li precede di tre punti.
Inizia così il rapido declino che al termine del campionato 1968-69 vede il Monaco retrocedere in seconda divisione, dalla quale riemerge nel 1970-71 per farvi ritorno dodici

In alto, una formazione del Monaco che vinse il campionato nella stagione 1977-78. Sopra, due celebri coppie della storia calcistica monegasca, da sinistra, i francesi Théo e Douis, stelle degli anni Sessanta, e gli inglesi Hoddle e Hateley, campioni degli anni Ottanta. A destra, il centrocampista Jean Petit, colonna biancorossa per molte stagioni, in seguito rimasto nella società col ruolo di direttore sportivo

La società in cifre

Anno di fondazione: 1924.
Indirizzo: Nouveau Stade Louis-II, 2, avenue du Prince-Héréditaire-Albert, 98000 Monaco.
Telefono: 0033-93-15.40.00.
Colori sociali: maglia biancorossa, calzoncini rossi, calzettoni bianchi.
Stadio: Louis-II (20.000).
Albo d'oro
Campionato (5): 1960-61, 1962-63, 1977-78, 1981-82, 1987-88.
Coppa di Francia (5): 1960, 1963, 1980, 1985, 1991.

A fianco, una formazione del Monaco che nella stagione 1962-63 domina la scena vincendo sia il campionato che la coppa. In piedi, da sinistra, Forcherio, Hernandez, Biancheri, Artelesa, Hidalgo e Thomas; accosciati, da sinistra: Djibrill, Douis, Cossou, Théo e Carlier. Sotto, Delio Onnis, grande goleador di origine italiana

mesi più tardi e lasciarla nuovamente la stagione successiva. Tre campionati di prima divisione e, al termine della stagione 1975-76, è di nuovo seconda. La risalita è immediata, e sullo slancio il Monaco, nuovamente guidato da Lucien Leduc, laurea per la terza volta campione francese. Il formidabile cannoniere italo-argentino Delio Onnis è l'idolo incontrastato del «Louis II». Altri giocatori di rilievo sono il mediano Jean Petit e l'ala Christian Dalger, entrambi nazionali francesi.
Dopo la vittoria in coppa nel 1980, il Monaco ritorna campione nel 1981-82. Gérard Banide dalla panchina, il portiere Jean-Luc Ettori, il terzino Manuel Amoros, il mediano Didier Christophe, il regista svizzero Umberto Barberis e l'attaccante svedese Ralf Edström in campo, sono i principali artefici di questa vittoria. Mentre il successo in coppa viene ripetuto nel 1985, quello in campionato arriva al termine del torneo 1987-88. Gli inglesi Glenn Hoddle e Mark Hateley sono le stelle della squadra che, diretta da Arsène Wenger dalla panchina, ha nei nazionali francesi Ettori, Amoros, Patrick Battiston e Bruno Bellone gli altri elementi più rappresentativi. Sempre ai vertici del calcio nazionale, il Monaco ritorna al successo nel 1991 conquistando la coppa a spese del Marsiglia, 1-0 con rete di Gerald Passi. Un successo che permette al club monegasco di proporsi nuovamente nella Coppa delle Coppe dove, nel 1990 raggiunse le semifinali. □

Onnis, la rivincita di un emigrante

Un italiano vero

Italiano e non argentino. Anche se Delio Onnis ha vissuto appena due anni e otto mesi in Italia, non ha mai rinunciato al passaporto italiano. Nato a Roma il 24 marzo 1948 da padre sardo e da madre romana, Onnis cresce in Argentina, dove si trasferisce con la famiglia quando non ha ancora tre anni. Inizia a far gol con la squadra di Almagro, quartiere della periferia di Buenos Aires dove abita. È un attaccante dalla tecnica non eccelsa, un po' grezzo nel tocco ma sempre puntuale all'appuntamento col pallone da spingere in rete. Dopo quattro anni di campionati minori viene acquistato dal Gymnasia y Esgrima di La Plata. È lì, agli ordini di José Varacka, ex nazionale argentino, che s'impone nella stagione 1969-70 come miglior goleador del Paese, sommando le reti segnate nel «Metropolitano» a quelle messe a segno nel «Nacional». In Europa arriva quasi per caso. I dirigenti del Reims partono per l'Argentina con l'intenzione di acquistare Oberti, attaccante del Rosario Central. La trattativa non va in porto e i francesi ripiegano su Delio Onnis, affascinati più dalla sua qualità umane che calcistiche e, soprattutto dal prezzo non eccessivamente elevato del suo cartellino. L'operazione si rivela un autentico affare. Nelle due stagioni che veste la maglia del Reims, Onnis realizza 22 e 17 gol, trascinando la squadra verso tranquille posizioni di classifica. Nell'estate del 1973 passa al Monaco dove s'impone come il più continuo uomo-gol del calcio francese. Il suo modo di giocare è poco spettacolare ma estremamente efficace. Non tocca molti palloni, ma quasi sempre lascia il segno. Solido e piazzato (1,80 m per 80 kg), straordinario opportunista, Onnis non perdona il minimo errore alle difese avversarie. Gioca quasi esclusivamente in funzione del gol, che ottiene non importa come: con precise deviazioni volanti, con irresistibili colpi di testa, oppure con conclusioni sporche, anche un po' goffe, ma sempre letali. Il suo motto è «entrare nella foto», del gol naturalmente. Con 26 reti nel 1973-74, 30 nel 1974-75 (capocannoniere), 29 nel 1975-76, 30 nel 1976-77 (in seconda divisione), 29 nel 1977-78, 21 nel 1979-80 (capocannoniere insieme a Erwin Kostedde del Laval) Onnis onora i sei anni di contratto col Monaco. Nel 1980 lascia la Costa Azzurra per Tours, club di modeste ambizioni, che rimane nella massima divisione solo per i suoi gol. Onnis infatti vince la classifica dei marcatori nel 1980-81 con 24 reti e nel 1981-82 con 29. Ha ormai 34 anni quando ritorna in riva al Mediterraneo a spendere gli ultimi con la maglia del Tolone. A 36 anni l'ultima grande impresa: capocannoniere per la quinta volta con 21 reti. Si chiude in gloria la carriera del più grande cannoniere del campionato francese. □

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1960-61	57	34	26	5	7	77	42	1 p. (Racing Club Paris)
1962-63	50	38	20	10	8	77	44	3 p. (Stade de Reims)
1977-78	53	38	22	9	7	79	46	1 p. (Nantes)
1981-82	55	38	24	7	7	70	29	1 p. (St. Etienne)
1987-88	52	38	20	12	6	53	29	6 p. (Bordeaux)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1961-62	C1	2	0	0	2	4	6	1. turno (Rangers 2-3 2-3)
1963-64	C1	4	1	1	2	9	7	ottavi (Inter (0-1 1-3)
1974-75	C2	2	0	1	1	2	5	1. turno (Eintracht F. 0-3 2-2)
1978-79	C1	2	0	1	1	0	1	1. turno (Malmö 0-0 0-1)
1979-80	C3	4	2	0	2	7	7	2. turno (Lok. Sofia 2-4 2-1)
1980-81	C2	2	0	1	1	2	5	1. turno (Valencia 0-2 3-3)
1981-82	C3	2	1	0	1	4	6	1. turno (Dundee Utd 2-5 2-1)
1982-83	C1	2	0	1	1	0	2	1. turno (CSKA Sofia 0-0 0-2)
1984-85	C3	2	0	1	1	3	4	1. turno (CSKA Sofia 2-2 1-2)
1985-86	C1	2	1	0	1	2	3	1. turno (Un. Craiova 2-0 0-3)
1988-89	C1	6	2	1	3	9	5	quarti (Galatasaray 0-1 1-1)
1989-90	C2	8	1	6	1	7	6	semifinali (Sampdoria 2-2 0-2)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

Reims, un passato frizzante

CALCIO E CHAMPAGNE

C'È UNA bottiglia di champagne nello stemma dello Stade Reims, il più popolare club calcistico della regione in cui si produce la nota bevanda. E la storia del Reims, per certi aspetti, assomiglia al sapore dello champagne: inebriante ma con un fondo di amaro. Una storia che ha inizio il 18 giugno 1931, anche se le cronache calcistiche cittadine parlano già della Societé Sportive du Parc Pommery, club fondato nel 1909. Nel 1938 lo Stade Reims si fonde con lo Sporting Club Rémois, conservando però la sua denominazione.
Il Reims diventa un club professionista nel 1935. Negli anni successivi milita senza particolari bagliori nel campionato di seconda divisione. Il primo successo della sua storia lo coglie durante il conflitto mondiale, quando nel 1941-42 vince il campionato della Zona Nord. Un successo, questo, che gli consente di prendere parte al campionato di prima divisione 1945-46 quando in Francia si può nuovamente disputare un torneo unificato.
Da quel momento la progressione è costante: 4° nel 1946, 2° nel 1947, 3° nel 1948 e campione nel 1949. Nella squadra guidata da Henri Roessler sono molti i giocatori di valore: i fratelli Sinibaldi, Paul portiere e Pierre attaccante, il terzino sinistro Roger Marche, soprannominato il «Cinghiale delle Ardenne» per la grinta con cui affronta le ali avversarie, per 63 volte nazionali francese fra il 1947 e il 1959, il classico centromediano Robert Jonquet, l'elegante mediano Armand Penverne, il capitano e interno destro Albert Batteux, un autentico leader.
Solidamente installato nell'élite del calcio nazionale, il Reims arricchisce il suo albo d'oro nel 1950 con la vittoria in coppa, 2-0 sul Racing Club Parigi, con reti di Méano e Petitfils. Nel 1952 il Reims ingaggia dall'Angers un giovane attaccante di origine polacca. Si chiama Raymond Kopaszewski, ma per ragioni di praticità il suo cognome viene subito abbreviato. Bastano poche partite a far sì che Kopa diventi il cardine della squadra. Nel 1953, con Albert Batteux in panchina, il Reims vince il campionato dominando su tutti i fronti: suoi il miglior attacco e la miglior difesa. La forza motrice della squadra è rappresentata dalla diagonale formata da Penverne, Léon Glovacki — lui pure di origini polacche — e Kopa.
Superato sul filo di lana dal Lilla nel 1954, il Reims si reimpossessa del titolo un anno più tardi. Accanto al sempre più convincente Kopa, brillano il centravanti Bliard, capocannoniere con 30 reti, il terzino Zimny, l'interno Leblond, oltre ai soliti Jonquet, Penverne e Glovacki. Questo successo consente al Reims di fare parte delle sedici squadre che danno vita alla prima edizione della Coppa dei Campioni.
Dopo epiche battaglie contro gli ungheresi del Voros Lobogo e gli scozzesi dell'Hibernian, il Reims raggiunge la finale di Parigi. L'avversario è il Real Madrid del fenomenale Alfredo Di Stefano. La gara è del tutto degna del grande interesse sorto intorno alla manifestazione. Dopo appena nove minuti il Reism conduce già 2-0 con reti di Leblond al 6' e Templin al 9'. Di Stefano riduce le distanze al 13' e Rial ottiene il pareggio al 21'. Nella ripresa Hidalgo riporta in vantaggio il Reims al 61'. Sette minuti più tardi Marquitos

A fianco, in senso orario, la squadra campione nella stagione 1954-55; in piedi, da sinistra, Zimny, Penverne, Jonquet, Pierre Sinibaldi, Cicci, Siatka; accosciati, da sinistra, Michel Hidalgo, Glovacki, Kopa, Leblond, Bliard; il fuoriclasse Raymond Kopa, miglior giocatore francese fino all'avvento di Michel Platini; una spettacolare rete di Just Fontaine, grande e sfortunato cannoniere transalpino

Fontaine, bomber di razza

Il Justo valore

La carriera di Just Fontaine è stata spettacolare e fulminante come molte delle sue reti. Nato in Marocco, a Marrakech, il 18 agosto 1933, Fontaine si mette per la prima volta in evidenza nella stagione 1953-54 quando, col Nizza, realizza 17 reti in campionato e vince la Coppa di Francia. Un anno più tardi i gol salgono a 20. Nel 1955-56 si laurea campione di Francia, sempre col Nizza. Il suo apporto è determinante, anche se realizza appena 6 gol. Il Reims, che si avvia a diventare il club più prestigioso del paese, non si lascia sfuggire questo centravanti molto dotato tecnicamente, potente, coraggioso, molto fiducioso dei suoi mezzi, che cerca sempre la via del gol trovandola spesso in maniera entusiasmante. Nella prima stagione a Reims Fontaine realizza 30 reti. È nel 1957-58 che s'impone all'attenzione generale, prima in Francia poi nel mondo. Col Reims vince campionato e coppa. Con 34 reti si aggiudica per la prima volta la classifica dei marcatori. Suo poi il secondo gol del Reims nella finale di coppa, vinta sul Nimes per 3-1. Qualche mese più tardi è, insieme a Pelé, il grande protagonista del Mondiale. Realizza 13 splendide reti (3 al Paraguay, 2 alla Jugoslavia, 1 alla Scozia, 2 all'Irlanda del Nord, 1 al Brasile e 3 alla Germania Ovest, 8 di destro, 4 di sinistro e 1 di testa). Un'impresa leggendaria, senza precedenti e senza seguito, che consente alla Francia di ottenere un insperato terzo posto alle spalle di Brasile e Svezia. Al Reims e a Fontaine pervengono offerte da tutto il mondo: lo vuole il Barcellona ma anche il Botafogo. Ma preferisce rimanere in Francia, dove gode di una popolarità senza precedenti per un calciatore. Nel 1958-59 segna 24 reti in campionato e 10 in Coppa dei Campioni (miglior cannoniere del torneo), dove il Reims viene ancora una volta superato dal Real Madrid in finale. Il 20 marzo 1960, allo stadio Bonal di Sochaux, in uno scontro col difensore di colore Edimo Sekov, Fontaine riporta la frattura della tibia e del perone della gamba sinistra. Si conclude così, con diverse giornate d'anticipo, il torneo di Fontaine. Con Kopa al fianco, ha già realizzato 28 reti, che gli valgono per la seconda volta il titolo di capocannoniere. Il Reims, nonostante l'assenza del suo grande cannoniere, riesce ugualmente a conquistare il titolo con largo margine. Il grave incidente lo costringe a 90 giorni di gesso e a un lento recupero. Alla ripresa della nuova stagione ritorna in campo per gli allenamenti, ma il 1° gennaio 1961, quando la speranza si avvia a diventare una certezza, la gamba si frattura nuovamente, questa volta senza l'effetto di alcuna pressione. È l'uscita di scena del più grande centravanti francese di tutti i tempi, malgrado un ultimo disperato tentativo di ritorno in occasione di una tournée del Reims in Sud America. Il 6 luglio 1962 Just Fontaine annuncia il suo definitivo ritiro. Non ha ancora trent'anni e il ricordo incancellabile di tantissime reti.

le, dove si trova nuovamente davanti il Real Madrid. Pure questa volta non c'è nulla da fare contro Di Stefano e Kopa. Gli spagnoli s'impongono per 2-0, con reti di Mateos e Di Stefano. Dopo questa finale Raymond Kopa fa ritorno al Reims, che domina ancora la scena nazionale vincendo il campionato nel 1960 — con Fontaine capocannoniere con 28 reti — e nel 1962. Nel marzo 1960 Fontaine si frattura una gamba. Si riprende, ma un nuovo incidente nel gennaio 1961 gli tronca definitivamente la carriera. Il Reims comincia a denunciare i primi segni di un lento ma progressivo declino. Soprattutto in campo internazionale. Nel 1963 il Reims viene eliminato nei quarti di finale della Coppa dei Campioni dal Feyenoord. La dirigenza non accetta questo rovescio e il 18 marzo 1963, con la squadra al secondo posto in campionato, commette l'imperdonabile errore di licenziare dopo venticinque anni Albert Batteux. È la mossa che accelera il declino del Reims, che nel giugno 1964 precipita in seconda divisione. Il colpo è duro. Kopa e compagni impiegano due campionati per ritornare nella massima divisione. Numerosi tecnici si alternano sulla panchina che era di Batteux ma nessuno riesce a ridare alla squadra l'antico splendore. Il Reims naviga per anni nella mediocrità, in continua altalena fra la prima e la seconda divisione. L'arrivo del cannoniere argentino Carlos Bianchi, che vince la classifica dei marcatori nel 1974 con 30 reti, nel 1976 con 38 e nel 1977 con 28, riporta il Reims nelle parti alte della classifica. Nel 1977 raggiunge la finale della coppa, dove viene superato dal Saint Etienne per 2-1. È questo l'ultimo acuto del Reims, che conosce giorni sempre peggiori. Dalla retrocessione in terza divisione al ritiro, poi scongiurato, nell'autunno 1991, determinato dalla insostenibile situazione finanziaria. □

riporta il risultato in parità. La contesa viene decisa a favore degli spagnoli da una rete di Rial all'84'. La delusione è grande: l'assenza di Penverne è stata pagata a caro prezzo, anche se il valore del Real è fuori discussione. La partenza di Kopa verso il Real Madrid all'indomani della finale di Parigi, obbliga il Reims a impegnarsi intensamente sul mercato. Vengono acquistati gli attaccanti Fontaine e Vincent, il difensore Jacquet e il mediano Siatka, ma è solo con gli arrivi dell'interno Piantoni e del portiere Colonna che il Reims nel 1958 torna ad assaporare il gusto del successo. Un successo totale: campionato e coppa (3-1 sul Nimes con doppietta di Bliard e acuto di Fontaine). Just Fontaine, centravanti completo, esplosivo, si impone fra i cannonieri con 34 reti.

Pochi mesi più tardi si ripete davanti a una platea molto più numerosa: quella del campionato mondiale. In Svezia, Fontaine realizza ben 13 reti, quota a tutt'oggi ineguagliata. L'arma più efficace della Francia che si classifica sorprendentemente al terzo posto alle spalle di Brasile e Svezia è rappresentata da una prolifica e spettacolare prima linea, composta da Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni e Vincent. Tre sono del Reims: Fontaine, Piantoni e Vincent. Sullo slancio della doppia conquista in patria, il Reims si lancia all'inseguimento della Coppa dei Campioni.

Anche in questa occasione raggiunge la fina-

La società in cifre

Anno di fondazione: 1931.
Indirizzo: 8, rue Buirette, 51100 Reims.
Telefono: 0033-26-40.26.91.
Colori sociali: maglia rossa con maniche bianche, calzoncini bianchi, calzettoni rossi con risvolto bianco.
Stadio: Auguste-Delaune (18.000).
Albo d'oro
Campionato (6): 1948-49, 1952-53, 1954-55, 1957-58, 1959-60, 1961-62.
Coppa di Francia (2): 1950, 1958.

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1948-49	48	34	22	4	8	90	54	1 p. (Lille)
1952-53	48	34	22	4	8	86	36	4 p. (Sochaux)
1954-55	44	34	19	6	9	78	53	4 p. (Toulouse)
1957-58	48	34	22	4	8	89	42	7 p. (Nimes e Monaco)
1959-60	60	34	26	8	4	109	46	7 p. (Nimes)
1961-62	48	34	21	6	11	83	60	0 p. (Racing Club Paris)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1955-56	C1	7	4	2	1	18	12	finalista (Real Madrid 3-4)
1958-59	C1	9	5	0	4	20	11	finalista (Real Madrid 0-2)
1960-61	C1	4	3	0	1	14	5	ottavi (Burnley 0-2 3-2)
1962-63	C1	4	1	1	2	8	5	quarti (Feyenoord 0-1 1-1)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; 3 = Coppa delle Fiere/Uefa

Sopra, René Bliard e, sullo sfondo, Roger Piantoni. A sinistra, Fontaine

Dinamo Kiev, i futuristi

IL DUEMILA DIETRO LE SPALLE

QUANDO SENTIAMO il nome Dinamo Kiev è difficile non associarlo a quello di Valeri Lobanovski. È stato lui, infatti, a portare questa squadra a livelli talmente alti di gioco e di popolarità che, ancora oggi, se si parla di calcio sovietico si pensa immeditamente al glorioso club ucraino. Soltanto nel 1961, però, i tifosi del «Respublikanskji Stadion» hanno la soddisfazione di vedere cucito sulle maglie dei loro beniamini il simbolo dello scudetto. Fondata nel 1927, fino a quel momento la Dinamo si era dovuta accontentare soltanto di onorevoli piazzamenti, pur essendo l'unica formazione sovietica, unitamente alla Dinamo Mosca, ad aver militato sempre in prima divisione. La svolta, appunto, arriva negli anni '60 con una serie di scelte azzeccate dal punto di vista della conduzione tecnica. Il primo titolo è opera, soprattutto, del tecnico Vjacheslav Solovev che riesce a trarre il massimo da una discreta formazione. Siamo nella stagione 1961 e quel successo si rivela però una meteora. Mancano ancora troppi giocatori buoni per poter iniziare un ciclo. Quello che i tifosi della Dinamo s'erano augurato accade nel 1964, quando arriva alla conduzione del club il tecnico Viktor Maslov. È la svolta che apre il primo dei tre grandi cicli nella storia della Dinamo Kiev. I dirigenti ucraini danno la possibilità al nuovo allenatore di disporre di un parco giocatori di notevole qualità. Tra gli altri si distinguono il difensore Turjankin, il centrocampista Sabo e gli attaccanti Khmelnitski, Lobanovski e Byshovets. Basta citare questi nomi per capire che la critica del tempo si trovava di fronte una formazione in grado di conseguire qualsiasi risultato. Infatti, dopo due anni di intenso lavoro, cominciano ad arrivare i primi successi: tre scudetti consecutivi e due coppe dell'URSS in appena quattro anni. E sono proprio i citati Lobanovski e Byshovets i grandi protagonisti di questa stagione della Dinamo. Un po' per la loro rivalità, un po' per l'incostanza e le polemiche che caratterizzano entrambi. Byshovets attaccante finissimo ma soggetto a continui infortuni (termina la carriera giovanissimo per un incidente a un ginocchio); Lobanovski dotato di tecnica estro e soprattutto di idee proprie. E proprio le sue idee scatenano il contrasto con Maslov. Lui, il tecnico del duemila, accusava il proprio di opprimere troppo i giocatori con gli allenamenti e di dare

A fianco, la Dinamo 1987; e Blokhin con la Coppacoppe 1986. Sotto, Byshovets con un giovanissimo Mikhailichenko (primo da sinistra); e Vladimir Muntian

A fianco, Lobanovski calciatore. In basso, Belanov, Pallone d'oro nel 1986

Lobanovski, profeta sbagliato

La borsa Valeri

Il suo credo era quello del «Calcio del Duemila». E in effetti, alcune dimostrazioni «scientifiche» di questo teorema sportivo la Dinamo Kiev di Valeri Lobanovski le ha date. Come ad esempio la stupenda prestazione offerta in occasione della finalissima della Coppa delle Coppe 1985-86 di fronte all'esterrefatto Atlético Madrid. Quella sera a Lione lo squadrone ucraino, in pratica la Nazionale sovietica che di lì a poco avrebbe disputato il Mondiale messicano, fornì un esempio di calcio «computerizzato» che atterrì il mondo in vista dell'appuntamento iridato. A eccezione del portiere Dasaev, tutta la Dinamo schierata dal colonnello il 2 maggio avrebbe vestito la maglia della rappresentativa CCCP nelle prime gare del Mondiale (ricordate il 6-0 all'Ungheria?) prima di uscire nella disgraziata gara contro il Belgio. Probabilmente, il «Calcio del Duemila» si esaurì in quel periodo, nonostante il secondo posto conquistato all'Europeo di due anni più tardi in Germania alle spalle dell'Olanda di Gullit e Van Basten. In tutto questo, Valeri Lobanovski ha rappresentato il creatore e il punto terminale della preparazione, il fulcro di un sistema che chiedeva ai singoli di spersonalizzarsi per diventare un semplice ingranaggio di un meccanismo che doveva essere perfetto e oliato a puntino. Non vinse mai nulla, a livello di Nazionale, anche se venne preso da molti a modello. Il suo canto del cigno è arrivato nel 1990, al Mondiale italiano. Quello che avrebbe dovuto essere il profeta del nuovo football, il dottor Frankenstein del calcio d'avanguardia, si rinsecchì miseramente, scomparendo senza infamia e senza lode. E da quel giorno, è uscito definitivamente dalle scene. Proprio come quei gerarchi da Politburo che lo avevano inventato. □

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1961	45	30	18	9	3	58	28	4 p. (Torpedo)
1966	56	36	23	10	3	66	17	9 p. (SKA Rostov)
1967	54	36	21	12	3	51	11	5 p. (Dinamo Mosca)
1968	57	38	21	15	2	58	25	5 p. (Spartak Mosca)
1971	44	30	17	11	3	41	17	7 p. (Ararat)
1974	40	30	14	12	4	49	24	1 p. (Spartak Mosca)
1975	43	30	17	9	4	53	30	5 p. (Shakhtjor e Dinamo M.)
1977	43	30	14	15	1	51	12	4 p. (Dinamo Tbilisi)
1980	51	34	21	9	4	63	23	6 p. (Spartak Mosca)
1981	53	34	22	9	3	58	26	7 p. (Spartak Mosca)
1985	48	34	20	8	6	64	26	2 p. (Spartak Mosca)
1986	39	30	14	11	5	53	33	1 p. (Dinamo Mosca)
1990	34	24	14	6	4	44	20	3 p. (CSKA e Dinamo M.)

La società in cifre

Anno di fondazione: 1927.
Indirizzo: Ulica Kirova 3, Kiev.
Telefono: 007-44-22.84.298.
Colori sociali: maglia giallo-blù, calzoncini blù, calzettoni gialli.
Stadio: Respublikanskij (100.170).
Albo d'oro
Campionato (13): 1961, 1966, 1967, 1968, 1971, 1974, 1975, 1977, 1980, 1981, 1985, 1986, 1990.
Coppa dell'Urss (9): 1954, 1964, 1966, 1974, 1978, 1982, 1985, 1987, 1989.
Coppa delle Coppe (2): 1974-75, 1985-86.
Supercoppa (1): 1975.

poco spazio alla fantasia. Successivamente, come si è visto, ha modo di ricredersi.
Tramontano le stelle ma la Dinamo continua a vincere. Ormai è un club forte e quindi capace di sopperire a qualsiasi partenza eccellente.Con il preparato allenatore Sevidov i «dinamovtsy» (così vengono chiamati) conquistano un altro scudetto e preparano il terreno per la nascita del secondo ciclo. Nel 1974 Lobanovski, quando arriva sulla panchina a lungo agognata, trova un gruppo di giocatori destinato, sotto la sua guida, a fare la storia del calcio sovietico.
In primis quell'Oleg Blokhin che al termine della sua carriera risulterà essere l'uomo record per eccellenza. Poi ancora il centrocampista Veremeev, dotato di tecnica sopraffina e detto, per il suo modo di stare in campo, la «ballerina»; e la coppia d'attacco Kolotov-Onishenko. Nelle mani del «colonnello» quel gruppo di uomini diventa una squadra forte al punto da impressionare tutta l'Europa. Non a caso s'aggiudica una Coppa delle Coppe, una Supercoppa (umiliando il grande Bayern), tre campionati e tre coppe nazionali, oltre a laureare la freccia Blokhin miglior calciatore d'Europa (1975). Una dote, fondamentale, che manca però a quel gruppo è la continuità. Passato il momento di euforia, inoltre, è sottoposto ad un continuo logorio (spesso l'intera Dinamo viene trasferita in nazionale) che pregiudica la possibilità di vittorie future. Verso la metà degli anni Ottanta però attorno all'inossidabile Blokhin crescono talenti quali Demjanenko, Bessonov, Zavarov, Mikhailichenko, Belanov (che arriva a vincere il «Pallone d'Oro» nel 1986) e così via che con le loro vittorie portano il loro tecnico, e le sue idee, a tale livello di popolarità che si parlerà di calcio del Duemila. Ancora una volta però, così come negli anni '70, i metodi di Lobanovski rendono logora la squadra (l'intera Dinamo Kiev rappresenterà l'URSS ai mondiali di Messico) e a poco a poco si rompe quello che sembra un meccanismo perfetto. □

Blokhin, un mito

Lo zar Oleg

È il nome con il quale si può tranquillamente identificare il calcio sovietico degli ultimi vent'anni. Velocissimo nelle sue incursioni palla al piede, dotato di ottima tecnica e di grande coraggio, potente fiscamente (è alto 180 per 72 kg, sua madre è stata campionessa ucraina dei 400 piani), Oleg Blokhin fa la sua prima apparizione nel massimo campionato nazionale nel 1972, a vent'anni di età (è nato il 5 novembre del 1952), con la maglia della Dinamo Kiev. Il giovanissimo fuoriclasse fornisce immediatamente un saggio delle proprie capacità di bombardiere terminando la stagione in vetta alla graduatoria marcatori con 14 centri (un successo che ripeterà più volte nel corso della carriera). Era entrato nella scuola calcio della più famosa società ucraina dieci anni prima, entrando a diciassette anni nella selezione juniores dell'Urss e a diciannove nella rappresentativa under 23, che nel 1970 conquista il secondo posto nel torneo europeo di categoria. All'Olimpiade di Monaco 1972 è grande protagonista: con sei reti è terzo, dietro al polacco Deyna e all'ungherese Dunai, nella classifica cannonieri conquistando la medaglia di bronzo. È ormai un punto fisso della Nazionale, e con la Dinamo Kiev si toglie numerose soddisfazioni. Oltre ad alcuni trionfi in campionato, gli ucraini si aggiudicano due edizioni della Coppa delle Coppe (1975 e 1986): in entrambi i casi Oleg è sempre in prima fila in fase di realizzazione. La sua carriera è lunghissima, costellata di enormi soddisfazioni come la vittoria del «Pallone d'oro» nel 1975, ventesima edizione del concorso, secondo sovietico dopo Lev Jascin. Per meriti sportivi, è il primo calciatore del suo Paese a ottenere la possibilità di espatriare: finisce la carriera di giocatore in Austria, nel Vorwärts Steyr. Nel 1990, intraprendeva l'attività di allenatore prendendo in mano le redini dell'Olympiakos Pireo, al quale porta alcuni dei suoi protetti come Oleg Protasov, Gennadi Litovchenko e Iuri Savichev. □

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1965-66	C2	6	4	1	1	17	6	quarti (Celtic 0-3 1-1)
1967-68	C1	4	1	2	1	5	5	ottavi (Gornik Z. 1-2 1-1)
1968-69	C1			ritirata				
1969-70	C1	4	2	1	1	6	4	ottavi (Fiorentiva (1-2 0-0)
1972-73	C1	6	3	1	2	6	5	quarti (Real Madrid 0-0 0-3)
1973-74	C3	6	5	0	1	10	4	ottavi (Stoccarda 2-0 0-3)
1974-75	C2	9	8	0	1	17	5	vincitrice (Ferencvaros 3-0)
1975-76	C1	6	4	1	1	10	5	quarti (St. Etienne 2-0 0-3)
1976-77	C1	8	6	0	2	14	3	semifinali (Borussia MG 1-0 0-2)
1977-78	C3	2	0	2	0	1	1	1. turno (Eintracht F. 1-1 0-0)
1978-79	C1	4	2	1	1	4	3	ottavi (Malmö 0-0 0-2)
1979-80	C3	6	3	1	2	7	5	ottavi (Lok. Sofia 1-0 1-2)
1980-81	C3	2	0	2	0	1	1	1. turno (Levski 1-1 0-0)
1981-82	C1	6	2	3	1	4	4	quarti (Aston Villa 0-0 0-2)
1982-83	C1	4	3	0	1	6	4	quarti (Amburgo 0-3 2-1)
1983-84	C3	2	0	1	1	0	1	1. turno (Laval 0-0 0-1)
1985-86	C2	9	6	2	1	26	8	vincitrice (At. Madrid 3-0)
1986-87	C1	8	4	2	2	16	7	semifinale (Porto 1-2 1-2)
1987-88	C1	2	1	0	1	1	2	1. turno (Rangers 1-0 0-2)
1989-90	C3	6	3	2	1	10	3	ottavi (Fiorentina 0-1 0-0)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

Ferencvaros, il più amato

MA CHE FRADI FA

IL FERENCVAROS Torna Club è stato fondato il 3 maggio 1899 e i suoi colori sociali sono il bianco e il verde. Lo stemma del club, famoso in tutto il mondo, contiene cinque strisce verdi e quattro bianche a simboleggiare il nono distretto della città di Budapest, nel quale è posta la sede del club. Il Ferencvaros, il cui soprannome è «Fradi», è il sodalizio calcistico più popolare e amato d'Ungheria: e tale affetto non è mai stato tradito: il club è uno dei fondatori della federcalcio magiara e dall'anno della sua nascita non ha mai saltato l'appuntamento con la massima divisione. Il primo fuoriclasse della storia del FTC è Imre Schlosser, eccezionale talento detentore del record di realizzazioni in Nazionale per giocatori del Ferencvaros con 48 centri. Due soli dati per sintetizzare la sua grandezza: fu per sei volte consecutive capocannoniere del campionato nazionale riuscendo una volta a segnare otto reti in un solo incontro. Negli anni Trenta, la sua fama mondiale viene ereditata da fuoriclasse come Geza Toldi e György Sarosi. Quest'ultimo, figlio di padre ungherese e madre italiana, nato a Trieste, si staglia come figura di classe assoluta nel panorama del football tra le due guerre. 613 reti in 607 match di campionato testimoniano della sua infinita maestria sotto porta, nonostante il suo ruolo naturale fosse quello di centromediano. Ma il dottor Sarosi (era infatti laureato in legge) sapeva giocare su pari livello in qualsiasi ruolo di movimento. Degli anni Trenta, da ricordare le due edizioni della Mitropa Cup vinte nel 1928 e nel 1937, nonché l'exploit della stagione 1931-32, quando la squadra trionfa nel campionato nazionale vincendo tutte le partite in programma.

La società in cifre

Anno di fondazione: 1901.
Indirizzo: Ulloi 129 - 1091 Budapest.
Telefono: 0036-1-13.60.25.
Colori sociali: maglia bianco-verde, calzoncini bianchi, calzettoni bianchi.
Stadio: Ulloi (28.000).
Albo d'oro
Campionato (22): 1902-03, 1904-05, 1906-07, 1908-09, 1909-10, 1910-11, 1911-12, 1912-13, 1925-26, 1926-27, 1927-28, 1931-32, 1933-34, 1937-38, 1939-40, 1940-41, 1948-49, 1962-63, 1966, 67, 1967-68, 1975-76, 1983-84.
Coppa d'Ungheria (15): 1912-13, 1921-22, 1926-27, 1927-28, 1932-33, 1934-35, 1941-42, 1942-43, 1943-44, 1957-58, 1971-72, 1973-74, 1975-76, 1977-78, 1990-91.
Coppa delle Fiere (1): 1964-65.
Mitropa Cup (2): 1928, 1937.

A fianco, Tibor Nyilasi, stella del «Fradi» e della selezione magiara negli anni 70. Sotto, una formazione del 1968: si riconoscono il centravanti Florian Albert (quarto da sinistra nella fila in alto) e il portiere Geczi (secondo da sinistra seduto), numero uno della Nazionale negli anni Sessanta

Nel dopo-Sarosi, viene il fugace momento di Ferenc «Bamba» Deak, straordinario bomber del secondo dopoguerra. Cresciuto in una squadretta della capitale, lo Szentlorinci AC, Deak passa nel 1948 al Ferencvaros, per il quale, nella stagione 1948-49, totalizza il primato di marcature in un solo torneo: 59 reti. La sua stella si offusca rapidamente quando prende posizione contro il nuovo regime comunista, instauratosi nel Paese nel 1948: non gli viene perdonato di aver parlato contro i nuovi padroni, e nel giro di pochi mesi sparisce misteriosamente nel nulla. In quegli anni sbocciano altri talenti, come quelli del centravanti Sandor Kocsis e dell'esterno Zoltan Czibor, che ben presto verranno «rubati» al Ferencvaros per contribuire alla nascita della grande Honvéd e dell'«Aranycsapat», la Nazionale degli anni '50.
Sulla scia di questi meravigliosi giocatori cresce un gruppo di ottimi giovanotti, due dei quali conquistano un posto nella galleria dei più grandi. Il primo è Lajos Tychy, mediano di finissima tecnica e grande dinamismo; l'altro è Florian Albert, classe 1941, centravanti del «Fradi» dal finire degli anni Cinquanta. Albert vince, alla pari con altri, la graduatoria marcatori del Mondiale 1962 con quattro centri, e nel 1967 viene insignito

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1902-03	21	14	10	1	3	51	11	2 p. (BTC)
1904-05	26	16	11	4	1	54	12	0 p. (Postas)
1906-07	24	14	11	2	1	70	20	2 p. (Mac)
1908-09	28	16	14	0	2	69	21	6 p. (Mac)
1909-10	27	16	13	1	2	52	17	2 p. (MTK)
1910-11	32	18	16	0	2	77	19	8 p. (MTK)
1911-12	30	18	14	2	2	74	17	8 p. (MTK)
1912-13	33	18	16	1	1	77	13	7 p. (MTK)
1913-14	22	11	11	0	0	63	1	6 p. (BTC)
1914-15	24	13	11	2	0	62	7	1 p. (MTK)
1925-26	33	22	14	5	3	58	24	2 p. (MTK)
1926-27	30	18	13	4	1	51	18	7 p. (Ujpest)
1927-28	39	22	19	1	2	77	23	4 p. (Hungaria)
1931-32	44	22	22	0	0	105	18	8 p. (Ujpest)
1933-34	39	22	19	1	2	89	31	2 p. (Ujpest)
1937-38	47	26	23	1	2	95	38	3 p. (Ujpest)
1939-40	39	26	19	1	6	77	31	0 p. (Hungaria)
1940-41	45	26	21	3	2	113	47	11 p. (Ujpest)
1943-44	19	11	9	1	1	44	11	0 p. (Ujpest)
1945-46	45	26	22	1	3	99	31	8 p. (Csepel)
1948-49	53	30	26	1	3	140	36	11 p. (MTK)
1962-63	37	26	15	7	4	49	28	6 p. (MTK)
1964	41	26	19	3	4	58	27	3 p. (Honved)
1967	52	30	24	4	2	85	24	8 p. (Ujpest Dozsa)
1968	49	30	21	7	2	65	26	1 p. (Ujpest Dozsa)
1975-76	46	30	20	6	4	65	38	2 p. (Videoton)
1980-81	51	34	21	9	4	75	33	3 p. (Tatabanya)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1960-61	C2	2	1	0	1	4	5	1. turno (Rangers 2-4 2-1)
1962-63	C3	8	3	0	5	16	10	semifinali (Dinamo Z. 1-2 0-1)
1963-64	C1	2	1	0	1	2	4	1. turno (Galatasaray 0-4 2-0)
1964-65	C3	14	10	0	6	20	10	vincitrice (Juventus 1-0)
1965-66	C1	6	3	2	1	17	8	quarti (Inter 0-4 1-1)
1966-67	C3	6	3	2	1	16	9	ottavi (Eintracht F. 1-4 2-1)
1967-68	C3	12	7	2	3	20	12	finalista (Leeds 0-1 0-0)
1968-69	C1			ritirato				
1969-70	C1	4	1	0	3	5	9	ottavi (Leeds 0-3 0-3)
1970-71	C3	2	0	1	1	1	2	1. turno (Liverpool 0-1 1-1)
1971-72	C3	9	4	3	2	22	12	semifinali (Wolves 2-2 1-2)
1972-73	C2	4	2	0	2	9	5	ottavi (Sparta Praga 2-0 1-4)
1973-74	C3	2	0	0	2	1	3	1. turno (Gwardia V. 0-1 1-2)
1974-75	C2	9	4	4	1	15	10	finalista (Dinamo Kiev 0-3)
1976-77	C1	4	1	0	3	12	7	ottavi (Dynamo Dresda 1-0 0-4)
1977-78	C3	2	1	0	1	2	3	1. turno (Marek Stanke 0-3 2-0)
1978-79	C2	4	2	1	1	6	4	ottavi (Magdeburgo 1-0 1-2)
1979-80	C3	2	1	0	1	2	3	1. turno (Lok Sofia 2-0 0-3)
1981-82	C1	2	1	0	1	3	5	1. turno (Banik O. 3-2 0-3)
1982-83	C3	4	1	2	1	4	4	sedicesimi (Zurigo 0-1 1-1)
1983-84	C3	2	0	0	2	2	6	1. turno (PSV 2-4 0-2)
1989-90	C2	4	1	2	1	6	4	ottavi (Admira 0-1 0-1)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

del Pallone d'oro europeo come miglior calciatore del continente. La sua eredità, seppur non ai medesimi livelli di qualità e popolarità, viene raccolta da Tibor Nyilasi, che nella seconda metà degli anni Settanta si impone come il miglior elemento prodotto dalla scuola magiara del momento. Sul versante europeo, il Ferencvaros ha conquistato una Coppa delle Fiere (1965) superando la Juventus sul terreno del Comunale di Torino per 1-0 e ha raggiunto la finalissima di Coppa delle Coppe 1974-75, venendo però «distrutto» per 3-0 dalla Dinamo Kiev. La «casa» del Ferencvaros, dal 1911, è lo Ulloi stadium, più volte rimodernato sino alla completa ristrutturazione, avvenuta nel 1974. □

Sopra, da sinistra, Florian Albert, premiato con il «Pallone d'oro» nel 1967 e capocannoniere al Mondiale 1962 con quattro reti; e Pal Fischer, attaccante della squadra negli anni Ottanta. A sinistra, la rosa del 1990-91

Honvéd, la leggenda

NON SCHERZARE CON I FANTI

La società in cifre

Anno di fondazione: 1909.
Indirizzo: Ujtemetö U. 1-3 P.F. 303 - 11004 Budapest.
Telefono: 0036-1-40.89.16/40.81.05.
Colori sociali: maglia biancorossa, calzoncini rossi, calzettoni rossi.
Stadio: Ujtemetö (18.000).
Albo d'oro
Campionato (11): 1949-50, 1951-52, 1953-54, 1954-55, 1979-80, 1983-84, 1984-85, 1985-86, 1987-88, 1988-89, 1990-91.
Coppa d'Ungheria (4): 1928-29, 1963-64, 1984-85, 1988-89.

NEL 1991 ha cambiato nome, recuperando quella denominazione Kispest che era stata la prima della sua storia. Kispest è oggi un quartiere di Budapest, ma quando nel 1909 nasce la squadra di calcio è solamente un sobborgo della capitale ancora al di fuori della cinta urbana municipale. La sua fondazione è dovuta a un professore di scuola media, Istvan Bede, che tramuta lo Joszefvarosi Sport Club, formazione rionale, in una società che prende il nome della cittadina. La nuova entità sportiva partecipa inizialmente al Campionato provinciale di Pest, disputando poi la quarta divisione sino a meritare, nel 1919-20, la promozione alla massima categoria, dove si classifica seconda alle spalle dell'imbattibile MTK. Ben presto, però, la compagine viene smantellata nei suoi migliori elementi a causa dei prodromi del professionismo, che nel 1926 approda definitivamente alla legalità con la nascita della «Profiliga».
Il salto di qualità arriva nel 1944, quando nelle file del Kispest giocano personaggi del calibro di Hrotko, Olajkar e Kincses (tutti approdati nel dopoguerra al campionato italiano), e contemporaneamente debuttano due ragazzi destinati a fare strada: Ferenc Puskas (figlio dell'allenatore Purczeld) e Joszef Boszik. È con l'esordio di questa formidabile coppia di virgulti che il Kispest si assicura un luminoso futuro: Puskas fa la sua prima apparizione in un incontro contro il Nagyvaradi, la formazione della città di Gran Varadino strappata alla Romania assieme a tutta la Transilvania. Tra le file degli avversari milita anche Gyula Lorant, destinato poi a diventare uno dei più fedeli gregari del «colonnello». Nel 1947 il Kispest giunge secondo, l'anno seguente si piazza quarto ma Ferenc sigla la bellezza di 50 reti in ventotto partite di campionato. È proprio la presenza in squadra di Puskas e Boszik che fa scegliere ai riformatori del calcio magiaro il Kispest come la società destinata a raccogliere l'immagine del calcio ungherese.
Il Kispest si fonde così con la Honvéd, l'organizzazione sportiva militare (il termine Honvéd sta a indicare esattamente il soldato di fanteria): con il passare degli anni, si aggregheranno Grosics, Lorant, Kocsis e Czibor. Lo squadrone così creato vince cinque campionati tra il 1949 e il 1955, con i soli intermezzi del Bastya (ex MTK, la squadra di Hidegkuti) nel 1951 e del Vörös Lobogo nel 1953. La programmazione della Honvéd come squadra base della Nazionale sortisce gli effetti desiderati: l'Ungheria vince alla grande le Olimpiadi del 1952 e arriva seconda, dopo aver dominato ed entusiasmato, al Mondiale 1954. La potenza della Honvéd-Ungheria raggiunge lo zenit il 25 novembre 1953, quando la Nazionale magiara «assassina» (l'espressione è di un giornale londinese dell'epoca) il calcio inglese nel pomeriggio più infausto della storia di Wembley: un terrificante 6-3 ai bianchi, seguito da un toneggiante 7-1 nel «ritorno» di Budapest.
Tutto si interrompe nell'ottobre del 1956, quando una manifestazione studentesca si trasforma in rivolta popolare. Poche ore dopo lo scoppio della «rivoluzione d'ottobre», le testate impazzite annunciano la morte in combattimento di Ferenc Puskas, caduto per la Patria. In realtà, il colonnello è vivo e vegeto, e qualche tempo dopo si scopre che la notizia della sua scomparsa è fasulla. La meravigliosa Honvéd viene stroncata dalla Storia, e mai la compagine budapestina riesce a tornare sui livelli di quei favolosi anni Cinquanta. □

A fianco, una formazione della Honvéd poco prima della rivoluzione d'Ungheria del 1956. In piedi da sinistra: Budai, Kocsis, Tichy, Puskas, Czibor. Al centro: Boszik, Kotasz, Rakosi. Seduti: Palicso, Grosics, Dudas. Molti di questi giocatori hanno poi fatto fortuna all'estero

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1949-50	27	15	13	1	1	67	16	3 p. (Textiles)
1951-52	47	26	21	5	0	88	21	2 p. (Bastya)
1953-54	40	26	19	2	5	100	43	5 p. (Voros Lobogo)
1954-55	45	26	20	5	1	99	47	4 p. (Voros Lobogo)
1979-80	48	34	15	10	5	67	38	3 p. (Ujpest Dozsa)
1983-84	39	30	19	7	4	63	24	2 p. (Raba Eto)
1984-85	46	30	20	6	4	63	35	10 p. (Raba Eto)
1985-86	45	30	17	11	2	63	29	6 p. (Pecs)
1987-88	41	30	17	7	6	48	23	4 p. (Tatabanya)
1988-89	61	30	16	7	7	44	28	2 p. (Ferencvaros)
1990-91	45	30	19	7	4	50	20	5 p. (Ferencvaros)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1956-57	C1	2	0	1	1	5	6	ottavi (At. Bilbao 2-3- 3-3)
1964-65	C2	2	1	0	1	1	2	1. turno (Losanna 0-2 1-0)
1965-66	C2	6	3	1	2	20	8	quarti (Liverpool 0-0 0-2)
1970-71	C2	4	1	0	3	4	7	ottavi (Manchester C. 0-1 0-2)
1973-74	C3	6	4	0	2	14	13	ottavi (Ruch 2-0 0-5)
1975-76	C3	4	1	2	1	5	5	sedicesimi (Dynamo Dresda 2-2 0-1)
1976-77	C3	4	1	1	2	4	7	sedicesmi (Shakhtjor 0-3 2-3)
1978-79	C3	8	4	1	3	20	11	quarti (MSV Duisburg 2-3 2-1)
1980-81	C1	6	4	0	2	14	3	ottavi (Real Madrid 0-1 0-2)
1983-84	C3	4	2	0	2	6	7	sedicesimi (Hajduk S. 3-2 0-3)
1984-85	C1	2	1	0	1	3	4	1. turno (Grasshoppers 1-3 2-1)
1985-86	C1	4	3	0	1	7	5	ottavi (Steaua 1-0 1-4)
1986-87	C1	2	0	1	1	3	6	1. turno (Bröndby 1-4 2-2)
1987-88	C3	6	4	1	1	12	9	ottavi (Panathinaikos 5-2 1-5)
1988-89	C1	2	1	0	1	1	4	1. turno (Celtic 1-0 0-4)
1989-90	C1	4	1	0	3	2	11	ottavi (Benfica 0-2 0-7)
1991-92	C1	4	2	1	1	6	5	ottavi (Sampdoria 2-1 1-3)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

CONTROBLOB
di Giorgio Viglino

QUEL CONFINE TRA RISO E PIANTO

«Gaucci nuovo re di Perugia». *(Corriere dello Sport).*

«Ucci ucci sento odore di Gaucci» si diceva a Roma qualche tempo addietro, quando il sor Luciano, detentore dei più begli appalti di pulizia per ministeri ed enti pubblici della Capitale, provava ad entrare alternativamente nella Lazio e nella Roma. Questa volta Gaucci ce l'ha fatta, a Pian di Rosciano invece che all'Olimpico, in serie C invece che in A, ma poco importa perché quel che lui voleva e vuole (e tanti altri vorrebbero) è arrivare a sedersi al tavolone del calcio, dove tutto è possibile. E soprattutto dove si acquista un'immunità che quella parlamentare al confronto sfigura.

«Genova capitale d'Europa». *(Tuttosport).* **«Bakero beffa il Kaiserslautern al 90': passa il Barcellona».** *(Corriere dello Sport).*

Celebrano così i quotidiani sportivi le imprese di coppa di metà settimana, e non c'è alcun errore nella titolazione. Genova rimane con Madrid e Atene l'unica città europea ad avere due squadre tuttora in corsa per le coppe. Il Barcellona segna, perdendo, quel gol che risulta decisivo per il perverso meccanismo dell'eliminazione diretta, formula che per la Coppa dei Campioni da adesso in avanti non vale più. Tutto vero ma anche tutto falso. Scendendo nel dettaglio infatti scopriamo che il Genoa ha giocato a Bucarest una partita allegra nella quale è vero che non ha mai rischiato l'eliminazione, ma dove un trionfo annunciato contro un'avversaria inesistente si è trasformato in un modesto pareggio. La Sampdoria mettiamola insieme al Barcellona perché la qualificazione è stata legata a un filo: il gol di Bakero non solo è arrivato al 90' ma era balisticamente «impossibile», mentre il nostro portierone Pagliuca è andato a pescare un pallone da eliminazione (sempre per quel meccanismo ormai superato delle reti fuori casa che valgono doppio) giusto nell'angolino alto della porta che il mio amico Bernardi definirebbe il sette. Insomma, quel che voglio dire è che bastava un nonnulla e i titoli sarebbero stati ben altri. «Siamo i più bravi di tutti i giornalisti — tuonava l'altra sera nel suo vernacolo di Montelupo il rampante Alberto Polverosi — siamo i più bravi perché scriviamo sul nulla». Io direi, e dicevo, il contrario. Scriviamo su differenze minime, su equilibri che stanno tra il 499 e il 501 per mille, ma almeno scriviamo sul concreto e, salvo eccezioni colpevoli, non su copioni determinati da precisi ordini politici. A noi nello sport non accade di titolare un giorno in prima pagina sulla figlia di Castro che è tenuta agli arresti dal padre tiranno, e di riportare poi il giorno appresso in una notizia a una colonna, ben nascosta nell'interno del giornale, che una signorina che si autodefinisce figlia naturale del capo dello stato cubano smentisce comunque di essere agli arresti, segregata e vessata, e conferma soltanto di aspirare a girare il mondo ma di non avere i mezzi finanziari necessari per farlo. Forse siamo più bravi, o soltanto più fortunati o più onesti. Vorrei che lo capisse anche il nostro più fervido ammiratore, Gian Luca Vialli.

«Berlusconi ha guidato la fronda contro di me. Clamorosa denuncia di Vicini». «Merita l'azzurro tutto il Milan. Arrigo Sacchi racconta...». *(L'Europeo).*

Non mi dilungo più sull'approssimazione che caratterizza l'informazione sportiva sui news magazine: è un dato di fatto e non resta che prenderne atto. L'Europeo questa volta dà spazio in modo del tutto acritico a un bilioso sfogo di Minimo D'Azeglio, costellato di piccole imprecisioni e di molte falsità. Poi a distanza di una settimana mette alcune tagliole sul cammino di Arrigo Sacchi che non cade nella provocazione e anzi coglie l'occasione per dire tre verità molto belle. 1. «È vero, siamo strapagati, sono strapagato, perciò esigo moltissimo da me stesso». 2. «Sono uno che tra l'altro vive di dubbi, non di certezze». 3. «Non sono cresciuto a Coverciano, alla guida delle nazionali minori. Io dico che per essere un bravo fantino non è necessario essere stato un buon cavallo». In bocca al lupo, Righetto!

«Il presidente Pellegrini allo scoperto: Moratti ricorda sempre il suo grande papà ma lo fa ogni qualvolta nell'Inter ci sono dei problemi». «Moratti replica a Pellegrini: "Non esca dal suo seminato"». *(Gazzetta dello Sport).*

Sa Dio (e anche Pellegrini) se io sono mai stato tenero col camerata Ernesto, ma debbo dire che la critica nei confronti dell'emergente Morattino mi sembrava garbata e quasi sottotono rispetto alle reiterate prese di posizione del pluri-presidentino. La replica è biliosa e sintatticamente atroce, il che ha la sua importanza nella battaglia per la sopravvivenza della lingua italiana e del congiuntivo quasi estinto. Pellegrini ha sbagliato tollerando troppo i suoi ultras, permettendo ai suoi giocatori di far dell'arroganza una bandiera, giocando sul filo dei regolamenti e del buon gusto nel caso-Trapattoni, ma vivaddio ha fatto dell'Inter una squadra stabilmente grande dopo il crepuscolo di Fraizzoli. Se il nuovo Moratti è in grado di dare di più, faccia un passo avanti deciso e netto e ci faccia vedere cosa è capace di seminare. Lasciamo perdere la farsa (o tragedia?) di Milano olimpica, o il commissariato compiacente alla federmotonautica; per ora l'unica carica reale nella quale Moratti opera è quella di presidente del settore tecnico della Figc. Io non dimentico che il suo debutto è stato contraddistinto da un invito ai giornalisti a radunarsi a Coverciano, con lettera che spiegava, cito a memoria, come «...E veniamo alle cose più importanti. Le spese saranno rimborsate, giocheremo una bella partita sul nuovo campo centrale e poi tutti a cena».

«I più belli del mondo». *(Panorama).*

«Parlare di campi di golf "belli" è una veniale eresia. Solo i non giocatori usano questo modo di dire. Il giocatore usa invece altri metri di giudizio» scrive Marco Mascardi. Leggendo il prosieguo, la rivelazione: Mascardi è un giocatore. Ma va'!

IL TEMA/IL BOLOGNA CAMBIA MUSICA

SONETTI IN RIMA BACIATA

11 partite di agonia costano il posto a Maifredi. Arriva uno specialista in promozioni. Obiettivo: serie A

di Matteo Dalla Vite

BOLOGNA. C'era una volta una piazza felice: cacciato lo straniero, sotto le due Torri era tutto uno sventolare di gonfaloni rossoblù. Via l'«infame» Corioni, i magnifici tre (Gnudi, Gruppioni e Wanderlingh) facevano presagire momenti di gloria dopo l'amara retrocessione. E poi c'era la squadra, una grande squadra, almeno nella fantasia popolare. Detari? Un campione, un fuoriclasse a cui tutto era dovuto e che guai a mettere in discussione. La gente tornava ad applaudire il messia ritrovato, Penna Bianca Maifredi, venuto a miracol mostrare dopo i «disastri» juventini. C'era una volta, perché tutto questo (almeno per ora) non c'è più. Un altro Penna Bianca, Fabrizio Ravanelli, ha spezzato l'incantesimo, scrivendo alla favola la parola fine. I magnifici tre si dichiarano ancora magnifici ma in pochi ci credono; la piazza è ancora calda, per carità, ma gli inni non sono più quelli di tre mesi fa; Maifredi dopo una caterva di insulti rimette il mandato nelle mani (mani grandi...) dei dirigenti. C'era una volta e adesso non c'è più. C'era una volta Gigione e la sua verve, la sua voglia di sdrammatizzare ogni singola battuta d'arresto. C'era una volta un feeling e un sacco di idee. Ora c'è Sonetti, uno che di Serie A se ne intende assai. Bologna, il giorno dopo, è un cumulo di frasi fatte e di delusioni.

I TEMI DA DISCUTERE

1 La pochezza di una squadra che non ha minimamente capito come si affronta la Serie B. Le strane scelte, magari non «decisive», di Maifredi e l'abulìa di Detari. Sarà anche un fuoriclasse ma non ha fatto altro che complicare gli equilibri di un Bologna per ora inguardabile.

2 La favola finita fra Maifredi e il Bologna era un episodio preventivabile. Sonetti? «Nemico» dello spettacolo ma con tanti segreti per azzannare la Serie A.

3 Reggiana da favola. Lezione tattica al Bologna a parte, deve fare i conti con la partenza di Ravanelli. Mica poco...

1 Sfilacciata, quasi senza idea, opaca e confusa fino all'incredulità, questa squadra ha definitivamente ammesso di non avere nulla a che spartire con la Serie B. Non ha creato un'occasione, non ha capito da che parte mettersi e stare davanti alle ragionate geometrie, essenziali e intelligenti, predisposte da Marchioro. Orrenda figura, come orrenda è stata la prova del «mitico» (?)

A fianco (fotoZucchi), un'entrata quasi... fallosa di Paganin su Incocciati. Più a sinistra, il raddoppio di Ravanelli in Bologna-Reggiana 0-2. Sotto, Tovalieri gol su rigore e, a destra, Amarildo

Villa, un onestissimo pedatore della propria area che in quella altrui diventa addirittura goffo e inutile. Maifredi l'ha voluto lì, ha tentato l'ultima carta perché privo di Türkyilmaz e perché, probabilmente, legato (o accecato) da strani convincimenti. Maifredi, già, ma ha davvero tutte lui le colpe? In undici giornate non è riuscito a dare un gioco a questo Bologna, ma è anche vero che se i suoi «pupilli» in campo giocano a nascondino tutto va a farsi benedire. E Detari? Campione, campionissimo ma, finora, non ha fatto altro che complicare la vita di Maifredi stesso (che non lo ha mai sopportato più di tanto) e dei suoi compagni. In più, lo spogliatoio e la condizione fisica: quanto alla seconda basta guardare per accorgersi che gli altri corrono e i bolognesi si arrampicano; per la prima, beh, se non sono ancora volati coltelli, poco ci manca...

2 La fine di un amore era arrivata da un pezzo. Già dopo la sconfitta di Avellino, la troika si era messa a confabulare con Nedo Sonetti, uomo che la A te la assicura, da qualche anno a questa parte, per il settanta per cento. Maifredi non era più amato, non si sentiva più spalleggiato dal suo mentore (Corioni) e da un popolo che aveva perso fiducia nelle sue idee. La grande mano di Corioni era lì, pronta a consolare Big Gigi in ogni momento buio. Tre teste (o spalle) non sono state meglio di una e Maifredi si è sentito... abbandonato. La scoppola juventina se l'è portata dietro e l'ha velata fino all'impossibile senza riuscirvi. Sonetti? Esperto, «nemico» dello spettacolo, ma concreto, capace di instaurare un feeling eccezionale con i vertici della cadetteria. Il suo nome, che è una garanzia, era già in giro da un pezzo; lui tentennava, alla ricerca di una massima serie che gli sfugge sempre. Quella serie che dovrà conquistarsi alla guida di una squadra propagandata come... ammazza-campionato. Auguri!

3 Poche righe finali per esaltare una realtà concreta, efficace e intelligente come quella reggiana. Ma la domanda è una sola: via Ravanelli cosa succederà? Un suo... surrogato sarà difficile da trovare e allora il Grande Marchioro dovrà ingegnarsi un altro po', più di quanto abbia fatto fino ad ora per costruire una squadra da Serie A. Sbalzi caratteriali e possibilità economiche della società permettendo...

IL PUNTO/I RETROSCENA DEL CAMBIO

PER NEDO L'INTER PUÒ ATTENDERE

Torna in pista Nedo Sonetti, ingaggiato dal Bologna, e l'Inter... resta al palo. Già, perché l'ex tecnico dell'Ascoli è rimasto a lungo in sospeso, in queste ultime settimane, tra i colori rossoblù e quelli nerazzurri: dopo il cappotto cucito dalla Sampdoria all'Inter a Marassi, venne contattato dalla dirigenza nerazzurra e, assicurano i beninformati, fu proprio la sua vecchia conoscenza Zenga a raccomandargli di... non prendere impegni per le successive settimane. Sicché, dopo la sconfitta di Avellino, quando il tecnico toscano venne avvicinato dai «boss» del Bologna, in pratica salvò la panchina a Maifredi, prendendo tempo in attesa dell'eventuale (tutt'altro che improbabile) tracollo di Orrico. L'umiliante naufragio casalingo del Bologna nel derby con la Reggiana ha però costretto tutti a rompere ogni indugio: per la sua rinuncia eventuale all'Inter, Nedo si è «accontentato» di un contratto biennale a quattrocento milioni l'anno, con premio-promozione, per questo campionato, calcolato in un altro centinaio di milioni. Cinquant'anni giusti, Nedo Sonetti ha alle spalle una carriera altalenante: un lungo tirocinio nelle serie inferiori (Viareggio, Casertana, Spezia, Cosenza, Sambenedettese), prima di approdare in A con l'Atalanta, con tanto di ritorno tra i cadetti tre stagioni dopo. Un altro paio di promozioni in A, con l'Udinese e, lo scorso anno, con l'Ascoli, con in mezzo il licenziamento di Avellino, completano il quadro del nuovo tecnico del Bologna, che si accinge a esordire contro la «sua» Udinese e contro l'ex rossoblù Scoglio. Il resto della giornata ha detto che le prime in classifica, a questo punto, non scherzano. Ancona e Udinese sono a -1 in media inglese, Reggiana, Pescara e Lecce a -2. Una cadenza inconsueta, per la serie cadetta, tanto più che la zona centrale della graduatoria è «corta» come da tradizione. Il personaggio della domenica è Angelo Montrone, uomo-simbolo del Padova. L'Ancona ha confermato di non essere un fuoco di paglia, l'Udinese ha approfittato della pochezza difensiva del Piacenza, il Pescara ha risposto colpo su colpo alle folate di una Casertana che stenta ad uscire dalle sabbie mobili. Merita applausi anche la Lucchese, capace di rimontare due gol a un Brescia sprecone, mentre Messina e Palermo hanno dato vita a un derby scoppiettante malgrado il risultato in bianco.

m. d. v.

IL TARANTO CON L'ACQUA ALLA GOLA

POCO... VITALI

I pugliesi agguantano il primo punticino della «nuova era», ma continuano a dimostrare carenze incolmabili

di Lorenzo D'Alò

TARANTO - Non c'è una sola paura, ce ne sono due. Quella di rimanere ancorati sul fondo e quella di non poterci fare nulla. Dopo aver dettato qualche precetto morale e seminato frasi che per un po' restano scolpite nella memoria collettiva, Gianpietro Vitali si accorge che la crisi del Taranto è più grave del previsto. *«Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia i nostri limiti. Non c'è una ricetta universale per tirarsi fuori. Siamo quelli che siamo, buoni per mantenere il livello di galleggiamento, ma se il mare s'increspa rischiamo di affondare».*

In poco più di due settimane si può prendere totale possesso della squadra e magari assecondare le prime mutazioni, ma è difficile cambiare i risultati. Il pareggio interno col Venezia ufficializza le debolezze del Taranto, squadra tremendamente regolare anche nei suoi difetti. Segna poco, subisce molto. Questo non significa necessariamente che abbia una brutta difesa, ma soprattutto che non ha ancora un equilibrio di gioco. Il Taranto, che il presidente Donato Carelli si ostina a considerare più competitivo di quello dello scorso anno, forse perché le primissime uscite stagionali glielo avevano persino fatto sospettare, nella realtà è una squadra psicolabile, con problemi seri soprattutto in mezzo al campo, dove si continua a rimpiangere la personalità di Evangelisti, le giocate di qualità (ed i gol) di Zannoni e la dinamicità spesso produttiva di Raggi. Tre perdite gravi, che hanno seriamente impoverito l'impalcatura della squadra.

Il centrocampo è stato rifondato sul gregariato di Alberti (dirottato poi a Reggio Calabria), Ferazzoli e Camolese e sulla creatività di Muro. Giocatori anche discreti, che però non fanno reparto e che molto spesso lasciano scoperta la difesa e senza appoggio l'attacco, già costituzionalmente gracile. Il Taranto sinora ha segnato un solo gol su azione. Non è sicuramente un caso. Il campionato s'è accorto subito dei suoi problemi. Ma ad accelerare i tempi della crisi ci ha pensato il calendario, proponendo un avvio faticoso e proibitivo. Walter Nicoletti, esonerato due volte, se n'è andato convinto che l'ultimo posto in classifica sia stato solo un pretesto e che tanta fretta non avesse senso. *«Parlavano di salvezza,*

11. GIORNATA/RISULTATI, CLASSIFICHE E PROSSIMI TURNI

SCOGLIO CONTRO IL BOLOGNA

RISULTATI
11. giornata 10-11-1991 (ore 14,30)

Ancona-Lecce	**2-1**
Bologna-Reggiana	**0-2**
Brescia-Lucchese	**2-2**
Casertana-Pescara	**2-2**
Messina-Palermo	**0-0**
Modena-Avellino	**0-0**
Padova-Cosenza	**3-0**
Piacenza-Udinese	**1-2**
Pisa-Cesena	**2-1**
Taranto-Venezia	**1-1**

IL PROSSIMO TURNO
12. giornata 17-11-1991 (ore 14,30)

Avellino-Taranto
Cesena-Cosenza
Lecce-Casertana
Lucchese-Messina
Palermo-Modena
Pescara-Brescia
Pisa-Piacenza
Reggiana-Padova
Udinese-Bologna
Venezia-Ancona

E QUELLO SUCCESSIVO
13. giornata 24-11-1991 (ore 14.30)

Ancona-Cesena
Bologna-Pescara
Brescia-Venezia
Cosenza-Lucchese
Messina-Avellino
Modena-Casertana
Padova-Pisa
Piacenza-Lecce
Taranto-Palermo
Udinese-Reggiana

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGL.	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Ancona	**16**	11	6	4	1	15	8	—1	6	6	0	0	13	4	5	0	4	1	2	4
Udinese	**15**	11	4	7	0	12	7	—1	5	3	2	0	7	3	6	1	5	0	5	4
Reggiana	**15**	11	6	3	2	14	7	—2	6	3	3	0	7	2	5	3	0	2	7	5
Pescara	**13**	10	5	3	2	15	10	—2	5	4	1	0	12	4	5	1	2	2	3	6
Brescia	**13**	11	3	7	1	11	7	—4	6	2	3	1	8	6	5	1	4	0	3	1
Lecce	**12**	10	4	4	2	12	9	—2	4	3	1	0	7	3	5	1	3	2	5	6
Cesena	**11**	11	3	5	3	11	10	—5	5	2	3	0	4	2	6	1	2	3	7	8
Cosenza	**11**	11	3	5	3	12	12	—5	5	3	2	0	7	2	6	0	3	3	5	10
Avellino	**11**	11	3	5	3	11	15	—5	5	3	2	0	8	5	6	0	3	3	3	10
Padova	**11**	11	3	5	3	12	10	—6	6	2	4	0	9	2	5	1	1	3	3	8
Bologna	**11**	11	4	3	4	11	9	—6	6	3	2	1	10	6	5	1	1	3	1	3
Pisa	**11**	11	4	3	4	15	14	—6	6	4	0	2	10	5	5	0	3	2	5	9
Lucchese	**10**	11	2	6	3	8	9	—6	5	0	4	1	2	3	6	2	2	2	6	6
Casertana	**10**	11	2	6	3	8	10	—7	6	1	3	2	3	4	5	1	3	1	5	6
Palermo	**9**	11	2	5	4	8	10	—7	5	2	3	0	6	3	6	0	2	4	2	7
Modena	**9**	11	3	3	5	12	16	—7	5	2	3	0	6	3	6	1	0	5	6	13
Venezia	**8**	11	2	4	5	6	10	—8	5	1	1	3	3	6	6	1	3	2	3	4
Piacenza	**8**	11	3	2	6	9	15	—9	6	2	0	4	6	10	5	1	2	2	3	5
Messina	**8**	11	1	6	4	7	13	—9	6	1	4	1	5	5	5	0	2	3	2	8
Taranto	**6**	11	1	4	6	7	15	—11	6	1	4	1	3	2	5	0	0	5	4	13

Sopra (foto Santandrea), Nestor Sensini, mattatore in Piacenza-Udinese 1-2. A fianco (foto Trambaiolo), Montrone, il piccolo talento che ha fatto risorgere il Padova

salvezza, ma forse pensavano ad altro. Io lo sapevo che qualcosa mi stava sfuggendo, ma sono andato avanti lo stesso. Dopo la sconfitta di Udine, ho capito che c'era una gran voglia di mettere in discussione l'allenatore. Una voglia insana, visto che si era appena alla terza giornata. Quando la squadra ha neutralizzato il primo esonero, ho sperato di poterle far cambiare rotta, ma gli scogli erano troppo vicini. No, non sono pentito. Ma se potessi tornare indietro, mi ricorderei che non sempre va adottato l'istituto della delega. Insomma, cercherei di seguire più da vicino le operazioni di mercato».

Ammissione finale probabilmente dedicata la direttore sportivo Mario Iacobucci, ispiratore del doppio esonero e «animatore» del mercato jonico con scelte spesso discutibili, come la recente cessione di Alberti, centrocampista tattico, molto utile in fase di raccordo, ma probabilmente ritenuto anche troppo... «vicino» a Nicoletti. In una squadra priva di giocatori che sappiano far girare il pallone, il suo frettoloso accantonamento è parso perlomeno sospetto. Vitali si consola con l'arrivo di Enzo, prelevato dall'Ascoli, e con la promessa di ulteriori ritocchi. *«Ho una squadra di bravi ragazzi, ma in Serie B serve anche gente che sappia farsi rispettare».* □

SERIE B/I MARCATORI

FUGA PER DUE

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
Campilongo	Casertana	6	1	5	2	4	1
Scarafoni	Pisa	6	3	3	3	3	2
Tovalieri	Ancona	5	3	2	5	0	4
Incocciati	Bologna	4	2	2	4	0	0
Lerda	Cesena	4	2	2	2	2	0
Compagno	Cosenza	4	3	1	3	1	0
Simonetta	Lucchese	4	1	3	2	2	0
Protti	Messina	4	2	2	3	1	0
Provitali	Modena	4	1	3	1	3	3
Pagano	Pescara	4	0	4	4	0	0
De Vitis	Piacenza	4	2	2	3	1	1

seguono con 3 reti: Bertuccelli (Avellino), **Detari** (Bologna), **Giunta** (Brescia), **Marulla** (Cosenza), **Baldieri** (Lecce), **Montrone** (Padova), **Rizzolo** (Palermo), **Bivi** (Pescara), **Massara** (Pescara), **Fioretti** (Piacenza), **Simeone** (Pisa), **Morello** (Reggiana), **Ravanelli** (Reggiana), **Zannoni** (Reggiana), **Muro** (Taranto), **Balbo** (Udinese), **Nappi** (Udinese).

I VOTI
di Massimo Giacomini

10 Ravanelli
Una partita straordinaria. È stato un addio commovente ai tifosi granata. Ora apre un enorme problema di successione. Chiunque verrà, non sarà facile dimenticare questa impresa firmata da Penna Bianca. Schillaci, attento!

9 Ancona
L'importanza di un organico-base rimasto sostanzialmente inalterato in questi anni, allenatore in primis. Sulla carta, però, nessuno poteva pronosticare un presente così radioso. L'attacco è un inaspettato punto di forza.

8 Sensini
Anche se l'Udinese non meritava, forse, del tutto i due punti, la vittoria arrivata domenica porta soprattutto il suo sigillo. Leader autentico della squadra, grande trascinatore, sotto l'aspetto professionale è straordinario. Un esempio.

7 Montrone
Dà un contributo decisivo al nuovo Padova: quello che dopo Bologna ha cambiato pelle, quello che sta risalendo le posizioni di classifica. Lui è la novità che trova positiva riconferma. Se Mazzia è saldo in sella, lo deve anche a lui.

6 Carbone
Nella pirotecnica prestazione della Casertana contro il Pescara, un posto di rilievo c'è anche per questo ragazzo. Di scuola torinista, peperino guizzante ed efficacissimo, viene da una stagione di incomprensioni a Reggio Calabria.

5 Piacenza
Forse, a causa della vicinanza geografica, credono di essere il Milan. Non si spiegherebbe diversamente la spensieratezza tecnica con cui i padani hanno affrontato l'Udinese, e l'ennesima sconfitta interna. Un po' più di accortezza, prego.

4 Fontana
Dispiace penalizzare con un brutto voto un ragazzo che ha qualità ed è promettente. Ma è indubbio che le sue due incertezze all'Arena Garibaldi costano la partita ai bianconeri. Non è un bel momento per l'Emilia-Romagna.

3 Venezia
Il tourbillon di giocatori e l'intervento sul mercato non hanno poi prodotto granché di positivo. Inserire sette giocatori nuovi significa che si è sbagliato tutto prima, e che anche le idee del tecnico non erano poi così chiare.

2 Brescia
È da promozione? Se si fa sempre rimontare in casa, evidentemente no. Potenzialmente è meglio di molte altre concorrenti. Il due non è riferito al valore intrinseco delle rondinelle, ma al peccato mortale (non il primo) commesso oggi.

1 Bologna
È la grande delusione. Sembrano tutti in lotta contro tutti: dirigenti, tecnici, squadra, è un capolavoro degno dell'«ufficio complicazioni affari semplici». Senza gioco non si va in Serie A, una svolta si imponeva. Nedo Sonetti, pensaci tu...

Ancona 2
Lecce 1

ANCONA: Nista 6, Fontana 7, Lorenzini 7, Pecoraro Scanio 7,5, Deogratias 6,5, Bruniera 7, Lupo 7,5, Gadda 7, Tovalieri 7 (90' Carruezzo s.v.),Ermini 7, Bertarelli 7,5 (86' Vecchiola s.v.). 12. Micillo, 13. Sogliano, 14. Siroti.

Allenatore: Guerini 7.

LECCE: Battara 6, Ferri 5,5 (37' Altobelli 5,5), Amodio 6,5, Bellotti 6, Biondo 5,5, Ceramicola 6, Moriero 7, Alejnikov 6,5, Morello 6,5 (68' Cinello 6), Barollo 6, Baldieri 6,5. 12. Gatta, 13. Ingrosso, 15. Maini.

Allenatore: Bigon 6,5.

Arbitro: Cornieti di Forlì 7.

Marcatori: Tovalieri 29' (rig.), Lorenzini 40', Ceramicola 44'.

Ammoniti: Nista, Ceramicola, Altobelli.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 9.789 (8.899 paganti + 890 abbonati).

Incasso: lire 181.471.377 (156.764.000 + 24.707.377 quota abbonati).

Assist: Ancona 0 - Lecce 0.

Legni: Ancona 0 - Lecce 0.

Tempo reale: 55' (26' + 29').

Bologna 0
Reggiana 2

BOLOGNA: Pazzagli 5,5, List 4, Negro 5,5 (65' Bonini 6), Evangelisti 5, Baroni 5,5, Mariani 5,5, Incocciati 5, Di Già 5, Villa 4,5, Anaclerio 4,5, (65' Campione 5), Detari 4,5. 12. Cervellati, 13. Traversa, 14. Affuso.

Allenatore: Maifredi 4,5.

REGGIANA: Facciolo 6,5, De Vecchi 6,5, Paganin 6, Monti 6,5 (75' Bertozzi 6), Sgarbossa 6, Zanutta 6,5, Bertoni 6, Scienza 6,5, Ravanelli 8 (70' De Falco s.v.), Zannoni 6,5, Morello 7. 12. Ciucci, 14. Altomare, 15. Dominissini.

Allenatore: Marchioro 7.

Arbitro: Scaramuzza di Mestre (VE) 6.

Marcatori: Ravanelli 61', Ravanelli 70'.

Ammoniti: Di Già, Anaclerio, Zanutta, Ravanelli.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 23.265 (14.289 paganti + 8.976 abbonati).

Incasso: lire 548.032.388 (375.080.000 + 172.952.388 quota abbonati).

Assist: Bologna 0 - Reggiana 1.

Legni: Bologna 0 - Reggiana 0.

Tempo reale: 59' (29' + 30').

Brescia 2
Lucchese 2

BRESCIA: Cusin 7, Carnasciali 6,5, Rossi 6 (80' Passiatore s.v.), De Paola 6,5, Luzardi 6, Flamigni 6, Schenardi 6 (60' Saurini 5,5), Domini 6,5, Giunta 6, Bonometti 5, Ganz 6. 12. Vettore, 14. Citterio, 15. Quaggiotto.

Allenatore: Lucescu 5,5.

LUCCHESE: Landucci 6, Vignini 6,5, Baraldi 6, Di Francesco 5,5, Pascucci 6,5, Delli Carri 6, Di Stefano 7 (72' Simonetta 6,5), Marta 6, Donatelli 6, Tramezzani 6,5 (69' Russo 6), Paci 6,5. 12. Quironi, 14. Rastelli, 16. Baldini.

Allenatore: Lippi 7.

Arbitro: Rodomonti di Teramo 6,5.

Marcatori: Domini 3', Ganz 10' (rig.), Di Stefano 40', Paci 59'.

Ammoniti: Cusin, De Paola, Domini, Bonometti, Marta, Simonetta.

Espulsi: Bonometti, Di Francesco

Spettatori: 12.543 (10.731 paganti + 1.812 abbonati).

Incasso: lire 238.011.847 (201.370.000 + 36.641.847 quota abbonati).

Assist: Brescia 1 - Lucchese 1.

Legni: Brescia 1 - Lucchese 0.

Tempo reale: 55' (26' + 29').

Casertana 2
Pescara 2

CASERTANA: Bucci 6, Monaco 5,5, Volpecina 6, Petruzzi 6, Serra 6,5, Giordano 6, Suppa 6, Manzo 6, Campilongo 6,5, Piccinno 5,5 (73' Esposito s.v.), Carbone 7. 12. Grudina, 13. Mastrantonio, 14. Statuto, 16. Di Criscio.

Allenatore: Lombardi 6,5.

PESCARA: Savorani 7, Camplone 6, Di Cara 5,5, Gelsi 5,5, Alfieri 5,5, Ferretti 6 (85' Rosati s.v.), Pagano 6, Allegri 6, Bivi 5,5 (63' Nobile s.v.), Ceredi 6,5, Massara 6,5. 12. Torresin, 15. Nunziata, 16. Martorella.

Allenatore: Galeone 6,5.

Arbitro: Fabricatore di Roma 6.

Marcatori: Carbone 26', Massara 46', Ceredi 73', Campilongo 76' (rig.).

Ammoniti: Campilongo, Di Cara.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 7.459 (2.576 paganti + 4.883 abbonati).

Incasso: lire 131.730.000 (64.730.000 + 67.000.000 quota abbonati).

Assist: Casertana 1 - Pescara 1.

Legni: Casertana 1 - Pescara 0.

Tempo reale: 49' (24' + 25').

Messina 0
Palermo 0

MESSINA: Simoni 7, Lampugnani 5,5 (29' Bonomi, 5,5), Gabrieli 6, Marino 7, Miranda 6,5, Ficcadenti 6,5 (70' Breda 6), Lazzini 5,5, Carrara 6, Protti 5,5, Dolcetti 6, Battistella 6. 12. Oliverio, 13. Vecchio, 16. Sacchetti.

Allenatore: Colautti 6.

PALERMO: Taglialatela 7, Fragliasso 6, Incarbona 6,5, Valentini 7, Bucciarelli 6, Biffi 6, Bresciani 7,5, Favo 5,5, Cecconi 6,5 (84' Paolucci s.v.), Modica 6,5, Centofanti 6, (74' Pocetta s.v.). 12. Renzi, 13. Lunerti, 14. De Sensi.

Allenatore: Di Marzio 6.

Arbitro: Lo Bello di Siracusa 6.

Marcatori: —

Ammoniti: Marino, Carrara, Incarbona, Bucciarelli, Modica.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 9.554 (8.201 paganti + 1.353 abbonati).

Incasso: lire 177.498.634 (149.727.000 + 27.771.634 quota abbonati).

Assist: Messina 1 - Palermo 3.

Legni: Messina 0 - Palermo 0.

Tempo reale: 58' (30' + 28').

Modena 0
Avellino 0

MODENA: Lazzarini 6,5, Cucchi 6, Marsan 6,5, Cardarelli 6, Moz 6,5, Circati 6, Sachetti 6, Bosi 6,5, Dionigi 5,5 (58' Cavalletti s.v.), Caruso 6, Monza 5. 12. Meani, 13. Doni, 15. Grandi, 16. Landini.

Allenatore: Bersellini 6,5.

AVELLINO: Amato 6, Parpiglia 6, Gentilini 6, Cuicchi 6,5, Franchini 6,5, Levanto 6,5, Celestini 6, Esposito 6, Bonaldi 6, Fonte 6 (80' Battaglia s.v.), Bertuccelli 6. 12. Ferrari, 13. Miggiano, 14. Parisi, 15. De Marco.

Allenatore: Bolchi 6,5.

Arbitro: Brignoccoli di Ancona 6,5.

Marcatori: —

Ammoniti: Circati, Gentilini, Cuicchi.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 5.326 (3.899 paganti + 1.427 abbonati).

Incasso: lire 86.929.000 (44.759.723 + 42.169.277 quota abbonati).

Assist: Modena 0 - Avellino 0.

Legni: Modena 0 - Avellino 0.

Tempo reale: 60' (30' + 30').

Padova 3
Cosenza 0

PADOVA: Bonaiuti 7, Murelli 6, Lucarelli 6 (70' Rosa s.v.), Nunziata 6, Ottoni 7,5,, Zanoncelli 7, Di Livio 7,5, Longhi 7,5, Maniero 6 (66' Ruffini s.v.), Franceschetti 7, Montrone 7,5. 12. Dal Bianco, 15. Tentoni, 16. Baldo.

Allenatore: Mazzia 7.

COSENZA: Graziani 7,5, Marino 6, Bianchi 6,5, Gazzaneo 6,5 (74' Macrì s.v.), Maretti 5,5, De Rosa 7, Signorelli 6,5 (74' Bianchi s.v.), Aimo 7, Marulla 5, Coppola 6,5, Compagno 7 (74' Gazzaneo 6,5). 12. Zunico, 13. Marra, 14. De Ruggiero.

Allenatore: Reja 6.

Arbitro: De Angelis di Civitavecchia (RM) 6.

Marcatori: Maniero 50' (rig.), Montrone 71', Montrone 84'.

Ammoniti: Montrone, Lucarelli, Signorelli, Marino.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 8.697 (6.734 paganti + 1.963 abbonati).

Incasso: lire 179.987.000 (131.803.000 + 48.184.000 quota abbonati).

Assist: Padova 2 - Cosenza 0.

Legni: Padova 0 - Cosenza 0.

Tempo reale: 55' (28' + 27').

Piacenza 1
Udinese 2

PIACENZA: Gandini 6, Di Cintio 6, Di Bin 6, Papais 6, Doni 6, Lucci 6, Brioschi 5,5, Manighetti 5,5, De Vitis 6, Fioretti 5, Piovani 5,5. 12. Pinato, 13. Attrice, 14. Chiti, 15. Moretti, 16. Cappellini.

Allenatore: Cagni 6.

UDINESE: Giuliani 6, Oddi 5, Contratto 6, Sensini 7, Calori 6, Mandorlini 6, Mattei 5, Manicone 5,5, Balbo 6, Dell'Anno 5,5, Marronaro 5 (64' Nappi s.v.). 12. Di Leo, 13. Negri, 14. Vanoli, 15. Rossitto.

Allenatore: Reja 6.

Arbitro: Bazzoli di Merano (BZ) 6.

Marcatori: De Vitis 60' (rig.), Sensini 69', Brioschi 87' (aut.).

Ammoniti: Doni, Calori, Oddi, Giuliani.

Espulso: Nappi.

Spettatori: 6.702 (4.129 paganti + 2.573 abbonati).

Incasso: lire 130.377.286 (88.286.000 + 42.091.286 quota abbonati).

Assist: Piacenza 0 - Udinese 1.

Legni: Piacenza 0 - Udinese 0.

Tempo reale: 69' (34' + 35').

Pisa 2
Cesena 1

PISA: Spagnulo s.v., Chamot 6, Picci 6, Fiorentini 6,5, Taccola 6,5, Bosco 6, Rotella 6,5, Marchegiani 6 (64' Zago 6), Scarafoni 6, Simeone 5,5, Ferrante 6, (86' Dondo s.v.) 12. Sardini, 14. Gallaccio, 16. Polidori.

Allenatore: Castagner 7.

CESENA: Fontana 5, Destro 6, Pepi 5, Piraccini 6, Jozic 5,5, Marin 6, Leoni 6, Masolini 6, Amarildo 5,5 (52' Barcella 6), Giovannelli 6,5, (64' Del Bianco s.v.), Lerda 6,5, 12. Dadina, 15. Turchetta, 16. Nitti.

Allenatore: Perotti 6.

Arbitro: Cinciripini di Ascoli 5.

Marcatori: Scarafoni 12', Lerda 39', Masolini 79' (aut.).

Ammoniti: Chamot, Rotella, Pepi, Barcella, Marin.

Espulso: Destro.

Spettatori: 7.983 (4.525 paganti + 3.458 abbonati).

Incasso: lire 181.803.158 (105.904.000 + 75.863.158 quota abbonati).

Assist: Pisa 1 - Cesena 0.

Legni: Pisa 0 - Cesena 0.

Tempo reale: 53' (25' + 28').

Taranto 1
Venezia 1

TARANTO: Ferraresso 7, Cavallo 5 (46' Bitetti 6), D'Ignazio 5,5, Mazzaferro 5,5, Brunetti 6, Zaffaroni 6, Marino 6,5 (68' Fresta s.v.), Enzo 6,5, Bizzarri 6,5, Muro 5,5, Lorenzo 5. 12. Bistazzoni, 13. Fedele, 14. Monti.

Allenatore: Vitali 5.

VENEZIA 1907: Bianchet 7, Filippini 6, Poggi 6, Lizzani 6,5, Romano 6,5, Bertoni 6, Bortoluzzi 6,5, Carillo 6,5, Simonini 6, De Patre 6,5 (80' Rossi s.v.), Poggi 6,5 (63' Rocco s.v.). 12. Caniato, 13. Donadon, 16. Bressi.

Allenatore: Zaccheroni 6,5.

Arbitro: Merlino di Torre del Greco (NA) 6,5.

Marcatori: Lizzani 29', Carillo 78' (aut.).

Ammoniti: Bizzarri, Poggi, Bortoluzzi, Carillo.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 6.757 (2.456 paganti + 4.301 abbonati).

Incasso: lire 92.331.581 (35.736.000 + 56.595.581 quota abbonati).

Assist: Taranto 0 - Venezia 1907 0.

Legni: Taranto 0 - Venezia 1907 0.

Tempo reale: 62' (32' + 30').

Immagini di Spal-Arezzo 3-2. Sotto, da sinistra: il 2-0 di Bottazzi e Zamuner svettante nella mischia (fotoSantandrea)

FRA CONTRIBUTI E MERCATO

I COLORI DEI SOLDI

Ci sono presidenti a due volti. Che piangono miseria con la Federazione, ma non badano a spese per i giocatori

di Orio Bartoli

I tre fronti della Serie C: contributi federali, calciomercato e domenica di gara. Grandi manovre nel settore dei contributi. Fino a ieri ancorata a un rigido immobilismo (*«più di questo non possiamo darvi»*), adesso la Federcalcio mostra qualche cedimento. Sinora la Serie C ha ricevuto una miseria, si fa per dire (circa mezzo miliardo le società di C1; poco più della metà quelle di C2), rispetto alla cascata di denaro che annualmente finisce nelle casse delle società di A e di B (dai 5 ai 6 miliardi). Una sproporzione ingiusta e pericolosa. Ingiusta perché il professionismo non fa distinzione di casta: oneri e norme finanziarie sono uguali per tutti. Pericolosa perché una disparità così evidente può indurre al peccato (leggi illecito) qualche dirigente poco scrupoloso. In ogni caso, qualcosa si muove. Non a caso il presidente del settore, Giancarlo Abete, contestato e discusso fino a poche settimane fa, adesso è osannato dalla quasi totalità dei presidenti del settore. Arriveranno, pare, due schedine del totocalcio, e un congruo adeguamento del contributo complessivo. Pare però che debbano arrivare anche modalità diverse di ripartizione: non più somme uguali per tutti, ferma ovviamente restando la differenziazione tra Serie C1 e Serie C2, ma trattamento migliore per le società più oculate e parsimoniose nella gestione dei bilanci, nonché più capaci nella organizzazione dei propri settori giovanili.

Sopra, sprint Lancini-Briaschi

Capitolo mercato: quello di domenica scorsa è stato inevitabilmente condizionato dalle voci e dalle operazioni in corso a Cernobbio. Oggetto di trattativa diversi giocatori, in particolar modo alcuni componenti la rappresentativa di categoria che domenica 3 novembre è stata sconfitta (1-2) a Dorog, in Ungheria. È molto conteso l'attaccante Casale, peraltro autore del gol della bandiera. Appartiene al Foggia e ora è al Siena, che lo impiega poco: ma è valutato una montagna di soldi. La Salernitana sarebbe stata disposta a un grosso sacrificio finanziario per affiancarlo ai suoi due uomini di punta: Rovani e l'emergente D'Isidoro. Valutazioni astronomiche, in assoluto contrasto con la conclamata ed accertata difficoltà economica, fatte ovviamente salve le immancabili eccezioni del settore. Ci sono dei dirigenti, e nemmeno pochi, che fanno pensare al famigerato dottor Jekyll: sceicchi al mercato, accattoni nelle assemblee di settore.

Campionato: la Spal avanza a gonfie vele. Va sul 3-0, con doppietta di Bottazzi e gol di Mezzini, poi si siede e consente all'Arezzo di segnare due reti che rendono meno pesante il passivo, ma non addolciscono per niente la sconfitta. Prima sconfitta della Salernitana a Catania e grosso spavento per la Ternana a San Benedetto del Tronto: gli umbri sono riusciti a segnare la rete dell'1-1 solo allo scadere del tempo. Goleada quasi tennistica, infine, tra Ravenna e Fiorenzuola. Da segnalare le 20 reti dell'attacco spallino (4 sigilli per Zamuner e Mezzini, dopo Bottazzi) e l'importanza di Briaschi e Ianuale per l'Arezzo: dei 12 gol fatti, 8 sono firmati da loro. □

IN C1 LA SPAL TENTA LA FUGA

GIRONE A - **8. giornata:** Alessandria-Spezia 0-0; Chievo-Massese 0-0; Como-B. Lugo 1-0; Vicenza-Monza 0-0; Palazzolo-Triestina 0-0; Pavia-Casale 0-0; Pro Sesto-Carpi 3-0; Siena-Empoli 0-0; Spal-Arezzo 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spal	**12**	8	5	2	1	20	7
Casale	**11**	8	4	3	1	7	3
Arezzo	**10**	8	4	2	2	12	7
Empoli	**10**	8	3	4	1	8	4
Monza	**10**	8	4	2	2	9	6
Vicenza	**9**	8	2	5	1	8	3
Como	**9**	8	3	3	2	7	6
Spezia	**9**	8	4	1	3	6	6
Pro Sesto	**8**	8	1	6	1	9	8
Palazzolo	**8**	8	2	4	2	7	9
Chievo	**8**	8	2	4	2	6	9
Triestina	**7**	8	1	5	2	5	6
Pavia	**7**	8	2	3	3	4	5
Alessandria	**6**	8	0	6	2	7	9
Massese	**6**	8	1	4	3	4	10
Carpi	**5**	8	0	5	3	2	7
Baracca Lugo	**5**	8	2	1	5	6	12
Siena	**4**	8	0	4	4	2	12

MARCATORI: **6 reti:** Bottazzi (Spal); 4 reti: **Zamuner** (Spal, 1 rig.), **Briaschi** e **Ianuale** (Arezzo,), **Mezzini** (Spal).

PROSSIMO TURNO (9. giornata, 17-11-1991, ore 14,30): Arezzo-Chievo, B. Lugo-Spezia, Carpi-Alessandria, Casale-Siena, Empoli-Massese, Vicenza-Spal, Monza-Como, Pavia-Palazzolo, Triestina-Pro Sesto.

GIRONE B - **8. giornata:** Barletta-Fano 1-1; Casarano-Acireale 1-1; Catania-Salernitana 2-1; Chieti-Giarre 2-2; F. Andria-Ischia 1-0; Monopoli-Licata 0-2; Perugia-Siracusa 0-0; Reggina-Nola 2-0; Samb.-Ternana 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ternana	**13**	8	5	3	0	7	2
Salernitana	**12**	8	5	2	1	10	6
Acireale	**9**	8	4	5	1	7	5
Giarre	**9**	8	2	1	3	7	5
F. Andria	**9**	8	3	3	2	9	8
Barletta	**9**	8	2	5	1	6	5
Sambenedet.	**9**	8	2	5	1	5	4
Fano	**8**	8	2	4	2	12	8
Ischia	**8**	8	2	4	2	7	6
Chieti	**8**	8	1	6	1	4	4
Catania	**7**	8	2	3	3	8	9
Monopoli	**7**	8	2	3	3	7	8
Casarano	**7**	8	2	3	3	4	5
Perugia	**7**	8	1	5	5	2	3
Siracusa	**7**	8	1	5	5	4	9
Nola	**6**	8	1	4	3	2	6
Reggina	**5**	8	1	3	4	4	8
Licata	**4**	8	1	2	5	5	9

MARCATORI: **6 reti:** Hubner (Fano, 1 rigore); **4 reti:** D'Isidoro (Salernitana).

PROSSIMO TURNO (9. giornata, 17-11-1991, ore 14,30): Acireale-Fano, Catania-Reggina, Ischia-Giarre, Licata-Fidelis Andria, Nola-Chieti, Salernitana-Perugia, Samb.-Monopoli, Siracusa-Barletta, Ternana-Casarano.

SERIE C

IL SIENA PUNTA SULL'ESPERIENZA

LARGO AI VECCHI

Visti i risultati disastrosi del rinnovamento estivo, la società ha cambiato rotta. E per salvare il salvabile si è affidata a veterani come l'ex partenopeo Ferrario e il bomber Coppola

SIENA. La bufera era dietro l'angolo. Nessuno si era fatto soverchie illusioni sulle possibilità di questo Siena nuovo look. Nemmeno il club dei fedelissimi. Troppe novità nell'organico per poter sperare di ripetere le due precedenti, straordinarie, stagioni. Ma nessuno aveva immaginato che il Siena potesse rotolare malamente verso le zone più basse della classifica.

Certamente ora è facile sparare a zero su tutto e tutti. Si rimprovera apertamente alla società di aver guardato più alla tasca che al gioco. Come dire: sorride il cassiere, piange il tecnico. Si rimprovera di aver sbagliato completamente campagna acquisti, ingaggiando giocatori di modesto valore; si sono sollevate cortine di fumo sulle capacità di Salvatore Esposito, l'allenatore chiamato al posto di Perotti e recentemente sostituito da Romano Fogli.

Da parte sua, la società replica con fermezza. Riconosce, e non potrebbe essere diversamente , che l'inizio di campionato è stato disastroso: *«Ci hanno messo a terra le sconfitte di Vicenza e Como»* dice Nelso Ricci, general manager della società. Per porre rimedio alla situazione, oltre al cambio di tecnico, sono già stati operati quattro acquisti: Moreno Ferrario, ex Napoli, 332 gare in A, uno scudetto; Gugliemo Coppola, attaccante dal Cosenza, più di 300 gare di campionato alle spalle, di cui un centinaio in serie B, 88 gol; Brandani, jolly difensivo del Pisa, altro giocatore con esperienze di A e di B; e Rocca, centrocampista del Piacenza, scuola interista, una partita in A con i nerazzuri, una cinquantina in B con il Taranto. È il discorso acquisti non è ancora chiuso. Ferrario, Coppola, Brandani e Rocca sono pezzi di indiscusso valore per la categoria. Averli portati a Siena è stato un sacrificio finanziario non indifferente. Una risposta ai contestatari? Oppure al bagno di umiltà, il riconoscimento degli errori commessi in fase di campagna-acquisti? Di sicuro, la volontà di non correre eccessivi rischi in zona retrocessione. Certo, l'operazione autunnale fa un po' a pugni con i programmi estivi che prevedevano un largo ringiovanimento dei quadri: però era stata dettata da considerazioni logiche, anche se realizzata troppo radicalmente. Non capita infatti tutti i giorni di vedere una società che, oltre al tecni-

VA ALLA LODIGIANI IL BIG MATCH DELLA C2

GIRONE A - **9. giornata:** Lecco-Aosta 1-1; Mantova-Legnano 2-1; Olbia-Tempio 1-1; Ospitaletto-Leffe 1-1; Pergocrema-Solbiatese 1-1; Ravenna-Fiorenzuola 5-4; Trento-Novara 2-0; Valdagno-Centese 2-0; Varese-Suzzara 0-0; Virescit-Cuneo 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Trento	**13**	9	5	3	1	9	3
Ospitaletto	**12**	9	4	4	1	15	9
Ravenna	**12**	9	4	4	1	16	11
Fiorenzuola	**11**	9	4	3	2	12	7
Aosta	**11**	9	3	5	1	9	5
Tempio	**11**	9	3	5	1	10	7
Varese	**11**	9	3	5	1	11	8
Valdagno	**11**	9	4	3	2	8	7
Novara	**9**	9	4	1	4	13	12
Solbiatese	**9**	9	2	5	2	6	8
Virescit B.	**9**	9	3	3	3	10	8
Mantova	**9**	9	3	3	3	9	8
Leffe	**8**	9	2	4	3	6	8
Centese	**8**	9	1	6	2	3	6
Lecco	**8**	9	2	4	3	5	9
Cuneo	**7**	9	1	5	3	4	9
Pergocrema	**7**	9	0	7	2	5	7
Suzzara	**6**	9	1	4	4	3	9
Olbia	**5**	9	0	5	4	3	9
Legnano	**3**	9	0	3	6	3	10

MARCATORI: **7 reti:** Rusconi (Ospitaletto); **5 reti:** Gambino (Tempio), Mosele (Varese, 1 rigore).

PROSSIMO TURNO: (10. giornata, 17-11-1991, ore 14,30): Aosta-Varese, Fiorenzuola-Mantova, Leffe-Cuneo, Legnano-Pergocrema, Novara-Valdagno, Ospitaletto-Trento, Ravenna-Lecco, Solbiatese-Olbia, Suzzara-Virescit, Tempio-Centese.

GIRONE B - **9. giornata:** Carrarese-Vastese 2-0; Civitanovese-Avezzano 3-2; Francavilla-Teramo 0-0; Giulianova-Montevarchi 0-0; Gubbio-Ponsacco 0-1; Pistoiese-Prato 1-2; Poggibonsi-Viareggio 0-0; Pontedera-Castelsangro 0-0; Rimini-Cecina 3-0; Vis Pesaro-Lanciano 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vis Pesaro	**14**	9	6	2	1	10	4
Viareggio	**13**	9	4	5	0	14	2
Carrarese	**12**	9	5	2	2	8	5
Montevarchi	**11**	9	2	7	0	6	4
Pistoiese	**11**	9	4	3	2	11	6
Castelsangro	**10**	9	3	4	2	11	7
Teramo	**10**	9	1	8	0	8	6
Ponsacco	**10**	9	2	6	1	7	6
Rimini	**10**	9	3	4	2	9	5
Civitanovese	**9**	9	2	5	2	6	7
Pontedera	**9**	9	2	5	2	8	10
Poggibonsi	**9**	9	2	5	2	7	9
Avezzano	**8**	9	2	4	3	9	10
Vastese	**8**	9	0	8	1	6	7
Francavilla	**8**	9	2	4	3	7	9
Prato	**7**	9	3	1	5	10	13
Giulianova	**7**	9	2	3	4	5	14
Lanciano	**5**	9	1	3	5	6	11
Cecina	**5**	9	1	3	5	3	10
Gubbio	**4**	9	0	4	5	2	8

MARCATORI: **7 reti:** D'Ottavio (Castelsangro, 1 rigore); **5 reti:** Valori (Viareggio, 1 rigore).

PROSSIMO TURNO: (10. giornata, 17-11-1991, ore 14,30): Avezzano-Gubbio; Castelsangro-Carrarese; Cecina-Civitanovese; Lanciano-Rimini; Montevarchi-Francavilla; Ponsacco-Poggibonsi; Prato-Giulianova; Teramo-Pontedera; Vastese-Vis Pesaro; Viareggio-Pistoiese.

GIRONE C - **9. giornata:** Atletico Leonzio-Turris 5-2; Bisceglie-Battipagliese 0-0; Campania-Sangiuseppese 0-1; Cerveteri-Astrea 1-2; Juve Stabia-Altamura 0-1; Latina-Molfetta 2-0; Lodigiani-Catanzaro 1-0; Potenza-Formia 3-1; Savoia-Matera 0-0; Vigor Lamezia-Trani 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lodigiani	**14**	9	5	4	0	10	3
Vigor Lamezia	**14**	9	5	4	0	19	5
Battipagliese	**11**	9	4	3	2	6	3
Sangiuseppese	**11**	9	4	3	2	7	5
Matera	**11**	9	3	5	1	7	4
Potenza	**11**	9	3	5	1	6	3
Catanzaro	**10**	9	2	6	1	8	5
Bisceglie	**10**	9	2	6	1	5	3
Latina	**10**	9	5	0	4	10	11
Altamura	**9**	9	2	5	2	7	8
Atl. Leonzio	**9**	9	3	3	3	8	8
Formia	**8**	9	3	2	4	7	8
Astrea	**8**	9	3	2	4	8	10
Savoia	**8**	9	2	4	3	8	8
Juve Stabia	**8**	9	2	4	3	4	4
Trani	**7**	9	2	3	4	8	8
Turris	**6**	9	2	2	5	7	14
Molfetta	**5**	9	1	3	5	5	14
Cerveteri	**5**	9	0	5	4	5	12
Campania P.	**5**	9	1	3	5	2	11

MARCATORI: **6 reti:** Pierozzi (Lodigiani, 2 rigori); **5 reti:** Intrieri (Vigor Lamezia).

PROSSIMO TURNO: (10. giornata, 17-11-1991, ore 14,30): Altamura-Cerveteri; Astrea-Juve Stabia; Battipagliese-Savoia; Formia-Catanzaro, Matera-Atletico Leonzio; Molfetta-Campania; Sangiuseppese-Potenza; Trani-Latina; Turris-Bisceglie; Vigor Lamezia-Lodigiani.

Sopra (fotoCapozzi), Moreno Ferrario: dopo una carriera trascorsa ai massimi livelli, quest'anno è andato a irrobustire la difesa del Siena. Sotto, da sinistra a destra (fotoSantandrea): Andrea Rocchigiani, difensore; Mario De Rosa, terzino; Guglielmo Coppola, attaccante

consentirono alla neopromossa Siena di ottenere un onorevolissimo sesto posto, non c'è più. Ceduti il portiere Boccafogli, il libero Arrigoni, i due gioielli del pacchetto arretrato, Pepi e Marin passati al Cesena; per sostituirli sono stati ingaggiati il portiere Pinna dalla Lucchese, Rocchigiani dal Barletta, Baronio dalla Cremonese, Scucuglia dal Perugia, De Rosa dal Modena, e ora da Ferrario.

Ridisegnato interamente anche il centrocampo. Non ci sono più Angelini, Brotini, Magnelli, Ferruccio mariani, Sgrò, Torracchi, Zanabdrea; al loro posto sono arrivati Bruni dalla Lucchese, Callegari dalla Fiorentina, Sacchi dal Taranto, Ceccaroni dal Mantova, Biliotti dalla Fiorentina e adesso Ricci e Brandani. Quanto al reparto più avanzato, via Bresciani, De Falco, Zagati e Mucciarelli, i primi tre in B, rispettivamente a Palermo, Reggiana e Cesena, il quarto in C2, al Mantova. Al loro posto sono arrivati Roselli dal Como e Casale dal Foggia in estate, Coppola in ottobre. Tra i nuovi, larga rappresentanza giovanile: Biliotti ha 17 anni, Casale, Sacchi e Callegari 20, De Rosa e Scucugia 21, Baronio 23, Rochigiani 24. Ma anche uomini di esperienza, soprattutto dopo

FOGLI NON AMA GLI SCHEMI RIGIDI

C'È MODO E MODULO

«Giocatori fisicamente a posto, moralmente un po' meno». Così Romano Fogli, il tecnico che ha sostituito Salvatore Esposito sulla panchina del Siena, sintetizza la situazione del team bianconero. *«Il mio modulo di gioco»* prosegue *«non si discosterà molto da quella del mio predecessore: un libero; due marcatori non rigidamente ancorati a seguire i loro avversari diretti quando questi cambiano posizione, ma pronti a cambiare la marcatura; zona nella fascia centrale del campo, due punte».* Resta da vedere se gli uomini sono adatti a questo tipo di gioco. Al riguardo Fogli non ha dubbi e precisa: *«Non ho mai preteso dai giocatori di adattarsi a moduli precostituiti. È il modulo tattico che deve adattarsi alle loro caratteristiche».*
Certamente il Siena di Fogli è diverso dal Siena di Esposito, non tanto per il tipo di gioco quanto perché sono cambiati alcuni giocatori. Preoccupata della situazione, la società non ha esitato a ingaggiare elementi le cui qualità non si discutono. Gente dal passato illustre, con larga esperienza sui campi della A e della B. La platea senese, sempre sensibile, ha allungato il tiro delle ambizioni. Fogli però rimette subito tutti in linea: *«Per ora pensiamo solo a restituire serenità all'intero ambiente e a tirarci fuori dalla scomodissima posizione di classifica. Poi vedremo il da farsi. Quattro anni fa arrivai a Siena in ottobre. La squadra era al penultimo posto. Risalimmo sino alla seconda posizione per poi terminare sesti. È un precedente di buon auspicio».* Antica saggezza condita da un pizzico di inevitabile ottimismo. Quelle stesse doti che Romano dispiegava in campo.

Romano Fogli (fotoSantandrea)

co, cede quindici giocatori e ne acquista altrettanti. Un viavai così massiccio ovviamente ha coinvolto tutti i reparti. La vecchia difesa, blocco compatto e solido sulla efficienza del quale furono costruiti molti dei risultati che lo scorso anno la minirivoluzione autunnale: Bruni, interno, ex campione d'Italia con il Verona, 31 anni, 138 gare in A; poi Pinna, portiere, 27 anni e Ceccaroni, 26.

Senza disconoscere le difficoltà alle quali il tecnico sarebbe andato incontro, la società riponeva piena fiducia nelle proprie scelte. Di fronte a una realtà ben diversa, ha cercato di riparare ai propri errori: ora Fogli può schierare un Siena ancora alla ricerca di una precisa identità, ma sicuramente meno sbilanciato in quel reparto centrale che è stato il tallone d'Achille della fase iniziale del campionato. Il Siena attuale può proporsi con questo schieramento: Pinna tra i pali, Ferrario libero, De Rosa fluidificante, Scucugia e Rocchigiani marcatori, Brandani mediano, Rocca interno di spola, Bruni in cabina di regia, Ceccaroni mezza punta, Coppola e Casano in trincea. A questi uomini, la società affida le proprie speranze: una salvezza tranquilla e un campionato che consenta di gettare le basi per un avvenire più ambizioso. Archiviato il derby con l'Empoli, e in attesa della prossima "stratoscana" con la Massese, in programma a metà dicembre, due trasferte (a Casale e Carpi) e due gare interne (con Monza e Triestina) definiranno lo stato di salute dei ragazzi di Fogli.

o.b.

Massimo Barbuti è nato a San Giuliano Terme (Pisa) il 5 agosto del 1958

I SOGNI DI UN GOLEADOR DI PROVINCIA

LO SCUDETTO DI BARBUTI

Ha all'attivo quattro promozioni, ma durante la sua carriera ha appena assaggiato il grande calcio. Ora, a 33 anni, gioca a Treviso: e, tra il serio e il faceto, arriva a pronosticarsi un grande futuro...

TREVISO. La vocazione del gol, l'umorismo disinvolto, arguto e tagliente dei toscani, una eterna sensazione di spensieratezza. Massimo Barbuti non si smentisce. Oggi come sedici anni fa, quando iniziò la carriera di calciatore con la Cerretese allenata da Malvolti. In 15 anni, un palmares di tutto rispetto: 157 gol, dei quali 4 in Serie A, 25 in B, 101 in C e gli altri tra i dilettanti. E tra i dilettanti gioca ancora. È l'uomo di punta del Treviso, Interregionale, Girone B. Un inizio di stagione in sintonia con l'intera carriera: 6 partite, 6 gol. Niente affatto male per un attaccante di 33 anni. *«Ho vinto quattro campionati»* ricorda. *«Dall'Interregionale alla C2 con il Viareggio, nel 1989-90; dalla C2 alla C1 con lo Spezia nel 1979-80; dalla C1 alla B con il Parma nel 1983-84; dalla B alla A con l'Ascoli nel 1985-86; e con l'Ascoli anche un trofeo internazionale, la Mitropa Cup vinta il 16 novembre 1986 contro il Bohemians Praga. Adesso manca solo lo scudetto e non mi venite a dire che non ho l'età. Il mio allenatore ha giocato fino a 39 anni, prendendosi grosse soddisfazioni proprio nei suoi ultimi campionati»*. Il suo allenatore al Treviso è Roberto Filippi, ex centrocampista tutto pepe.

Ovviamente Barbuti scherza sullo scudetto, ma non scherza sulla quinta promozione della sua carriera. *«È vero»*, conferma, *«siamo partiti maluccio, ma c'è tempo per rifarci e la squadra ne ha le possibilità anche se non manca la concorrenza, Giorgione in prima fila»*. Barbuti e Verza sono i due veterani della squadra, gli uomini sui quali Filippi ha puntato la maggior parte delle carte per tentare di riportare il Treviso in quella Serie C2 perduta lo scorso anno. Attorno a loro, tanti giovani. Anche in gamba. *«Per me, giocare a Treviso è come essere tornato giovane, agli anni più belli della carriera: quelli di Parma. Tre anni splendidi vissuti in una città straordinaria, in una società esemplare»*.

— Dopo Parma, Ascoli...

«Altri due anni ricchi di soddisfazioni. La promozione in Serie A con Boskov allenatore, 15 gol in 31 partite, la Mitropa Cup e l'esordio nel massimo campionato. Un esordio da incorniciare. Prima giornata di campionato, 14 settembre 1986. Giocavamo a San Siro, avversario il Milan, settantamila spettatori. Un oceano di gente. Un po' di impaccio sui primi palloni; poi, d'improvviso, mi sentii le ali ai piedi e al 19' segnai un gol da antologia: Bonomi a Brady, Brady a me. Ero tutto spostato sulla destra, a ridosso della fascia laterale. Davanti c'era Baresi. Vidi il portiere milanista, Giovanni Galli, un po' fuori dalla porta e preferii tentare il pallonetto. Parabola azzeccata. Gol e vittoria. Ancora sembra un sogno».

Sulla Gazzetta dello Sport, Angelo Rovelli commentò quella prodezza con queste parole: *«Uno di quei gol che nascono dalla fantasia del dio calcio»*.

— Dei suoi tanti allenatori, quali ricorda con maggiore simpatia?

«Tutti. Da ciascuno di loro ho imparato qualcosa e a tutti debbo essere grato, così come debbo essere grato ai tanti giocatori che mi hanno aiutato a segnare gol: Stefano Mariani, Ascagni, Vincenzi e Incocciati, tanto per ricordarne alcuni».

o. b.

DALLA CERRETESE AL TREVISO

STAG.	SQUADRA	CAMP.	PRES	GOL	ALLENATORE
1976-77	**Cerretese**	D	11	2	Malvolti
1977-78	**Rosignano S.**	dilet.			Franzon
1978-79	**Cerretese**	C2	34	17	Cei
1979-80	**Spezia**	C2	34	23	Mazzanti
1980-81	**Spezia**	C1	32	17	Mazzanti-Curletto-Robotti
1981-82	**Taranto**	C1	30	9	Carrano-Vinci
1982-83	**Parma**	C1	30	10	Danova-Mora
1983-84	**Parma**	C1	32	17	Perani
1984-85	**Parma**	B	36	10	Perani-Carmignani-Flaborea
1985-86	**Ascoli**	B	31	15	Boskov
1986-87	**Ascoli**	A	23	4	Sensibile-Castagner
1987-88	**Foggia**	C1	31	6	Marchioro-Balestri
1988-89	**Foggia**	C1	3	—	Caramanno
	Viareggio	Inter.	20	9	Bergamini-Mannoni
1989-90	**Viareggio**	Inter.	28	3	Riccomini
1990-91	**Rondinella**	Inter.	24	9	Ennio Pellegrini
1991-92	**Treviso**	Inter.	8	6	Filippi

è in edicola

n.102

novembre 1991

NOVEMBRE 1991
MENSILE - L. 5.000

AUTO CARAVAN NOTIZIE

POKER DI CAMPER

C.I. MIRAGE RIMOR MOBILVETTA
PROVA SU STRADA
SCHEDE TECNICHE
IMPRESSIONI DI GUIDA

5 IDEE PER VIAGGIARE

TUTTI I PREZZI AGGIORNATI DEL NUOVO E DELL'USATO

TUTTO A COLORI!

I NUOVI CAMPER PROVATI SU STRADA

MERCATO/TUTTI I PREZZI 1992

TOP TEN
LA CLASSIFICA DEI VEICOLI PIÙ VENDUTI

CONTI EDITORE

LA MOTO/I PIÙ PICCOLI DELLA PIAGGIO

SEMPREVERDE CIAO

Il Ciao è il capostipite della famiglia dei ciclomotori Piaggio e si colloca come veicolo di base nella gamma della Casa di Pontedera, seguito dal Bravo e dal Sì, tutti dotati di ruote da 17" di diametro, e dal più recente modello Grillo. Parlare di questi ciclomotori, così essenziali e diffusi, è come cercare di descrivere i jeans: difficile trovare parole per riferire di un prodotto ormai entrato nella quotidianità. I Ciao circolanti in Italia sono ben 1.500.000 e quest'anno ne sono stati venduti 80.000, metà in Italia, il resto in Europa. Per fare un raffronto con queste cifre, diciamo che il secondo modello per diffusione, nella hit parade dei ciclomotori, è il Sì, con 630.000 unità prodotte fino a oggi. Il successo di questi modelli è dovuto in gran parte all'utenza femminile, che ha trovato nel Ciao un modello facile e leggero per disimpegnarsi in città. Di Ciao esistono attualmente ben cinque versioni, che si differenziano negli allestimenti e coprono un arco di prezzo che va da 1.265.000 lire, chiavi in mano, del modello «P» a 1.600.000 del più rifinito «PVX Teen». Il Ciao, nella sua spartana essenza, è passato attraverso i decenni senza subire modifiche notevoli: il telaio è ottenuto per stampaggio di pezzi in lamiera saldati tra loro, una tecnologia ben conosciuta dalla Piaggio, dato che è la stessa della Vespa. Il motore è appeso al telaio e oscilla assieme alla ruota posteriore, la trasmissione avviene tramite puleggia, mentre l'accensione è molto semplicemente del tipo volano-magnete. La cilindrata è di 49,77 cc, ottenuta tramite alesaggio per corsa di 38,4x43 mm, e consente di raggiungere le potenze e la velocità permesse dal Codice della Strada per i ciclomotori. Sulla cresta dell'onda da ormai molti anni, il Ciao è probabilmente destinato a seguire le orme della Vespa, a diventare cioè un classico, uno di quegli oggetti che resistono al tempo e alle suggestioni della moda.

I pregi: l'economicità di servizio è il punto forte di questo ciclomotore, che ha raggiunto da tempo la piena maturità tecnica. Il consumo di 1 litro di miscela al 2% per 70 chilometri è notevole e consente autonomie di circa 200 chilometri con il pieno di 2.8 litri.

I difetti: l'essenzialità del Ciao si esprime anche in una sella forse troppo spartana. I freni a tamburo sono allineati con le prestazioni dei modelli concorrenti, ma consentono prestazioni appena sufficienti.

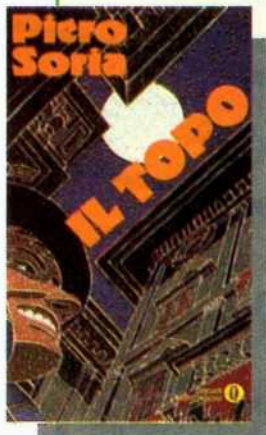
Fabio Fazi

IL LIBRO/IL NUOVO ROMANZO DI SORIA

FATTI DI CRONACA TORINESE

(a.r.) ***Quando si parla di Torino, nelle inchieste giornalistiche, come nelle credenze popolari,***

non manca mai un riferimento alla sua fama di città quasi condannata alla dannazione. La sua reputazione di luogo misterioso, di centro brulicante di personaggi e gruppi esoterici che amano flirtare con l'inconscio è conosciuta praticamente ovunque. Non mancano mai, in ogni indagine più o meno seriamente condotta, riferimenti a questi aspetti della città. Spesso anche i romanzi indugiano tra le pieghe torinesi meno note e tanto sussurrate. Ultimo esempio: «Il topo», di Piero Soria. L'autore è uno dei pochi colleghi italiani di Follett, Le Carrè, Forsyth. I suoi precedenti romanzi «Colpo di coda» e «La Croce dell'Est», sono stati accolti da pubblico e critica con grande entusiasmo. Con «Il topo» Soria ha rinverdito la tradizione del feuilleton sul giornale per cui lavora, Stampa Sera. Ogni giorno di questa estate, «Il topo» si è intrufolato tra le notizie di cronaca con la sua ricetta di mistero e di indagine, di occulto e realtà. Una storia contemporanea di Torino, condita con gli ingredienti del giallo. Il sesso, l'intrigo, il satanismo, i delitti, il ritmo dell'investigazione. Scritto con un linguaggio secco, il volume è figlio della grande scuola giornalistica della cronaca nera. Protagonista è Sandro Operti, «aveva quarant'anni, ma era già vecchio». È un ex psichiatra che chiamano il Topo, perché «aveva il naso aguzzo e il mento allungato. E perché cincischiava sempre qualcosa con le mani strette sul petto». Viene coinvolto nelle indagini per scoprire chi ha ucciso la donna ritrovata nella piscina di un celebre Tennis Club torinese. L'antagonista si chiama il Pirata. Un industriale, duro, intransigente, gelido. E così la storia si complica, si colora, si dipana intorno all'eroe, in mezzo alla città, attorno ad una setta e ad un grande sacerdote. La grande esperienza di cronaca, consente a Soria di lavorare di fantasia ma presentandola come una credibile realtà, con l'aggiunta del dubbio, un ingrediente decisivo per chi scrive gialli.

Il Topo
di Piero Soria
Oscar Mondadori
Pagg. 304 - L. 10.000

A sinistra, la nuova 325 TD della BMW

L'AUTO/325 TD BMW

DIESEL ECOLOGICO

Il motore montato sulla Serie 3 BMW era stato presentato al salone di Francoforte come il diesel della nuova generazione. In effetti il 325 Td è stato un'ottima sorpresa. In anteprima il Guerin Sportivo ha provato la nuova 325 Td BMW, vettura che conserva tutte le caratteristiche dei motori a benzina e che fa completamente dimenticare quella che era definita una guida da Diesel. Che sia una cosa completamente nuova, lo si intuisce non appena si accende il motore: dal rumore appena percettibile si capisce che sotto il cofano la 325 Td ha qualche cosa di rivoluzionario. La guida poi toglie ogni dubbio: la vettura si comporta come se avesse un motore a benzina, con aggiunti alcuni dei pregi che solo il Diesel può dare, ovvero una coppia bassa che consente riprese con marce alte, con conseguente eccellente uscita da ogni tipo di curva. Il nuovo sei cilindri BMW, dotato di rotondità unica per un Turbo Diesel, sviluppa 115 CV, paragonabile quindi alle prestazioni del 318i, ma con un pizzico di velocità in più e quella bassa coppia che consente una guida più dolce anche su percorsi tortuosi. Il nuovo sei cilindri BMW è dotato anche di marmitta che controlla le immissioni secondo la normativa Topfer, definita impropriamente come una «catalitica», con un limite di emissione di 0,08 g/km. In Germania, a chi acquista una vettura di questo tipo entro il 31 luglio del 1992, lo Stato regala l'esenzione del Bollo per 9 mesi a questo periodo segue un bollo ridotto per gli anni successivi. E chi ha orecchie per intendere...

Pregi. Motore brillantissimo per un Diesel, alta velocità, consumi contenutissimi, ottima stabilità, migliore del modello con motore e benzina ma soprattutto che silenzioso.

Difetti. A causa del Gasolio italiano fuma un po'. Il prezzo non è dei più ridotti, pur tenendo conto della vasta gamma di accessori di serie.

Luciano Giorgetti

IL DISCO/LEO KOTTKE

ROCK DI PROVINCIA

L'America che colpisce è New York, ma quella che affascina la in provincia, la terra dei grandi spazi e delle grandi differenze. I miti dell'America «on the road» rivivono nelle canzoni che Leo Kottke regala con «Great big boy» (Private Music, 1 Cd). Georgiano, grande chitarrista, Kottke è al suo ventunesimo album. Un cantautore dotato di una voce profonda, di una poesia maliziosa e rilassante, di un amore per le melodie irruenti. Grazie alle nuove produzioni della Private Music, Kottke è riuscito a infondere eleganza moderna al suo già raffinato country-rock. Una sognante ballata che sa insieme di Irlanda e California (Running up the stairs) apre un disco molto equilibrato e dalla notevole musicalità. Il dolce vocione di Kottke ci guida poi in episodi di rock urbano leggermente rappeggiante (The other day), delicati lenti con swing e flauto (Great big boy), racconti musicali tipo pubblicità Marlboro Country (Driver), un bel duetto con Margo Timmins dei Cowboy Junkies (Pepe Hush). Se un paragone può reggere, per spiegare le coordinate di questo disco, è quello di Ry Cooder. Per Kottke c'è un maggiore spirito naif, più semplicità e classicità che nelle canzoni del molto più eclettico connazionale. Oltre alla composizione che apre l'album, un altro bellissimo brano è quello che conclude di «Great big boy», firmato da Johnny Cash. Questo «I

still miss someone», permette a Leo Kottke di chiudere questo suo apprezzabile lavoro con un saggio della sua maestria nello stile chitarristico «finger-picking».

Alessandro Rosa

LA NOVITÀ/MOUNTAIN BIKE SPECIALIZED

MACCHINE PER L'AVVENTURA

Anche un osservatore poco attento può affermare che il fenomeno della mountain bike ha portato una boccata di ossigeno all'industria internazionale del ciclismo. La popolarità di queste «macchine per l'avventura» è entrata nella nostra cultura, attirando nuovi adepti di tutte le età e fasce socio-economiche. La Specialized Bicycle Components ha giocato un ruolo determinante in questo boom, essendo la prima azienda ad aver prodotto e reso disponibile a un mercato di massa la mountain bike, introducendo il modello «Stumpjumper» nel 1981. Il nuovo prototipo, che all'epoca fu prodotto in Giappone e venduto al pubblico per 750 dollari, pose le basi per il boom della mountain bike, consentendo al marchio Specialized di affermarsi. Quella bicicletta è stata eletta «Bicicletta del Decennio» dalla rivista americana «Bicycle Guide», per aver dato origine al fenomeno delle mountain bike e per aver affermato la forza del nome Specialized nel mercato. Una Stumpjumper è esposta a rappresentare la «specie», presso lo Smithsonian Institute di Washington. Dalla storia di ieri, alle novità di oggi. L'ultima nata di casa Specialized si chiama S-Works M2 Team, progettata con l'obiettivo di offrire le più elevate prestazioni. Contraddistinta da un design leggero, efficace ed equilibrato, la S-Work si avvale delle più evolute ricerche nel campo del ciclismo fuoristrada e sintetizza le più avanzate tecnologie applicate al settore. □

A destra, la nuova mountain bike della Specialized, una delle prime case ad aver reso disponibile a un mercato di massa questo prodotto

PALESTRA

MERCATINO

☐ **CERCO** album calciatori vuoti o semivuoti e figurine sfuse di tutte le marche antecedenti il 1980. **Marco Conti, v. Gaspero Barbera 34, 50134 Firenze.**

☐ **CEDO** Calcio e Ciclismo Illustrato; almanacchi calcio; Corriere-Sport; Sport Sud; Il Campione; Forza Milan; Hurrà Juventus; Interclub; Roma mia; I Giganti del Basket; Boxe ring; The ring; figurine: Vav, Sidam, Stef, Edis, Stadio, Folgore e Fidass 1950. **Eugenio Gigantino, v.le Eritrea 72, 00199 Roma.**

☐ **CERCO** da partners Est Europa tutti i distintivi in particolare ex DDR top club, Ungheria, Bulgaria, Romania, Russia, alcuni di Grecia/Cyprus, made in Czechoslovakia/Csfr; i nuovi badges slavi/croati dello Hask-Gradjanski Zagreb, Croatia Cibalya Vinkovci (Slavonija); offro ottimi scambi e buone trattative. **Livio Cima Benincà, v. Vittorino da Feltre 31, 32020 Villa di Villa, Mel (Bl).**

☐ **CERCO** foto, articoli, dati e tabellini completi delle partite del Trapani dalle origini al 45/46; cerco tabellini di gare giocate dal Trapani nelle date sottoelencate: anno 1947, 3-2; 17-3; 14-4; 15-5; 19-5; 26-5; anno 1933, 1-5; 4-4-1948; 10-2-1952; 6-5-1956; 5-1-1958; 9-2-1958; servono per volume completo sul Trapani. **Stefano Auci, v. Madonna di Fatima 235, 91100 Trapani.**

☐ **CERCO** poster squadra e singoli della Stella Rossa, anche con la maglia della Nazionale jugoslava, gagliardetti, maglia, sciarpa e cartoline stadi Italia 90 e principali europei. **Fabrizio Santovito, v. Mammagnora 2/B, 70123 Bari-Palese.**

☐ **CERCO** figurine calciatori, gagliardetti, adesivi, bandiere e tutto ciò che avete sulla Sampdoria anni 1960; cerco Topogigio portachiavi in gomma con maglia blucerchiata uscito Anni 60. **Mas. Ll. casella postale 1312, 16121 Genova.**

☐ **REGISTRO** cassette in cambio di figurine ed album; vendo, compro, scambio libri, riviste sportive e non. **Enrico Lo Verde, casella postale 580, 90100 Palermo.**

☐ **CERCHIAMO** il n° di settembre del mensile di spettacolo e sport «Il Chiaianese»; eventuale scambio con volume sportivo. **Titina e Ciro Russiano, v. Toscanella 183, 80145 Napoli.**

☐ **VENDO** L. 1500 l'una foto dei milanisti ed ultratifo rossonero; L. 2500 poster vari; L. 7000 gagliardetti formato piccoli di Sporting Lisbona e Dinamo Kiev; L. 2000 Guerini 1989. **Massimo Zucchi, v. Oslavia 29, 01100 Viterbo.**

☐ **VENDO** Guerini dal n° 4 al n° 24 L. 30000. **Maria Losacco, v. Raffaele Bovio 18, 70100 Bari.**

☐ **VENDO** L. 300000 annate Guerino dall'83 al 90, rilegate in 32 volumi. **Mario Midulla, v. P. Mattarella 14, 90034 Corleone (Pa).**

☐ **INVIERÒ** sciarpa rosanero con scritta «Forza Palermo» a chi me ne manderà una di A, B, C1, C2; scambio maglie originali di Palermo e Italia con altre italiane od estere, vendo L. 40000 l'una. **Vicio La Mantia, v. M.M. 57 n° 5, 90129 Palermo.**

☐ **CERCO** materiale su Vialli, Favalli, M. Orlando, Juve, Simone, Melli, Lentini, Mannari, Costi, Ravanelli, Conti, Giacchetta, Poggi; ricambio o pago. **Prisca Frattari, v. F. Mastrigli 24, 00189 Roma.**

☐ **PAGO** L. 50000 l'uno biglietti ingresso gare della Nazionale italiana dal 1910 al 1974 in Italia e nel mondo. **Antonietta Crovara Pesce, v. Sestriere 1, Borgo San Pietro, 10021 Moncalieri (To).**

☐ **VENDO** nella sola zona di Torino maglia originale del Totthenam 89/90 ed altre di Brasile ed Olanda; cerco due vedute differenti stadi di: Roma (Flaminio e Olimpico), Trieste, Avellino, Cremona, Bergamo, Caserta, Cosenza, Mestre, Udine, Cagliari, Perugia; eventuali scambi con cartoline stadi italiani ed esteri. **Davide Montini, c.so Belgio 172, 10153 Torino.**

☐ **CERCO** materiale di ogni tipo sulle seguenti squadre: Servette Ginevra, Dnepr, Norimberga, Paris S.G. Fes Tirol, Neuchatel Xamax e Mp Mikkeli di Finlandia. **Michele Gori, v. Emilia 4, 28029 Villadossola (No).**

☐ **VENDO** figurine calciatori, animali; adesivi raccolta «Storia del Milan» e «La Juve nella leggenda»; album calciatori flash, «I giganti del calcio» 90/91 L. 20000; almanacchi Panini, automobilismo, tennis L. 10000 l'uno. **Vitale Domenico, v. Cala Avallona 6, 84013 Cava dei Tirreni (Na).**

☐ **VENDO** L. 3000 l'una splendide foto di Giannini scattate nei ritiri estivi e a Salerno con la Nazionale il 29 aprile 91; inviare bollo per risposta. **Paola Ferrante, v. Quasimodo 24, 84014 Nocera Inferiore (Sa).**

☐ **INVIATEMI** L. 3500 in francobolli per ricevere due carte telefoniche raffiguranti la Nazionale di calcio e Ciao di Italia 90. **Rosario Fischetti, v. R. Wagner 103, 95024 Acireale (Ct).**

☐ **VENDO** «Il calcio dalla A alla Z» di Antognoni-Giannini, due volumi anno 1979; vendo Mondiali di calcio dal 1930 al 90 di Mazzola; «Libro d'oro del Mondial» supplemento al Campione n° 6 anno 1982. **Giovanni Gaudino, v. Cocci, Parco Orchidea 61, 80010 Quarto (Na).**

☐ **VENDO** solo in blocco 77 figurine Panini Euro 88 L. 9000; 84 figurine Vallardi campionato 87/88 L. 9000; 26 figurine Panini Mexico 86 L. 3500; 19 figurine calcio Flash 86 a L. 2500; in blocco L. 19000; vendo «Roberto Bettega» prodezze e sfortune di un grande juventino, 24 pagine al miglior offerente. **Paolo Capitani, v. Foscolo 5, 47041 Igea Marina (Fo).**

☐ **VENDO** L. 2500 l'una foto di Vialli, Mancini, Lombardo, Pari, Lanna; compro foto di Marco Branca. **Gabriella de Vercelli, c.so Europa 1361/14, 16166 Genova-Quinto.**

☐ **ACQUISTO** almanacchi illustrati calcio italiano dal 1939 al 63; almanacchi calcio estero di quest'anno. **Ruggero Lissandron, v. Gramsci 126, 35010 Cadoneghe (Pd).**

☐ **VENDO** 100 anni di sport in fotografia, 10 fascicoli più raccoglitore Gazzetta L. 25000; Tutto Mondiale 1930-78, 8 fascicoli più copertina G.S. L. 25000; Ferrari racconta, 4 fascicoli più raccoglitore G.S. L. 15000; tutto in ottime condizioni. **Fabrizio Buttò, v. Pineda 2, 30020 Bibione (Ve).**

☐ **VENDO** annuario dello sport 1987, risultati e analisi di tutti gli sport 515 pagine ed. Gazzetta; vendo manuale del gol con 111 schemi colorati di Carmelo Silva 1974, ed. Mondadori; biglietti Italia 90 gare giocate a Napoli. **Raffaele Gaudino, v. Toiano 3° Fabbr. sc. A, 80072 Arco Felice (Napoli).**

☐ **PAGO** bene biglietti gara Atalanta-Zagabria Uefa; Roma in Uefa e coppe, Genoa e Napoli in Uefa; scambio biglietti con fan di Ascoli, Avellino, Brescia, Casertana, Napoli e Venezia. **Mauro Crema, v. Rosselli 36, 10043 Orbassano (To).**

☐ **VENDO** maglie originali ultimo tipo di: Feyenoord, Eintracht, Borussia, Colonia, Werder, Ajax, Napoli, Bari, Urss, Belgio, Argentina, Camerun L. 85000 l'una. **Giuliano Andreazza, v. San Lorenzo 28/f, 70124 Bari.**

☐ **VENDO** ogni tipo di ultramateriale di tutti i gruppi della curva B di Napoli; inviare bollo per lista. **Giacomo Silvestri, v. San Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.**

☐ **VENDO** tanti Guerini dal 1983 al-l'89 sfusi preferibilmente in blocco o

La formazione della pizzeria «Il Monte d'oro» (fotoGS) classificati al secondo posto nel I° Torneo Vigne di Castrovillari (Cs)

I componenti dello Sporting Club di Catania terzi classificati al II° Torneo studentesco Under 18 della città. In piedi da sinistra: Donati, Candiano, Virgillito, Cerami; accosciati: Quattropani, Mazzeo, Sciacca, Pippo Fortunato

Avviso ai lettori: Le inserzioni che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 6227111** interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Schierati a Villach (Austria), i 35 ragazzi di Monza e dintorni che partecipano allo stage-calcio dell'Associazione Polisportiva Salesiana, iniziativa resa possibile dagli istruttori Gianni Casiraghi, Giuseppe Polenghi, Giulio e Roberto Vertemati

VIDEOCASSETTE

☐**VENDO** Vhs L. 15000 durata due ore, L. 17.000 tre ore, L. 20000 quattro ore sul Napoli; sulla Nazionale, calcio internazionale in genere sia di club che di nazionali; vendo Vhs di Totò; Eduardo de Filippo; film di Bud Spencer e Terence Hill; Sandokan con Kabir Bedi; eventuali scambi; chiedere lista. **Dino Curcio, v. Giulia Gonzaga 4, 80125 Napoli.**

☐**VENDO** circa 150 Vhs di calcio e 300 di film di ogni genere; allegare bollo per risposta. **Alfredo Logozzo, v. Sila Piccola II, 88051 Cropani (Cz).**

☐**VENDO** Vhs L. 35000 l'una sulle tifoserie di: Roma, Lazio, Genoa, Milan, Juve, Aek Atene, Partizan Belgrado. **Sandro Attus, v. Bosa 9, 09127 Cagliari.**

☐**VENDO** Vhs con gli ultimi successi del Milan e documentari rossoneri. **Sandro Oldoini, v. Vismara 25, 20020 Arese (Mi).**

☐**CERCO** videoregistrazione di «Caccia al 13» con Bettega, «Record», «A tutto campo» e «Appello del martedì», del 30.10.90 e 13.2.91; Sport Time speciale su Norvegia-Italia del 5.6.91, 1º puntata della nuova edizione di «Caccia al 13», Benfica Milan 12.6.91, Germania-Galles 10.10.91 e gare commentate da Bettega. **Pierluigi Milone, v. T. Mamiani 12/9, 16151 Genova.**

☐**VENDO** Vhs di Genoa-Real Oviedo L. 30000; Milan-Olimpia più speciale di coppa Inter. L. 30000; Juve-Barcellona Uefa andata-ritorno L. 25000 l'una e whf 100-200-400 metri M.F. finale 10000 metri più ultimi 12 km. Maratona L. 30000. **Andrea Barchi, v. Bembo 12, 42100 Reggio nell'Emilia.**

☐**CERCO** Vhs gara Leeds-Liverpool 1-0 trasmessa su Tele+2 recentemente. **Paolo Bianconi, v. Rimembranza 14, 22033 Asso (Co).**

☐**VENDO** partite della Juve, Nazionale, finale di parecchie coppe, tutte le squadre italiane in Europa; oltre 700 titoli; lista gratuita. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (An).**

☐**VENDO** Vhs da Domenica Sprint e Domenica In, Serie A, B, C1, C2; coppe varie; 50 gare del Napoli dal 1982 ad oggi; compro e scambio video ante 82. **Alberto Petillo, v. Fonseca II, 80035 Nola (Na).**

☐**CERCO** Vhs Mondiale di atletica di Tokio 91 se ottime condizioni; compro, scambio, vendo Vhs calcio Mondiali dal 1958, coppe europee dall'80. **Sergio Favilla, v. Q. Sella 2, 19121 La Spezia.**

L'amore per il calcio italiano e in particolare per una delle sue più gloriose rappresentanti, ha fatto sì che anche in Albania sorgesse un «Inter Club», nato a Tirana sull'onda dell'entusiasmo sollevato dalla conquista della Coppa Uefa (foto GS)

Sono i campioni del Msp piemontese di calcio a cinque e hanno battezzato la squadra «Figli di Gastone». In piedi da sinistra: Tagliano Iº, Boano, Tomassetti (all.), Tagliano IIº, Prumatti; accosciati: Sartorisi IIº, Sartorisi Iº, Monacone, Arivolo

buon numero, tutti in ottimo stato, con inserti e/o poster. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia vico XI 20, 70057 Palese (Ba).**

☐ **VENDO** 24 album Panini calcio; 7300 figurine sfuse Panini; almanacchi Guerini dall'81; fotocopie statistiche calcio e tanti volumi sul calcio; almanacco atletica 88 L. 15000, calcio 77/79 L. 7000 l'uno; 82/87 L. 14000 l'uno, tabellini e risultati classifiche anni dal 1958 al 63; inviare bollo per risposta. **Francesco Bertolini, v. XXI Aprile 27, 09044 Quartucciu (Ca).**

☐ **CERCO** il nnº del periodico napoletano «Il Chiaianese»; cedo riviste di sport. **Tina Rusciano, v. Toscanella 183, 80145 Napoli.**

☐ **VENDO** L. 5000 l'uno poster di quasi tutti i calciatori della Serie A; L. 6000 squadre di A; L. 5000 poster piloti F 1; L. 5000 poster tennisti; L. 5000 poster ciclisti; L. 10000 fascicoli completi su squadre di A e nazionali. **Benedetta Santoni, v. Franco Santocchia 106, 06037 S. Eraclio di Foligno (Pg).**

☐ **VENDO** della gara Verona-Roma L. 3000 negativi, L. 1500 foto; vendo-scambio U.R.B. Bologna. **Daniele D'Autuoni, v. Ferrera 34, 38062 Arco (Tn).**

☐ **VENDO** completo calcio Adidas, maglia più pantaloncino, modello Marsiglia-Panasonic, blu-bianco, manica corta senza sponsor o numero, taglia XL L. 40000, maglia da portiere Vedtte-Kappa, modello Milan 89/90 senza sponsor, giallo nera, taglia XL L. 35000. **B. Metrano, casella postale 65, 33054 Lignano (Ud).**

MERCATIFO

■**SALUTIAMO** i gemellati di Poggibonsi, Viareggio, Carrara. **Ultra Pontedera, bar Fornai, c.so Matteotti 100, 56025 Pontedera (Pi).**

■**CHIEDO** notizie di Daniel Nica a chi lo conosce. **Marco Cristina, v. Donaggio 15, 34148 Trieste.**

■**UNIVERSITARIO** 24enne appassionato della Germania, tifoso della Nazionale tedesca, di Steffi Graf e Katrine Krabbe corrisponde con ragazzi/e tedeschi/e su qualsiasi argomento. **Francesco Pilograsso, v. di Vagno 15, 70015 Barletta (Ba).**

■**MILANISTI** di Napoli e dintorni aderite al **Milan club Vesuvio, v. Plinio 69, 80045 Pompei (Na).**

■**FAN** del Parma corrisponde con tifosi gialloblù e interisti; al primo interista regalerà un poster dell'Inter 91/92 di 18 × 54. **Roberto Fantasia, v. Sarzana 204, 19100 La Spezia.**

■**ADERITE** al primo «Lorella fan club» se siete tifosi della Cuccarini. **L.F.C. c/o Fabrizio Bruni casella postale 1142, 40100 Bologna.**

■**TIFOSO** del Gremio di Porto Alegre scambia idee con amici/che italiani e la maglia del club con quella della Sampdoria. **Cristiano Herbe Nunes, rua Tenente Ary Tarrago 2040, ap. 201 E, Jardim Planalto, Porto Alegre, 91300 (Brasile).**

■**SALUTO** Daniela F. degli Ultra South Boys Napoli. **Giacomo Silvestri, v. S.Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.**

■**SALUTO** l'Armata gialloblù Olivolimpia. **Daniele d'Antuoni, v. Ferrera 34, 38062 Arco (Tn).**

■**21enne** corrispondo con amiche di qualsiasi fede sportiva, specie della Campania. **Nunzio Giordano, v. Lepanto 65, 80045 Pompei (Na).**

■**INVITO** i fan di Paul Gascogne e dei Los Angeles Lakers a scrivermi per eventuale fondazione club e li invito a inviarmi ultramateriale dei suddetti. **David Vaiani, v. del Tinto 2/b, 56010 Vicopisano (Pi).**

■**INTERPRETE** di portoghese corrispondo con amiche di tutto il mondo. **Carlo Barsotti, v. P.Maroncelli 8, 56025 Pontedera (Pi).**

■**CORRISPONDO** con ragazzi amanti dello sport e del calcio in particolare. **Monica del Gaudio, v. Rabellotto 12, 10036 Settimo Torinese (To).**

■**JUVENTINO** 15enne corrisponde con amiche dai 12 ai 15 anni di tutto il mondo scrivendo in inglese. **Salvatore Palumbo v. Paolo Gili 36, 90138 Palermo.**

■**RAGAZZA** 15enne scambia idee ed ultramateriale sportivo con amici del mondo; scrivere in italiano o in inglese. **Francesca Sassi, v. Iº Maggio 40/c, 88074 Crotone.**

■**19enne** scambia idee su sport e cinema con coetanee/i del mondo. **Graziana Melillo, contrada S.Croce Inferiore, 72021 Francavilla Fontana (Br).**

STRANIERI

☐ **SCAMBIO** maglie calcio originali di diverse squadre, biglietti, adesivi e cartoline stadi assieme alle idee con amici. **Paulo Cesar Michilin, rua Trajano 240, ap. 2, 05050 San Paolo (Brasile).**

☐ **UNIVERSITARIA** appassionata di sport e musica scambia idee ed ultramateriale con tanti amici specie italiani/e. **Maria Dragne, str. Girnitei 8, bl. 36, et. 5, ap. 35, sec. 4, Bucarest (Romania).**

☐ **STUDENTE** 23enne scambia idee su musica, fotografia e scambia cartoline. **Kofi Omusu, post office, box 1176, Sunyani (Ghana).**

☐ **SALUTO** la redazione, tutti i lettori. **Dimitrios Regoucos, Eryorraias 14, Byron, 16232 Atene (Grecia).**

☐ **SCAMBIO** idee su musica, viaggi e sport: scrivere in inglese. **A. Francisca Amankwah, post office, box 364, Berekum (Ghana).**

☐ **STUDENTE** praticante atletica, 21 anni scambia corrispondenza in francese. **Rachid Waldi, bl. Elhofra 16, Cité D'Jamàa, Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee su sport e musica; scambio cartoline postali ed illustrate, francobolli. **Khalil Boukhalkhal, quartier Freiha, rue 40 n. 145, 21800 Casablanca (Marocco).**

☐ **16enne** appassionato di calcio e collezionista di cartoline scambia idee e materiale. **Mike Dartech, West Gate avenue, post office, box 19, Jinjni (Ghana).**

☐ **DESIDERO** scambiare idee, magliette, poster, riviste con appassionati di calcio di tutto il mondo. **Getulio Rodrigues da Silva, Est, Jacarepaguà 7473, B.4, ap. 301, Freguesia, 22755 J.P.A. Rio de Janeiro (Brasile).**

La Polisportiva Palagano (Mo), che partecipa al campionato interprovinciale. In piedi da sin.: Bertigli, Gianicoli, Bonacorsi, Contri, Cattani, Paglia, F. Nannetti; accosciati: Tosi, Fiorenzi, Salvatori, Zecchini, R. Nannetti, Ricchi, Piacentini

☐ **APPASSIONATO** di calcio scambia idee ed ultramateriale. **Michel Milicevic, Barravagen 3, 51500 Viskafors (Svezia).**

☐ **16enne** corrisponde con ragazzi/e italiani/e dai 14 ai 18 anni. **Florin Lazar, str. Spinis 5, bl. 48, sc. D, et. 3, ap. 57, sec. 4, Bucarest (Romania).**

☐ **SCAMBIO** idee ed ultramateriale specie con fan italiani. **Danut Calotà, sec. 4, str. Spinis 5, bl. 48, sc. 3, et. 4, ap. 43, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **15enne** scambia materiale calcistico ed idee con coetanei di tutto il mondo; scrivere in italiano, spagnolo, inglese o francese. **Fernando Napoli, Pichincha 1285, 1249 Buenos Aires (Argentina).**

☐ **SCAMBIO** idee, cartoline postali, dipinti ecc... **Thomas Addai Teaun, box 1617, Sunyani (Ghana).**

☐ **COLLEZIONISTA** di ultramateriale delle più famose squadre del mondo scambio idee con ragazzi specie fan dell'Ajax, del Psv Eindhoven, del Rapid Vienna, dell'Austria, del Salisburgo, del Tirol, materiale di titolari, riserve ed Under 21, possibilmente le loro formazioni. **Ricardo da Costa Martinelli, Shin Ql-4, cony 2, Casa 6, Brasilia OF 71500 (Brasile).**

☐ **CUBANO** tifoso del calcio italiano impossibilitato ad acquistare il Guerino chiede ad amici di inviargliene qualche Copia in cambio di ottimo e singolare ultramateriale sportivo del suo paese; **Jose M. Guillen Luna, Edificio 32, ap. 7, 4to Piso, Jatibonico, Santi Spiritus, 62200 (Cuba).**

☐ **LETTORI** inviatemi qualche Guerino in cambio di riviste dello sport tedesco. **Judgen Seltmann, Elterleinestrasse 4, PSF 01.20, Langenberg, 0-9431 (Germania).**

☐ **18enne** corrisponde con ragazzi/e italiani/e fan del Genoa, specie della Fossa Grifoni; sono fan del Gijon e del Genoa; scrivere in spagnolo o italiano. **Pergen Rodriguez Suarez, Ferrera 8, La Carrera, 33519 Siero, Asturias (Spagna).**

☐ **SCRIVENDO** in francese corrispondo con amici del Guerino su argomenti vari. **Madiane Chouaib, lot. Ben Chakroune, rue 10 n. 10, Azennour (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee, riviste di calcio e basket con amici italiani, portoghesi e di altri paesi scrivendo in inglese, italiano o portoghese. **Ewen Mawdsley, 32 Watchyard Lane, Fornby, Marseyside, L-373 Ju (Inghilterra).**

☐ **SCAMBIO** centinaia di francobolli maltesi ed esteri con francobolli sportivi o cartoline stadi, calcistiche, sportive; vendo al miglior offerente almanacco illustrato Panini anni 1973 e 74. **Tonio Farrugia, block F. Flat 3, Unit 3, Govt Bldgs Paola (Malta).**

☐ **SCAMBIO** maglie originali con collezionisti di tutto il mondo. **Ignacio Solana, paseo de la Habana 52, 28036 Madrid (Spagna).**

☐ **18enne** amante dello sport e della musica moderna scambia idee in francese. **Najib Zahir, Chhaita 4, 1° P. Alia, Mohammedia (Marocco).**

☐ **TIFOSO** di Branco cerca maglia del giocatore o del Genoa, foto e poster del brasiliano e di altri Genoani e scambia idee ed ultramateriale con fan rossoblù. **Emanuel Grech, "Sylvia" House, Brared Street, B'Kara (Malta).**

☐ **SALUTO** tutti i lettori augurando felicità sportive. **Dimitrios Regoucos, Eryoraias 14, Byrona, 16232 (Grecia).**

☐ **STUDENTE** scambia idee sul calcio ed altri argomenti in inglese. **Paul Kwame, post office box 76, Berekum (Ghana).**

SAGGI DEI LETTORI

Un sogno mancato
Sognavo di essere
Zico o Cabrini
Erano gli idoli
di Pasquale
dicevano in piazza
dicevano al campo
dicevano al bar
Uno stop di petto
un dribbling stretto
un colpo di tacco
«Perbacco» mi dicevano
«Il Nardo, perbacco»
Ora, quella stessa voce
mi dice
«Non ci pensare -
bevi un bicchiere -
starai meglio - vedrai»
Un'altra sussurra
«Sei cambiato, lo sai?»

LEONARDO RANIERO - MOLA DI BARI (BA)

☐ **STUDENTESSA** scambia idee in inglese su nuoto e baseball. **Lucia Radu, str. Catatea Histrici 5, bl. M-15, sc. A, ap. 31, et. 7, sec. 6, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **SU** sport, musica, cinema, viaggi scambio idee in inglese. **Rosemond Mustapha, post office box 324, Berekum (Ghana).**

☐ **CORRISPONDO** con amici di tutto il mondo scrivendo in francese o inglese. **Leonor Ribeiro, av. Conselheiro Fernando de Sonoa 23-3° Esq 1000 Lisbona (Portogallo).**

SeaWatch®
Colombo'92
L'orologio ufficiale delle celebrazioni colombiane 1992
500 Colombo '92
Mod. Ufficiale
Mod. Multifunzione
Mod. Rosa dei Venti
Mod. America
San Salvador
Modello Ufficiale: quadrante con marchio "Colombo 92" e mascotte (L. 60.000).
Modello Multifunzione: quadrante con marchio "Colombo 92", giorno della settimana e indicazione giorno / notte (L. 120.000).
Modello Rosa dei Venti: quadrante con rosa dei venti e marchio "Colombo 92" (L. 60.000).
Modello America: quadrante con bandiere di Italia e Stati Uniti (L. 60.000).
Tutti i modelli sono in 2 versioni: quadrante bianco e quadrante nero.
Una collezione di 8 originali modelli, creati per la celebrazione del 500° anniversario della scoperta dell'America. Cassa in ABS per resistere a 30 mt. di profondità, movimento al quarzo, fondello in acciaio.
Standardo Time
Distributore Ufficiale
CI COCEPA GIOIELLI Milano
MONTONERI

ZIBALDONE

COSA SI FA PER VIVERE

PAPERISSIME, SPECIALE GOLF

Sherwood. Se non fosse intervenuto col suo piglio decisionista il Mughetto, sarebbe stata una beneficiata tutta golfistica che ci permette di scoprire come tiri più uno sponsor che una coppia di buoi.

☐ **Enzo Freri (Gazzetta dello Sport - Speciale Golf).**
«Una splendida giornata di sole e una grande folla di spettatori, oltre cinquemila, hanno fatto da cornice...».
Lasciamo perdere gli stadi, o il Giro d'Italia, accantoniamo pure i palazzetti di basket e volley, i meeting di atletica leggera, ma 5.000 spettatori li fa agevolmente un bel derby di Interregionale.
«Oggi terza giornata con 72 buche. La fatica e lo stress possono cominciare a pesare sul fisico dei giocatori».
Bisognerebbe giocare da 16 a 18 ore consecutive! 18 buche al giorno, quattro ore sono più che sufficienti.

☐ **Pier Bergonzi (Gazzetta dello Sport - Speciale Golf).**
«In questo momento è senza dubbio il golfista più popolare e più carismatico».
Nel golf oltre al lordo e al netto, alla formula stableford piuttosto che medal o matchplay, si aggiunge una nuova classifica: la carismatica. Si risolverà a colpi o a punti? E con l'handicap come la mettiamo?
«Severiano è nato con le palline da golf nella culla».
Pensate quanti pianti povero bambino!
«Quel ragazzino che tirava sassi con un rudimentale bastone è diventato ricchissimo ma non ha perso la fame di vittoria; quella egoistica voglia di sfondare, quell'istinto da "killer" che contraddistingue i campionissimi di ogni sport».
Chissà se Jesse James o il più vicino a noi «O' Animale» tirava sassi da piccolo con bastonacci rudimentali? No, perché se è così abbiamo risolto tutti i problemi: catturiamo i killer fin da piccoli.

☐ **Riccardo Luna (Repubblica).**
«... è iniziata l'avventura di Franco (n.d.r.: Carraro) il golfista. Ha poco stile, non è esattamente un modello di eleganza, ma è un concreto e vince spesso».
È la fotografia di Carraro-golfista o di Carraro-Presidente del Coni, di Carraro-Ministro, di Carraro-Sindaco?
«... quest'esercito di golfisti malignava sul sorteggio. Solo il notaio Gianluca Napoleone l'aveva presa con filosofia. A lui la sorte aveva affibbiato due misteriosi giocatori filippini. Guarda non saranno bravi sul green — gli ha suggerito la moglie Paola — ma forse abbiamo rimediato una coppia di domestici».
Razzisti noi? Son loro che son filippini.

☐ **Giampiero Mughini (Panorama).**
«Caro Andrea De Carlo... quando lei risponde alle domande di un intervistatore non ha in alcun modo il diritto di raccontare panzane velenose. Se amassi i paroloni le rimprovererei di essersi lasciato trascinare in una tiritera da dilettante e da irresponsabile... l'occasione di parlare male di noi offertale ghiotta dall'Espresso, il pregiato confratello cui così dolorosamente brucia d'essere da noi surclassato quanto a numero di vendite».
Teorema del Mughini: il ben noto equilibrio e il senso di misura del Processo possono essere trasferiti dallo sport alla letteratura, dal video alla carta stampata.

Robin Hood

Classifica Trofeo ISSU: 1. Merlo, Melli, Bernardi 5; 2. Valdisserri 4; 3. Gazzaniga, Mughini, Bergonzi 3; 4. Stinchelli, Padovan, Alari, Ordine, D'Ubaldo, Scalera, Freri, Luna 2; 5. Di Biagio, Audisio, Barberis, Cascioli, Chiavegato, Longhi, Sivori, Di Tullio, Pasini, Barbanera, Schianchi, Di Rienzo, Caroli, Brera, Ercole, Franchi, Vanetti, Cannavò, Ghisleni, De Cesari, Bocca, Pastorin, 1.
Fuori classifica: De Crescenzo, Pellegrini, Zeffirelli, Zenga, Bianchi 1.
Classifica a squadre: 1. La Gazzetta dello Sport 15; 2. Il Corriere della Sera 14; 3. La Stampa 9; 4. Il Corriere dello Sport 7; 5. Il Giorno, La Repubblica 5; 6. Italia 1, Il Messaggero 4; 7. Tuttosport 3; 8. Il Giornale 2; 9. Ulisse 2000, Il Lavoro, Panorama 1.

I PERCHÉ

☐ **Perché Boniperti rinnoverà il contratto a Galia?**
Per fare un piacere a Trapattoni, che lo considera indispensabile, ma anche (e soprattutto) per fare un dispetto a Zoff. Che lo vorrebbe alla Lazio.

☐ **Perché Landri non vuole sentir parlare di Zola?**
Perché quando giocava nella Nuorese il suo acquisto era stato bocciato da Chiampan. Così Zola, invece di passare al Verona, era passato alla Torres. Per un tozzo di pane. Al solo ricordo Landri va ancora su tutte le furie.

☐ **Perché Abate è sempre in forma?**
Perché è insegnante di educazione fisica. Dove non arriva Orrico ci arriva lui. E dove non arriva lui ci arriva sua moglie. Pure lei diplomata Isef.

☐ **Perché Agnelli dà ragione a Giampiero Mughini?**
Perché gli aveva sconsigliato l'acquisto di Di Canio. Definito un «mezzo fantasista». I fatti non lo hanno smentito.

☐ **Perché Vierchowod e Vialli vogliono Cerezo a tutti i costi?**
Perché sono convinti che possa (in proiezione) sostituire Boskov. Gestendo la Sampdoria in collettivo con loro.

☐ **Perché Baiano sogna un gol al «San Paolo»?**
Per dimostrare a Ciro Ferrara, che lo ha sembre snobbato, di essere degno del Napoli. Più di Padovano. E più di Silenzi.

☐ **Perché Brolin si è messo a dieta?**
Perché Scala gli ha vietato le abbuffate di pizza, imponendogli i piatti della cucina parmigiana, che proprio non gli vanno giù. Fatta eccezione per i tortelli.

CHE FINE HANNO FATTO/ZIGONI

MAGICO ZIGO-GOL

Un genio, un matto, un idolo di tutta Verona. Gli altri entravano in campo con la tuta, lui con la pelliccia. «*Ma no, è successo un paio di volte in tutto*», ridacchia Gianfranco Zigoni. Zigo-gol adesso ha 47 anni, vive ad Oderzo (Treviso) e gestisce il suo negozio di articoli sportivi. Sceso dal grande palcoscenico ha continuato a giocare tra i dilettanti e ha

smesso solo tre anni fa. Tre campionati nell'Opitergina (Interregionale) e quattro nel Piavon (Seconda categoria) dopo una carriera pirotecnica, fatta di gol, squalifiche, magie e pettegolezzi con Genoa, Juventus, Roma, Verona e Brescia.

«*Ho nostalgia del calcio giocato*» afferma Zigoni, «*anche se la mia attività di oggi mi soddisfa abbastanza. Insegno agli Allievi dell'Opitergina, e ogni tanto torno in campo. Mio fratello lavora in un centro di recupero per tossicodipendenti, lui organizza qualche partita, mi chiama, e io sono il primo ad arrivare*».

A Verona lo rimpiangono ancora. All'esterno del Bentegodi c'è un muretto con la scritta «*Zigo-gol sei magico*».

«*Sono stato io. Con un bel pennello. Scherzi a parte, a Verona mi vogliono bene perché io in gialloblù ho dato tutto. Ho giocato con un menisco rotto, ho rifiutato l'Inter che mi ricopriva di soldi, e poi, c'è poco da fare, con me in campo ci si divertiva, lo spettacolo era sicuro*».

In compenso, lui si divertiva parecchio fuori dal campo. «*Verissimo, si vive solo una volta e la nostra carriera è breve. Nei racconti però si esagerava, mi piaceva bere ma non mi sono mai ubriacato, neanche quella volta che sfasciai la Porsche in pieno centro. Anche adesso gli astemi mi mettono tristezza. E poi le donne: mi piacevano, e allora? Avevo qualche morosa, acqua passata. Ora sono tranquillo, ho moglie e quattro figli*».

Il calcio d'oggi: «*Mah, tutto scientifico, non c'è posto per gli artisti. È possibile che per giocare serva l'avvocato o il procuratore? Io facevo i contratti stringendo la mano a Garonzi. Di bello ci sono ora solo i soldi, se ne prendono molti di più*».

Rimpianti? «*Nessuno. Ma c'è una cosa che mi fa arrabbiare: ho partecipato alle eliminatorie per gli Europei del '68, una presenza in Nazionale e 5 convocazioni. Per le finali mi hanno lasciato a casa. E si sono dimenticati di farmi cavaliere*».

Carlo Cruccu

IN LIBERTA'

IL VERO AUDITEL

Come sempre al servizio della verità (cfr. Clark Gable in «Dieci in amore») siamo finalmente in grado di fornirvi la vera classifica Auditel delle trasmissioni sportive, stilata tenendo conto non già dei dati ufficiali, ma degli errori arbitrali e delle sviste.

Processo del Lunedì: - 1.234. In realtà, Alceste P. aveva nascosto gli occhiali della moglie Cesira, dicendole che si trattava di un'edizione speciale di «Un giorno in pretura».

Pressing: + 987. Evaristo B. ha cambiato due volte canale credendo che si trattasse della nuova serie di «Casa Vianello» dicendo che però la Mondaini gli sembrava molto ringiovanita.

90° Minuto: - 730. Il marito di Adelaide G. ha fatto credere alla moglie che Maffei fosse ciò che restava di Pippo Baudo dopo l'esplosione della bomba.

L'Appello del martedì: - 897. Il piccolo Pierino T. è stato costretto a seguirne cinque puntate per punizione avendo più volte marinato la scuola. Poi il ragazzo ha chiamato «Telefono Azzurro»: la prima volta gli ha risposto Vicini; la seconda Sacchi.

Domenica Stadio: - 43. Giannantonio V., avendo confuso una radiocronaca di Ciotti con dei disturbi di trasmissione, ha acceso il televisore per sapere i risultati.

Zona Cesarini: - 1. Pellegrini ha fatto capire a Orrico che con la zona non si va avanti e il buon Corrado ha cominciato da quella.

CALCIONUMERI

8 le espulsioni della 9. giornata di campionato: da oltre mezzo secolo non si registravano tanti cartellini rossi in un solo turno

31 le espulsioni totalizzate nelle prime 9 giornate di quest'anno

10 mesi da tanto la Roma non perdeva fuori casa prima della sconfitta subita domenica 3 novembre contro il Milan

3 i gol segnati nella 9. giornata da Baiano del Foggia, la prima tripletta della stagione

23 mesi da tanto il Genoa non subiva una sconfitta in casa prima dello 0-2 contro l'Atalanta

0 le vittorie totalizzate dal Bari nelle prime nove giornate di questa stagione

1 miliardo e 849 milioni di tanto l'ex presidente del Verona Chiampan avrebbe evaso il fisco nel 1986. A suo carico è in corso un procedimento penale

AUGURI

Mercoledì 13 Silvano Prandi (volley, **44**).
Giovedì 14 Bernard Hinault (ciclismo, **37**).
Sabato 16 Edmondo Fabbri (calcio, **70**); Frank Bruno (boxe, **30**); Giovanni Cervone (calcio, **29**).
Lunedì 18 Mauro Numa (scherma, **30**).
Martedì 19 R. Mihajlovic (calcio, **27**).

LE FRASI CELEBRI

Stefano Tacconi: «In Serie A nessuno ha le palle come le ho io».
Stefano Tacconi bis: «L'Avvocato ogni tanto sbaglia i conti».
Roberto Baggio: «Ho un carattere forte e l'ho sempre dimostrato».
Roberto Baggio bis: «Non posso lasciarmi condizionare dalle opinioni di chi mi guarda».
Vujadin Boskov: «Quando Dio non vuole, la palla non entra».

DOSSIER

LA TRIBÙ DEI PIEDI BUONI È IN... RISERVA

GENIOCIDIO

La nostra Serie A è sempre più brutta: gioco squallido, gol con il contagocce. Le tattiche prudenti e una spietata selezione tecnica hanno progressivamente impoverito il calcio italiano. E oggi gli uomini-spettacolo stanno scomparendo

di Carlo F. Chiesa

Sorpresa: gli allenatori del nostro campionato sono diventati tutti convinti offensivisti. Non ci credete? Provate a muover loro qualche timido appunto, la domenica dopo il fischio di chiusura, sulla qualità del gioco proposto, sullo scadente spettacolo che ha funestato la partita, sull'eventuale overdose di prudenza inflitta al pubblico. Partiranno invariabilmente all'attacco, trasformandosi in formidabili arieti, dimenticando difensori e mediani e puntando dritto all'area di rigore dialettica del malcapitato interlocutore. Se poi vi azzardate ad accennare timidamente alla parola proibita — catenaccio (absit iniuria verbis) — li vedrete scattare, dalle fasce e dal centrocampo, pronti a far giustizia sommaria dell'inaudita offesa e dell'impudente aggressore. Insomma, l'attacco è diventato la parola d'ordine. Appunto, una parola. Nei fatti, cioè sul campo, vibra tutt'altra musica. Qualche guizzo tecnico, raro quanto fugace, e il resto è furore di rudi mantici, atletici cursori, infaticabili portatori d'acqua.

È dall'inizio della stagione che il piatto del gioco piange sconsolatamente. Le partite tecnicamente all'altezza delle attese stanno diventando autentiche rarità da collezione, la Serie A va trasformandosi in un torneo della malinconia. Ma cosa sta succedendo? Chi ha generato questi figli di un calcio minore? Le tattiche, innanzitutto. Gli allenatori tengono panca e famiglia, la classifica li tiranneggia fino al rischio quasi quotidiano del licenziamento e allora ecco pronta la ricetta: squadre bunker, plotoni di pedalatori e via a tutta ciabatta. E dopo l'inerzia del gioco, arriva la predicazione da spogliatoio o sala stampa, piena di una verità fittizia, di un calcio che semplicemente non esiste e si nutre di etichette, fruste banalità, tortuose invenzioni travestite da ragionamento tattico. «*Stiamo giocando all'europea*», «*Abbiamo registrato notevoli progressi nello sviluppo organico della manovra*», «*Secondo me si è giocata una partita agonisticamente molto bella*» e così via turlupinando. Come se il tifoso che paga il biglietto si potesse consolare sentendosi dare anche dell'incompetente.

La prudenza, dunque. Una tiranna che, stendendosi come un bigio velo sul calcio italiano nel corso delle stagioni, è andata a intaccare direttamente lo stesso patrimonio tecnico delle nostre domeniche. Se la qualità dei giocatori è così drasticamente scaduta, infatti, non è solo un casuale fatto generazionale. Dove sono finiti gli artisti, i giocatori di genio provvisti del «quid» che può accendere la luce dello spettacolo? La domanda sorge spontanea dalle tabelle che riportiamo in queste pagine. Per mettere a fuoco la «tribù dei piedi buoni» abbiamo scelto come indicative degli ultimi trent'anni, per comodità statistica, quattro stagioni agonistiche, a ogni scadenza di decennio. E abbiamo messo a confronto le formazioni-tipo della Serie A, andando a cercare gli elementi di qualità: fantasisti, funamboli, raffinati creatori di gioco, geometrici artisti del pallone. In una parola, gli uomini che «fan-

Carrellata di grandi artisti del calcio di ieri e di oggi. Sopra, Gianni Rivera. In alto, Mariolino Corso. A fianco, Falcao (a sinistra) e Zico. Nella pagina accanto, uno dei pochi eredi dei «big» di un tempo: Roberto Baggio

no» il calcio, per i quali vale la pena pagare il prezzo del biglietto.

Il diagramma che ne è uscito è impietoso: dal 1961-62 (in pieno canto del cigno della fioritura di assi stranieri del dopoguerra) a oggi, passando attraverso i frutti della Grande Autarchia (1971-72) e i primi semi della riapertura delle frontiere (1981-82), il panorama è andato drammaticamente scolorendo. Quarantacinque artisti del pallone trent'anni fa, scesi a trentaquattro, poi a venticinque e oggi, pur col ritorno alle diciotto squadre, a ventiquattro. Risultato: un calcio sterile, brullo, che non a caso ha da poco celebrato il non invidiabile primato negativo di reti per giornata.

Non c'è dubbio che il gioco sia molto cambiato, dai primi anni Sessanta. Oggi è soprattutto più veloce, condotto a ritmi esasperati e dunque fatalmente penalizzante per gli artisti e i giocolieri. Però è ugualmente inconfutabile che proprio la mortificazione sistematica degli artisti ha forzato oltre ogni limite il calcio atletico, fino a mettere a rischio la sua stessa anima tecnica. Allenatori sempre meno disponibili ad «accettare» i fantasisti e gli atipici (di più ardua collocazione tattica) a scapito dei rudi mediocri, hanno fattivamente collaborato a questa trasformazione. Il circolo è vizioso: per salvare il più a lungo possibile la panchina, occorre innanzitutto cautelarsi nel settore del campo dove nasce la manovra avversaria. Dunque, spazio agli uomini di filtro, le asfissianti mignatte capaci di cancellare dal campo il fuoriclasse più

celebrato e ripartire palla al piede per macinare chilometri.

Stiamo esagerando? Nient'affatto. È sufficiente dare un'occhiata alla sorte solitamente riservata ai sempre più rari virtuosi del calcio prodotti dai nostri settori giovanili: sono loro, in base all'insindacabile giudizio dei soloni societari, i primi a necessitare di un congruo periodo di praticantato nelle serie minori. Vengono mandati a «farsi le ossa», come si usava dire un tempo, il più a lungo possibile: hanno bisogno di irrobustirsi, di crescere, di diventare combattenti per le battaglie del calcio d'oggi. I «motorini», invece, vengono gettati

subito nella mischia, già pronti a mettere alla prova le proprie doti atletiche e di coraggio. Alcuni scompaiono in fretta, ma rimane la chance preferenziale loro attribuita, e l'imposizione di scoraggianti gavette ai migliori. La parabola di un giocatore come Fausto Pizzi è illuminante: dal vivaio dell'Inter è stato spedito per tre anni in C1, poi ne ha dovuto giocare un altro in B prima di tornare alla casa madre, dove oggi langue in panchina o in tribuna. Il raffinato Zola ha dovuto soffrire per cinque stagioni tra Interregionale, C2 e C1, prima di trovare una squadra di Serie A pronta a «rischiare» sulle sue evidenti qualità. Le carenze nell'istruzione dei giovani calciatori, che fatalmente risente di una tale selezione, emergono evidenti nella produzione attuale dei nostri vivai, un tempo celebri nel mondo per i grandi difensori e i non frequenti ma raffinatissimi fantasisti. Oggi non ci sono più né i primi né i secondi. Occorre rivolgersi all'estero non solo per cercare i Boban, ma anche per mettere le mani sui Kohler e gli Aldair. Anche questo è un frutto del nuovo modo di intendere il calcio.

La «rivoluzione olandese» degli anni Settanta ha lasciato non solo il segno pesante di preparatori atletici e ginnasiarchi inflessibili, ma anche un preciso retaggio nella mentalità dei nostri allenatori. Oggi chi corre è stimato molto di più di chi è innanzitutto ferrato nei fondamentali. Gli ultimi mercati sono stati monopolizzati, a suon di miliardi, da mediani e cursori come Iachini, Fuser, Crippa, Berti, Desideri. Il concetto stesso di bravo calciatore si sta capovolgendo. Roberto Baggio, il talento più limpido espresso

1961-62 SPOPOLANO LE GRANDI STELLE ESTERE

Abbiamo contato (stando stretti...) 45 uomini-spettacolo. Ci sono straordinari fuoriclasse come Sani e Sivori, talenti puri quali Hamrin e Law. Ma anche mediani raffinati: il fenicottero Fleming Nielsen, Fogli e Marchesi. A testimonianza di un generale livello tecnico di assoluta eccellenza.

MILAN Ghezzi, David, Radice, Salvadore, Maldini, Trapattoni, **Danova, Sani, Altafini, Rivera,** Barison. Allenatore: Rocco (d.t. Viani).
Inter Buffon, Picchi, Masiero, Bolchi, Guarneri, Balleri, Bicicli, Bettini, Hitchens, **Suarez, Corso.** Allenatore: Helenio Herrera.
Fiorentina Albertosi, Malatrasi, Robotti, Rimbaldo, Gonfiantini, **Marchesi, Hamrin, Bartù,** Milani, Dell'Angelo, Petris. Allenatore: Hidegkuti.
Bologna Santarelli, Capra, Pavinato, Tumburus, Janich, **Fogli, Perani,** Franzini, **Vinicio,** (H. Nielsen), **Bulgarelli,** Pascutti. Allenatore: Bernardini.
Roma Cudicini, Fontana, Corsini, Pestrin, Losi, **Schiaffino** (Carpanesi), Orlando, **Lojacono,** Manfredini, **Angelillo,** Menichelli. Allenatore: Carniglia.
Atalanta Cometti, Rota, Roncoli, **F. Nielsen,** Gardoni, Colombo, **Da Costa, Maschio,** Nova, Favini, Magistrelli. Allenatore: Valcareggi
Torino Panetti, Scesa, Buzzacchera, Bearzot, Lancioni, Cella, Albrigi, Ferrini, **Baker, Law,** Gualtieri. Allenatore: Santos.
Palermo Mattrel, Burgnich, Calvani, Prato, Benedetti, Sereni, De Robertis, Malavasi, **Borjesson** (Metin), **Fernando,** Maestri. Allenatore: Remondini.
Mantova Negri, Corradi, Gerin, Tarabbia, Cancian, Longhi, **Allemann, Giagnoni, Sormani,** Mazzero, Recagni. Allenatore: Fabbri.
Sampdoria Rosin, Vincenzi, Marocchi, Bergamaschi, Bernasconi, Vicini, Toschi, Veselinovic, **Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.** Allenatore: Monzeglio.
Catania Vavassori, Alberti, Giavara, **Szymaniak,** Corti, Benaglia, Castellazzi, Biagini, **Calvanese,** Prenna, Morelli. Allenatore: Di Bella.
Venezia Magnanini, De Bellis, Ardizzon, Tesconi, Carantini, Frascoli, Rossi, **Santisteban,** Siciliano, Raffin, Pochissimo. Allenatore: Quario.
Juventus Anzolin, Garzena, Sarti, Emoli, Bercellino, Leoncini, **Mora,** Charles, **Nicolè, Sivori, Stacchini.** Allenatore: Gren, poi Parola.
Vicenza Bazzoni, Bernard, Savoini, Stenti, Panzanato, De Marchi, Vernazza, **Menti, Campana** (Kruiver), Puja, Vastola. Allenatore: Lerici.
Spal Patregnani, Gori, Riva, Mialich, Cervato, Micheli, **Dell'Omodarme,** Cappa, Mencacci, **Massei,** Novelli. Allenatore: Montanari.
Padova Pin, Lampredi, Cervato, Scagnellato, Azzini, Barbolini, Tortul, **Del Vecchio,** Kölbl, Celio (Kaloperovic), Crippa. Allenatore: Mari.
Lecco Bruschini, Facca, Cardarelli, Gotti, Pasinato, Duzioni, Savioni, **Abbadie,** Di Giacomo, **Lindskog,** Clerici. Allenatore: Piccioli.
Udinese Romano, Burelli, Segato, Sassi, Tagliavini, Beretta, Canella, **Pentrelli,** Rozzoni, **Selmosson,** Bonafin. Allenatore: Foni.

1971-72 C'È ANCORA SPAZIO PER LA FANTASIA

La chiusura delle frontiere e la riduzione a sedici squadre assottigliano a 34 la schiera degli artisti del calcio. Ma la tribù dei piedi buoni si difende ancora: accanto ai vecchi draghi, si fanno avanti giovani di purissimo talento come Causio e Claudio Sala, destinati a entusiasmare a lungo le platee.

JUVENTUS Carmignani, Spinosi, Marchetti, Furino, F. Morini, Salvadore, **Haller, Causio, Anastasi, Capello, Bettega** (Novellini). Allenatore: Vycpalek.
Milan Cudicini, Anquilletti, Sabadini, Rosato (Zignoli), Schnellinger, Biasiolo, Sogliano, Benetti, **Bigon, Rivera,** Prati. Allenatore: Rocco.
Torino Castellini, Mozzini, Fossati, Zecchini, Cereser, Agroppi, Rampanti, Ferrini, Pulici, **Sala,** Bui (Luppi). Allenatore: Giagnoni.
Cagliari Albertosi, Martiradonna, Poletti, Cera, Niccolai, Tomasini, Domenghini, **Nenè,** Gori (Vitali), **Brugnera,** Riva. Allenatore: Scopigno.
Inter Vieri (Bordon), Bellugi (Oriali), Facchetti, Bedin, Giubertoni, Burgnich, **Frustalupi** (Pellizzaro), Bertini, Boninsegna, **S. Mazzola, Corso.** Allenatore: Invernizzi.
Fiorentina Superchi, Galdiolo, Longoni, Scala, Brizi, Orlandini, F. Mazzola (D'Alessi), **Merlo** (Esposito), **Clerici, De Sisti, Chiarugi.** Allenatore: Liedholm.
Roma Ginulfi, L. Liguori (Scaratti), Petrelli, Salvori, Bet, Santarini, Cappellini **(R. Vieri),** Del Sol, **Zigoni, Cordova,** Franzot. Allenatore: Helenio Herrera.
Napoli Zoff, Ripari, Pogliana, Zurlini, Panzanato, Montefusco, **Sormani, Juliano, Improta, Altafini,** Perego. Allenatore: Chiappella.
Sampdoria Battara, Santin, Sabadini, Boni (Casone), Negrisolo, Lippi, **G. Salvi,** Lodetti, Cristin, **Suarez,** Fotia. Allenatore: Heriberto Herrera.
Atalanta Rigamonti (Pianta), Maggioni, Divina, Savoia, Vavassori, Leoncini, **Sacco,** Bianchi, Magistrelli, **Moro,** Doldi (Pirola). Allenatore: Corsini.
Bologna Adani, Roversi, Fedele, Cresci, Janich, Gregori, **Perani, Rizzo,** Savoldi, **Bulgarelli,** Landini. Allenatore: E. Fabbri, poi Cervellati e Pugliese.
Vicenza Bardin, Poli, Stanzial, D. Fontana, Carantini, Calosi, **Damiani** (Turchetto), Ciccolo, Maraschi, Faloppa, **Vendrame** (Bagatti). Allenatore: Menti.
Verona Colombo, Nanni, Sirena, Ferrari, Ranghino (Batistoni), Mascalaito, Bergamaschi, Orazi, G. Mariani, Mascetti, Maioli. Allenatore: Pozzan.
Mantova Tancredi (Recchi), Masiello, Bertuolo, Depetrini, Bacher, Micheli, Badiani, Tomeazzi, S. Petrini, Maddè (Panizza), Carelli (Nuti). Allenatore: Lucchi, poi Uzzecchini.
Catanzaro Pozzani, F. Pavoni, D'Angiulli, Zuccheri, Maldera, Busatta, Spelta, Banelli, Mammì, Franzon, M. Gori **(Braca).** Allenatore: Seghedoni.
Varese Nardin, Valmassoi, Rimbano, Tamborini, Dellagiovanna, Dolci, **Mascheroni,** G. Morini, Braida, Bonatti, C. Petrini (Dolso). Allenatore: Brighenti.

Nella pagina accanto, in alto: il grande Dino Sani, sublime regista brasiliano del Milan; in basso, Bruno Conti, campione del mondo di fantasia. Sotto, una delle speranze di oggi: Zola

1981-82 SONO TORNATI GLI STRANIERI

L'autarchia è finita: Falcao, Brady e Prohaska portano linfa nuova allo spettacolo. Pure i «nostri» tuttavia non scherzano, da Marocchino a Beccalossi, dal geometrico Pecci al classicheggiante Antognoni, fino al funambolico Bruno Conti, che sarà campione del mondo. I «big» dai piedi buoni però sono sempre meno: siamo a quota 25.

JUVENTUS Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Scirea, **Marocchino,** Tardelli, **Galderisi, Brady,** Virdis. Allenatore: Trapattoni.
Fiorentina Galli, Contratto, A. Ferroni, Casagrande, Vierchowod, Galbiati, Bertoni, **Pecci,** Graziani, **Antognoni** (Miani), Massaro. Allenatore: De Sisti.
Roma Tancredi, Nela, Marangon, Turone, **Falcao,** Bonetti, **Chierico,** Di Bartolomei, Pruzzo, Scarnecchia, **B. Conti.** Allenatore: Liedholm.
Napoli Castellini, Bruscolotti, Citterio, Guidetti, **Krol,** Ferrario, Vinazzani **(Damiani),** P. Benedetti, Musella, Criscimanni, C. Pellegrini. Allenatore: Marchesi.
Inter Bordon, G. Baresi, Oriali, Pasinato, Bachlechner, Bini, Bagni, **Prohaska, Altobelli, Beccalossi,** Centi. Allenatore: Bersellini.
Ascoli Brini, Mandorlini, Boldini, Scorsa, Gasparini, Nicolini, Torrisi (C. Trevisanello), De Vecchi, Pircher, **Greco,** De Ponti. Allenatore: Mazzone.
Catanzaro Zaninelli, Sabadini, Ranieri (Salvadori), Boscolo, Santarini, Peccenini (Celestini), **Mauro,** Braglia, Borghi, Sabato, Bivi. Allenatore: Carosi.
Torino Terraneo, Cuttone, Danova, Van de Korput, Zaccarelli, Beruatto, Bonesso (Bertoneri), Ferri, **Dossena,** Salvadori (Sclosa), Pulici. Allenatore: Giacomini.
Avellino Tacconi, F. Rossi, Ferrari, Tagliaferri, Venturini, Di Somma, Piga, Piangerelli, **Juary, Vignola,** Chimenti. Allenatore: Vinicio, poi Tobia.
Cesena Recchi, Oddi, Ceccarelli, Piraccini, Mei, Perego, Filippi, Verza, Schachner, Lucchi, Garlini. Allenatore: G.B. Fabbri, poi Lucchi.
Udinese Borin, Galparoli, Tesser, Gerolin, Cattaneo, Orlando, **Causio,** Bacchin, Miano, Orazi, Muraro. Allenatore: Ferrari.
Cagliari Corti, Lamagni, Longobucco, Restelli, Logozzo (Baldizzone), Brugnera, Bellini, Quagliozzi, **Selvaggi,** Marchetti, Piras. Allenatore: Carosi.
Genoa Martina, Gorin, Testoni, V. Romano, Onofri, Gentile, Vandereycken, Manfrin, Briaschi, **P. Iachini,** Boito. Allenatore: Simoni.
Milan Piotti, Tassotti, Maldera, Battistini, Collovati, F. Baresi, Buriani, **Novellino,** Jordan, F. Romano, **Antonelli.** Allenatore: Radice, poi Galbiati.
Bologna Zinetti, C. Benedetti, Fabbri, Paris, Mozzini, Carrera, **R. Mancini,** Neumann, Fiorini, Pileggi, **Colomba.** Allenatore: Burgnich, poi Liguori.
Como Giuliani, Tendi (Tempestilli), Galia, De Gradi, Fontolan, Morganti (Soldà), M. Mancini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Mossini. Allenatore: Marchioro, poi Seghedoni.

1991-92 SUONA IL CAMPANELLO D'ALLARME

Due squadre in più rispetto a dieci anni prima, eppure appena 24 primattori (alcuni esclusi, come Giordano o Nicolini, lo devono all'età o alla nuova veste tattica). Scarseggiano le stelle straniere, ma anche i nomi nuovi in campo italiano sono sempre meno. La tribù dei piedi buoni è ormai in via di estinzione?

ASCOLI Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Pierleoni, Benetti, Piscedda (Marcato), Zaini, Troglio, Giordano, Vervoort, Bierhoff (Cavaliere). Allenatore: De Sisti.
Atalanta Ferron, Minaudo, Pasciullo, Bordin, Bigliardi, Porrini, **Perrone,** Stromberg, Bianchezi, Nicolini, **Caniggia.** Allenatore: Giorgi.
Bari Biato, Brambati, Calcaterra, Terracenere, Loseto, Fortunato, Carbone, Cucchi, Farina, Platt, Soda. Allenatore: Salvemini, poi Boniek.
Cagliari Ielpo, Napoli, Festa, Herrera, Firicano, Nardini, Bisoli, Gaudenzi, **Francescoli, Matteoli,** Fonseca. Allenatore: Giacomini, poi Mazzone.
Cremonese Rampulla, Bonomi, Favalli, Iacobelli, Gualco, Verdelli, Giandebiaggi, Pereira, Dezotti, Marcolin, **Chiorri.** Allenatore: Giagnoni.
Fiorentina Mareggini, Fiondella, Carobbi, Dunga, Faccenda, Pioli, Salvatori, Mazinho, Borgonovo, **Orlando,** Batistuta. Allenatore: Lazaroni, poi Radice.
Foggia Mancini, Petrescu, Codispoti, Picasso, Matrecano, Consagra, Rambaudi, Shalimov, Baiano, **Barone,** Signori. Allenatore: Zeman.
Genoa Braglia, Torrente, Branco, Eranio, Caricola, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi, **Aguilera,** Skuhravy, Onorati. Allenatore: Bagnoli.
Inter Zenga, Paganin, Brehme, Ferri, D. Baggio, Bergomi, Bianchi, Berti, Klinsmann, **Matthäus,** Fontolan (Desideri). Allenatore: Orrico.
Juventus Tacconi, Carrera, De Agostini, Reuter, Kohler, Julio Cesar, Alessio, Marocchi, Schillaci, **Baggio,** Casiraghi. Allenatore: Trapattoni.
Lazio Fiori, Bergodi, Sergio, Pin, Gregucci, Soldà, Bacci, **Doll,** Riedle, Sclosa, Sosa. Allenatore: Zoff.
Milan S. Rossi, Tassotti, Maldini, **Albertini** (Ancelotti), Costacurta, F. Baresi, **Donadoni,** Rijkaard, **Van Basten, Gullit,** Massaro. Allenatore: Capello.
Napoli G. Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Blanc, Corradini, De Napoli, **Careca, Zola,** Padovano. Allenatore Ranieri.
Parma Taffarel, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun, Melli, Zoratto, **Osio,** Cuoghi, Brolin. Allenatore: Scala.
Roma Cervone, Tempestilli, Carboni, Bonacina, Aldair, Nela, **Hässler,** Di Mauro, Völler, **Giannini,** Carnevale. Allenatore: Bianchi.
Sampdoria Pagliuca, Mannini, A. Orlando, Pari, Vierchowod, Lanna, Lombardo, **Cerezo,** Vialli, **Mancini, Silas.** Allenatore: Boskov.
Torino Marchegiani, Bruno, Policano, Fusi, Benedetti, Cravero, **Scifo, Lentini,** Bresciani, **Martin Vazquez,** Venturin. Allenatore: Mondonico.
Verona Gregori, L. Pellegrini, Calisti, Rossi, Pin, Renica, Fanna, Prytz, Raducioiu, Magrin, Icardi. Allenatore: Fascetti.

dalle ultime generazioni, ben rappresenta questo processo: il suo attuale allenatore sta cercando di trasformarlo in lavoratore del centrocampo, in pedina al servizio del collettivo, mortificandone i prepotenti estri in zona gol. Se poi ci capitano figuracce come quella rimediata al recente Mondiale Under 17, non dobbiamo stupirci. Il c.t. azzurro Vatta ha presentato nella circostanza una formazione pressoché priva del minimo guizzo estemporaneo, chiusa ermeticamente a ogni possibilità di fantasia. L'eliminazione da parte di avversari storicamente indietro anni luce rispetto a noi è venuta di conseguenza: se spostiamo la sfida dal piano tecnico a quello atletico, la partita diventa aperta e proprio noi abbiamo tutto da perdere nel confronto con scuole più giovani e povere, indotte dalla necessità a forzare le espressioni agonistiche. Chiunque è in grado di produre ottimi atleti; il genio rimane invece prerogativa di pochi.

Tutto è perduto, dunque, tranne l'onore? Il declino sembra inarrestabile, ma qualche motivo di speranza non manca. Intanto, può tornare favorevole la capricciosa marea delle generazioni. Anche all'estero la penuria di talenti è oggi talmente marcata da indurre a pensare anche a un fatto contingente. I Maradona, Falcao, Platini e Zico non hanno passato, finora, il testimone a eredi altrettanto dotati. E la storia del calcio insegna che la fiamma del talento, prima o poi, in qualche parte del mondo, torna sempre a ravvivarsi. Inoltre, il super Milan di Sacchi ha dimostrato che si può anche correre, rispettando i canoni atletici del gioco moderno, senza per questo sacrificare la tecnica e lo spettacolo. Si può ancora giocar bene, insomma, basta cercare gli elementi adatti e non aver paura di utilizzarli secondo vocazione. Non solo: questo primo scorcio di campionato ha visto affacciarsi alla ribalta giovani di larghe promesse come Albertini, il citato Zola e, giusto in extremis, il raffinato barese Giampaolo. Un ventunenne, quest'ultimo, approdato direttamente alla massima ribalta dalla Serie C1 (l'anno scorso giocava nella Spezia), dopo il tirocinio nelle giovanili della Juventus. Alle loro doti resta affidata la speranza di chi ama il calcio autentico. La speranza che la tribù dei piedi buoni non vada incontro all'ingrato destino dell'estinzione.

Carlo F. Chiesa

LO SPORT TRA INGANNI E SOTTERFUGI

MOMENTI DI TRUFFA

A differenza di quanto predicava De Coubertin, l'importante è vincere. Comunque. Ne sanno qualcosa, ad esempio, Ben Johnson e il portiere cileno Rojas. Ma la pessima abitudine è antica. Risale infatti al 1904...

di Paolo Facchinetti

Il volto era trasformato da una smorfia di dolore, come si conviene ad ogni maratoneta giunto al traguardo. Gli ultimi passi erano stati pesanti, come esige la stanchezza derivata da una corsa di 42 km. All'arrivo, il gesto era stato quello classico: uno sguardo al cronometro, fermato nel momento in cui il petto tranciava il fatidico filo di lana, poi le braccia levate in segno di vittoria. Abbes Tehami aveva eseguito a puntino il rituale del vincitore ma una esplosione di fischi proveniente dal pubblico schierato sul traguardo gli aveva subito annunciato che non era riuscito a far fesso nessuno. Addio sogni di gloria, addio ai settemila dollari destinati al vincitore della Maratona di Bruxelles in calendario domenica 15 settembre. Ma che aveva combinato Abbes Tehami, algerino di 28 anni, per veder accolta con una salva di fischi la sua vittoriosa impresa? Semplice:

Sopra, Debora e Manuela Gheduzzi, gemelline del gol. A fianco, Ben Johnson esulta dopo i vittoriosi 100 metri di Seul. Sotto, il salto di Evangelisti ai Mondiali '87, «truccato» da un giudice nazionalista. A destra, il podio dei Giochi,'88 con Lewis, Johnson e Christie

assieme al suo allenatore, Hamiani Bensalem, aveva escogitato un trucco ingegnoso per aggiudicarsi il bottino. Si erano iscritti entrambi alla maratona, poi aveva preso il via il solo Bensalem col nome dell'atleta mentre Tehami in taxi si era fatto accompagnare dodici chilometri più avanti. A questo punto della corsa Bensalem, l'allenatore, era svicolato non prima di aver passato il pettorale col numero 62 al proprio atleta. Il quale, con 12 km in meno nelle gambe, aveva avuto gioco facile nel risalire posizioni, portarsi in testa, a tagliare per primo il traguardo. In questo piano i due furbacchioni però avevano trascurato un piccolo dettaglio: Bensalem ha i baffi, Tehami no. La gente, assiepata ai bordi del circuito su cui si dipanava la maratona, a un certo punto ha cominciato a notare quel «62» che prima aveva i baffi e poi non li aveva più. Ha ragionato un po' ed è arrivata alla conclusione logica che qualcuno stava barando. E quando Tehami è arrivato al traguardo, è stato subito sbugiardato. Immediata la squalifica dei due da parte della Federazione Internazionale di atletica leggera. Ad essa seguirà quella della federazione algerina, il cui presidente ha dichiarato a caldo: «Hanno commesso un atto ignobile che ha disonorato l'Algeria e l'atletica».

Lo sport, alimentato da eroiche imprese e da mitici personaggi, ha anche conosciuto, conosce e conoscerà sempre atti ignobili. La sua storia ne è piena, fin da quando il buon De Coubertin aveva tentato di convincere tutti — senza riuscirvi — che «importante non è tanto vincere le gare quanto il prendervi parte». Anzi, la prima mistificazione nello sport sta proprio in questa frase: che fu pronunciata dal vescovo di Pennsylvania e poi ripresa da De Coubertin, cui oggi tutti i libri la attribuiscono. Per molti, importante è vincere, altroché: vincere ha sempre procurato fama e soldi.

Lo pensava anche Fred Lorz, americano, partecipante alla maratona olimpica di St. Louis nel 1904. Arrivò primo al traguardo, osannato dal pubblico. Un cronista notò: «fresco come quando lo avevo lasciato più di due ore e mezzo prima». Lorz stava ricevendo la corona d'alloro

PRIMATI E ORI CHE NON LUCCICANO

RECORDMAN DI FACCIA TOSTA

Una delle truffe più spregevoli nello sport è rappresentata dal doping: un mezzo per aumentare artificialmente le possibilità di vittoria di un atleta. Il doping nello sport è stato codificato come tale soltanto a cominciare dal 1960: prima l'uso di sostanze stimolanti era lasciato alla discrezione e alla responsabilità degli atleti. Dorando Pietri, eroe della maratona di Londra ai Giochi del 1908, entrato nella leggenda dello sport italiano per quel suo drammatico crollo a due passi dal traguardo, secondo la storiografia europea quel giorno non vinse per aver male dosato la stricnina. Cosa che invece pare riuscisse bene a Fausto Coppi: il record dell'ora, per sua ammissione, il Campionissimo lo conquistò «aiutandosi». Sui casi di doping sono stati scritti libri. La furbata

più eclatante è quella di Ben Johnson, il velocista giamaicano-canadese, aduso da anni a una cura di steroidi anabolizzanti. Ai Mondiali di atletica di Roma, così gonfiato, stabilì un fantastico record sui 100 metri: 9"83! Ai Giochi di Seul 1988 stracciò il rivale Carl Lewis e ritoccò il primato portandolo a 9"79. Ma qui restò incastrato: l'analisi delle urine rivelò abbondanti tracce di «stanozolol». Fu il crollo di un mito. Ben fu squalificato per due anni. Li ha scontati tutti, è tornato in pista a gennaio di quest'anno, non ha più vinto niente, la sua partecipazione ai Giochi di Barcellona è in forse: si è sgonfiato. A proposito di antidoping, ricordiamo a titolo di curiosità un piccolo inganno messo in atto l'anno scorso da Fulvio Collovati: fu scoperto mentre riempiva di aranciata l'apposito recipiente anziché di urina.

A fianco, Secci, iscritto irregolarmente all'Europeo Under 16 dell'87. Sotto, il maratoneta Tehami

dalle mani di Alice Roosevelt, figlia del presidente degli Stati Uniti, quando qualcuno smascherò l'inghippo: Lorz si era fatto in macchina più di metà della maratona. Tentò di dire che aveva voluto fare uno scherzo ma si sottrasse a stento al linciaggio. Fu squalificato per un anno.

Lorz aveva tentato di barare per guadagnarsi gloria a buon mercato. Per soldi invece, e sempre in una maratona, ha barato tre anni fa un sudafricano rimasto sconosciuto (e fuggito col bottino) alla maratona di Honolulu. Vinse quella corsa il nostro Gianni Poli. È lui che ha raccontato la truffa. Secondo arrivò, intascando 5000 dollari, un tale para-

QUANDO IL PALLONE ARROSSÌ

NON HO L'ETÀ...

Nello sport, specie nelle manifestazioni a carattere giovanile, si tenta di barare spesso sull'età dei partecipanti. È abbastanza tipico, pare, nel caso di atleti africani o sudafricani, il cui aspetto trae facilmente in inganno in relazione all'età: si sono visti atleti con tanto di barba e baffi giurare di avere non più di 14 anni. In questo campo anche noi abbiamo qualcosa da farci perdonare. L'ultimo episodio è del giugno del 1987: l'Italia vinse l'Europeo Under 16, ma dovette restituire la medaglia perché un giocatore, Riccardo Secci, libero della Fiorentina Primavera, risultò avere più di 16 anni. Sia pure per pochi giorni, era sicuramente fuori regola e il titolo andò all'Unione Sovietica.

guaiano Bradt Nava, giunto da Los Angeles il giorno prima. Disse, quel tale Nava, che non aveva passaporto, che l'aveva dimenticato a Los Angeles. Gli credettero, lo fecero correre, salì sul podio, riscosse i dollari, scomparve. Si scoprì poi, da telefonate dirette a Johannesburg e registrate dalla sua camera, che quel tale era un sudafricano. Allora i sudafricani non potevano gareggiare e pare che il Paraguay, dietro pagamento di una certa cifra, fosse disposto a rilasciare generosamente passaporti falsi ad atleti in difficoltà, specie ai sudafricani.

Peccato veniale, direte voi. Peccato mortale invece fu quello compiuto a Roma da alcuni giudici ai mondiali di atletica di Roma nel 1987 per scopi... patriottici: cioè dare una bella medaglia di bronzo a un atleta italiano. È il «caso Evangelisti» del salto in lungo. Ricordate? Carl Lewis vince la gara con 8 e 67, secondo è Emmiyan con 8,53. Evangelisti ha la possibilità di salire sul podio avendo a disposizione l'ultimo salto. C'è tutta una documentazione filmata che descrive bene l'accaduto: l'azzurro decolla e atterra su una misura che pare solo decente, tanto che l'applauso del pubblico è moderato. L'annuncio è sbalorditivo: 8,38! Evangelisti guarda sbigottito e incredulo il tabellone luminoso e poi timidamente esulta. Anche la gente esulta, pur dicendo fra sé e sé: non avrei mai pensato che quello fosse un salto da 8,38! In effetti il salto era relativamente modesto: poco sotto gli otto metri. Che era successo? Semplice: il giudice addetto a posizionare il termine del balzo aveva «fregato» la bellezza di quaranta centimetri spostando con mossa da prestigiatore il «segnale». Scandalo, inchiesta della federatletica, medaglia restituita, qualche piccola condanna. Che vergogna.

La paura di arrossire comunque non ha mai frenato nessuno. Pugili con un pezzo di ferro all'interno dei guantoni, presidenti di calcio disposti a comperare partite e a corrompere atleti, atleti disposti a sabotare i rivali: una storia infinita. Adolfo Calzolari, vincitore del Giro d'Italia 1914, passò alla storia come colui che forò avendo la bicicletta in spalla: per aggirare un passaggio a livello lui e altri scesero e risalirono un fossato con la bici in spalla. Al momento di rimettersi in sella Calzolari si accorse che qualcuno, dietro, gli aveva bucato una gomma. La leggenda del ciclismo eroico è anche piena di corridori che vinsero prendendo scorciatoie. Si lasciò tentare anche il grande Giovanni Gerbi, detto «il diavolo rosso». Nel 1906 si aggiudicò il Giro di Lombardia tagliando una cinquantina di chilometri del percorso e arrivando al traguardo con 45 minuti di vantaggio sul francese Gerget. Fu squalificato per due anni.

Pur di vincere, la fece grossa un paio di anni fa anche il portiere del Cile Roberto Rojas. Si giocava per la qualificazione al Mondiale 90 il «ritorno» di Cile-Brasile, a Rio. Aveva previsto tutto, Rojas! . Arrivò un petardo dopo un gol di Careca, Rojas stramazzò come fulminato e con un attrezzo che teneva infilato in un guanto si ferì alla testa. I soccorritori collegarono sangue e petardo, gli altri cileni (ignari di tutto perché Rojas aveva architettato la sceneggiata da solo) lasciarono il campo per protesta. Ma ci fu chi esternò dei dubbi: il petardo era caduto alcuni metri lontano dal portiere, possibile tutto quel sangue? Rojas fu torchiato, confessò, il Brasile vinse a tavolino e Rojas venne squalificato a vita.

Il calcio offre uno sterminato campionario di artifizi attuati per rincorrere una vittoria. Lasciamo stare le storie di partite comprate e vendute, sono troppe. Vediamo invece qualche «curiosità». Come quella che riguarda le «gemelline di Piacenza». Il caso esplose l'8 agosto 1986: qualcuno scoprì che Massimo ed Emanuele Gheduzzi, gemelli di 12 anni tesserati per il Gragnano Trebbiese, vincitori rispettivamente del titolo di capocannoniere di un torneo e del premio al miglior calciatore, in realtà erano due ragazzine: Deborah e Manuela. Magroline, la testa rapata alla maschietta, una passione ereditaria per il calcio (la mamma Enrica Colla era stata «azzurra» negli Anni 70), Deborah e Manuela si erano rivelate ben presto autentici talenti tanto che alcuni dirigenti del Gragnano avevano pensato bene di inserirle, truccate da maschi, nella loro squadra. Scoperto l'inganno, Deborah e Manuela divennero famose, andarono persino in tivù dalla Carrà. Si beccò invece un anno di inibizione il presidente del Gragnano, otto mesi l'allenatore e due anni il responsabile del settore giovanile della squadra.

Ci fermiamo qua perché qualcuno non pensi che tutto lo sport è inganno.

Paolo Facchinetti

ISOSTAD
IL REINTEGRATORE ISOTONICO PIU' COMPLETO NEL NUOVO E PRATICO CHEER-PACK.

PIU' COMPLETO PERCHE' E' ISOTONICO.

Significa che Isostad, avendo la stessa concentrazione di particelle del sangue, viene assimilato subito dal corpo, senza il processo della digestione.

PIU' COMPLETO PERCHE' CONTIENE VERO SUCCO D'AGRUMI.

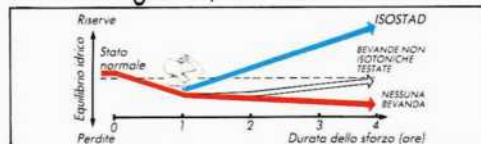
"Arancia", "limone" e "misto agrumi" sono i tre gusti Isostad, tutti contenenti vero succo d'agrumi.

PIU' COMPLETO PERCHE' IN POLVERE, LATTINA E NELL'ESCLUSIVO CHEER-PACK.

Oltre che in polvere e lattina, Isostad da oggi è disponibile anche nel nuovo e praticissimo cheer-pack da 500 ml. Il cheer-pack Isostad è

robusto, richiudibile e facilmente trasportabile. E quando lo hai finito, puoi gettarlo senza remore ambientali, perchè il cheer-pack Isostad è ecologico e non produce gas e sostanze inquinanti.

PIU' COMPLETO PERCHE' HA SALI MINERALI + VITAMINE.

Isostad disseta subito e reintegra non solo i liquidi, ma anche glucidi, sali minerali e vitamine. Secondo i

risultati di prove condotte presso l'Università di Strasburgo e di Maastricht "solo una bevanda isotonica può mantenere l'equilibrio idrico dell'organismo e creare persino delle riserve".

ISOSTAD. BATTE LA SETE, SCATTA LA FORZA.

TRAP DOCET

COME È NATA LA NAZIONALE DI PLATINI

Finiti i bei tempi del calcio-champagne, i «galletti» si affidano al gioco all'italiana: difesa bunker e contropiede. All'insegna di un sano realismo e grazie alla vena realizzatrice di Papin, la Francia è tornata prepotentemente sulla cresta dell'onda

di Marco Zunino

PARIGI. Sabato 22 ottobre 1988, a Nicosia, si gioca per «Italia'90». La Francia impatta 1-1 con i padroni di casa disputando forse la sua peggior partita di tutti i tempi. Lunedì 24 ottobre 1988 «L'Equipe» (che non è in edicola la domenica) in seconda pagina titola: «L'inizio della fine»... E i voti in pagella rifilati ai nazionali transalpini non lasciano possibilità d'appello: Bats 5,5; Sonor 4; Amoros 4,5; Casoni 4; Boli 5,5; Sauzée 5; Bravo 3,5 (!); Dib 4,5; Papin 4; Gérald Passi 2,5 (!); Xuereb (autore del gol francese) 5. Una settimana più tardi il cittì Henri Michel viene messo alla porta.

Gli subentra Michel Platini fra la diffidenza e il malcontento generale (fra i primi a contestare l'avvicendamento c'è il capitano francese Manuel Amoros), ma con l'appoggio di Claude Bez (l'ex presidentissimo del Bordeaux, oggi alle prese con seri guai giudiziari proprio in seguito ai tanti intrallazzi perpetrati nel nome del football), il «Richelieu» del momento. La scelta di Platini non è casuale: l'ex bianconero era l'unico personaggio del calcio francese in grado di sopportare, almeno sul piano dell'immagine, una posizione quanto mai scomoda per chiunque altro.

Allora, le possibilità di risollevare a breve le sorti dei «galletti» sembravano minime (se non nulle) e lo stesso Platini non ci credeva più di tanto (*«Chi può dire che basta sostituire l'allenatore per ritrovare una Nazionale competitiva?... Il nostro calcio è in crisi»* commentava dalle pagine dell'Equipe l'indomani del fatidico pareggio cipriota), ma alla Federazione serviva il classico

A fianco, la Francia, prima squadra a qualificarsi per Svezia '92. Nella pagina accanto, Michel Platini. Sotto, Jean-Pierre Papin

«parafulmine», un uomo «al di sopra di ogni sospetto» e Platini, prima di un nuovo allenatore, era l'uomo giusto al momento giusto.

Sono passati tre anni, ma sembrano tre secoli, tanto la situazione è cambiata. Ritroviamo un Platini cittì spocchioso e un calcio francese, a sentire lui, rifiorito: *«Sono almeno venti i francesi che oggi potrebbero giocare in Italia»*, ma i nomi di questi venti non li ha fatti. Una cosa è certa, il tanto decantato calcio «champagne» sciorinato dalla Francia di Platini calciatore è morto e sepolto. Impossibile riproporlo senza Platini corredato di maglia numero 10 e scarpette bullonate), Giresse, Tigana. Meglio ispirarsi al tanto criticato (e lo stesso Platini, negli anni bianconeri, non si tirò indietro...) Trapattoni: difesa bunker e contropiede. A mali estremi, estremi rimedi.

Ma così facendo, la Nazionale transalpina non perde dall'8 marzo 1989 (Glasgow, qualificazioni mondiali, Scozia-Francia 2-0, doppietta del rosso «Mo» Johnston), in totale diciotto partite e ha staccato il biglietto per Svezia '92 a punteggio pieno: 7 partite, 7 vittorie, 17 gol fatti, 5 subiti. Ma c'è di più: se il 20 novembre sarà vittoria anche contro l'Islanda nell'ultima partita che le rimane delle qualificazioni europee, la Francia eguaglierà la Germania di Jupp Derwall che si qualificò per i Mondiali dell'82 vincendo tutte e otto le partite di qualificazione.

Ma per quanto riguarda le statistiche, i «coqs» di Platini sono già passati alla storia per il ruolino di marcia osservato fuori casa.

I GIOCATORI DELLA RINASCITA

GIOCATORE	RUOLO	PRES.	RETI	PERIODO
Joël BATS	P	8	—	88-89
Manuel AMOROS	D	18	—	88-91
Basile BOLI	D	15	1	88-91
Alain ROCHE	D	2	—	88-89
Sylvain KASTENDEUCH	D	2	—	88-89
Jean TIGANA	C	1	—	88
Marcel DIB	C	3	—	88-90
Franck SAUZEE	C-D	19	6	88-91
Stephane PAILLE	A	4	—	88-89
Jean-Marc FERRERI	C	11	—	88-90
Jean-Pierre PAPIN	A	16	14	88-91
Christian PEREZ	C-A	14	2	88-91
Daniel BRAVO	C-A	2	—	88-89
Luc SONOR	D	3	—	88-89
Franck SILVESTRE	D	10	—	88-91
Patrick BATTISTON	D	3	—	89
Jean-Philippe DURAND	C-D	13	—	89-91
Josè TOURÉ	A	1	—	89
Philippe VERCRUYSSE	C	1	—	89
Laurent BLANC	C-D	18	4	89-91
Thierry LAUREY	C	1	—	89
Daniel XUEREB	A	2	—	89
Christophe COCARD	C	3	—	89-91
Didier DESCHAMPS	C	16	3	89-91
Eric DI MECO	D	6	—	89-90
Yvon LE ROUX	D	3	—	89
Bernard PARDO	C	12	—	89-91
Eric CANTONA	A	14	9	89-91
Bernard CASONI	D	13	—	89-91
Gilles ROUSSET	P	1	—	90
Rémy GARDE	D-C	5	—	90-91
Pascal VAHIRUA	A	9	—	90-91
Bruno MARTINI	P	12	—	90-91
Luis FERNANDEZ	C	8	1	90-91
Philippe TIBEUF	A	2	—	90
Fabrice DIVERT	A	1	—	90
Emmanuel PETIT	D	1	—	90
Jocelyn ANGLOMA	C-D	5	—	90-91
David GINOLA	C	1	—	90
Pascal BAILLS	D	1	—	91
Amara SIMBA	A	1	1	91

Sono quasi due anni che vincono tutte le trasferte: dal gennaio '90 a oggi, sette incontri (fra le quali due amichevoli) e sette vittorie. Mai, prima, la Nazionale francese aveva osato tanto lontano dalle mura amiche. Abbiamo trovato un altro mago della panchina? Siamo di fronte ad una squadra di fenomeni?

Al prossimo giugno l'ardua sentenza, ma intanto cerchiamo di ripercorrere le tappe di una resurrezione che ha tanto di miracoloso e che per forza di cose riguarda da vicino anche i nostri azzurri, chiamati, come tre anni fa lo furono i loro colleghi d'oltralpe, a risorgere dalle ceneri. Portieri: Bats e Martini. Difensori: Amoros, Boli, Kastendeuch, Roche e Thouvenel. Centrocampisti: Bravo, Dib, Ferreri, Guérit, Sauzée e Tigana. Attaccanti: Paille, Papin e Perez. Questi sono i sedici giocatori che hanno composto la prima lista di convocati stilata dal neo cittì Platini in vista di Jugoslavia-Francia del 19 novembre '88, partita valevole per le qualificazioni a «Italia '90».

Dei sedici, l'incontrista del Nizza Eric Guérit e il guizzante Christian Perez (Paris S-G) erano esordienti assoluti, come nessuna presenza nella Nazionale maggiore vantava l'allora libero del Bordeaux, Alain Roche (oggi in forza all'Auxerre), il quale però era già stato convocato in due occasioni da Henri Michel. Si registrava anche il clamoroso ritorno del trentatreenne Jean Tigana che aveva rinunciato ai «Bleus» dopo le feroci critiche ricevute in occasione della sconfitta rimediata dalla Francia a Oslo nel giugno '87 (sconfitta che costò ai campioni in carica la matematica esclusione dall'Europeo tedesco).

Ma Platini aveva da subito avvertito la mancanza nel panorama del calcio transalpino di un autentico «meneur de jeu», un regista che sapesse imporre le cadenze del gioco, avviare e rifinire la manovra. E allora, meglio un rodato e fidato «vecchietto» che l'impacciato Vercruysse o l'incostante Passi. Giocatori che però «Monsieur Plus» non giubilò, ma dirottò nella Nazio-

nale Sperimentale, un «capriccio» che si è poi rivelato particolarmente utile e ricco di indicazioni (capito Matarrese?). Portieri: Barrabé e Rousset. Difensori: Ayache, Casoni, Di Meco, Le Roux e Sonor. Centrocampisti: Blanc, Durand, Laurey, Gérald Passi e Vercruysse. Attaccanti: Micciché, Monczuk e Xuereb. Questi i primi elementi scelti per costruire il fututo. Oggi, Rousset è il secondo portiere della Nazionale maggiore; Blanc uno dei liberi più forti d'Europa; Casoni (in quel periodo in forza al Matra Racing di Parigi) è lo stopper più affidabile di Francia e Durand il jolly più sfruttato (terzino, mediano, tornante) da Platini. Ma si sono resi utili anche Di Meco, fluidificante sinistro dell'Olympique Marsiglia, vittima di un serio infortunio la passata stagione e Le Roux, già campione d'Europa con Platini giocatore, oggi ritiratosi dal calcio, ma allora predecessore di Boli al Marsiglia.

Su 31 giocatori, dieci (Martini, Rousset, Amoros, Blanc, Boli, Casoni, Durand, Sauzée, Perez e Papin) li ritroviamo nel gruppo «storico» che ha conquistato la qualificazione all'Europeo del '92 a suon di vittorie. E sarebbero stati undici se Eric Cantona, all'epoca dell'investitura di Platini, non avesse dovuto scontare una squalifica federale di un anno in seguito al famoso insulto tuonato contro l'ex cittì Michel reo di non averlo convocato per l'amichevole contro la Cecoslovacchia nell'agosto '88. Ma i problemi? Tanti, e quanti esperimenti per risolverli, soprattutto in difesa.

Alla ricerca del miglior pacchetto arretrato, Platini ha ruotato cinque liberi (Kastendeuch, Battiston, Sauzeé, Boli di fortuna e Blanc), sette terzini destri (Boli, Kastendeuch, Sonor, Amoros, Silvestre, ancora Amoros e quindi Angloma), sei terzini sinistri (Amoros, Sonor, Di Meco, Casoni, Durand e ancora Amoros) e dieci stopper (Roche, Silvestre, Boli, Le Roux, Casoni, Boli, ancora Casoni, Petit e quindi l'accoppiata Casoni-Boli), trovando nel quintetto formato da Angloma, Boli, Blanc, Casoni e Amoros il reparto arretrato ideale.

Tante anche le prove a centrocampo, rivelatesi però inutili per scovare un regista (Tigana, Blanc, Blanc-Perez, Ferreri-Perez, Ferreri, Ferreri-Blanc, ancora Ferreri-Perez, poi ancora Blanc, ancora Ferreri, addirittura Cantona), ruolo poi abilmente surrogato con mediani «tosti» come Pardo, Sauzée e il sempiterno Fernandez. Qualche incertezza Platini l'ha avuta anche per il tornante (Dib, Durand, Deschamps, Perez, Cocard e finalmente il prescelto: Deschamps). Girandola di coppie anche in attacco, ma per lo più dovute a motivi contingenti (infortuni e squalifiche). Hanno cominciato Paille-Perez (con Papin, che non era ancora J.P.P., in panchina) e si è continuato con Paille-Papin, Xuereb-Papin, Xuereb-Paille e finalmente la coppia regina: Papin-Cantona.

DUE SOLI STOP IN VENTUN INCONTRI

DATA	INCONTRO	RISULTATO	VALIDITÀ
19-11-88	**Jugoslavia-Francia**	**3-2**	QCM
7-2-89	**Eire-Francia**	**0-0**	A
8-3-89	**Scozia-Francia**	**2-0**	QCM
29-4-89	**Francia-Jugoslavia**	**0-0**	QCM
16-8-89	**Svezia-Francia**	**2-4**	A
5-9-89	**Norvegia-Francia**	**1-1**	QCM
11-10-89	**Francia-Scozia**	**3-0**	QCM
18-11-89	**Francia-Cipro**	**2-0**	QCM
21-1-90	**Kuwait-Francia**	**0-1**	A
24-1-90	**Francia-DDR**	**3-0**	A
28-2-90	**Francia-Germania O.**	**2-1**	A
28-3-90	**Ungheria-Francia**	**1-3**	A
15-8-90	**Francia-Polonia**	**0-0**	A
5-9-90	**Islanda-Francia**	**1-2**	QCE
13-10-90	**Francia-Cecoslovacchia**	**2-1**	QCE
17-11-90	**Albania-Francia**	**0-1**	QCE
20-2-91	**Francia-Spagna**	**3-1**	QCE
30-3-91	**Francia-Albania**	**5-0**	QCE
14-8-91	**Polonia-Francia**	**1-5**	A
4-9-91	**Cecoslovacchia-Francia**	**1-2**	QCE
12-10-91	**Spagna-Francia**	**1-2**	QCE

LEGENDA: **QCM** = Qualificazioni Coppa del Mondo; **QCE** = Qualificazioni Campionati Europei; **A** = Amichevole.

BILANCIO: Giocate 21; Vinte 15; Nulle 4; Perse 2; Reti fatte 43; Reti subite 16.

A fianco, Manuel Amoros, unico rimasto della vecchia guardia

Fra i due si sono inseriti, ma solo per apparizioni fugaci, la sorpresa Tibeuf, l'ala Vahirua (specie quando Cantona giocava sulla tre quarti) e il bombardiere nero del Paris Saint Germain, Simba, che poi è anche l'ultimo esordiente (14 agosto '91, Polonia-Francia 1-5, un gol) dell'era Platini. 41 giocatori in tre anni: la vecchia guardia (Bats, Battiston, Le Roux, Tigana) oggi gode del meritato riposo, alcuni (Kastendeuch, Roche, Paille, Bravo, Sonor, Vercruysse, Laurey, Touré) si sono persi strada facendo, altri potranno riaffacciarsi in un futuro più o meno prossimo (Silvestre, Divert, Ginola, Petit), altri ancora sono passati come meteore (Tibeuf, Baills), ma una squadra è anche questo.

Ma quando è avvenuta la svolta che ha fatto di un gruppo di convocati una «vera» squadra? Agosto 1989, in vista dell'amichevole contro la Svezia che si giocherà a Malmö il giorno di Ferragosto. Platini convoca i seguenti giocatori: Bats e Rousset (portieri); Amoros, Casoni, Di Meco, Le Roux, Sauzée, Silvestre (difensori); Blanc, Deschamps, Durand, Ferreri, Pardo e Perez (centrocampisti); Cantona, Paille e Papin (attaccanti). La Francia, dopo l'avvento di Platini, aspetta ancora la prima vittoria (due sconfitte e un pareggio a reti inviolate in tre partite) e dopo nove mesi, puntuale, arriva il lieto evento: 4-2, doppiette di Papin e Cantona (al rientro dalla squalifica federale) magistralmente supportati da tutti i reparti. *«Quel giorno è nata la Francia che vedete oggi»* dirà in seguito Platini.

Venti giorni dopo la comitiva si sposta in Norvegia: Papin porta in vantaggio i «galletti» trasformando un rigore sul finire del primo tempo, ma a sei minuti dalla fine della partita un gol di Bratseth pareggia le sorti dell'incontro, il risultato non cambia più e la Francia è matematicamente eliminata da «Italia '90». Ma la squadra ormai c'è e si vede, e la levata di scudi non si fa attendere: seguono sei vittorie consecutive e fra le vittime predestinate c'è anche la Germania di Beckenbauer (2-1 a Montpellier) che da lì a poco si laureerà campione del mondo a Roma. Sei vittorie che avrebbero costituito una clamorosa serie positiva con gli otto successi inanellati dal settembre '90 a oggi se, un anno dopo il primo trionfo, al Parco dei Principi, i francesi non si fossero lasciati imporre uno scialbo 0-0 da un'improbabile Polonia.

Ma al di là dei risultati, una svolta (tattica) da non sottovalutare è stata quella di Blanc per Sauzée nel ruolo di libero. Oggi, Platini definisce Blanc *«superiore a Scirea»*, ma stranamente prima di impiegarlo al centro della difesa francese ha aspettato più di un anno e mezzo nonostante il neo napoletano giocasse abitualmente in quel ruolo nel Montpellier (nella sua originaria posizione di regista giostrava l'«investimento» Valderrama), al contrario di Sauzée, schierato libero in nove partite, dall'agosto '89 al settembre '90. Ma in fondo, tutto è bene quel che finisce bene.

Marco Zunino

IL «CASO SPONSOR» IN TURCHIA

REI CONFESSI

Le immagini pubblicate in esclusiva dal Guerino hanno acceso le polemiche. Nel frattempo, Gaziantep e Altay hanno cambiato maglie e... pubblicità

di Alessandro Lanzarini e Selçuk Manav

ISTANBUL. Voleva essere (e comunque continua a rimanere) solamente una curiosità. E invece un «box» pubblicato nelle pagine di Calciomondo sul Guerin Sportivo numero 42 ha scatenato in Turchia una lunga serie di reazioni. La storia: due squadre di prima divisione, Gaziantep e Altay Izmir, compagini di medio cabotaggio senza alcuna aspirazione di livello internazionale, possiedono colori sociali identici a quelli, rispettivamente, di Milan e Juventus. Fin qui nulla di strano. Succede però che il Gaziantep impieghi abitualmente, per le partite di campionato, una maglia assolutamente originale del Milan, con tanto di biscione Fininvest, stella del decimo scudetto e Coppa dei Campioni sul petto. La scritta Mediolanum è invece coperta da una pezza riportante la dicitura «Samko». Ciò accade da ormai un anno e più, e cioè da quando Abdulkadir Konuköglu, ex-presidente della società, ha acquistato in un negozio italiano sedici magliette del Milan in occasione delle sue vacanze nel nostro Paese durante i Mondiali.

Tutto passa inosservato agli occhi del mondo calcistico al di fuori della Turchia, anche

se a più riprese la stampa locale richiama i dirigenti del Gaziantep a una maggiore attenzione nell'uso di quella divisa. *«Se un giorno qualcuno se ne accorgerà, potreste passare dei guai»*, è l'avvertimento di alcuni giornali. Ma Konuköglu, diciamola come va detta, se ne frega.

A Smirne le cose vanno più o meno nella stessa maniera. L'Altay Izmir, infatti, impiega consapevolmente le casacche bianconere della Juventus tentando di nascondere quello che «c'è sotto». È successo che la L.A. Gear, sponsor tecnico della società, le abbia inviato all'inizio della stagione, dietro regolare richiesta, sedici maglie di quei colori, ma con la pubblicità Upim sul petto. Ridvan Burlegin, presidente dell'Altay, spiega così l'accaduto: *«Non è assolutamente colpa nostra. Noi abbiamo richiesto alla L.A. Gear una muta di maglie bianconere, e loro ci hanno mandato quelle con la scritta "Upim", che abbiamo dovuto coprire con "Frigidaire", il nostro partner pubblicitario. Ma evidentemente l'operazione non è riuscita molto bene»*.

Quando l'edizione del Guerino è apparsa in Turchia, si è scatenata la polemica. Tutti i grandi giornali nazionali, da Hurriyet e Sabah hanno apertamente criticato le due società, dando ampio risalto alla vicenda e affermando che Milan e Juventus avrebbero fatto ricorso alla giustizia dell'Uefa per essere risarcite dei danni all'immagine subiti in seguito al comportamento dei club turchi. È già dal primo impegno successivo, Gaziantep e Altay (quest'ultimo addirittura con uno sponsor nuovo...) adottano divise completamente diverse dalle precedenti.

In realtà, fermo restando il diritto ad un'eventuale azione da parte delle aziende chiamate in causa (i cui marchi sono regolarmente registrati e quindi non utilizzabili in pubblico da alcuno), tutta la storia sa tanto, in riferimento ai singoli protagonisti, di profonda ignoranza, di una ingenua mentalità ultraprovinciale destinata però prima o poi a produrre qualche guaio. Se sono colpevoli di qualcosa, i dirigenti di Gaziantep e Altay dovranno essere condannati, è vero. Una tremenda punizione? Costringerli a studiare a memoria le carte federali dell'Uefa, dalla prima all'ultima pagina, con tanto di interrogazione finale. Così imparano. □

İtalyanlar Altay ile Gaziantep'ten şikayetçi

Sahte formalar UEFA'da

In alto, le nuove divise di Gaziantep e Altay. Sopra, il titolo di un giornale turco: "Gli italiani reclameranno all'Uefa". Succederà davvero? A sinistra, Savas del Gaziantep ritratto con la maglia incriminata prima delle nostre rivelazioni

Campari Advertising

INGHILTERRA/MIKE SMALL

UNA STELLA DI 30 ANNI

Dopo una vita trascorsa sui campi di mezza Europa, il «colored» del West Ham è tornato in patria per ritrovare la via del gol

Il prossimo 2 marzo compirà trent'anni e finalmente è profeta in patria. La storia di Michael «Mike» Small da Birmingham è quella di un «globetrotter» del gol. Nel settembre '81 esordisce con il Luton Town, in seconda divisione, contro il Bolton Wanderers. A fine stagione il Luton è promosso e Small colleziona tre presenze, ottenute con altrettante sostituzioni, niente gol. Intravede appena la massima serie (altra sostituzione fatta) e viene sbolognato in prestito al Peterborough United in quarta divisione, ma la musica non cambia. Quattro misere apparizioni in due mesi, delle quali solo due dal primo minuto, ma finalmente arriva un gol e anche un biglietto (di sola andata) per l'Olanda, destinazione Deventer, Go Ahead Eagles. Nella stagione 84-85, dopo un inizio scoppiettante di campionato (9 partite con 7 gol), passa allo Standard Liegi al fianco del tedesco Horst Hrubesch, ma va male (1 gol) e non migliora neppure la stagione successiva con Czerniatynski come suo «gemello del gol» (ancora una sola rete). Ritorna in Olanda anzitempo, dapprima al NAC di Breda, in seconda divisione e quindi di nuovo al Go Ahead Eagles con il quale però retrocede nella serie cadetta. La sua parabola «orange» finisce nel settembre '87: dopo le prime quattro partite di campionato e un gol. Seguono una parentesi di riflessione a Cipro e una stagione in tono minore al PAOK di Salonicco. Nell'agosto '90 ritorna in Inghilterra, al Brighton, in seconda divisione, per sole 50 mila sterline (poco più di 100 milioni di lire) e, d'improvviso, ricompaiono i gol: 15 la passata stagione, e quest'anno dà la caccia ai nazionali Lineker e Wright nella Big League. Il West Ham lo ha pagato ben 400 mila sterline (circa 1 miliardo e mezzo di lire), ma ora dispone di un vero e proprio «martello» con il quale scardinare le difese avversarie.

Marco Zunino

Sopra, Mike Small, bomber stagionale del West Ham londinese. A sinistra, la gioia di Dion Dublin, punta di diamante del Cambridge

SECONDA DIVISIONE

16. GIORNATA: Barnsley-Middlesbro 2-1; Bristol City-Plymouth 2-0; Ipswich T.-Sunderland 0-1; Portsmouth-Leicester 1-0; Southend-Blackburn 3-0; Tranmere Rvs-Millwall 2-1; Wolves-Bristol Rvs 2-3; Brighton-Grimsby T. 3-0; Charlton-Swindon T. 0-0;Newcastle-Cambridge 1-1; Port Vale-Derby County 1-0; Watford-Oxford Utd 2-0.

17. GIORNATA: Barnsley-Bristol Rvs 0-1; Brighton-Middlesbro 1-1; Bristol City-Sunderland 1-0; Charlton-Blackburn 0-2; Ipswich T.-Cambridge 1-2; Newcastle-Grimsby T. 2-0; Portsmouth-Oxford Utd 2-1; Port Vale-Millwall 0-2; Southend-Swindon T. 3-2; Watford-Leicester 0-1; Wolves-Derby County 2-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Middlesbro	31	18	9	4	5	23	15
Swindon T.	30	16	9	3	4	34	20
Cambridge	30	15	9	3	3	24	17
Derby County	28	17	8	4	5	25	18
Blackburn	27	16	8	3	5	21	17
Ipswich T.	27	17	7	6	4	26	24
Bristol City	27	17	7	6	4	21	21
Southend	26	16	7	5	4	22	17
Leicester	26	15	8	2	5	20	16
Portsmouth	26	16	7	5	4	17	15
Charlton	25	16	7	4	5	19	16
Tranmere Rvs	22	15	5	7	3	21	18
Sunderland	22	17	6	4	7	29	28
Port Vale	21	18	5	6	7	19	23
Grimsby T.	20	16	6	2	8	20	27
Barnsley	20	18	6	2	10	18	26
Millwall	19	16	5	4	7	25	24
Wolves	19	16	5	4	7	22	24
Watford	19	16	6	1	9	18	20
Brighton	19	17	5	4	8	23	27
Newcastle	18	17	4	6	7	26	30
Bristol Rvs	17	16	4	5	7	21	26
Plymouth	12	15	3	3	9	15	29
Oxford Utd	10	16	3	1	12	19	30

N.B.: tre punti per la vittoria.

OLANDA

16. GIORNATA

RKC-Willem II 1-2
Hofstede (W) 35', Van Geel (W) 63', Van Hoodalem (R) 65'

PSV-Groningen 2-1
Bwalya (P) 35', Gerets (G) aut. 38', Valckx (P) 75' rig.

MVV-De Graafschap 0-0
Feyenoord-Utrecht 0-0
Volendam-Fortuna S. 0-1
Boogers 81'

Vitesse-Twente 4-1
Straal (V) 5', Loeffen (V) 9', Latuheru (V) 22', Zwijnenberg (T) 46', Loeffen (V) 85'

SVV/Dordrecht-Sparta rinviata
VVV Venlo-Ajax 0-4
Pettersson 10', Blind 32', Bergkamp 51' e 63'

Roda JC-Den Haag 5-0
Boerebach 26', Verhagen 65', Ajah 68', Hofman 76', Arnold 88'

RECUPERI
Fortuna S.-Den Haag 0-1
Purvis 27'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
PSV	23	13	10	3	0	32	13
Feyenoord	22	15	8	6	1	21	9
Twente	19	14	8	3	3	29	16
Vitesse	19	16	7	5	4	23	14
Ajax	18	12	8	2	2	33	8
Sparta	18	15	6	6	3	26	25
Roda JC	17	15	6	5	4	21	19
RKC	16	16	5	6	5	31	27
Utrecht	16	15	4	8	3	16	13
MVV	15	16	4	7	5	14	18
Groningen	14	14	4	6	4	20	17
SVV	13	15	5	3	7	25	37
Volendam	11	14	4	3	7	14	17
Willem II	11	15	3	5	7	15	22
Fortuna S.	10	16	1	8	7	16	27

Sopra, Stan Valckx: sua la rete decisiva nel successo del PSV sul Groningen per 2-1 (PhotoNews)

GERMANIA/L'EINTRACHT

IL MEGLIO DEL PEGGIO

In un torneo scaduto dal punto di vista tecnico, i rossoneri di Möller puntano a un titolo che manca a Francoforte da 33 anni

Il 1. maggio 1999 l'Eintracht Francoforte festeggerà il centenario della sua fondazione. Eppure nel suo albo d'oro figura un solo titolo nazionale: quello vinto ai tempi supplementari ai danni dei Kickers Offenbach nel giugno '59 a Berlino, nella finale scudetto (la Bundesliga, ovvero il campionato a girone unico, nacque quattro anni più tardi). Ma oggi, dopo oltre trent'anni, sembra arrivato il momento del bis. La squadra non è poi così irresistibile (lo testimonia l'eliminazione in Coppa Uefa subita sul terreno amico dal Gand), ma la concorrenza non sembra troppo competitiva. Le lacune denunciate riguardano soprattutto una difesa modesta sul piano della personalità (Roth e Bindewald fanno del loro meglio, ma a volte non basta e il libero Binz si fa più apprezzare nell'impostazione che in copertura) e un attacco (Andersen-Yeboah) potenzialmente di fuoco, ma di fatto non sempre determinate come dovrebbe. Ai gol, comunque, ci pensa il centrocampo e in particolare la sorpresa Lothar Sippel, classe '65, il guastatore della situazione (originariamente seconda punta, ma quest'anno arretrato sulla trequarti a sfruttare la sua velocità e il suo tiro dalla media distanza) e la stella Andreas Möller, ormai sempre più vicino alla definitiva consacrazione. Note liete anche in cabina di regia, dove gira piuttosto bene il trentunenne Bein e in porta, dove impera Uli Stein, che ha trentasette anni, ma è di gran lunga il portiere più affidabile della Bundesliga. Gloria anche al presidente Ohms che ha rischiato di tasca propria pur di avere (e trattenere, nonostante pericolosi abboccamenti con il calcio italiano, leggi Juventus e Atalanta) Möller ancora a Francoforte e al vice presidente Hölzenbein che ha estratto dal cilindro l'allenatore Dragoslav Stepanovic, suo amico ed ex compagno di squadra, pescato lo scorso aprile sulla panchina dei semi professionisti dell'Eintracht Trier.

Marco Zunino

2. BUNDESLIGA

GRUPPO NORD - 17. GIORNATA: Bayer U.-Fortuna 4-0; Remscheid-Meppen rinviata; Oldenburg-St.Pauli 1-1; Blau Weiss-Hertha 0-3; Hannover 96-Stahl Br. 1-0; Osnabrück-Eintracht B. 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bayer U.	**23**	17	10	3	4	28	17
Meppen	**20**	16	8	4	4	26	19
St.Pauli	**20**	17	8	4	5	25	20
Hannover 96	**20**	17	7	6	4	22	19
Hertha	**19**	17	6	7	4	24	18
Oldenburg	**17**	17	4	9	4	30	25
Blau Weiss	**16**	17	6	4	7	22	27
Stahl Br.	**14**	17	6	2	9	23	26
Osnabrück	**14**	17	4	6	7	22	26
Remscheid	**14**	16	3	8	5	18	22
Eintracht B.	**14**	17	4	6	7	24	31
Fortuna	**11**	17	2	7	8	20	34

GRUPPO SUD - 17. GIORNATA: Carl Zeiss-Chemnitz 1-1; 1860 München-Darmstadt 0-2; Waldhof-Halle 3-0; VfB Leipzig-Rot Weiss 3-0; Freiburg-Mainz 2-0; Saarbrücken-Homburg 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Freiburg	**21**	17	7	7	3	33	19
Waldhof	**21**	17	6	9	2	20	10
Saarbrücken	**21**	17	7	7	3	25	18
Carl Zeiss	**20**	17	7	6	4	22	18
Chemnitz	**20**	17	6	8	3	16	15
Homburg	**18**	16	6	6	4	22	16
Darmstadt	**18**	18	6	6	6	22	25
Mainz	**15**	17	3	9	5	20	19
1860 München	**15**	17	3	9	5	14	16
Halle	**15**	17	5	5	7	23	27
VfB Leipzig	**14**	17	4	6	7	21	25
Rot Weiss	**6**	17	1	4	12	16	46

A fianco, Lothar Sippel, rivelazione dell'Eintracht

17. GIORNATA

Bochum-Schalke 04 1-0
Flad 68'

Dynamo Dr.-Kickers S. 2-2
Moutas (K) 5' e 74', Gütschow (D) 36', Pilz (D) 36'

Borussia D.-Wattenscheid 1-1
Chapuisat (B) 66', Greiser (W) 90'

Bayern-Bayer Lev. 2-2
Labbadia (BM) 32' e 38', Happe (BL) 61', Kree (BL) 70'

Norimberga-MSV Duisburg 1-1
Wagner (N) 27', Nijhuis (M) 53'

Eintracht Fr.-Karlsruhe 1-1
Raich (K) 51', Yeboah (E) 83'

Amburgo-Werder 0-1
Hermann 22'

Kaiserslautern-Hansa R. 3-0
Kuntz 30', Böger aut. 61', Schwerr 87'

Colonia-Fortuna D. 4-1
Fuchs (C) 5', Demandt (F) 28', Banach (C) 45' e 56', Greiner (C) 69'

Stoccarda-Borussia MG 0-1
Fach 3'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Eintracht Fr.	**23**	17	9	5	3	41	21
Kaiserslautern	**22**	17	9	4	4	30	17
Stoccarda	**20**	17	8	4	5	29	17
Bayer Lev.	**20**	17	6	8	3	19	14
Borussia D.	**20**	17	7	6	4	30	29
Norimberga	**19**	17	7	5	5	28	23
MSV Duisburg	**19**	17	5	9	3	23	21
Colonia	**18**	17	3	12	2	24	21
Schalke 04	**17**	17	6	5	6	25	22
Werder	**17**	17	6	5	6	22	21
Karlsruhe	**17**	17	6	5	6	23	28
Hansa R.	**16**	17	6	4	7	26	27
Bayern	**16**	17	5	6	6	22	25
Amburgo	**16**	17	4	8	5	16	20
Borussia MG	**14**	17	5	4	8	15	24
Dynamo Dr.	**14**	17	5	4	8	14	24
Bochum	**14**	17	5	4	8	20	31
Kickers S.	**13**	17	4	5	8	23	28
Wattenscheid	**13**	17	3	7	7	18	26
Fortuna D.	**12**	17	4	4	9	22	31

MARCATORI: **10 reti:** Chapuisat (Borussia Dortmund), Banach (Colonia); **9 reti:** Tönnies (MSV Duisburg), Sippel (Eintracht Francoforte), Eckstein (Norimberga), Fritz Walter (Stoccarda); **8 reti:** Hotic (Kaiserslautern), Yeboah (Eintracht Francoforte), Gütschow (Dynamo Dresda), Schütterle (Karlsruhe).

PORTOGALLO

11. GIORNATA

Guimaraes-Sporting L. 2-1
Caio Jr (G) 22', Leal (S) 77', Jorginho (G) aut. 88'
Gil Vicente-Estoril 1-1
Rosado (G) 34', Helder (E) 78'
Boavista-Torreense 1-1
Ricky (B) 48' rig., Bigu (T) 68' rig.
Salgueiros-Maritimo 1-0
Pedro 54'
Penafiel-Paços Ferreira 0-0
Uniao M.-Chaves 1-1
Lepi (U) 63', Saavedra (C) 89'
Beira Mar-Porto 0-1
Mihtarski 28'
Benfica-Famalicao 2-1
Rui Costa (B) 7', Dane (F) 54', Rui Aguas (B) 72'
Farense-Sp. Braga 3-1
Djukic (F) 10', Fitico (F) 50', Tarba (F) 77', Moroni (B) 87'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guimaraes	**16**	10	7	2	1	20	9
Benfica	**16**	11	6	4	1	17	7
Porto	**15**	10	6	3	1	12	1
Boavista	**15**	11	6	3	2	14	9
Sporting L.	**13**	11	5	3	3	16	6
Sp. Braga	**11**	11	4	3	4	13	14
Farense	**10**	10	4	2	4	11	11
Beira Mar	**10**	11	3	4	4	9	10
Maritimo	**10**	11	3	4	4	9	11
Salgueiros	**10**	10	4	2	4	9	11
Chaves	**10**	11	4	2	5	11	14
Estoril	**10**	11	3	4	4	9	13
Penafiel	**9**	11	3	3	5	7	12
Famalicao	**9**	11	4	1	6	12	21
Torreense	**8**	11	3	2	6	14	16
Gil Vicente	**8**	11	2	4	5	5	10
Paços Ferreira	**7**	11	2	3	6	9	13
Uniao M.	**7**	11	2	3	6	7	16

MARCATORI: **9 reti:** Ricky (Boavista); **6 reti:** Ziad (Guimaraes); **5 reti:** Dane (Famalicao); **4 reti:** Bigu (Torreense), Rui Alberto (Salgueiros), Chiquinho (Braga), Joao Pinto (Boavista).

AUSTRIA

19. GIORNATA

FCS Tirol-Kremser SC 3-2
Binder (K) 13' e 20', Gorosito (T) 19' e 37' rig., Grundner (T) aut. 68'
Alpine D.-Vorwärts S. 1-2
Krinner (V) 23', Schachner (A) 47', Barac (V) 75'
Stahl Linz-Rapid Vienna 1-1
Pfeifenberger (R) 37', Knaller (S) 89'
St.Pölten-First Vienna 2-1
Kondratev (S) 21' e 50', Vastic (F) 90'
Austria V.-Sturm Graz 5-0
Stöger 36', Ivanauskas 45' e 62', Flögel 57', Narbekovas 65'
Austria S.-Admira Wac 1-0
Keglevits 85'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria S.	**30**	19	14	2	3	35	14
Austria V.	**29**	19	12	5	2	48	18
FCS Tirol	**23**	19	9	5	5	42	31
Rapid Vienna	**22**	19	8	6	5	34	23
Admira Wac	**22**	19	8	6	5	26	20
Stahl Linz	**22**	19	8	6	5	25	22
St.Pölten	**16**	19	5	6	8	22	28
Vorwärts S.	**15**	19	6	3	10	22	24
Kremser SC	**14**	19	4	6	9	21	31
First Vienna	**14**	19	4	6	9	17	36
Sturm Graz	**13**	19	5	3	11	18	31
Alpine D.	**8**	19	1	6	12	10	42

MARCATORI: **12 reti:** Fjörtoft (Rapid); **11 reti:** Pacult e Westerthaler (Tirol); **9 reti:** Marschall (Admira Wacker), Stöger (Austria Vienna).

A fianco, da sinistra, Crabbe e Baird (Hearts)

SCOZIA

17. GIORNATA
Celtic-Aberdeen 2-1
Jess (A) 11', Nicholas (C) 14', Creaney (C) 63'
Dundee Utd-Hibernian 1-1
McKinnon (D) 3', Hunter (H) 86'
Dunfermline-Rangers 0-5
Gough 5', Gordon 29' e 72', Hateley 54', McCoist 61'
Falkirk-St.Mirren 3-0
Baptie 23', McAllister 64', Stainrod 70'
Hearts-St.Johnstone 2-1
Baird (H) 61', Curran (S) 64', Hogg (H) 89'
Motherwell-Airdrie 1-2
Watson (A) 26', Cooper (M) 63' rig., Balfour (A) 83'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hearts	**26**	17	11	4	2	22	14
Rangers	**25**	17	11	3	3	41	14
Celtic	**23**	17	10	3	4	39	19
Aberdeen	**23**	17	10	3	4	26	12
Hibernian	**20**	15	6	8	1	21	13
Dundee Utd	**19**	17	6	7	4	29	21
Motherwell	**16**	17	6	4	7	18	20
Falkirk	**15**	16	5	5	6	25	28
St.Johnstone	**13**	17	5	3	9	19	32
Airdrie	**10**	16	4	2	10	19	29
St.Mirren	**6**	17	1	4	12	14	37
Dunfermline	**2**	15	0	2	13	6	40

EIRE

11. GIORNATA: Bray W.-Bohemians 1-0; Derry City-Shamrock Rvs 0-0; Drogheda Utd-Sligo Rvs 1-1; Galway Utd-Dundalk 0-2; St.Patrick's-Athlone Town 1-1; Shelbourne-Cork City 3-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Derry City	**17**	11	7	3	1	12	1
Shamrock Rvs	**16**	11	5	6	0	12	3
Shelbourne	**16**	11	7	2	2	16	8
Dundalk	**15**	11	6	3	2	16	7
St.Patrick's	**12**	11	4	4	3	12	14
Bohemians	**10**	11	3	4	4	15	14
Cork City	**10**	11	2	6	3	10	12
Bray W.	**10**	11	4	2	5	7	12
Sligo Rvs	**9**	11	2	5	4	9	9
Drogheda Utd	**7**	11	1	5	5	5	12
Athlone Town	**6**	11	1	4	6	6	15
Galway Utd	**4**	11	1	2	8	11	24

SAN MARINO

SERIE A1

6. GIORNATA: Juvenes-Murata 0-0; Domagnano-Montevito 1-1; Faetano-Tre Fiori 2-1; Cosmos-Libertas rinviata; Cailungo-Folgore rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Montevito	**10**	6	4	2	0	9	4
Domagnano	**6**	5	2	2	1	10	6
Cosmos	**6**	5	3	0	2	8	4
Cailungo	**6**	5	3	0	2	9	6
Faetano	**6**	6	3	0	3	9	8
Libertas	**5**	4	2	1	1	5	3
Juvenes	**5**	6	1	3	2	4	5
Tre Fiori	**5**	6	1	3	2	3	6
Murata	**3**	6	0	3	3	4	11
Folgore	**2**	5	0	2	3	2	10

SERIE A2

6. GIORNATA: Tre Penne-Fiorita 3-0; Virtus-Pennarossa 2-2; San Giovanni-Dogana rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tre Penne	**12**	6	6	0	0	14	3
Virtus	**5**	5	1	3	1	10	8
Pennarossa	**5**	5	2	1	2	6	9
San Giovanni	**4**	4	1	2	1	5	5
Dogana	**4**	5	1	2	2	6	7
Fiorita	**0**	5	0	0	5	5	14

ALBANIA

8. GIORNATA: Partizani-Apolonia 2-0; Teuta-SK Lushnjë 1-1; Tomori-Kastrioti 5-1; Besa-Selenica 8-1; Flamurtari-Dinamo Tirana 1-1; Laçi-SK Tirana 1-0; SK Elbasani-Pogradeci 2-0; Vllaznia-Skënderbeu 5-0. 9. GIORNATA: Pogradeci-Vllaznia 0-1; SK Tirana-SK Elbasani 1-0; Dinamo Tirana-Laçi 2-0; Kastrioti-Besa 4-1; SK Lushnjë-Tomori 1-0; Apolonia-Teuta 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vllaznia	**14**	8	7	0	1	19	5
Tomori	**11**	9	4	3	2	13	6
Apolonia	**11**	9	5	1	3	15	11
Partizani	**10**	8	4	2	2	11	6
SK Lushnjë	**10**	9	4	2	3	9	7
Dinamo Tirana	**9**	9	3	3	3	9	7
Laçi	**9**	9	4	1	4	8	9
Besa	**8**	9	4	0	5	20	16
Teuta	**8**	8	2	4	2	8	4
SK Elbasani	**8**	9	3	2	4	10	10
Pogradeci	**8**	9	3	2	4	8	13
Selenica	**7**	8	3	1	4	8	18
Kastrioti	**6**	8	3	0	5	8	18
SK Tirana	**5**	9	2	1	6	6	10
Flamurtari	**3**	6	4	1	1	10	5
Skënderbeu	**1**	7	0	1	6	1	18

SPAGNA

9. GIORNATA
Logroñés-La Coruña 2-1
Polster (L) 51' e 87', Uralde (C) 61'
Real Madrid-Albacete 2-1
Michel (R) 43' rig., Aldana (R) 70', Zalazar (A) 84' rig.
Sp.Gijón-Burgos 0-0
Siviglia-Mallorca 2-0
Zamorano 27', Conte 90'
At.Bilbao-Español 0-2
Escaich 41', Masnov 52'
Valladolid-Real Sociedad 2-2
Luis Pérez (R) 11', Imaz (R) 15', Fonseca (V) 25' e 29'
Cadice-Saragozza 0-0
Tenerife-Oviedo 1-0
Pizzi 39'
Valencia-At.Madrid 2-0
Giner 23', Penev 90'
Barcellona-Osasuna 2-0
Koeman 45' rig., Bakero 83'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**17**	9	8	1	0	22	5
At.Madrid	**14**	9	7	0	2	13	4
Burgos	**13**	9	5	3	1	12	4
Sp.Gijón	**12**	9	5	2	2	11	9
Saragozza	**11**	9	4	3	2	12	8
Siviglia	**10**	9	5	0	4	15	11
Barcellona	**10**	9	4	2	3	15	12
Valencia	**10**	9	4	2	3	10	9
Logroñés	**10**	9	4	2	3	9	12
Oviedo	**8**	9	3	2	4	9	9
Osasuna	**8**	9	4	0	5	7	12
Valladolid	**7**	9	3	1	5	8	9
Tenerife	**7**	9	2	3	4	10	13
Cadice	**7**	9	3	1	5	5	8
Real Sociedad	**7**	9	2	3	4	6	10
Albacete	**6**	9	3	0	6	9	13
La Coruña	**6**	9	2	2	5	7	11
Español	**6**	9	2	2	5	9	14
At.Bilbao	**6**	9	2	2	5	6	16
Mallorca	**5**	9	2	1	6	4	10

MARCATORI: **8 reti:** Butragueño (Real Madrid); **7 reti:** Hierro (Real Madrid); **5 reti:** Monchú (Gijón), Corbalán (Albacete), Zamorano (Siviglia).

SUPERCOPPA

FINALE

(ritorno): At. Madrid-Barcellona 1-1.

BRASILE/LA QUERELLE BRAGA-FEDERAZIONE

IL MARCIO DI TEIXEIRA

Dietro alla punizione imposta dalla FIFA al Flamengo ci sono fatti e manovre tipici delle lunghe telenovelas. La colpa del braccio di ferro fra Ricardo Teixeira (presidente della federcalcio e non a caso genero di João Havelange) e Márcio Braga (ex-deputato e presidente del Flamengo) è di... Zico. Il cosidetto «Projeto Zico», che in questo momento viene studiato alla «Camara dei Deputati» a Brasília, prevede grossi cambiamenti nella struttura del calcio brasiliano. Tra questi c'è un nuovo sistema per eleggere i presidenti delle entità sportive a livello regionale e nazionale. Alla C.B.F. (Confederacão Brasileira de Futebol), ad esempio, oggi con una ventina di voti i conti sono fatti. Il «Projeto Zico» vorrebbe il voto qualitativo e non quello unitario, ritenuto più facile da «acquistare» e falsare un'elezione. Per evitare certi imbarazzi il furbo Ricardo Teixeira ha deciso semplicemente di anticipare di un anno le elezioni della C.B.F. e «si è» rieletto senza difficoltà. Márcio Braga ha adito la Giustizia ordinaria per chiedere la cancellazione delle elezioni, la FIFA, dopo aver minacciato anche la C.B.F. (per carità!) ha punito soltanto il Flamengo (Braga, in realtà) che ha portato avanti la causa e ora pensa addirittura di portare Havelange davanti a un tribunale di Zurigo.

Gerardo Landulfo

A fianco Valdas Ivanauskas, centrocampista dell'Austria Vienna

FRANCIA/UN FALSO SCOOP

PESCE DI NOVEMBRE

Una notizia bomba scuote il Paese: il Monaco si iscrive al campionato italiano. Ma, ovviamente, è un'invenzione...

La notizia, suggestiva, con tutti gli ingredienti per essere clamorosa, l'ha pubblicata l'autorevolissimo «Equipe» a firma di Jean Villepreux, figlio-giornalista dell'allenatore francese del Benetton Treviso di rugby: secondo alcune indiscrezioni il Monaco, squadra in lotta con il Marsiglia per lo scudetto francese, starebbe seriamente pensando ad iscriversi al campionato italiano! C'è da fare un balzo sulla sedia. Lo stesso che deve aver fatto il presidente del club monegasco, Jean-Louis Campora, che si è affrettato a smentire.

La questione, insomma, si è chiusa in fretta. Già una volta, anni fa, lo stesso «Equipe» aveva pubblicato la notizia, ma era il 1º aprile. E il giorno dopo si era affrettato a spiegare ai lettori che si trattava di uno scherzo. Questa volta il 1º aprile era lontano e, teoricamente, la cosa poteva avere una sua logica: il Monaco gioca a pochi chilometri dall'Italia, conta già adesso su qualche migliaio di spettatori fissi che arrivano dalla riviera ligure (e che con Sampdoria, Juventus o Milan lieviterebbero!), attira interessi di sponsor italiani richiamati dal fascino del Principato, interessi che potrebbero amplificarsi nel campionato italiano (tra gli sponsor attuali c'è anche la Ferrero con il marchio «Kinder»). Ma è una logica che si scontra con le difficoltà regolamentari ad attuare un simile trasferimento e con la volontà ferrea (anche dello stesso Principe Ranieri, nume tutelare della squadra) di restare in Francia.

L'Italia, insomma, resterà una vicina importante. Ma solo questo. Intanto, però, il Monaco deve fare i conti con il nostro calcio. Il 19 novembre riceverà la Juventus in una partita di gala amichevole in occasione della festa nazionale del Principato; e, poi, unica squadra transalpina rimasta in lizza in Europa, dovrà vedersela in Coppa delle Coppe con la Roma.

Bruno Monticone

A fianco, Arsène Wenger, allenatore del Monaco grande inseguitore del Marsiglia. In alto, il brasiliano del Rennes, Baltazar

17. GIORNATA
Montpellier-Marsiglia 0-0
Monaco-Nantes 1-0
Bonalair aut. 28'
Caen-Metz 1-0
Paille 84' rig.
Tolone-Nimes 5-0
Revelles 12' e 40', Meyrieu 14' e 85', Pineda 77'
Rennes-Sochaux 2-0
Baltazar 51' rig. e 72'
Paris S.G.-Tolosa 0-0
Lilla-St.Etienne 2-0
Rollain 35', Tihy 77'
Lione-Lens 1-1
Bursac (Li) 58', Tikvah (Le) 89'
Nancy-Le Havre 1-3
Schon (N) 2', Tihy (L) 63' e 87', Danek (L) 65'
Cannes-Auxerre 1-1
Fernandez (C) 39', Koot (A) aut. 51'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	**25**	17	10	5	2	30	11
Monaco	**23**	17	10	3	4	25	14
Paris S.G.	**22**	17	7	8	2	19	9
Caen	**21**	17	9	3	5	24	17
Le Havre	**19**	17	6	7	4	11	12
Metz	**18**	17	8	2	7	24	22
Cannes	**17**	17	6	5	6	22	19
Auxerre	**17**	17	5	7	5	18	15
Montpellier	**17**	17	4	9	4	16	17
Nantes	**17**	17	6	5	6	16	17
Tolosa	**17**	17	5	7	5	15	19
Tolone	**16**	17	7	2	8	24	23
Lilla	**16**	17	6	4	7	13	15
Lens	**16**	17	2	12	3	11	13
Nimes	**16**	17	5	6	6	16	26
Rennes	**15**	17	5	5	7	16	19
St.Etienne	**14**	17	5	4	8	16	16
Lione	**14**	17	3	8	6	11	13
Sochaux	**11**	17	4	3	10	16	26
Nancy	**9**	17	3	3	11	17	37

MARCATORI: **13 reti:** Weah (Monaco); **12 reti:** Papin (Marsiglia); **10 reti:** Calderaro (Metz); **9 reti:** Paille (Caen); **6 reti:** Asanovic (Cannes), Pelé (Marsiglia), Huysman (Metz), Baltazar (Rennes), Revelles (Tolone); **5 reti:** Divert (Montpellier), Bravo e Pérez (Paris SG), Caveglia (Sochaux), Rodriguez (Tolone).

TURCHIA

RECUPERO
Samsunspor-Galatasaray 1-2
Ercan (S) 7', Erhan (G) 61', Tugay (G) 68' rig.

IRLANDA NORD

6. GIORNATA: Ards-Cliftonville 3-0; Ballyclare-Carrick R. 2-2; Coleraine-Bangor 3-0; Crusaders-Distillery 0-1; Glenavon-Glentoran 0-2; Larne-Newry Town 1-0; Linfield-Ballymena 1-0; Omagh-Portadown 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Linfield	**16**	6	5	1	0	15	1
Glentoran	**16**	6	5	1	0	18	6
Portadown	**13**	6	4	1	1	10	3
Omagh	**12**	6	4	0	2	11	5
Ards	**11**	6	3	2	1	14	10
Glenavon	**10**	6	3	1	2	11	9
Ballyclare	**8**	6	2	2	2	14	14
Larne	**8**	6	2	2	2	8	9
Coleraine	**8**	6	2	2	2	10	12
Crusaders	**6**	6	2	0	4	8	9
Cliftonville	**6**	6	2	0	4	5	10
Newry Town	**6**	6	2	0	4	4	11
Ballymena	**5**	6	1	2	3	6	8
Distillery	**5**	6	1	2	3	7	14
Bangor	**3**	6	1	0	5	8	18
Carrick R.	**2**	6	0	2	4	5	15

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **8 reti:** Armstrong (Ballyclare); **7 reti:** McGaughey (Linfield); **5 reti:** Mathieson (Glentoran).

BULGARIA

13. GIORNATA: Pirin Blag.-Botev Pl. 1-1; Lokomotiv Pl.-Minor Pernik 4-0; Yantra G.-Chernomorets 2-1; Hebar-Sliven 1-3; Beroe St.Z.-Dobrudja 3-1; Slavia Sofia-Lokomotiv GO 2-0; Lokomotiv S.-Levski Sofia 3-0; Etar Tarnovo-CSKA Sofia 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Sofia	**22**	13	10	2	1	31	9
Lokomotiv Pl.	**17**	13	7	3	3	21	9
Botev Pl.	**17**	13	7	3	3	20	10
Sliven	**17**	13	6	5	2	18	14
Levski Sofia	**16**	13	7	2	4	16	11
Slavia Sofia	**14**	13	5	4	4	20	12
Lokomotiv S.	**14**	13	5	4	4	20	15
Etar Tarnovo	**14**	13	3	8	2	9	8
Beroe St.Z.	**14**	13	5	4	4	12	14
Lokomotiv GO	**12**	13	4	4	5	11	15
Chernomorets	**11**	13	4	3	6	16	19
Yantra G.	**11**	13	3	5	5	10	16
Pirin Blag.	**9**	13	2	5	6	9	15
Dobrudja	**8**	13	3	2	8	11	23
Hebar	**6**	13	0	6	7	6	20
Minor Pernik	**6**	13	1	4	8	3	23

UNGHERIA

12. GIORNATA: Zalaegerszeg-Pécsi MSC 0-1; Váci Izzó-Ujpesti TE 0-0; Dyosgyör-MTK VM 1-0; Ferencváros-Vészprem 1-0; Siofok-Tatabánya 2-0; Haladas-Kispest 0-2; BVSC-Videoton 1-2; Vasas-Raba ETO 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Váci Izzó	**17**	12	5	7	0	24	12
Siofok	**17**	12	8	1	3	21	13
Kispest	**16**	12	7	2	3	21	12
Ferencváros	**15**	12	4	7	1	14	8
Pécsi MSC	**15**	12	5	5	2	8	5
BVSC	**14**	12	5	4	3	16	11
MTK VM	**13**	12	5	3	4	19	10
Ujpesti TE	**13**	12	3	7	2	18	14
Vasas	**13**	12	5	3	4	13	10
Videoton	**13**	12	3	7	2	14	13
Haladas	**12**	12	4	4	4	12	12
Raba ETO	**9**	12	2	5	5	10	13
Vészprem	**8**	12	2	4	6	9	19
Dyosgyör	**8**	12	3	2	7	10	22
Tatabánya	**7**	12	1	5	6	8	22
Zalaegerszeg	**2**	12	0	2	10	6	27

BELGIO

13. GIORNATA
Courtrai-Cercle Bruges 1-0
Van Durme 76'
Anderlecht-Malines 1-0
Bosman 70'
Eendracht A.-Charleroi 2-0
Van Peteghem 41' e 48'
Lierse-RWDM 3-1
Vandenbuys (R) 7', Boonen (L) 14', Simmes (L) 40', Rekdal (L) 73'
FC Bruges-Waregem 2-1
Staelens (B) 38', Schaessens (B) 68', Balogh (W) 90'
Liegi-Beveren 4-0
Ikpeba 66' e 81', Ernes 70' e 80'
Lokeren-Ekeren 1-2
Snelders (E) 31', Schmöller (E) 37', Meszaros (L) 73'
Anversa-Standard 1-2
Vos (S) 14' e 83', Schmidts (A) 51'
Genk-Gand 0-1
Van Gronsveld 22'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**21**	13	9	3	1	23	6
FC Bruges	**19**	12	8	3	1	30	11
Standard	**19**	13	7	5	1	22	10
Malines	**18**	13	8	2	3	21	11
Lierse	**15**	13	6	3	4	21	20
Gand	**14**	13	5	4	4	21	21
Cercle Bruges	**14**	13	5	4	4	23	25
Waregem	**13**	13	6	1	6	20	18
Anversa	**13**	12	6	1	5	15	14
Ekeren	**13**	13	4	5	4	13	17
Beveren	**12**	13	4	4	5	18	17
Liegi	**12**	13	3	6	4	13	13
Courtrai	**11**	13	3	5	5	12	22
Lokeren	**10**	13	2	6	5	16	17
Genk	**8**	13	3	2	8	9	16
RWDM	**8**	13	3	2	8	13	24
Eendracht A.	**7**	13	2	3	8	6	21
Charleroi	**5**	13	1	3	9	6	19

MARCATORI: **13 reti:** Weber (Cercle Bruges); **12 reti:** Booy (Bruges); **7 reti:** Rekdal (Lierse); **6 reti:** Czerniatynski (Anversa), Van Vossen (Beveren).

DANIMARCA

17. GIORNATA
B 1903-Lyngby 2-2
Ugo de Lorenzo (B) 4', Torben Piechnik (B) 38', Claus Christiansen (L) 50', Torben Frank (L) 69'
Frem-AaB Aalborg 0-0
Naestved-Bröndby 3-3
Ronnie Ekelund (B) 32' e 76', Jesper Bo Pedersen (B) aut. 55', Jesper Bo Pedersen (N) 64' e 72', Sören Juul (N) 87'
Silkeborg-AGF Aarhus 0-0
Vejle-OB Odense 2-1
Johnny Mölby (V) 4', Steen Thychosen (V) 13', Allan Nielsen (O) 65'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bröndby	**23**	17	8	7	2	29	17
Lyngby	**21**	17	7	7	3	29	17
B 1903	**21**	17	8	5	4	31	22
AaB Aalborg	**19**	17	6	7	4	27	22
AGF Aarhus	**17**	17	5	7	5	15	18
Frem	**16**	17	5	6	6	24	26
Vejle	**14**	17	6	2	9	23	27
Naestved	**14**	17	5	4	8	27	34
Silkeborg	**14**	17	5	4	8	21	28
OB Odense	**11**	17	4	3	10	28	43

FINLANDIA

COPPA
FINALE: TPS Turku-Kuusysi Lahti 0-0 dts 5-3 rig.

MALTA

4. GIORNATA: St.Andrew's-Mqabba 1-0; Birkirkara-Rabat Ajax 1-1; Valletta-Sliema W. 2-1; Zurrieq-Floriana 0-2; Hibernian-Hamrun Sp. 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Valletta	**8**	4	4	0	0	11	3
Floriana	**7**	4	3	1	0	5	0
Hamrun Sp.	**5**	4	2	1	1	7	3
Rabat Ajax	**5**	4	2	1	1	4	3
Sliema W.	**5**	4	2	1	1	4	3
Birkirkara	**4**	4	1	2	1	4	5
Mqabba	**3**	4	1	1	2	5	6
St.Andrew's	**2**	4	1	0	3	2	6
Hibernian	**1**	4	0	1	3	1	4
Zurrieq	**0**	4	0	0	4	1	11

MARCATORI: **4 reti:** Zarb (Valletta).

URSS

30. GIORNATA: Spartak Mosca-Metallurg Zaporozje 2-1; Chernomorets Odessa-Pamir Dushanbe 1-0; Dnepr-Pakhtator Tashkent 1-3; Lokomotiv Mosca-Spartak Vladikavkaz 1-2; Dinamo Monsk-Ararat Erevan 0-0; Torpedo Mosca-Dinamo Kiev 1-0; Dinamo Mosca-Shakhtjor Donetsk 3-2; Metallist Kharkov-CSKA Mosca 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Mosca	**43**	30	17	9	4	57	32
Spartak M.	**41**	30	17	7	6	57	30
Torpedo	**36**	30	13	10	7	36	20
Chernomorets	**36**	30	10	16	4	39	24
Dinamo Kiev	**35**	30	13	9	8	43	34
Dinamo Mosca	**31**	30	12	7	11	43	42
Ararat	**29**	30	11	7	12	29	36
Dinamo Minsk	**29**	30	9	11	10	29	32
Dnepr	**28**	30	9	10	11	31	35
Pamir	**27**	30	7	13	10	28	32
Spartak Vl.	**26**	30	9	8	13	33	41
Shakhtjor	**26**	30	6	14	10	33	41
Pakhtator	**25**	30	9	7	14	37	45
Metallurg	**25**	30	9	7	14	27	36
Metallist	**25**	30	8	9	13	29	42
Lokomotiv	**18**	30	5	7	18	18	47

MARCATORI: **18 reti:** Kolyvanov (Dinamo Mosca).

LUSSEMBURGO

8. GIORNATA: Jeunesse-Wiltz 8-1; Spora-Union 3-1; Aris-Hespérange 4-1; Grevenmacher-Avenir Beggen 1-5; Red Boys-Wormeldange 6-2.
9. GIORNATA: Grevenmacher-Spora 1-4; Avenir Beggen-Aris 1-0; Hespérange-Jeunesse 0-0; Wiltz-Red Boys 2-2; Union-Wormeldange 4-1.
Recuperi: Jeunesse-Union 4-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Avenir Beggen	**15**	9	6	3	0	22	5
Jeunesse	**14**	9	5	4	0	24	4
Spora	**14**	9	6	2	1	20	7
Union	**10**	9	4	2	3	20	13
Red Boys	**10**	9	3	4	2	19	18
Aris	**7**	9	2	3	4	9	16
Hespérange	**7**	9	2	3	4	11	19
Grevenmac.	**5**	9	1	3	5	9	20
Wormeldange	**5**	9	1	3	5	8	22
Wiltz	**3**	9	1	1	7	10	28

MARCATORI: **9 reti:** Morocutti (Union); **8 reti:** Joachim (Red Boys), Krigns (Avenir Beggen); **6 reti:** Marinelli (Jeunesse).

ARGENTINA

11. GIORNATA
Boca Jrs-River Plate 0-0
Huracan-Newell's Old Boys 1-1
Domizzi (N) 27', Saturno (H) 41'
Mandiyú-Independiente 1-1
Ibañez (I) 60', L. Ramos (M) 75'
Dep. Español-Estudiantes 3-3
Aredes (E) 3' e 49', Kenig (E) 15' e 51', Parodi (E) 66', Pratola (E) 89'
Ferrocarril-Talleres 1-0
Tafarell 84' rig.
Vélez-San Lorenzo 1-1
Acosta (S) 40', Lucca (V) 44'
Belgrano-Argentinos Jrs 1-1
E. Sánchez (A) 41', Romero (B) 69'
Gimnasia-Platense 0-0
Racing-Quilmes 1-1
Paz (R) 10', Delfino (Q) 15'
Rosario Central-Unión 1-0
Bisconti 9'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	**19**	10	9	1	0	16	3
Boca Jrs	**15**	11	5	5	1	15	10
Talleres	**14**	10	6	2	2	13	9
Vélez	**12**	10	5	2	3	16	8
Independiente	**12**	11	4	4	3	11	9
San Lorenzo	**12**	11	2	8	1	8	6
Gimnasia	**12**	11	4	4	3	7	8
Platense	**11**	11	3	5	3	10	10
Argentinos Jrs	**11**	11	2	7	2	8	8
Unión	**11**	11	2	7	2	8	8
Dep. Español	**10**	11	4	2	5	12	13
Ferrocarril	**10**	11	4	2	5	10	11
Belgrano	**10**	11	2	6	3	9	10
Mandiyú	**10**	11	3	4	3	9	10
Rosario C.	**10**	11	3	4	4	9	11
Huracan	**10**	11	2	6	3	9	14
Estudiantes	**8**	11	1	6	4	6	11
Quilmes	**7**	11	1	5	5	4	9
Racing	**6**	11	0	6	5	6	11
Newell's O.B.	**6**	11	1	4	6	5	12

MARCATORI: **8 reti:** Ramón Diaz (River Plate); **6 reti:** E. F. González (Vélez); **5 reti:** Kenig (Dep. Español), Cabañas (Boca Juniors).

URUGUAY

19. GIORNATA
El Tanque-Rentistas 1-2
P.Correa (R) 38', Codevila (R) 43', E.Hernández (T) 51' rig.
Danubio-Progreso 1-0
Botto 90'
Bella Vista-Central Esp. 0-0
Cerro-Wanderers 0-0
Defensor Sp.-Racing 0-0
Huracán Buceo-Liverpool 1-3
Gasperazzo (L) 18', Vignone (L) 38', Fascioli (H) 79', L.Barbat (L) 85' rig.
Nacional-Peñarol 0-1
S.Martinez 50'

20. GIORNATA
Peñarol-El Tanque 0-1
E.Hernández 76'
Defensor Sp.-Nacional 1-0
Ferrari 35'
Wanderers-Liverpool 0-0
Progreso-Bella Vista 0-0
Racing-Danubio 1-1
Favaro (R) 69', D.Sánchez (D) 82'
Huracán Buceo-Central Esp. 2-1
Peluffo (H) 11', Zoppi (H) 22', Azambuja (C) 56'
Rentistas-Cerro 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Defensor Sp.	**25**	20	9	7	4	20	10
Nacional	**24**	20	9	6	5	25	17
Peñarol	**24**	20	8	8	4	23	19
Central Esp.	**24**	20	7	10	3	21	17
Danubio	**23**	20	9	5	6	22	15
Liverpool	**23**	20	6	11	3	19	14
Wanderers	**21**	20	5	11	4	16	17
Cerro	**20**	20	5	10	5	15	13
Huracán Buceo	**19**	20	8	3	9	25	26
Bella Vista	**18**	20	3	12	5	18	25
Racing	**17**	20	4	9	7	15	22
Rentistas	**14**	20	3	8	9	14	21
Progreso	**14**	20	3	8	9	17	25
El Tanque	**14**	20	4	6	10	13	22

ARGENTINA/DELUDE BOCA-RIVER

IL GRANDE SONNO

La domenica mattina le radio di Buenos Aires raccomandavano a chi non era riuscito a comprare il biglietto del «clasico» (derby) tra Boca Juniors e River Plate di non recarsi allo stadio «Bombonera»: tutto esaurito per un incasso totale di mezzo milione di dollari, più di 600 milioni di lire, uno sproposito da queste parti. Il presidente della Repubblica Carlos Menem, tifosissimo del River, aveva addirittura anticipato il suo rientro a Buenos Aires dall'estero per godersi la supersfida alla tv, in diretta dalla sede del governo; Dieguito Maradona, «hincha» (tifoso) del Boca, il derby se l'è visto con i suoi familiari in tribuna. Ma alla fine tutti delusi e tutti scontenti: 0-0 il risultato, doppio zero anche nel gioco, pessimo su entrambi i fronti.

Il Boca ha esercitato una certa supremazia territoriale, ma senza creare grandi pericoli alla difesa «millionaria». L'occasione più ghiotta è capitata nel finale al «fiorentino» (lo si dice però prossimo centravanti del Brescia, se la squadra di Lucescu sarà promossa in A) Mohamed: pronto il suo tiro, poco fortunata la destinazione, visto che proprio sulla linea di porta i difensori del River sono riusciti a sventare la minaccia. I migliori, Pico e Giunta nel Boca, Diaz nel River.

Marcelo Larraquy

GRECIA/L'OLYMPIAKOS

IL SOVIET SUPREMO

La colonia ucraina (Blokhin, Protasov, Litovchenko e Savichev) entusiasma Atene nonostante i problemi finanziari del club

L'Olympiakos di Pireo, assunto dall'anno scorso come guida tecnica l'ex stella del Dinamo Kiev Oleg Blokhin e inseriti nel suo potenziale tre fuoriclasse sovietici (il centrocampista Gennadi Litovchenko, la mezzapunta Juri Savichev e l'attaccante Oleg Protasov) oggi viene soprannominata dai suoi sostenitori e dalla stampa greca «la squadra dello zar con i tre Ming». L'anno scorso si è classificata seconda, senza stimoli per la squalifica irrogatale dall'Uefa per gli incidenti durante l'incontro con la Sampdoria, e quest'anno è rimasta fuori dalle competizioni europee. In quella partita, gli ucraini non erano ancora stati tesserati nei tempi prestabiliti. Sabato scorso, sull'ostico campo dell'OFI Creta, pur trovandosi sotto di due reti, i biancorossi sono riusciti a pareggiare perdendo però il primato che divideva sino ad allora con l'AEK. Ma con solo un punto, il distacco è facilmente recuperabile. Non si può dire che i sovietici abbiano fatto la differenza, soprattutto Protasov, ma quest'ultimo, assente anche con l'OFI per gli impegni della nazionale del suo Paese, è costretto a disertare il suo club. Il mancato rendimento degli ucraini, se in qualche incontro si è verificato può essere anche giustificato: i tre erano al quinto mese senza aver ricevuto una dracma. Nella società esistono infatti grossi problemi con il presidente, il quale è sotto giudizio dalla magistratura greca anche se mantiene la maggioranza: spogliatosi della veste sportiva per un anno, l'ha provvisoriamente trasferita al fratello Nondas Saliarelis. Dopo tanti ultimatum e controultimatum dei giocatori e altrettante promesse e contropromesse della società qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta: qualche anticipo i giocatori lo hanno avuto, ma la somma è considerevole, dovendo avere 105 milioni di dracme, corrispondenti a 750 milioni di lire.

Takis Kontras

9. GIORNATA
Athinaikos-Korintos 2-0
Kolev 8' e 57' rig.
Xanthi-Panserraikos 1-0
Uzunidis 75'
Ethnikos-Pierikos 2-2
Giotsas (P) 5', Xanthis (E) 14', Ragelovic (P) 27', Setinov (E) 65'
Doxa Drama-Apollon 0-0
Aris-Larissa 3-0
Ziogas 35', Lekbello 38', Ignatov 84'
Panionios-PAOK 1-1
Tsakogiorgas (Pan) 36', Skartados (Paok) 57'
AEK-Iraklis 2-0
Savvidis 54', Dimitriadis 55'
OFI Creta-Olympiakos 2-2
Vlahos (OFI) aut. 7', Samaras (OFI) 12', Anastopulos (Ol) 14', Karapialis (Ol) 38'
Panachaiki-Panathinaikos 0-1
Antoniu 88'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AEK	**14**	9	6	2	1	16	7
Olympiakos	**13**	9	5	3	1	21	7
Apollon	**13**	9	5	3	1	12	5
Panathinaikos	**12**	9	5	2	2	18	6
Aris	**12**	9	5	2	2	10	6
Doxa Drama	**11**	9	4	3	2	15	8
PAOK	**11**	9	3	5	1	11	11
Iraklis	**10**	9	4	2	3	8	8
Xanthi	**8**	9	4	0	5	9	12
Korintos	**8**	9	4	0	5	14	19
OFI Creta	**7**	9	2	3	4	8	9
Panionios	**7**	9	2	3	4	9	12
Larissa	**7**	9	2	3	4	8	12
Panserraikos	**7**	9	2	3	4	8	14
Panachaiki	**6**	9	2	2	5	12	17
Pierikos	**6**	9	2	2	5	9	18
Athinaikos	**5**	9	2	1	6	10	16
Ethnikos	**5**	9	1	3	5	6	17

MARCATORI: **7 reti:** Dimitradis (AEK), Saravakos (Panathinaikos); **5 reti:** Protasov e Anastopulos (Olympiakos), Chionas (Doxa), Katzenbach (Apollon), Dimopulos (Korintos).

A fianco, i tre ucraini dell'Olympiakos: da sinistra, Litovchenko, Protasov e Savichev. In alto, la gioia di Savichev (fotoKontras)

BRASILE

SAN PAOLO

1. TURNO - SERIE VERDE
25. GIORNATA
Ituano-Santos 2-0
Marcinho 42', Reginaldo 90'
XV Piracicaba-Bragantino 0-0
XV Jaú-Corinthians 0-0
Ferroviária-Novorizontino 0-0
Palmeiras-América 1-0
Jorginho 72'
Mogi Mirim-Guaraní 1-1
Anderson (G) 35', Paulo Roberto (M) 66'
Botafogo-Portuguesa 1-0
Paulinho Andreoli 68'
26. GIORNATA
Guaraní-XV Piracicaba 3-0
Anderson 20', Tiba 44', Volnei 87'
Bragantino-XV Jaú 2-1
Ludo (B) 27', Pintado (B) 42', Barbosa (X) 72'
América-Ituano 0-0
Novorizontino-Mogi Mirim 1-1
Cléber (N) 12', Demétrio (M) 90'
Santos-Ferroviária 1-0
Zé Renato 42'
Corinthians-Botafogo 0-0
Palmeiras-Portuguesa 0-1
Vladimir 90'
RECUPERI
Palmeiras-Guaraní 1-0
Odair 63' rig.
Portuguesa-XV Jaú 2-0
Adil 17' e 49'
Novorizontino-Bragantino 1-0
André Luis 73'
Ituano-Ferroviária 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	**32**	26	9	14	3	27	14
Palmeiras	**31**	26	12	7	7	21	15
Guaraní	**30**	26	10	10	6	25	15
Botafogo	**30**	25	9	12	4	21	14
Portuguesa	**30**	26	11	8	7	25	21
Bragantino	**29**	26	10	9	7	29	22
Santos	**26**	25	7	12	6	21	15
Ituano	**26**	26	9	8	9	22	29
América	**24**	26	5	14	7	15	21
Novorizontino	**22**	26	6	10	10	22	29
XV Piracicaba	**22**	26	7	8	11	26	34
XV Jaú	**21**	26	6	9	11	22	27
Ferroviária	**20**	26	3	14	9	13	19
Mogi Mirim	**19**	26	5	9	12	21	35

1. TURNO - SERIE GIALLA
25. GIORNATA
Sao Carlense-Rio Branco 0-0
Ponte Preta-Marilia 0-1
Vanks 25'
Noroeste-Inter Limeira 0-1
Guga 58'
Santo André-Juventus 0-0
Catanduvense-Sao Bento 2-1
Luis Fernando (C) 27' rig., Silvio (C) 27', Valdir (S) aut. 89'
Sao José-Sao Joao 2-1
Luciano (Sao José) 2', Silvinho (Sao José) 34', Giba (Sao Joao) 80'
Sao Paulo-Olimpia 1-0
Raí 90'

26. GIORNATA
Sao Joao-Sao Paulo 1-2
Antonio Carlos (SP) 22', Giba (SJ) 41', Raí (SP) 89' rig.
Juventus-Catanduvense 0-0
Inter Limeira-Sao Carlense 4-0
Guga 69', Tato 71' e 87', Paraná 90'
Sao Bento-Santo André 0-1
Gersinho 34'
Olimpia-Sao José 2-0
César Ferreira 3', Carlao aut. 6'
Marilia-Noroeste 0-2
Marcos Roberto 20', Campagnolo 44'
Rio Branco-Ponte Preta 0-1
Edenilson 5'

A fianco, César Sampaio del Santos (fotoTamminen)

RECUPERI
Inter Limeira-Rio Branco 1-0
Guga 32'
Ponte Preta-Catanduvense 0-0
Noroeste-Juventus 2-1
Paulo Leme (N) 26', Edmilson (J) 66', Marquinhos (N) 73'
Sao José-Sao Bento 3-1
Mendonça (SB) 66', Barros (SJ) 67' e 70', Luciano (SJ) 79'
Sao Joao-Olimpia 1-0
Vinicius 71'
Marilia-Santo André 0-1
Gersinho 54'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sao Paulo	**42**	26	17	8	1	50	20
Inter Limeira	**32**	25	15	2	8	34	20
Santo André	**32**	25	10	12	3	37	26
Noroeste	**28**	25	9	10	6	28	24
Sao Carlense	**28**	25	9	10	6	30	27
Ponte Preta	**27**	26	8	11	7	26	18
Sao Joao	**24**	26	7	10	9	26	26
Juventus	**24**	24	7	10	7	19	23
Rio Branco	**21**	24	8	5	11	22	22
Marilia	**21**	26	7	7	12	25	30
Sao José	**21**	26	7	7	12	21	35
Olimpia	**19**	24	5	9	10	15	26
Catanduvense	**18**	25	3	12	10	13	31
Sao Bento	**15**	25	4	7	14	18	36

N.B.: Corinthians, Palmeiras, Guarani, Botafogo, Portuguesa, Sao Paulo, Inter Limeira e Santo André si qualificano per la fase finale a otto squadre. Il Sao Bento retrocede alla seconda divisione.

MARCATORI: **15 reti:** Guga (Inter Limeira); **13 reti:** Rai (Sao Paulo); **11 reti:** Tato (Inter Limeira), Silvio (Bragantino).

RIO GRANDE DO SUL

1. TURNO - 13. GIORNATA: Gremio-Juventude 2-2; Lajeadense-Gloria 2-1; Sao Paulo-Aimoré 2-2; Caxias-Inter Porto Alegre 1-1; Esportivo-Dinamo 1-0; Pelotas-Santa Cruz 4-0; Ipiranga-Sao Luis 1-2; Passo Fundo-Brasil 4-2; Guarani Cruz Alta-Taguá 0-0; Novo Hamburgo-Guarani V.Aires 2-2. 14. GIORNATA: Inter Porto Alegre-Pelotas 1-1; Santa Cruz-Sao Paulo 0-2; Aimoré-Ipiranga 0-1; Dinamo-Caxias 1-1; Sao Luis-Esportivo 4-0; Brasil-Lajeadense 3-0; Taguá-Novo Hamburgo 0-0; Juventude-Guarani Cruz Alta 2-0; Guarani V.Aires-Passo Fundo 1-0; Gloria-Gremio rinviata.

MESSICO

7. GIORNATA: Atlante-Puebla 3-2; Morelia-Toluca 1-1; Atlas-Cobras 3-1; Veracruz-Necaxa 5-3; Cruz Azul-América 1-1; U.A.G.-Un.Nuevo León 2-0; León-U. de Guad. 0-0; UNAM-Santos 0-0; Quérétaro-Tamaulipas 0-0; Guadalajara-Monterrey 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Atlas	**10**	7	5	0	2	11	5
Morelia	**9**	7	3	3	1	9	5
Atlante	**9**	7	3	3	1	12	9
Santos	**9**	7	3	3	1	8	8
León	**8**	7	1	6	0	7	3
América	**8**	6	2	4	0	9	6
Veracruz	**8**	7	4	0	3	11	9
Cruz Azul	**8**	7	3	2	2	11	10
Puebla	**8**	7	3	2	2	10	9
Necaxa	**7**	7	2	3	2	11	10
Tamaulipas	**6**	7	2	2	3	8	6
Monterrey	**6**	7	1	4	2	7	7
Un.N. León	**6**	7	2	2	3	8	10
U. de Guad.	**6**	7	2	2	3	5	8
Quérétaro	**6**	7	1	4	2	5	9
Guadalajara	**6**	7	1	4	2	5	9
U.A.G.	**5**	7	2	1	4	6	7
UNAM	**5**	6	2	1	3	8	10
Toluca	**5**	7	0	5	2	5	10
Cobras	**3**	7	1	1	5	7	13

CILE

23. GIORNATA: Cobreloa-Coquimbo 4-0; Concepción-Antofagasta 1-0; Palestino-Wanderers 1-0; La Serena-Cobresal 1-0; Fernández Vial-Osorno 1-0; Univ. de Chile-Everton 0-2; Univ. Católica-Unión Española 2-1; O'Higgins-Colo Colo 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	**33**	23	14	5	4	41	18
Coquimbo	**30**	23	12	6	5	30	25
Univ. Católica	**28**	23	12	4	7	41	31
O'Higgins	**28**	23	11	6	6	35	25
Cobreloa	**26**	23	11	4	8	48	28
Concepción	**26**	23	9	8	6	31	32
Antofagasta	**25**	23	8	9	6	18	17
Fernández V.	**25**	23	10	5	8	19	20
Everton	**22**	23	8	6	9	26	25
Palestino	**20**	24	5	10	9	26	32
La Serena	**20**	23	8	4	11	26	37
Univ. de Chile	**18**	22	6	6	10	29	29
Cobresal	**18**	23	5	8	10	26	29
Unión Esp.	**18**	23	7	4	12	29	37
Osorno	**16**	23	5	6	12	28	45
Wanderers	**15**	23	3	9	11	18	41

PARAGUAY

10. GIORNATA: Cerro Porteño-Cerro Cora 2-1; Olimpia-Libertad 4-1; Colegiales-Guarani 5-3; Nacional-Sp.Colombia 4-1; S. de América-Sp.Luqueño 0-2; River Plate-S.Lorenzo 1-2.

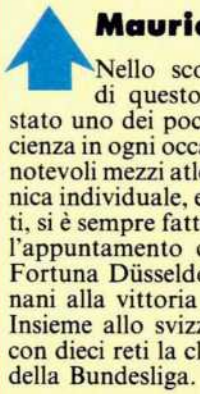
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cerro Porteño	**15**	10	5	5	0	17	10
Nacional	**13**	10	4	5	1	19	9
Olimpia	**13**	10	4	5	1	17	11
S. de América	**13**	10	5	3	2	14	12
Colegiales	**12**	10	4	4	2	17	14
Guarani	**11**	10	2	7	1	17	15
S.Lorenzo	**11**	10	3	5	2	9	9
Cerro Cora	**9**	10	3	3	4	8	9
Sp.Luqueño	**9**	10	3	3	4	11	13
River Plate	**5**	10	0	5	5	8	16
Sp.Colombia	**5**	10	1	3	6	9	19
Libertad	**4**	10	1	2	7	8	17

MONDOPARADE

Isaias Marques

Questo centravanti brasiliano dal tocco ruvido ma dai notevoli mezzi fisici, già protagonista nel campionato portoghese con Rio Ave e Benfica, ha conquistato a suon di gol pesanti una maglia di titolare nella prima linea del Benfica, vincendo la concorrenza di qualificati cannonieri come Rui Aguas, Magnusson, Juran e Cesar Britto. È stato il grande protagonista del doppio confronto di Coppa Campioni con l'Arsenal: una rete all'andata a Lisbona e due nel ritorno di Londra.

Johnny Bosman

L'Anderlecht l'aveva corteggiato per tanto tempo e, finalmente, l'estate scorsa era riuscito ad averlo. Nel club bianco-malva ritrovava uno dei suoi primi maestri, Aad De Mos. C'erano tutte le prerogative per far bene. Invece, in questo primo scorcio di stagione, Bosman aveva deluso. Si è riproposto imperiosamente nel match contro il Malines, sua ex squadra. Entrato nel corso della gara al posto di Lamptey, ha realizzato la rete che ha deciso la partitissima del campionato.

Maurice Banach

Nello sconclusionato Colonia di questo inizio di stagione è stato uno dei pochi a meritare la sufficienza in ogni occasione. Attaccante dai notevoli mezzi atletici e dalla buona tecnica individuale, elegante nei movimenti, si è sempre fatto trovare puntuale all'appuntamento con il gol. Contro il Fortuna Düsseldorf ha trascinato i renani alla vittoria realizzando due reti. Insieme allo svizzero Chapuisat guida con dieci reti la classifica dei marcatori della Bundesliga.

Christoph Daum

Un mercoledì di coppe nerissimo per il calcio tedesco, con ben quattro squadre eliminate: Kaiserslautern in Coppa Campioni, Bayern Monaco, Eintracht Francoforte e Stoccarda in Coppa Uefa. Particolarmente sorprendente l'eliminazione di quest'ultima, che dopo aver pareggiato in trasferta si è fatta superare in casa dall'Osasuna. La squadra guidata da Daum non attraversa un buon momento. Tre giorni più tardi, sempre in casa, è stata battuta dal Borussia MG.

DA JOHNSON UN'ATROCE VERITÀ

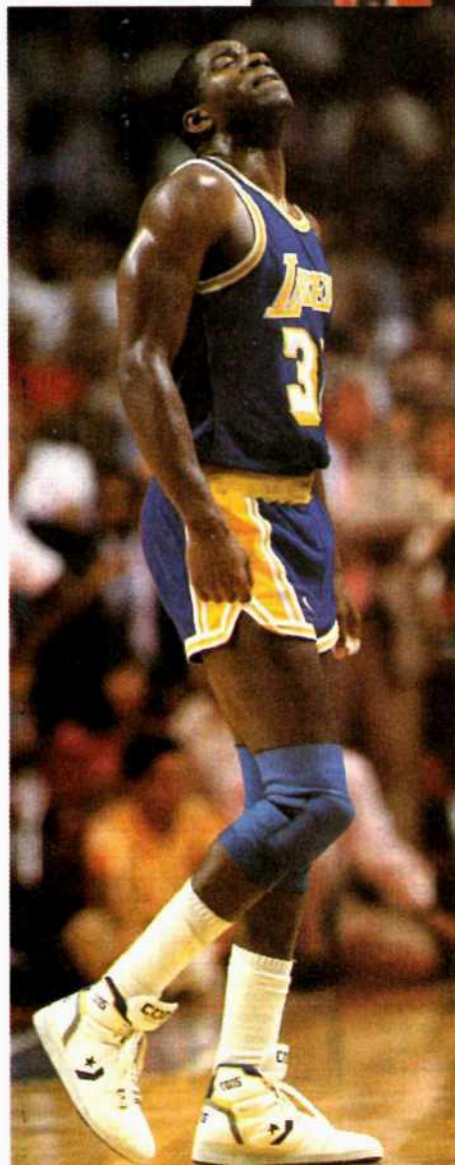
ANCHE LO SPORT HA PRESO L'AIDS

La vicenda del re dei canestri ha scosso l'America e il mondo intero. Adesso è ufficiale: l'universo sportivo è caduto dal suo ipocrita piedistallo. In passato nessuna macchia poteva deturparne l'aspetto quasi divino. Ma adesso...

di Alessandro Rosa

Un pugno, tremendo, allo stomaco dell'«homo ludens». L'annuncio di Magic Johnson ha colpito un organo vitale attraverso il quale il mondo dello sport digerisce, ormai da troppi decenni, la propria ipocrisia. Sarà l'occasione definitiva in cui gli uomini di sport verranno costretti a capitolare? Capiranno che lo spettro della fine, sotto forma di una malattia senza speranze come l'Aids, tocca anche il loro universo? Scenderanno dal sogno illusorio o dall'utopia di credersi al di sopra di tutto e affronteranno la realtà di una condizione che, nel bene e nel male, è parte della società?

Sappiamo che lo sport è solo il «braccio armato» del gioco, elemento universale del vivere. Lo sport di massa è uno specchio di illusioni di massa: se tu compi quel gesto, o Edberg o Baggio o Tomba o Carl Lewis, allora anch'io posso farcela, o quantomeno tentare. È lo strepitoso inganno di un'industria sportiva che sta raccattando miliardi di dollari in ogni angolo dei cinque continenti. È forse l'ultimo «oppio dei popoli»: sportiveggia e sarai, anche se mai scorreranno nelle vene i globuli del defunto «homo ludens». Ma perché tutto funzioni l'immagine dello sport deve essere vergine e immacolata. Nessuna macchia della normale quotidianità può deturpare lo sportivo, mito e divinità. Potevano forse esserlo Giove o Apollo? E difatti destò e desta ancora stupore la vicenda di un campionissimo come Coppi che incontrò la malaria e la morte bevendo un banale sorso d'acqua infetta in Africa.

Vaccino abusatissimo nel mondo sportivo è la retorica — figlia o madre dell'ipocrisia? — spuntata anche nel ca-

Sopra, Earvin «Magic» Johnson, 32 anni (come il suo mitico numero di maglia...) dà l'addio ai tifosi. A fianco, una smorfia di dolore del campionissimo dei Lakers. Nella pagina accanto, in azione mentre confeziona uno dei suoi celebri assist e la rassegna stampa dei titoli dedicati al suo dramma dai giornali italiani e statunitensi: da notare come i nostri quotidiani «politici» abbiano dato più risalto alla notizia rispetto a «Tuttosport» e al «Corriere dello Sport».

GRAZIE, MAGICO «MAGIC»

Caro Direttore, la ringrazio anticipatamente per la sua attenzione facendole i complimenti per il Guerino, vero fuoriclasse dell'editoria sportiva. Ho appreso la tremenda notizia del ritiro di Earvin «Magic» Johnson: ho visto alla televisione il coraggio e la serenità del Campione durante l'annuncio della orribile verità. Un senso di sgomento mi attanaglia, un dolore che penso provino tutte le persone che amano lo sport, la tecnica, la classe e le emozioni che ne derivano. Magic Johnson ha saputo darmi sensazioni incredibili e coinvolgenti, un vero modello di correttezza da seguire. Ho tifato per lui e per i Lakers negli ultimi cinque anni e voglio ringraziarlo per tutto quello che ha dato allo sport e a me. Il suo ritiro lascia un grande vuoto e l'amara incognita se sia giusto che una carriera così fantastica e tante vite umane debbano essere stroncate da una malattia che, con l'aiuto di tutti, potrebbe essere debellata. Forza Magic e grazie di cuore!

DAVIDE DI MAGGIO - MILANO

Pubblico la lettera dell'amico Davide come testimonianza-simbolo dell'affetto che lega i grandi appassionati di basket al formidabile campione dei Lakers. E rimando Davide e tutti i lettori al dossier su Magic Johnson e sul rapporto Aids-sport.

so Magic Johnson sotto la formula del «sorriso e del coraggio di un campione». E succede negli Stati Uniti, dove da tempo lo sport è analizzato come fenomeno di massa. È particolarmente utile ricercare oggi un libro di dieci anni fa — vecchio quanto il primo annuncio della scoperta dell'Aids — dal titolo «Cultura del narcisismo» (Bompiani editore), scritto da Christopher Lasch, studioso non viziato da titanismi interpretativi, attento osservatore dei comportamenti sociologici. Nel capitolo dedicato al deterioramento dello sport racconta degli estremi sviluppi di «modelli esistenzial-sportivi» giunti quasi al parossismo, oltre a occuparsi di violenze, fughe spettacolari in avanti, patetiche ricerche di motivazioni individuali, industriali e paraideologiche.

Scriveva Lasch: «Come il sesso, la droga, gli alcolici, gli sport cancellano la consapevolezza della realtà quotidiana, senza tuttavia soffocarla, ma portandola anzi a un livello di straordinaria intensità». E poi: «La degradazione dello sport consiste non in un eccesso di serietà, ma nella sua banalizzazione». La stessa violenza è un indice di «mancanza di serietà», di «non accettazione del gioco».

Banale e patetico è il sorprendersi del fatto che lo sport è stato contaminato dalla sieropositività, dall'anticamera dell'Aids. C'è da stupirsi di questo stupore. Lo sport è forse fuori dalla società o se ne chiama fuori? I campioni non sono forse uomini? o si ritiene siano esenti da attività alimentari, sessuali, vegetative in tutto simili a quelle cui è obbligato il resto dell'umanità? Arresti cardiaci sul campo, intossicazioni alimentari, atleti preda dell'alcol o della droga (clamoroso, proprio in questi giorni, l'affare-Richardson, con un cestista allontanato dalla Knorr di Bologna perché ricaduto nella schiavitù della cocaina dopo la disintossicazione «ufficiale»), ven-

gono descritti a milioni di lettori in continuazione. E gli exploit nell'arte amatoria di atleti osannati come Maradona potevano avere conseguenze non solo in tribunale o sulle cronache scandalistiche.

Il mondo dello sport non è un paradiso. Sono piuttosto i dirigenti — e genericamente gli addetti ai lavori — ad alimentare la favola. L'ideale sportivo è, come nella vita, l'interesse. Anche politico. Lo sportivo è un micidiale moralista malato di enfasi: l'immagine del campione non deve essere sporcata dalle banalità della vita, ma deve essere un esempio di professionalità, correttezza, ascetica perfezione. Anni fa, un grande dirigente sportivo italiano, innamorato ed esperto di atletica, sognò competizioni svolte in stadi vuoti. Perché garantivano la purezza, il monachesimo di ognuno.

Molto più facilmente ci si ammala di apologia sportiva. Ma lo sport di massa vuole apologia, video come fanfare, non critica e spettacolo sereni. Lo testimoniano le violenze negli stadi, ma anche le risse tra i vari comitati olimpici, dove vecchi signori o bramosi emergenti si disputano, in maniera hollywoodiana, poltrone, incarichi, potere. Tutto un

LA SUA FORMIDABILE CARRIERA

SI SCRIVE JOHNSON SI LEGGE ASSIST

Raccontare in poche parole una carriera luminosa come quella di Earvin Johnson non è cosa facile. Nato a Lansing, Michigan, il 14 agosto del 1959, Magic ha fatto della pallacanestro un'arte, sin dai tempi del liceo, nella Everett high school, quando si guadagnò il soprannome col quale è diventato famoso in una gara nella quale segnò 36 punti, catturò 18 rimbalzi e distribuì 16 assist. Al suo primo anno di college guidò Michigan State ad una grande stagione conclusa con un record di 25-5 ed il titolo di campioni della Big Ten, il primo in 19 anni per gli Spartans. Ma il vero trionfo, quello del torneo Ncaa, arrivò nel suo anno da sophomore (recluta universitaria), nel 1978, quando Michigan State sconfisse Indiana State e Larry Bird in finale: Magic venne eletto Mvp (miglior giocatore) delle finali e fu scelto con il numero uno assoluto dai Los Angeles Lakers nel draft del '79.
Il suo impatto con la pallacanestro professionistica è stato immediato: è diventato il primo rookie (neoprofessionista) nella storia della Nba ad essere eletto Mvp delle finali dopo una prestazione che è entrata nella storia del basket: 42 punti, 15 rimbalzi e 7 assist giocando nel ruolo di centro al posto dell'infortunato Jabbar nella sesta ed ultima partita delle finali '80 contro i Sixers. Con quel trionfo divenne anche il quarto giocatore nella storia a vincere il titolo Ncaa è quello Nba al primo colpo. Negli anni Ottanta ha riscritto la storia del basket mondiale, vincendo tutto quello che c'era da vincere e dando spettacolo come nessun altro ha saputo fare. Dopo l'anello vinto nel 1980 si è ripetuto altre quattro volte ('82-'85-'87-'88) riuscendo a guidare i Lakers all'impossibile bis; nessuno infatti era riuscito a vincere il campionato Nba per due anni consecutivi sin dai tempi dei Boston Celtics del '68-69.
Magic è sempre stato sinonimo di assist; non è casuale quindi che sia stato proprio lui a battere il record per il maggior numero di assist in carriera che apparteneva ad Oscar Robertson (9887). Ha vinto per tre volte il riconoscimento di «most valuable player» della regular season, nel 1987, '89 e '90 ed è stato miglior giocatore dell'All Star Game del 1990. L'anno scorso ha letteralmente trascinato in finale i suoi Lakers, nel primo anno dell'era post-Riley, dimostrando di essere ancora uno dei più grandi giocatori in attività. Con quel suo sorriso che aveva il sole dentro.

Massimo Oriani

LE CIFRE DEL CAMPIONE

Nato a Lansing, Michigan, il 14 agosto 1959
Altezza: m. 2,05. Peso: kg. 100
High school: Everett, Lansing, Michigan
Università: Michigan State University, East Lansing, Michigan

STATISTICHE NCAA

	PAR.	2P	3P	LIB.	RIM.	ASS.	STOP.	P.R.	PUNTI
1977-78	30	45.8%	—	78.5%	237	—	—	—	17.0
1978-79	32	46.8%	—	84.2%	234	—	—	—	17.1

STATISTICHE NBA

	PAR.	2P	3P	LIB.	RIM.	ASS.	STOP.	P.R.	PUNTI
1979-80	77	53.0%	22.6%	81.0%	596	563	41	187	18.0
1980-81	37	53.2%	17.6%	76.0%	320	317	27	127	21.6
1981-82	78	53.7%	20.7%	76.0%	751	743	34	208	18.6
1982-83	79	54.8%	0%	80.0%	683	829	47	176	16.8
1983-84	67	56.5%	20.7%	81.0%	491	875	49	150	17.6
1984-85	77	56.1%	18.9%	84.3%	476	968	25	113	18.3
1985-86	72	52.6%	23.3%	87.1%	426	907	16	113	18.8
1986-87	80	52.2%	20.5%	84.8%	504	977	36	138	23.9
1987-88	72	49.2%	19.6%	85.3%	449	858	13	114	19.6
1988-89	77	50.9%	31.4%	91.1%	607	988	22	138	22.5
1989-90	79	48.0%	38.4%	89.0%	522	907	34	132	22.3
1990-91	79	47.7%	32.0%	90.6%	551	989	17	102	19.4
TOTALE	**874**	**52.1%**	**29.8%**	**84.8%**	**6376**	**9921**	**361**	**1698**	**19.7**

- Miglior giocatore dell'anno nel 1987, 1989 e 1990
- Quintetto ideale Nba dal 1983 al 1991
- 2° quintetto ideale Nba 1982
- Quintetto ideale matricole 1980
- Miglior giocatore dei playoff nel 1980, 1982 e 1987
- Campione Nba nel 1980, 1982, 1985 e 1987
- Recordman di tutti i tempi per gli assist sia nella stagione regolare che nei playoff
- Recordman di tutti i tempi per gli assist nell'all stars game
- Recordman di tutti i tempi per gli assist in un all stars game
- Vincitore classifica delle palle recuperate nel 1981 e 1982
- Vincitore classifica degli assist nel 1983, 1984, 1986, 1987
- Vincitore classifica dei tiri liberi nel 1989
- Quintetto ideale universitario per Sporting News nel 1979
- Miglior giocatore del torneo Ncaa nel 1979
- Vincitore del campionato universitario nel 1979

A sinistra, una curiosa azione di gioco che vede protagonista Earvin «Magic» Johnson, trascinatore dei Los Angeles Lakers

sistema basato sullo stereotipo del protagonista dello spettacolo sportivo: un professionista esasperato che però regge se sa comportarsi con l'animo del dilettante.

Questa volta con Magic Johnson è la malattia che dà lo shock, alle Olimpiadi di Monaco fu la scoperta che lo sport non era escluso dalla violenza politica. Quando il commando palestinese invase la palazzina del villaggio olimpico che ospitava l'intera delegazione israeliana suscitando naturalmente la pronta reazione della polizia tedesca e purtroppo, provocando la strage che tutti conosciamo, ecco crollare il mito. L'ipocrita credenza di un'immunità scatenò polemiche, mentre negli stadi gli atleti gareggiavano per bandiere e ideologie contrapposte, gonfie di armi.

Così come ritorna ciclicamente la pantomima del doping. Controlli, regole, esami si susseguono per stroncare un fenomeno che ha radici interne e che solo con una volontà politica di chiarezza si può eliminare. Per anni, all'Est si sperimentarono artifici scientifici che trasformarono atleti in cavie non certo in nome degli ideali sportivi.

Oggi negli Stati Uniti molti sportivi chiedono controlli ed esami sulla sieropositività. In modo serio. Non certo come fecero i dirigenti calcistici inglesi, e poi internazionali, consigliando ai giocatori i parastinchi e sconsigliando effusioni dopo un gol onde evitare possibili contagi.

Certo, ora il terrore è diffuso e molti genitori si chiedono per i propri figli quali garanzie ci sono nei diversi sport contro rischi di Aids. Le vie del contagio i medici da tempo le hanno rese note. La paura continua a rimuovere il pericolo.

Il dramma di Magic Johnson e il suo impegno a cercare di aiutare il prossimo nel capire da quale parte arrivino i pericoli sono colpi di spugna al distorto rapporto tra società e sport.

Johnson dimostra che è sempre l'uomo e non l'immagine dell'atleta a essere importante. Solo quella è la magia che conta.

Alessandro Rosa

UN VIRUS DIABOLICO CHE SCONVOLGE L'ORGANISMO

LA MIGLIOR CURA? PREVENIRE

La peste del Duemila fa vittime anche nello sport, Earvin «Magic» Johnson, 32 anni, il miglior giocatore di basket degli Stati Uniti e quindi del mondo, è risultato positivo per l'Aids.

La sindrome da immunodeficienza acquisita è una malattia dovuta a un virus o meglio a un retrovirus che si chiama HIV, virus dell'immunodeficienza umana. È un virus diabolico che attraverso un suo enzima, la transcrittasi inversa, modifica il proprio materiale genetico cosicché esso può entrare nelle cellule infettate e divenire parte integrante del materiale genetico dell'organismo umano. Il virus così entrato nelle cellule infettate può, per anni, non dare segni clinici, anzi un terzo dei soggetti infettati hanno la buona sorte di non sviluppare la malattia. Purtroppo settanta soggetti su cento, a distanza variabile (da tre a dieci anni) dalla infezione sviluppano la malattia che è dovuta al deflagrante effetto del virus. Anzitutto sono colpite tutte le componenti del sistema immunitario che è quello che ci protegge dalle infezioni. A esser colpiti sono soprattutto i linfociti T4, i «registi» del sistema immunitario: diminuiscono di numero e diventano poco attivi. Oltre che questo grave difetto immunologico, con facilità alle infezioni, il virus può determinare neoplasie maligne e lesioni neurologiche gravi.

Il virus dell'Aids è trasmesso sostanzialmente con il sangue e con il liquido seminale, mentre non è sicura la trasmissione con la saliva e le lacrime. Ne sono colpiti soprattutto omosessuali e tossicodipendenti ma anche, ed è questo con probabilità il caso del nostro atleta, eterosessuali con elevato numero di partners. La trasmissione con sangue e suoi derivati è cosa a tutti nota, ma non si fa la dovuta attenzione alla possibilità di contatto col sangue attraverso aghi infetti o strumenti dentistici, per agopuntura, per tatuaggi. L'infezione può iniziare (ma non sempre) con una fase acuta con sintomi vaghi (febbre, malessere generale, eruzioni, dolori ossei, ingrandimento delle linfoghiandole). Dopo circa un mese o più ci può essere la dimostrazione della positività (cioè viene trovato presente nel sangue l'anticorpo anti-virus) e segue un periodo di durata variabile (da tre a dieci anni) anticorpo positiva.

A dire il vero anche in questo periodo ci possono essere dei disturbi non caratteristici della vera forma dell'Aids e che vengono chiamati:

— Arc (Aids-related-complets): comprende una serie di sintomi non propri della sindrome conclamata. Si hanno ingrossamenti dei linfonodi, perdita di peso, episodi febbrili, diarrea;

— Lgp (linfoadenopatia generalizzata persistente): si hanno linfonodi ingrossati in due o tre sedi da almeno novanta giorni;

— Sindrome con deperimento (wasting syndrome): si ha progressiva perdita di peso, micosi, diarrea.

Per due terzi dei portatori del virus c'è purtroppo, dopo questa fase, lo sviluppo della fase conclamata che comprende disturbi già presenti nelle forme sopradette, ma con lo sviluppo delle più svariate infezioni dette opportunistiche (infezioni polmonari, intestinali, neurologiche) e si ha la possibilità di sviluppo di svariate forme di tumori.

Le infezioni batteriche, virali, nicotiche creano una dolorosa via crucis per il povero malato e causano il novanta per cento dei loro decessi. La diagnosi si pone, oltre che dalla osservazione dei segni clinici già elencati, con l'uso di due metodiche per individuare gli anticorpi anti-HIV. Sono il metodo Elisa, che è un test di immunoassorbimento, e il metodo Wester blot, su base immunoelettroforetrico. Ovviamente il mezzo ideale per la diagnosi sarebbe l'isolamento diretto del virus, ma le tecniche attuali non sono applicabili facilmente. Per quanto riguarda la terapia, come si sa, non esiste una cura definitivamente sicura, anche se alcuni farmaci si sono dimostrati di una certa efficacia, per esempio la Zidovudina o la Didessosi-citosina. La via che tutti si auspicano per il futuro è quella della vaccinazione, che però allo stato attuale presenta dei problemi notevoli di realizzazione.

Attualmente la massima importanza ha (unitamente alla cura delle infezioni opportunistiche) l'aspetto preventivo che è la vera pietra miliare per impedire la diffusione dell'infezione. Dal momento che il contatto con il sangue e i rapporti sessuali sono la causa principale della malattia ne deriva che:

1) È importantissima l'educazione sanitaria e sessuale della popolazione.
2) Sono da evitare i rapporti con i rappresentanti dei gruppi ad alto rischio.
3) Usare le dovute precauzioni (profilattici).
4) Controllo massimo nei donatori di sangue (anche se negativi, non devono donare il sangue le persone ad alto rischio).
5) Precauzioni da parte del personale sanitario.

Per quanto riguarda il mondo dello sport, soprattutto professionistico, questi criteri mantengono la stessa validità con qualche osservazione peculiare:

A) Gli atleti debbono sentirsi del tutto coinvolti in questa problematica: talora la fama e la popolarità portano ad una «sindrome di onnipotenza» che induce l'interessato a sentirsi indistruttibile, il più forte e ciò gli fa abbassare la guardia di fronte ai pericoli della vita.

B) Gli addetti ai lavori, che debbono tutelare la salute agli atleti, debbono provvedere a controlli periodici (naturalmente con la dovuta riservatezza) tenere la massima igiene negli strumenti utilizzati per i piccoli interventi che si possono fare negli spogliatoi e nelle strutture sanitarie in uso.

C) Bisogna rivedere la filosofia della preparazione degli atleti: non siamo mai stati del tutto convinti della utilità dei lunghi ritiri, che staccano troppo a lungo l'atleta dal proprio habitat familiare. Li abbiamo sempre ritenuti motivi di disturbo dell'equilibrio psicofisico, ma ora questa nuova problematica ci conferma che l'atleta, che naturalmente deve avere la dovuta professionalità, deve stare il più possibile vicino al suo mondo familiare.

Per concludere, ci sembra opportuno segnalare come questo dramma individuale di Earvin Johnson richiama il mondo sportivo a un ridimensionamento delle sue esasperazioni, valutando a fondo i motivi di insegnamento e meditazione che questo episodio scioccante ispira.

Luigi Colombo
medico dello sport

CAMPIONATO/KNORR IN FUGA

PELATI CAMPANI

I bolognesi hanno ridotto... in salsina la Phonola Caserta. Intanto sabato va in scena l'All Star Game

Parliamo di campionato, naturalmente controvoglia, con un distacco che crediamo legittimo, determinato dal dramma che ha colpito Magic e che ha finito col rendere futili, ai nostri occhi, le vicende della Serie A. Al vertice continua, comunque, la fuga della Knorr, travolgente contro una Phonola intossicata dalla sconfitta interna contro l'Antibes, nel Campionato Europeo. È bastato un tempo, a Morandotti (ancora eccellente) e compagni, per prendere le misure ai campioni d'Italia, poi quella che finora si è dimostrata una solidissima macchina da canestri ha finito col travolgere le flebili difese campane. Avrebbe assunto i connotati della fuga inarrestabile, la sortita della Knorr, se la Benetton non fosse riuscita a passare a Torino: Del Negro e soci, privi di Kukoc e Rusconi, ce l'hanno invece fatta per mezzo canestro e adesso aspettano tempi migliori, in tranquillità. Tranquillità che manca a Bianchini e Frates, allenatori di un Messaggero e di una Clear in piena crisi.

Intanto sabato, a Roma, va di scena l'All Star Game. Nazionale contro stelle straniere (e possiamo proporre alla Lega la richiesta di un minuto di applausi da parte del pubblico in onore di «Magic»?). Oscar è il capofila della selezione guidata da Marcelletti e D'Antoni. Con lui, Dantley, Mahorn, Workman, Zdovc, Kukoc, Daye, Dawkins, Rogers, Radja, Del Negro, Comegys, Mannion, Mychal Thompson, Theus. La Nazionale di Gamba sarà rappresentata da Fantozzi, Gentile, Magnifico, Dell'Agnello, Gracis, Brunamonti, Premier, Pittis, Riva, Pessina, Costa, Binelli, Niccolai, Fucka e Boni.

Franco Montorro

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1

RISULTATI: **9. giornata:** Knorr Bologna-Phonola Caserta 102-73; Scavolini Pesaro-Il Messaggero Roma 103-100; Robe di Kappa Torino-Benetton Treviso 78-79; Glaxo Verona-Libertas Livorno 74-80; Ticino Siena-Philips Milano 82-100; Ranger Varese-Stefanel Trieste 82-69; Trapani-Clear Cantù 78-72 d.t.s.; Fernet Branca Pavia-Filanto Forlì 106-98.

CLASSIFICA: Knorr 16; Benetton 14; Scavolini, Philips, Phonola, Libertas Livorno 12; Il Messaggero, Robe di Kappa, Stefanel, Glaxo 8; Fernet Branca, Ranger, Clear, Ticino, Filanto 6; Trapani 4.

MARCATORI: Oscar 319; Theus 229; Radja 226; Alexis 220; McAdoo 218; Riva 217; Magee 215; Daye 214; Del Negro 209; Vincent 203; Moretti 194; Gentile 190; Wilkins 183; Mannion, Workman 175; Hurt 173.

PROSSIMO TURNO (24/11, ore 17,30): Philips-Il Messaggero; Knorr-Ticino; Benetton-Phonola; Clear-Ranger; Stefanel-Scavolini; Libertas Livorno-Filanto; Glaxo-Robe di Kappa; Trapani-Fernet Branca.

SERIE A2

RISULTATI: **9. giornata:** Sidis Reggio Emilia-Panasonic Reggio Calabria 98-77; Napoli-Banco di Sardegna Sassari 91-79; Kleenex Pistoia-Lotus Montecatini 90-93; Breeze Milano-Cercom Ferrara 111-82; Scaini Venezia-Telemarket Brescia 104-83; Turboair Fabriano-Majestic Firenze 89-80; Rex Udine-Mangiaebevi Bologna 91-94 d.t.s.; Marr Rimini-Billy Desio 76-67.

CLASSIFICA: Lotus 16; Panasonic, Breeze 14; Marr 12; Kleenex, Majestic, Scaini, Turboair 10; Mangiaebevi, Sidis, Cercom, Telemarket 8; Banco Sardegna, Napoli 6; Billy 4; Rex 0.

MARCATORI: Rowan 292; Dantley, Mitchell 255; Young 254; Boni 248; C. Myers 241; Vranes 212; Thompson 206; Solomon 204; Murphy 199; Blanton 198; Embry 194; Caldwell 190; Spriggs 189; Comegys 184; Stivrins 182.

PROSSIMO TURNO (24/11, ore 17,30): Panasonic-Cercom; Sidis-Scaini; Napoli-Kleenex; Majestic-Marr; Lotus-Mangiaebevi; Telemarket-Turboair; Banco di Sardegna-Breeze; Billy-Rex.

I VOTI di Dario Colombo

10 Magic
Per il coraggio, la dignità, la franchezza ed il sorriso che ci ha regalato anche nel momento più triste della sua vita. L'ultimo assist, forse il più bello, l'ha donato non solo ai compagni ma a tutto il mondo: cerchiamo di non buttarlo al vento.

9 Rai
Perché? Perché una volta tanto non si è gettata sul caso-Magic con la fame di moralismo e di scoop ma ha trattato il tutto con il dovuto rilievo (ci mancava...) ma anche nel modo migliore. A dimostrazione che, quando vogliono, anche a Roma...

8 Knorr
E chi, se no? Ha battuto anche la cabala della vittoria numero 17, ha rifilato una sonora lezione ai campioni d'Italia, riesce a mantenere la testa della classifica senza due stranieri superstar. Alla vigilia dell'All Star Game è senza dubbio nº 1.

7 Boni
Il lombardo di Montecatini ha festeggiato la convocazione in Nazionale con 33 punti nel derby con la Kleenex che sono valsi alla Lotus il primato in classifica. E se la Nazionale avesse davvero trovato l'uomo in più? Peccato solo per l'infortunio...

6 Ranger
Ultima sufficienza alla povera squadra varesina che, a fronte del brodino rappresentato dalla vittoria contro la Stefanel, ha dovuto mandar giù il boccone (pesantissimo) dell'infortunio a Sacchetti e, forse, anche al giovane Savio: un anno no.

5 Messaggero
Ha disputato una buona partita ma non è riuscito comunque a portare a casa i due punti. Si trova così a otto punti dalla capolista e, soprattutto, appare in un vicolo da cui fatica a tirarsi fuori: il bello è che nemmeno Bianchini s'arrabbia...

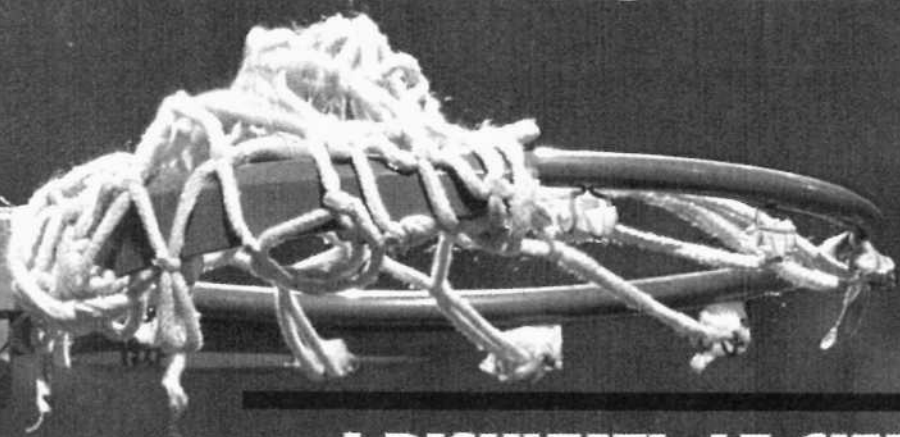
4 Avent
Brutta, bruttissima partita del superstite della coppia universitaria scelta da Caserta durante l'estate: e non appare — almeno per quel che si è visto a Bologna — sulla strada migliore per la riconferma: visto Marcelletti scuotere il capo.

3 Telemarket
I due americani non sono dei fenomeni, d'accordo. Ma non è possibile subire 20 punti dalla squadra veneziana, così come quest'anno erano arrivate altre batoste pesanti: forse è il caso di prendere qualche rimedio, prima che il male s'aggravi.

2 Rex
Fin troppo facile il giochino di parole con il marchio della squadra: Rex o, più facilmente, soltanto «ex», cioé ex-squadra di serie A, ex-società con grandi aspirazioni, ex-piazza che in un passato nemmeno lontano aveva nutrito sogni di gloria?

1 Clear
Fondo toccato. Regalando ai tifosi di Trapani l'ebbrezza della prima vittoria casalinga in serie A1, Cantù si è anche regalata il peggior risultato di un momento che rischia davvero di metterla in grave difficoltà. E domenica il derby con Varese...

OGNI SETTIMANA

FAI CANESTRO CON GIGANTI del BASKET

**I RISULTATI, LE CIFRE,
LE CURIOSITA',
I RETROSCENA,
LE FOTO PIU' BELLE:
TUTTO QUELLO
CHE C'E' DA SAPERE
E VEDERE
SUL BASKET ITALIANO
E INTERNAZIONALE**

MOLTI GRANDI CAMPIONI IN PROVINCIA

PICCOLO È BELLO

Nata a Modena, Parma e Ravenna, la pallavolo ha conquistato Roma e Milano ma è nei piccoli centri che spesso crescono i nuovi talenti

di Lorenzo Dallari

Pallavolo è bello: nelle grandi città, come va proclamando la Federazione, alla continua ricerca dei centri più importanti, ma anche in provincia, dove questo sport è vissuto con grande passione.

Nato e sviluppatosi a Modena, Parma e Ravenna, il volley ha recentemente conquistato Milano e sta per entrare nei cuori dei fiorentini e dei romani in attesa di tornare ai vertici in città come Bologna e a Torino.

È però a Falconara, Spoleto, Catania, Montichiari e Cuneo dove pulsa nelle vene di tutti gli sportivi da tanti anni, traendo linfa vitale per il futuro.

È qui che nascono i giovani talenti, è qui dove esistono i vivai più importanti. Il tutto in attesa di ampliare la propria geografia.

La pallavolo piace ed è ormai entrata nei cuori di molti giovani che la vivono con passione. Sport corretto, e in questo favorito anche dall'assenza del contatto fisico, sta conquistando tutti grazie agli eclatanti risultati collezionati in serie dalla Nazionale maschile di Julio Velasco.

Ma è grazie all'attività dei club che rimane viva tutto l'anno, a Treviso come a Brescia, a Padova come a Mantova, a Ravenna come a Modena e Parma.

Per la definitiva consacrazione bisogna forse attendere il bipolarismo Milano-Roma, il dualismo nord-sud che in un passato non troppo remoto ha fatto le fortune della pallacanestro, ma i piccoli centri rivestono e rivestiranno sempre grande importanza per il futuro di questa disciplina.

«È da noi che esistono i vivai, è in provincia che tutti vivono di pallavolo quotidianamente, parlandone in ogni momento e riuscendo anche a coinvolgere le zone limitrofe», è il parere di Tarcisio Pacetti, vulcanico direttore sportivo della Sidis Falconara, *«ed è qui che è più facile lavorare perché si incontrano meno difficoltà dal punto di vista logistico e soprattutto vengono privilegiati i rapporti interpersonali offrendo anche ai ragazzi la possibilità di diventare più velocemente personaggi rispetto alle metropoli, dove invece i giocatori riescono ad essere qualcuno solamente nel caso in cui divengano grandi campioni. Certo»*, prosegue Pacetti, *«in provincia è più difficile portare i grandi sponsor che cercano le realtà importanti e i palcoscenici più prestigiosi, ma senza di noi non è possibile andare avanti. Inoltre, è proprio in provincia che si può propagandare l'immagine di una azienda in maniera più capillare. A Falconara come a Città di Castello, a Schio come a Sant'Antioco, ad Asti come ad Agrigento la pallavolo è tutto»*.

Ma insomma, bisogna pensare in piccolo o in grande? *«Occorre sia l'una sia l'altra realtà per andare avanti e crescere tutti insieme»*, è invece il parere di Claudio Zaniboni, vicepresidente della Gabeca Montichiari e della Lega maschile, *«i grandi colossi sono fondamentali anche per rappresentare un modello imprenditoriale e gestionale che deve poi essere rapportato alla realtà nella quale si vive e si opera. Indipendentemente dalle grandi o dalle piccole città, credo comunque che la pallavolo possa intravedere innanzi a sé un futuro luminoso. Ancor più luminoso di un recente passato che ci ha regalato ori e soddisfazioni»*. □

LA SISLEY SCONFITTA A BRESCIA

CINQUE AL VERTICE

È l'equilibrio a caratterizzare il massimo campionato maschile. Dopo otto giornate sono infatti ben cinque le formazioni che guidano la classifica appaiate a quota 12: la sconfitta inattesa della Sisley Treviso sul campo del sempre più sorprendente Brescia, matricola terribile, ha infatti riaperto tutti i giochi. Adesso in vetta ci sono, oltre alla squadra di Giampaolo Montali, anche la Mediolanum Milano, vincitrice senza problemi della Venturi Spoleto, il Messaggero Ravenna, autoritario a Catania, il Maxicono Parma, capace di piegare l'Alpitour Cuneo tra le mura amiche, e la Gabeca Montichiari. Proprio la squadra di Stelio De Rocco, andata a violare il campo di Falconara giocando una partita eccellente, rappresenta una delle realtà più piacevoli di questo avvio di stagione, confermando il buon momento che sta attraversando la pallavolo bresciana. Anche in Serie A2 tutto è stato rimesso in discussione al vertice dopo la vittoria della Jockey a Schio sulla Lazio. In compagnia della squadra di Nerio Zanetti e di quella di Nino Beccari, due delle favorite alla vigilia per la promozione in A1, si trovano ora il Centromatic Prato, impostosi senza eccessivi patemi sulla Popolare Sant'Antioco, e Bologna, una delle note più piacevoli delle prime nove giornate. Gli emiliani hanno messo in luce finora una pallavolo piacevole ed efficace, come hanno confermato anche contro l'Agrigento, e si trovano meritatamente tra i protagonisti del campionato. Nel frattempo pure la Serie A1 femminile continua a regalare sorprese. L'ultima è venuta da Roma, dove davanti a 3.500 spettatori l'Unibit ha inflitto un netto 3-0 alle pluricampionesse d'Italia della Teodora Ravenna in virtù di una prova superlativa della Boersma e della Crockett, mentre la Calia Matera prosegue la sua marcia di testa.

Sopra, Nurko Causevic, della Sidis (fotoLaMonaca).
Pagina accanto da sinistra, Giorgio Barbieri, allenatore del Calia (fotoSantandrea) e Krzystof Stelmach dell'Alpitour (fotoRichiardi)

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1 MASCHILE - 8. GIORNATA
Siap Brescia-Sisley Treviso 3-1 (15-12, 13-15, 15-12, 15-10); Mediolanum Milano-Venturi Spoleto 3-0 (15-11, 15-4, 15-8); Charro Padova-Carimonte Modena 3-1 (15-7, 6-15, 15-6, 15-12); Maxicono Parma-Alpitour Cuneo 3-0 (15-8, 15-8, 15-7); Sidis Falconara-Gabeca Montichiari 0-3 (12-15, 9-15, 9-15); Ingram C. di Castello-Gabbiano Mantova 1-3 (9-15, 13-15, 15-9, 11-15); Acireale Catania-Il Messaggero Ravenna 1-3 (11-15, 4-15, 17-16, 9-15).

CLASSIFICA: Mediolanum, Maxicono, Gabeca, Sisley, Il Messaggero 12; Charro, Siap, Sidis 10; Carimonte, Venturi 6; Alpitour, Gabbiano, Acireale 2; Ingram 0.

PROSSIMO TURNO (9. giornata, 17/11): Sisley-Maxicono; Carimonte-Sidis, Il Messaggero-Venturi; Alpitour-Siap; Ingram-Mediolanum; Gabbiano-Petrarca; Gabeca-Acireale.

SERIE A2 MASCHILE - 9. GIORNATA
Codyeco S. Croce-Gividi Milano 3-1 (8-15,15-10, 15-6, 15-7); Monteco Ferrara-Moka Rica Forlì 0-3 (13-15, 11-15, 6-15); Zinella Bologna-Agrigento 3-0 (15-4, 15-7, 15-10); Jesi-San Giorgio Venezia 0-3 (5-15, 5-15, 9-15); Centromatic Prato-Banca Popolare Sassari 3-0 (15-3, 15-2, 15-2); Jockey Schio-Lazio Roma 3-1 (7-15,15-6, 15-8, 15-4); Brondi Asti-Prep Reggio Emilia 3-1 (15-4, 15-3, 14-16, 15-11); Sparanise-Carifano Fano 3-1 (8-15, 15-7, 15-11, 15-12).

CLASSIFICA: Zinella, Lazio, Jockey, Centromatic 16; Prep 14; Brondi 12; Moka Rica, Agrigento 10; San Giorgio, Codyeco, Monteco 6; Banca Popolare, Carifano, Sparanise 4; Gividi, Jesi 2.

PROSSIMI TURNI
10. giornata, 14/11: Gividi-Centromatic; Sidis-Monteco; Moka Rica-Sparanise; Carifano-Brondi; Agrigento-Prep; Lazio-Codyeco; Banca Popolare-Jockey; San Giorgio-Zinella.

11. giornata, 17/11: Gividi-Brondi; Sparanise-Banca Popolare; Moka Rica-Lazio; Jockey-Zinella; Centromatic-Sidis; Prep-San Giorgio; Codyeco-Carifano; Monteco-Agrigento.

SERIE A1 FEMMINILE - 5. GIORNATA
Nausicaa Reggio C.-Imet Perugia 0-3 (10-15, 6-15, 4-15); Calia Matera-Sipp Cassano 3-0 (15-3, 15-2, 15-7); Para Spezzano-Isola Verde Modena 3-1 (15-13, 15-8, 8-15, 15-12); Orion Sesto S.G.-Yoghi Ancona 3-0 (15-4, 15-3, 15-8); Teamsystem Fano-Reggio E. 3-0 (15-3, 15-13, 15-6); Assovini Bari-Edilfornaciai S.L. 3-2 (5-15, 15-6, 11-15, 17-16, 15-8); Unibit Roma-Teodora Ravenna 3-0 (15-7, 15-11, 15-10).

CLASSIFICA: Calia 10; Imet, Orion, Assovini 8; Unibit, Edilfornaciai, Teamsystem, Teodora 6; Isola Verde 4; Nausicaa, Para, Yoghi, Reggio E. 2; Sipp 0.

PROSSIMO TURNO (6. giornata, 16/11): Imet-Assovini; Yoghi-Para; Orion-Nausicaa; Teodora-Teamsystem; Isola Verde-Calia; Edilfornaciai-Unibit; Reggio E.-Sipp.

I VOTI di Jacopo Volpi

10 Avalle
Simonetta è l'unico allenatore-donna della Serie A femminile. Seduta sulla panchina dell'Unibit Roma sabato ha mischiato meravigliosamente le carte in tavola con la Boersma schiacciatrice di banda e la Turetta in regia.

9 Dall'Olio
L'eterno della pallavolo italiana sta guidando alla grande la Gabeca di Montichiari. La sua regia è illuminante e ne sanno qualcosa i giocatori della Sidis che domenica nulla hanno potuto. A 38 anni, forse otterrà un altro contratto biennale.

8 Santuz
A proposito di registi, ancora un giocatore della formazione di Brescia in classifica. In campo fa le cose semplici; fuori è un ragazzo equilibrato e buon parlatore. Intanto i lombardi neopromossi si concedono il lusso di battere la Sisley.

7 Pallavolando
Fortunata trasmissione radiofonica condotta da Nicoletta Grifoni, da martedì avrà un seguito anche in TV su Rai Tre. Un altro passo in avanti senza dimenticare la doppia edizione di Supervolley su Tele+2. Finalmente.

6 Mantova
Faticosamente sono arrivati i primi due punti anche se contro l'altra cenerentola Città di Castello. Con stranieri come Kalab e Tholse la salvezza potrebbe anche non essere un miraggio, però bisogna svegliarsi prima che sia troppo tardi.

5 Mediolanum
Naturalmente l'insufficienza non arriva per le sconfitte contro il Messaggero al mundialito e poi in campionato. Ci piacerebbe sapere che bisogno c'era di mandare via un Direttore Sportivo bravo e appassionato come Paolo Bongiorno.

4 Agostinelli
Brutto voto per l'allenatore della Yoghi di Ancona. Ex vice di Sergio Guerra in Nazionale, evidentemente è stato contagiato dal suo vecchio principale e per spirito di emulazione non riesce a far dare il meglio alla sua formazione.

3 Sisley
Per giustificare il voto, basterebbe dire che chi vuole vincere lo scudetto non può perdere contro il Brescia. La verità è che noi siamo più preoccupati di Montali, perché se Bernardi e Cantagalli non si riprendono, addio sogni d'oro a Barcellona.

2 Politica
Quella federale naturalmente. Di ufficiale non sappiamo nulla, ma ci arrivano tamburi lontani di dissidi interni. Tra poco sarà ghigliottinata qualche altra testa, si faranno altre polemiche e intanto la qualità del lavoro non migliorerà.

1 Guerra
Un tempo dovevamo aggiungere sempre uno zero, invece la volpe argentata dopo aver lasciato la panchina azzurra non riesce più a trasmettere alla squadra quella voglia di vincere che aveva portato 11 scudetti e una «storica» coppa dei Campioni.

LO SPORT IN TV

da mercoledì 13 a martedì 19 novembre

MERCOLEDÌ 13

10.30 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
11.30 RAI 3 **Hockey su prato** Campionato italiano. Sintesi.
14.15 TELE+2 **Motocross.** Master internazionale di Montecarlo.
16.15 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
17.10 RAI 3 **Calcio.** Italia-Norvegia. Campionato europeo under 21.
19.10 RAI 2 **Calcio.** Italia-Norvegia. Campionato europeo.
20.00 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
22.15 TELE+2 **Calcio.** Speciale Italia Norvegia.
23.00 RAI 1 **Calcio.** Cipro-Urss. Campionato europeo.
23.00 TELE+2 **Calcio.** Romania-Svizzera. Campionato Europeo.
0.40 RAI 1 **Sport e leggenda.** Una passerella per i grandi campioni del passato.

GIOVEDÌ 14

10.30 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
16.05 RAI 3 **Tennistavolo.** Italia-Germania. Lega europea femminile.
16.45 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
20.00 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
22.15 RAI 2 **Boxe.** Patrizio Sumbu Kalambay-Perunovic Miograd. Campionato europeo pesi medi.
23.30 RAI 2 **Basket.** Italia-Francia. Amichevole.

OGNI GIORNO

13.30	Sport News	TMC
13.30	Momenti di sport	TELE+2
14.00	Sportime	TELE+2
15.00	USA Sport	TELE+2
16.30	Wrestling Sportlight	TELE+2
17.25	Tele+2 News	TELE+2
17.30	Settimana gol	TELE+2
18.20	Studio Sport	ITALIA 1
18.30	Tg2-Sportsera	RAI 2
18.45	Tg3-Derby	RAI 3
19.30	Sportime	TELE+2
20.15	Tg2-Lo sport	RAI 2

Sopra, Carlo Taranto, Marco Santin e Giorgio Gherarducci, componenti della Gialappa's Band e autori di Mai Dire Gol

VENERDÌ 15

10.30 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
15.45 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Devils-Alleghe.
16.45 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
20.00 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
23.10 RAI 1 **Boxe.** Fabrice Benichou-Vincenzo Limatola. Campionato europeo pesi piuma.

SABATO 16

10.30 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
14.30 RAI 1 **Rugby.** Campionato italiano. Sintesi.
15.00 TELE+2 **Calcio.** Oldham Athletic-Arsenal. Campionato inglese.
15.15 RAI 3 **Pallanuoto.** Campionato italiano. Una partita. A seguire: **Nuoto.** Meeting internazionale Lavazza Trophy.
16.15 RAI 2 **Volley.** Sisley Treviso-Maxicono Parma. Serie A1.
16.45 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
17.45 RAI 2 **Basket.** Italia-All Star.
19.15 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.
22.30 TELE+2 **Golf Tour.**
24.00 RAI 2 **Boxe.** Salvatore Fanni-James Drummond. Campionato europeo pesi mosca.

DOMENICA 17

17.15 TELE+2. **Volley.** Alpitour Cuneo-Siap Brescia. Serie A1.
18.40 RAI 2 **Motocross.** Gare internazionali.
19.30 TELE+2 **Tennis.** Finali Atp.

LUNEDÌ 18

17.30 RAI 3 **Calcio.** Italia-Taiwan.Coppa del Mondo femminile.
20.30 TELE+2 **Basket.** Campionato NBA. Regular Season. Una partita.
22.30 TELE+2 **Calcio a 5.** Verona-Roma.

MARTEDÌ 19

9.55 RAI 3 **Boxe.** Campionato del mondo dilettanti.
20.30 ITALIA 1. **Calcio.** Monaco-Juventus. Amichevole.
0.15 TMC **Boxe.** Campionato del Mondo dilettanti.
0.40 RAI 1 **Basket.** Italia-Francia. Amichevole.

A sinistra, Sandro Piccinini, conduttore di Domenica Stadio e Guida al Campionato, trasmissioni sportive della domenica di Italia 1

VI SEGNALIAMO

Il grande tennis diventa protagonista della settimana televisiva di Tele+2, emittente che propone per tutta la prossima settimana le finali del Torneo Atp. L'avvenimento in diretta da Francoforte, viene proposto in tre collegamenti quotidiani. Sempre sulla stessa rete riprende, a partire da martedì, «Obiettivo Sci», la rubrica di sport invernali già proposta con successo nella passata stagione. In studio Mario Cotelli e Fabio Guadagnini con numerosi ospiti e servizi sulla Coppa del Mondo ormai imminente. Per gli appassionati di volley, i due consueti appuntamenti, al sabato pomeriggio, su Rai 2, con Sisley-Maxicono e alla domenica su Tele+2 con Alpitour-Siap. Sempre sabato, su Rai 2, al termine della partita di pallavolo, viene trasmesso l'incontro di basket dell'All Star Game, che oppone la nostra Nazionale a una selezione dei migliori stranieri che militano nelle squadre italiane.

LE RUBRICHE SETTIMANALI

MERCOLEDÌ

23.30 Top Sport	TMC

GIOVEDÌ

16.10 Pianeta Calcio	RAI 3
16.30 Bici&Bike	RAI 3
20.10 Almanacco	TELE+2
22.30 La grande boxe	TELE+2
23.30 ATP Tour	TELE+2

VENERDÌ

17.05 Andiamo a canestro	RAI 2
22.30 Il grande tennis	TELE+2

SABATO

13.00 Sport Show	TMC
13.20 Dribbling	RAI 2
14.15 Assist	TELE+2
14.45 Supervolley	TELE+2
19.00 Calciomania	ITALIA 1
19.00 Mondocalcio	TMC
20.25 Tg1 Sport	RAI 1
22.00 Sailing	TELE+2

DOMENICA

11.30 Prima che sia gol	RAI 2
11.45 Grand Prix	ITALIA 1
12.30 Sportime domenica	TELE+2
12.45 Guida al campionato	ITALIA 1
14.00 Qui si gioca	TMC
14.00 Domenica Stadio	ITALIA 1
18.10 90° Minuto	RAI 1
18.35 Domenica goal	RAI 3
18.40 Calcio Serie A	RAI 2
19.45 Sport Regione	RAI 3
20.00 Domenica Sprint	RAI 2
20.25 TG1 Sport	RAI 1
20.30 Galagoal	TMC
22.00 Pressing	ITALIA 1
22.15 La domenica sportiva	RAI 1
23.30 Mai dire gol	ITALIA 1
23.45 Zona Cesarini	RAI 1

LUNEDÌ

14.15 Assist	TELE+2
15.30 Lunedì Sport	RAI 1
17.10 A tutta B	RAI 3
19.45 Sport regione	RAI 3
20.30 Il processo del lunedì	RAI 3
23.55 Crono	TMC

MARTEDÌ

14.15 Supervolley	TELE+2
15.45 Pallavolando	RAI 3
20.15 Almanacco	TELE+2
22.30 L'appello del martedì	ITALIA 1
22.30 Obiettivo Sci	TELE+2